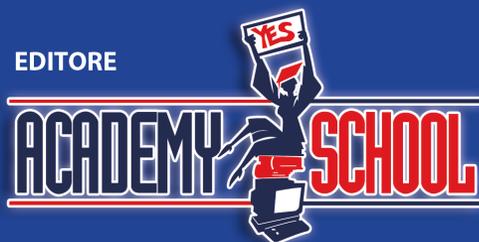


LINGUISTICA ED ECONOMIA

UN CONNUBIO TRA DUE DISCIPLINE
COME RICERCA FILOSOFICA
NELL'ECONOMIA DEGLI SCAMBI

A cura di
EDUARDO MARIA PICCIRILLI
e **VALENTINA RUSSO**

EDITORE



LINGUISTICA ED ECONOMIA
VOLUME II

UN CONNUBIO TRA DUE DISCIPLINE
COME RICERCA FILOSOFICA
NELL'ECONOMIA DEGLI SCAMBI

A CURA DI
EDUARDO MARIA PICCIRILLI
E VALENTINA RUSSO

EDITORE





Progetto di Ricerca finanziato dall'Istituto Universitario della Mediazione
"Academy School" giusta delibera di Consiglio di corso

COMITATO SCIENTIFICO

Eduardo Maria Piccirilli - Presidente I.U.M. "Academy School"
Federico Alvino - Direttore Dipartimento Giurisprudenza Università
Pharthenope di Napoli
Antonio Pamies - Direttore Dipartimento Linguistica Università di Granada Spagna
Ramona Lile - Rettore Università "Aurel Vlaicu" di Arad Romania
Juan Jesus Martos - Titular Diritto Tributario e Finanziario Università di Granada Spagna
Valentina Russo - Docente di Linguistica I.U.M. "Academy School"

"Il presente volume ha adottato un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (double blind peer review)"

ISBN 978-88-905644-6-8

Copyright by ACADEMY SCHOOL - Novembre 2019

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche, i film didattici e i microfilm) sono riservati per tutti i paesi.

Al lettore

la realizzazione di un libro comporta costi variabili (carta, stampa, legatura) e costi fissi, cioè indipendenti dal numero di copie stampate (traduzione, preparazione degli originali, redazione, composizione, impaginazione). I fotocopiatori possono contenere il prezzo perché, oltre a non pagare i diritti d'autore, non hanno costi fissi.

Ogni fotocopia, d'altra parte, riducendo il numero di copie vendute dall'editore, aumenta l'incidenza dei costi fissi a copia e costringe l'editore ad aumentare il prezzo; ciò fornisce, naturalmente, un ulteriore incentivo a fotocopiare. Se questo circolo vizioso non verrà spezzato, arriveremo al punto in cui gli editori non avranno più convenienza economica a realizzare libri.

L'Editore



P.zza Nicola Amore, 6 - Napoli - Tel. 081 5538629

www.iumna.it

email.segreteria@academyschool.it

STAMPATO PRESSO LA SOC. COOP. GRAFICA ETICA RL
AFRAGOLA (NA)
TEL. 081 8524483 - 081 8524855
EMAIL: eticagrafica@inwind.it

INDICE

Presentazione di E. M. Piccirilli e V. Russo	p.	9
LINGUISTICA E ECONOMIA Antonio Felice Uricchio	“	11
RECONCILIATION AND DILEMMA WITHIN THE FINANCIAL-ACCOUNTING COMMUNICATION IN ROMANIA Ramona Lile, Gomoï Bogdan Cosmin e Pantea Mioara Florina	“	13
I PARADISI FISCALI E I MEZZI DI CONTRASTO DELL’ORDINAMENTO FISCALE ITALIANO Eduardo Maria Piccirilli	“	21
LOTTA CONTRO I PARADISI FISCALI DELL’ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO Juan Jesús Martos García	“	43
BREVI OSSERVAZIONI SULLA NOZIONE DI RESILIENZA DEI SISTEMI ECONOMICI, FISCALI E PREVIDENZIALI Salvatore Villani	“	65
THE 21 ST PARADIGM IN ASSESSING THE COMPANIES’ FINANCIAL STRUCTURES Ramona Lile, Gomoï Bogdan, Cosmin Pantea e Mioara Florina	“	79
LINGUAGGIO DELL’ECONOMIA E PROGETTAZIONE IDEOLOGICA Susan Petrilli e Augusto Ponzio	“	87
LA TRASFORMAZIONE NEOLABURISTA DEL 1995: UN CASO DI IBRIDAZIONE DEI GENERI DEL DISCORSO POLITICO Paolo Donadio	“	103

LAICO Y LAICISTA, LAICIDAD Y LAICISMO: NO SOLO UNA CUESTIÓN DE PALABRAS. Monica Di Girolamo	p.	115
MIGRACIONES Y TERMONOLOGÍA: ANÁLISIS DEL TÉRMINO MIGRANTE EN LA BASE DE DATOS TERMINOLÓGICA “IATE” DEL PARLAMENTO EUROPEO Serena Mottola	“	125
L’ECONOMIA DEL DISCORSO NELLA LINGUA SPAGNOLA Daniela Natale	“	139
DURKHEIM, PARETO O MARX (!)? PER UN DIBATTITO SU “FATTO SOCIALE”, “MARGINALISMO” E “VALORE” NELLA LINGUISTICA DI SAUSSURE Giorgio Borrelli	“	147
LINGUISTICA COMPUTAZIONALE E INTELLIGENZE ARTIFICIALI, UN SOGNO (ANCORA LONTANO) CHE MUOVE L’ECONOMIA Valentina Russo, Azzurra Mancini e Gaetano Giancaspro	“	161

PRESENTAZIONE

Linguistica ed Economia sono scienze che, seppur in modo diverso, studiano i comportamenti dell'uomo nella società. Da sempre i due termini sono stati accostati per via della mutua relazione che pongono in essere le due discipline e perché l'una prospettiva si è dimostrata e si dimostra tuttora di fondamentale importanza per l'altra, dando vita a binomi e usi tecnico-terminologici altamente rappresentati nella letteratura che si occupa di questi due ambiti (si pensi, ad esempio, a "economia linguistica", "economia della lingua o delle lingue", "economia degli scambi linguistici", ma anche al ruolo della lingua e delle lingue in economia, per cui si può parlare di una "linguistica dell'economia" intesa sia come studio dei termini tecnici dell'economia e del loro uso, sia come peso delle lingue parlate in una società ai fini della sua economia).

Con il primo volume di Linguistica ed Economia — dal sottotitolo "L'Unione Europea come spazio comune di un (possibile) riconoscimento collettivo" — abbiamo raccolto contributi che, in modi diversi, trattavano i rapporti tra lingua, linguistica ed economia ma con una comune proiezione verso la condizione in cui si muove oggi l'Europa.

Con questo secondo volume abbiamo voluto dare seguito all'iniziativa editoriale allargando però la prospettiva e lo spettro di possibilità con cui intendere le due discipline e i loro rapporti, con l'obiettivo di mostrarne le potenzialmente infinite combinazioni in seno alla ricerca in tal senso e all'evoluzione del pensiero linguistico, economico e più largamente filosofico.

Abbiamo, dunque, scelto di suddividere il volume in due sezioni, ciascuna contenente articoli che polarizzano la prospettiva verso uno dei due ambiti, dando ragione del rapporto con l'altro in maniera differente.

Troviamo, così, nella prima sezione dedicata all'Economia, contributi che si concentrano sull'uso di particolari termini, forme linguistiche o concetti (intrinsecamente legati ad etichette linguistiche) che riflettono, in maniera più o meno puntuale, sui rapporti tra questi e l'economia, nelle pur varie declinazioni della stessa, o ramificazioni disciplinari. Si pensi, ad esempio, al fisco, alla finanza, o ai concetti di resilienza, di riconciliazione e dilemma, o ancora ai paradisi fiscali, trattati ampiamente nel presente volume.

Nella seconda sezione, invece, dedicata alla Linguistica, abbiamo raccolto contributi che danno conto dei rapporti tra lingua e/o pensiero linguistico ed economia, dove quest'ultima viene intesa perlopiù in senso lato come società, mercato del lavoro o come economia degli scambi. In questo senso, troviamo riflessioni sul ruolo della linguistica, del linguaggio e del discorso nella progettazione ideologica, o nella trasformazione politica e digitale, così come considerazioni sull'uso di particolari lessemi (come laico o laicista, migrante, valore, solo per citarne alcuni) in particolari sfere della lingua, quotidiana e specialistica, nel mondo moderno e contemporaneo.

Ne risulta un quadro variegato e al tempo stesso rappresentativo della nostra società, e dei possibili risvolti scientifici di una tale linea di ricerca.

Il volume raccoglie 13 contributi di studiosi internazionali, redatti in italiano, inglese e spagnolo.

Si ringraziano le Università partecipanti al progetto di ricerca ed in particolare il Prof. Antonio Felice Uricchio, la Prof.ssa Ramona Lile, il Prof. Antonio Pamies, il Prof. Federico Alvino per la autorevole collaborazione accademica fornita per la realizzazione del presente volume.

Eduardo Maria Piccirilli
Valentina Russo

LINGUISTICA E ECONOMIA

ANTONIO FELICE URICCHIO

Ordinario di Diritto Tributario

Università degli studi di Bari “Aldo Moro”

È noto che le parole identificano sempre qualcosa o qualcuno, un oggetto, una fattispecie, un fenomeno ma anche una situazione soggettiva, come anche le relazioni tra soggetto e oggetto ovvero tra più soggetti o più oggetti. Spesso però le parole hanno una propria interiorità, una capacità che va oltre l’etimo o il senso logico loro attribuito, facendosi da sole e avendo una propria vita, divenendo involucri di altre parole o assumendo una propria autonomia. Le parole pertanto non sono mai inanimate e, in quanto espressione dell’intelligenza e del pensiero, trovano sempre il modo di fluttuare, spostarsi, contaminarsi, comporsi e scomporsi evocare emozioni, sensazioni, impegni, favorire il formarsi del pensiero anche critico.

Come già osservato nella prima edizione del volume *Linguistica ed economia* le parole adoperate in materia tributaria tendono a presentare un qualcosa di sinistro e di afflittivo, conseguenza della funzione ablatoria del tributo. Come osservava Gobetti nel suo volume *La rivoluzione liberale* (1924), “il contribuente italiano paga bestemmiando lo stato [...] L’imposta gli è imposta”. Lo stato impositore diventa, quindi, nemico perché pretende il tributo imponendolo e il cittadino lo sente tale perché dovuto e preteso. Le espressioni “imposta”, “soggetto passivo”, ecc., pur collegandosi ad un rapporto di debito-credito inscrivibile nello schema obbligatorio di diritto comune ma, nell’esprimere l’idea di gravosità, di penosità, di rapacità, sono riportati ad un’attività amministrativa coattiva, idonea a interferire e comprimere singole sfere dei consociati e a incidere e limitare la sfera privata. L’esercizio della funzione impositiva all’interno di un rapporto costruito in termini di supremazia/soggezione se da un lato comprende la facoltà di incidere sulla sfera giuridica privata indipendentemente dal consenso del destinatario del provvedimento, dall’altro non necessita della partecipazione del destinatario ai fini della sua attuazione, potendo autoimporsi. Imperatività, autoritatività, esecutorietà e esecutività diventano quindi caratteri propri della funzione impositiva in grado di plasmare atti e provvedimenti che ne assicurano l’esercizio, disponendo del potere di portare coattivamente ad esecuzione detti provvedimenti da sé attraverso altri poteri (autotutela, riscossione coattiva, ecc.).

Anche l’espressione “accertamento” che, dal punto di vista letterale significa semplicemente rendere certo, diventa il luogo nel quale poteri coattivi e intrusivi della sfera privata vengono esercitati, diventando forma o momento applicativo dei poteri

autoritativi di Guardia di finanza e amministrazione finanziaria. Invero assumendo il profilo semantico, il significato del termine e la relativa nozione di riferimento, sembrano neutri non appartenendo nemmeno alla dimensione del diritto tributario. Senza richiamare in questa sede le teorie dichiarative e costitutive che si sono interrogate sugli effetti dell'accertamento con riguardo all'obbligazione, va detto in questa sede che la parola "accertamento" di volta in volta viene affiancata ad aggettivi o ad altre parole che ne delimitano le modalità attuative con una declinazione più o meno autoritativa (accertamento sintetico, induttivo, d'ufficio, parziale, bancario, ecc.). Inteso come serie di atti e poteri che l'amministrazione finanziaria adotta o esercita al fine di determinare il maggior tributo dovuto, l'accertamento assume un significato "odioso" in quanto percepito e sentito come aggressione invasiva della sfera del contribuente. Sullo sfondo, le parole e il loro significato evocativo si confrontano e si scontrano, in quanto sul loro sfondo irrompe il difficile bilanciamento tra interesse fiscale alla percezione del prelievo erariale e tutela dei diritti del contribuente. Se da un lato, l'intensificazione degli strumenti di indagine e soprattutto dei poteri investigativi delle amministrazioni fiscali, ispirata dall'esigenza di contrastare in modo più efficiente l'evasione fiscale, rischia di comprimere garanzie individuali, dall'altro l'affermazione dei principi di trasparenza e di partecipazione sanciti prima a livello costituzionale e europeo e poi dalla legge sul procedimento (legge 241 del 2000) e dallo Statuto del contribuente (legge 212 del 2000) e di istituti ad essi connessi come il diritto di accesso, il contraddittorio, la completezza dell'attività istruttoria, la motivazione e la pubblicità degli atti, etc. concorrono a collocare in una nuova prospettiva il rapporto tra amministrazioni fiscali e contribuenti, rovesciando la dimensione autoritativa per lungo tempo dominante e proponendo quella partecipativa e consensulistica (si pensi ai nuovi istituti di accertamento con adesione e alle forme di definizione consensuale delle liti d'imposta). L'Amministrazione finanziaria, in passato chiamata a operare senza rendere conto del proprio operato, se non nei limiti del rapporto gerarchico e dell'osservanza dei doveri di ufficio, è ora chiamata a nuovi doveri tra i quali, in primo luogo, quello di correttezza e di buona fede, strettamente connessi e complementari con quello di collaborazione apprezzato in senso bidirezionale in quanto gravante, nella stessa misura, su entrambi i soggetti dell'obbligazione tributaria, ciascuna secondo la propria condizione e le proprie prerogative.

Il rapporto d'imposta sembra quindi destinato a non atteggiarsi più in modo conflittuale, ma proprio per effetto dei principi di collaborazione e buona fede e con essi il richiamo ai principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, costruito secondo un modello in cui gli obblighi, i poteri, i diritti delle parti sono orientati e declinati dai principi costituzionali protesi all'affermazione del dovere contributivo e dell'interesse pubblico all'applicazione delle norme tributarie e con esse della "giusta imposta". E ciò al fine della piena consapevolezza che il contenuto delle espressioni adoperate debba assumere il senso che ad esse viene attribuito secondo una visione moderna del rapporto tra fisco e contribuente, garantire diritti individuali e libertà economiche con poteri pubblici e interesse fiscale nel loro necessario contemperamento.

RECONCILIATION AND DILEMMA WITHIN THE FINANCIAL-ACCOUNTING COMMUNICATION IN ROMANIA

RAMONA LILE
GOMOI BOGDAN COSMIN
PANTEA MIOARA FLORINA
“Aurel Vlaicu” University of Arad

Abstract

At present, the financial communication strikes a wide range of obstacles regarding the homogenization of the communication forms. Moreover, under the conditions of an accentuated globalization and witnessing a real economy globalization, the communication on the capital markets has come to face a visible phenomenon of change. Thus, people from different corners of the world, although they have managed to overcome the barriers of the language of the daily communication, within the various international collaborations, they have encountered striking differences regarding the procurement and the provision of the financial information. It is well known that the basis of any economic decision is, mainly, the information released from the financial statements. But both the form of these synthetic financial statements and the conceptual language used in their elaboration presented and still present many conflicting points. The present paper aims to emphasize both the reconciliation and the dilemma regarding the financial-accounting communication, based mostly on the financial statements.

Keywords: *communication, financial statements, reconciliation, dilemma.*

1. Introduction

In order to reduce the effects of the differences within the financial-accounting culture, the IASB has also made its mark, having as main objective the homogenization of the financial reporting, thus the indisputable proof being the collection of the international financial reporting standards IFRS.

At present, Romania is also facing economic, political, social and cultural processes, irreversible and of a high interest for the accounting:

- the increasing the number and of the power of transnational companies;
- the globalization of economies, noticing a predilection for the financial markets;
- the increasing the market capitalization and both developing and emerging of new financial products.

The only solution in order to fulfill these requirements is to harmonize the Romanian accounting with the provisions of the Community Acquis and, implicitly, the effective application of the International Financial Reporting Standards IAS / IFRS. However, at the “conciliation table”, all producers and users of financial-accounting information must be invited. Although the IASB meets most categories of users of accounting information, the role of Romanian formalizers remains essential within the process of convergence and regulation of the accounting profession, precisely because of the particularities of the Romanian economic environment. It is good that the latter realized the need of complying with the rules of the Community Acquis in the matter of financial-accounting reporting. Once starting on this road, there is no turning back. Therefore, the adopted normative acts have made commendable contributions regarding the assimilation of the international conceptual accounting framework.

European Directives are much more reserved in terms of conceptualizing the elements that make up the financial statements, but their rigidity is well known, especially through the “imposed” balance sheet and income statement models.

The conceptual accounting framework of the IASB presents the definitions of the assets, liabilities, equity, income and expenses. Professor Mihai Ristea, in his work, summarizes the considerations of the IASB, reaching the conclusion that the recognition is the process of incorporation in the balance sheet or in the income statement of an element that meets the definition of a position.

2. Reconciliation within the financial-accounting communication

The beginning of the process of harmonizing the Romanian accounting legislation with the regulations of the European Community consisted in the publication of OMF 403/1999 “The accounting regulations harmonized to the 4th Directive of the European Economic Community’s and to the International Accounting Standards”.

Two years later, the OMF 94/2001 was issued, and through it there were brought additions to the process of connection with the provisions of the 4th Directive of the EEC, with the mention that the small and medium enterprises intended to apply the provisions of the IAS, but in a simplified form. Subsequently, the OMF 306/2002 approves the regulations regarding the simplified financial statements, harmonized to the European Directives. Through the OMFP 1752/2005, the Romanian conceptual accounting framework is removed from the provisions of the International Accounting Standards, preferring a focus on the vision dictated by the European Directives. Probably, in the hope of a late conciliation, the legislative bodies issue the OMFP 3055/2009 and later on, the OMFP 1802/2014, which do not bring changes to the format of the financial statements, but bring changes at the level of the accounting strategies and policies.

All these normative acts had the purpose of identifying the optimal solution regarding the “recipe” of an unbiased financial reporting, aiming to reveal the true image of the economic situation of an entity.

The elaboration of the financial statements, although tacitly dictated by the provisions of the European Directives in this matter, must also take into account the specificity of the national economy, the needs of the social actors, their own financial

culture, and, last but not least, the influence of the political factor, which exerts a rightly suffocating pressure on the accounting profession, through a sudden pollution with numerous abundant fiscal elements. In addition, the IAS provisions, which offer flexible solutions regarding both the format of the financial statements and the accounting strategies and policies, have been abandoned, and a more rigid version of the European Directives has been opted for.

The mission of the Romanian formalizers in the process of harmonizing the Romanian conceptual accounting framework to the proposals of the international accounting legislation is not easy, but we consider appropriate out by the FASB works. Although, at a European level, a unification of the intra-Community countries is desired, the provisions of the European Directives are not a solution. Rather, we consider the solutions put forward by the IASB projects to be much more suitable for ensuring the success of the European accounting convergence process.

Last but not least, the financial evaluators and auditors, through their legal representatives, the ANEVAR and the CAFR, must have a hard word to say. We must not forget the union representatives or the bank lenders, since it is necessary to develop a social movement for the protection of the employees and a balanced mediation of the conflicts in relation to the main holders of capital within the continental countries.

3. Dilemma within the financial-accounting communication

As in any selection and classification process, the recognition of the elements of the financial statements starts from a set of criteria that ensures the quality of the accounting information. This set of criteria refers to:

- the concept of probability, that is based on the uncertainty of the economic environment in which the entity carries out its activity; it refers to the degree of uncertainty with which future economic benefits associated with an item will flow into or out of the entity;
- the credibility of the evaluation, supposing that the recognized element has a value or a cost that can be evaluated with credibility, i.e. they are free from error or distortion.

+The dilemma of recognizing the financial structures within the financial statements is a profound reflection plan sprinkled with numerous controversies between specialists.

The reason is relatively simple if we turn our attention to the relativism emanating from the process of recognizing the financial structures induced by both the international accounting reference and the accounting legislative framework in our country.

Indeed, the criteria of probability, of generating future benefits and, namely, the quantifiable character of each financial structure seem to represent qualitative reference points regarding the objective of the financial statements, namely the reliability of the accounting information. However, the difficulty arises from the accounting axiom itself, which establishes a series of axiological benchmarks, judging practices, directions for conceptualizing and symbolizing economic operations precisely in order to standardize, to homogenize the styles of the financial communication tool, made avai-

lable to businesses.

Therefore, in a reference work for the Romanian accounting literature, Professor Nicolae Feleagă tried to capture, in an exhaustive form, at the crossroads of the two millennia, some reflections on the dual and often contradictory character of the conceptual framework of the international and national accounting benchmark. In the desire to mitigate the adverse effects of the axiom that underlies each accounting system, nowadays, it has been possible to create a huge wall between the meaning of the Anglo-Saxon accounting and the Continental accounting. Therefore, there are situations where a financial structure, while recognized as an asset on the balance sheet of a British company, in France the same financial structure can only be considered as an expense. Such a discrepancy arises as a result of the different conception of the two accounting systems, in terms of the application and interpretation of the accounting postulates and principles. For example, the difference starts from the distinct interpretation of the principle of the economic prevalence over the legal, but such an interpretation is, in the end and after all, a simple judgment, dictated by the financial information needs of the information users. As such, the financial-accounting culture differs due to macro social, political or macroeconomic circumstances. If we take into consideration a relatively well-known example, namely the structure of the capital market in the Anglo-Saxon countries and that of the Continental countries, we will find the following:

- the Anglo-Saxon start-up companies provide sources of financing of the current activity, mainly through the stock exchange, recognized as a fundamental barometer in the foundation of the financing policy; therefore, the focus of the financing analyzes falls on the economic concept of profitability, which strengthens the use of stock market indicators, or of various derivative indicators, such as the EPS, EVA, MVA;
- in the case of the enterprises of Continental origin, things are completely different, since the financial power is not as segmented on the market of capital procurement, as the banks have the most consistent part of financing the enterprises through the bank lending operations; as a result, business finance analyzes are folded on the solvency requirements required by banks and implicitly the balance sheet becomes the main instrument of analysis, and accounting principles of a prudent nature and marked by a visible legal footprint are frequently used in establishing the accounting strategies and policies; all these converge towards the negative accentuation of the tax-accounting ratio, by which the macroeconomic accounting takes precedence over the concept of a fair image of the economic operations at the microeconomic level.

Instead, the recognition criteria formulated within the FASB conceptual framework identify four recognition criteria:

- the framing in the definitions of the elements of the financial statements;
- the measurability;
- the relevance;
- the objectivity that implies fidelity, verifiability and neutrality.

By continuing these conclusions, we consider it crucial to emphasize the relati-

ve character of the financial analyzes initiated by companies. Therefore, we conclude with the idea that there is no specific recipe for all companies, not even at the level of the activity sector.

At the same time, it is not fair to minimize the importance of analyzing the profitability of the Continental companies, in favor of certain advanced analyzes of the financial balance. Each of these analyzes has a special place in the foundation of the investment management decisions following to be made by the actors of the economic system.

Analogously, the problem of analyzing the Anglo-Saxon financial statements is raised, which, although oriented towards a greater capitalization of the results of the income statement and of the cash flow statement, must adopt a balanced policy from the point of view of the optimal correlation of financial resources with their directions of use.

Therefore, a reconciliation of the accounting axiom specific to the two comparative accounting systems is strictly necessary for a real reform of the local accounting system and the creation of a well-built accounting framework, which will foresee most of the difficulties of recognizing, classifying and evaluating the financial structures.

Each element of the financial statements is defined from the perspective of obtaining economic advantages on account of their involvement in the general activity of the company and, respectively, the extent to which the element can be reliably evaluated. At the same time, the inverse sense of the economic flow generated by the economic operation is highlighted, namely the financial flow, which translates into the income statement through the size of the incomes and expenses, which determine variations of the equity, representing the residual interest of the owners.

An asset is recognized in the balance sheet when it is likely that future economic benefits will flow into the entity and the asset has a value or a cost that can be reliably measured. An asset is not recognized in the balance sheet when it is unlikely that the cash inflow will generate economic benefits for the company in future periods. Such a transaction will have the effect of recognizing an expense in the income statement. Such a situation also generates significant changes in the size of the various useful indicators of the economic-financial analyzes.

In addition, the asset quality of a financial structure can only be proven to the extent that it represents a resource controlled by the entity, as a result of past events. The problem of the control exercised over the asset and implicitly of the future economic benefits also extends to the risks of not realizing the expected inputs to be obtained in the form of future economic benefits, in other words the aspect of the transfer of risks related to the management of the analyzed asset is discussed. Thus, from the patrimonial point of perception of the balance sheet, an asset is recognized in the balance sheet as long as the property right is obtained, implicitly the right of usufruct is won, but, at the same time, the risk of a potential future loss is assumed by the company.

A debt is recognized in the balance sheet when it is probable that an outflow of resources generating economic benefits will result from the extinguishment of a present debt, and the value at which it will occur can be reliably determined. If the contractual obligations are not proportionately fulfilled by both parties, they are not generally recognized as liabilities within the financial statements.

An income is defined as an increase in the future economic benefit of the entity, in the form of an increase in assets or a decrease in debt, which results in an increase in equity, different from that arising from the contributions of the owners of the capital.

The size, the moment or the form by which the economic advantage entries are recorded in the income statement must follow judgments of rational value, which follow the principle of independence of the exercise, the principle of prudence and, last but not least, the principles regarding the monetary nominal's and, respectively, the continuity of activity principle.

Otherwise, the company tends towards a strategy of misinformation of its external users of accounting information, by adopting various financial-accounting engineers to ornament the real profitability, liquidity and solvency of the enterprise.

Expenses are defined as diminishing the future economic benefits in the form of diminishing assets or increasing debt, which results in a decrease of equity, different from that arising from distributions in favor of equity owners. Obviously, the recognition of expenses in the income statement is made in the spirit of the principle of connecting expenses to income, in order to ensure the desired independence of the financial years.

Indeed, the problem of recognizing the assets and liabilities structures, respectively income and expenses, raises many methodological difficulties, due to the multiple valences deduced from the regulatory legislative texts. All these so-called "accounting controversies", as a rule, find their solution by appealing to the conceptual accounting framework, because at the second level, out of the four outlines, this framework emits the fundamental concepts that include: the qualitative characteristics of the information contained in the financial statements, prior assumptions and accounting conventions, accounting terminology and criteria in order to find the elements that make up the financial statements.

However, the project of conceptualization of the accounting framework has failed to cover all the current financial communication needs.

4. Conclusions

In conclusion, we have reached the stage in which, the accounting systems of written law, have exerted pressures on the accounting profession and on the working methodology, reaching open conflicts in the generalization and theorizing of aspects regarding the accounting of some economic operations. In this regard, we recall the conflict state that appeared in applying the principle of form prevalence over the background, shadowed by the requirements of the principle of prudence.

Although so far, this principle is not explicitly found in the legislative texts in force, with the issuance of OMFP 1802/2014, the Romanian accounting formalizers have paid more attention to the problems arising in applying the principle in question.

By this order, although the principle of prudence specifies that assets and revenues should not be overvalued, and debts and expenses, undervalued, the accounting and reporting in financial statements of economic operations of placing, by users, leasing contracts in operational or financial leasing; classification of the operations

for sale in their own name or commission, respectively consignment; the recognition of revenue, respectively of expenses within the income statement or as an advance income, respectively an advance expense must take into account all the available information, so that the situations in which the nature of the operation is extremely rare, determined on the basis of the principle of the economic prevalence over the legal, to differ from the one that would be established in the absence of applying this principle.

The list of such accounting controversies may continue with the relation “fair image - prudence”, “permanence of methods - prudence”, “fair image - historical costs”, each of which represents a real source of distortion of the economic reality through the recorded accounting information.

REFERENCES

- Bouquin, H. 1993 *Comptabilite de gestion*. Paris: Dalloz.
- Capet, M./ Total-Jaquot, C. 1976. *Comptabilite, diagnostic et decision*. Paris: P.U.F.
- Charreaux, G. 1991. *Gestion financiere*. Paris: Litec.
- Colette, C./ Richard, J. 1990. *Comptabilite generale par la methode des flux*. Paris: Editura Dunod.
- Collase, B. 1995. *Contabilitate general*. Iași: Moldova.
- Collase, B. 2000. *Cadres comptable conceptuels*, Encyclopedie de la Comptabilité, du Control de Géstion et de l’Audit. Paris: Economica.
- Collase, B. 2000. *Harmonisation comptable international*. Encyclopedie de la Comptabilite, du Control de Gestion et de l’Audit. Paris: Economica.
- Collase, B. 2000. *Theories comptables*, Encyclopedie de Comptabilité. Paris: Economica.
- Collase, B. 2001. *Comptabilite generale, 7^e Edition*. Paris: Economica.
- Collins, L./ Valin, G. 1996. *Audit et controle intern. Principes, objectifs et pratiques, 3^e edition*. Paris: Dalloz.
- Domnișoru, S. 2018. *Audit statutar și comunicare financiară, Volumul I*. București: Economică.
- Drucker, P. 2006. *Despre profesia de manager*. București: Meteor Press.
- Eglem, J./ Philipps, A./ Raullet, C. 1993. *Analyse comptable et financiere*. Paris: Dunod.
- Eglem J./ Mikol A./ Stolowy H, 1988. *Les mecanismes financiers de l’entreprise*. Paris: Editions Montchretien.
- Esnault, B./ Hoarau, C. 1994. *Comptabilite financiere*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Feleață, N. 1996. *Controverse contabile: dificultăți conceptuale și credibilitatea contabilității*. București: Economică.
- Feleață, N. 1999. *Tratat de contabilitate financiară*. București: Economică.
- Feleață, N. 2000. *Tratat de contabilitate financiară, volumul I*. București: Economică.
- Feleață, N./ Malciu, L./ Ionașcu, I. 2004, *Tratat de contabilitate financiară, volumul I*. București: Economică.

- Feleagă, N./ Malciu, L./ Ionașcu, I. 2004. *Tratat de contabilitate financiară, volumul II*. București: Editura Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L. 2004. *Dincolo de frontierele vagabondajului contabil*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L. 2004. *Reformă după reformă: Contabilitatea din România în fața unei noi provocări*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L., 2004. *Sisteme contabile comparate. Contabilitățile anglo-saxone, volumul I, Ediția a II-a*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L. 2004. *Sisteme contabile comparate. Normele contabile internaționale, volumul II, Ediția a II-a*, București: Economică.
- Ristea, M. 2001. *Opțiuni și metode contabile de întreprindere*. București: Tribuna Economică.
- Walter, T. 2015. *Financial Accounting - Second Edition*. New Jersey: Prentice Hall Englewood Cliffs.

I PARADISI FISCALI E I MEZZI DI CONTRASTO DELL'ORDINAMENTO FISCALE ITALIANO

Eduardo Maria Piccirilli
Università Parthenope Napoli

1. Cenni introduttivi

La teoria fiscale e finanziaria ha sempre cercato di trovare una struttura ottimale per rendere il sistema tributario non opprimente, onde evitare che il prelievo possa essere vissuto con particolare insofferenza. Purtroppo, il cittadino ritiene il sistema fiscale complesso, intrusivo della propria libertà economica, vessatorio e anche iniquo. Per questi motivi, il contribuente è come se si sentisse giustificato a cercare ogni espediente pur di sottrarre somme al fisco, somme che sicuramente sarebbero necessarie per abbassare la pressione fiscale, oltre ad avere un fisco forse meno vessatorio nei confronti di chi ha sempre cercato, volente o nolente, di fare il suo dovere di contribuente delle spese dello Stato.

Nello scenario mondiale delle società occidentali, la quantità di risorse mobilitate dal sistema fiscale per finanziare la spesa pubblica è di proporzioni enorme. Tuttavia, molte delle risorse che potrebbero essere necessarie a contribuire a ridurre la pressione fiscale, vengono sottratte al fisco.

Il contesto testé descritto, viene fuori una percezione dualistica del fenomeno giustificativo dell'evasione: quello proveniente da un'ingiustizia della pressione fiscale troppo elevata, dove la politica, sollecitata dalle legittime proteste dei cittadini che assolvono al loro dovere, è tenuta a trovare rimedi, e quello proveniente da una giusta pressione fiscale nei confronti di chi evade a cui non si legittima alcuna protesta, in quanto viola il principio di capacità contributiva sancito dall'art. 53 della costituzione.

Il legislatore ha sempre cercato di mettere in atto strumenti volti a combattere l'evasione fiscale, vuoi attraverso procedimenti e modalità di accertamento che riguardano criteri di determinazione della base imponibile al fine di non variare (se non in minima parte) le regole di determinazione delle imposte dovute, vuoi nel potenziare fortemente gli strumenti a disposizione dell'Amministrazione fiscale per migliorare le sue performance nella lotta all'evasione fiscale.

L'evasione tributaria è un fenomeno molto complesso che va dall'evasione classica realizzata attraverso la contabilità in nero o sottrazione di ricavi, alle grandi frodi di rilevanza comunitaria, con operazioni inesistenti e società cartiere, al *transfer pricing*, alle esteroinvestizioni nei paradisi fiscali, oltre al riciclaggio del denaro

proveniente da attività illecite¹.

Non vi è dubbio che l'evasione economicamente più rilevante e forse anche la più disdicevole di tutte, è quella legata ai cosiddetti *tax haven*², ovvero Paesi a fiscalità privilegiata, enclave, territori *offshore*, i quali, non essendo integrati nei sistemi di cooperazione interstatali generalmente riconosciuti, non rispettando gli standard internazionali approvati da organismi fondamentali per le economie mondiali (tra tutti, si pensi all'OCSE³

1 In tale ambito, trova spazio di penetrazione la criminalità organizzata la quale, assunti ormai i caratteri tipici di una impresa multinazionale dotata di rilevante liquidità, è in grado sia di turbare il sistema economico nel suo complesso, sia di inquinare le stesse attività imprenditoriali (A. Becchi – G.M. Rey, *L'economia criminale*, Laterza, Roma – Bari, 1994). Volendo individuare dei punti fermi, vi è anzitutto da registrare, a livello di sistema, un nuovo corso, in parte legato all'esigenza di potenziare la lotta ai finanziamenti invisibili alle organizzazioni terroristiche internazionali, che ha sentito come irrinunciabile a livello globale l'adozione di strumenti volti a privare delle coperture di principio, un tempo assicurate, i centri finanziari *off-shore*, e con essi i paradisi fiscali. Prevenire e reprimere operazioni di *money-laundering* e *money dirtying* significa pretendere da ciascun membro della comunità internazionale atteggiamenti collaborativi, basati sulla possibilità di accesso alle informazioni e di trasparenza amministrativa. Ciò ha condotto verso una revisione, sul piano internazionale, dei criteri per la definizione dei "paradisi" e la concreta individuazione degli stessi in appositi elenchi pubblici (N. Pollari, *Lezioni di diritto tributario internazionale*, Laurus Robuffo, Roma, 2005, p. 3024). Il legislatore nazionale, a sua volta, ha dovuto, in parallelo, procedere ad adeguamenti normativi e riconfigurazioni degli specifici dispositivi di contrasto approntati, tradottisi in spesso altalenanti scelte di politica tributaria che hanno finito per depotenziare l'efficacia deterrente dei meccanismi applicativi. In detto contesto, se non si razionalizza, persino le asimmetrie normative si rivelano strumenti di immediato uso per gli operatori economici più attrezzati a muoversi sullo scenario globale. Inasprire il contrasto al crimine finanziario organizzato significa, mirare a sradicare le basi dei sodalizi delittuosi, privandoli della capacità di riciclare il denaro sporco e di continuare a trarre illeciti profitti. Su questo punto, a livello europeo, vi è una consapevolezza che si è tradotta nella strategia della Commissione in ordine alle realtà *off-shore*, con l'impegno ad adottare un apposito strumento riguardo ai paradisi fiscali e ai centri finanziari *off-shore* e *on-shore* operanti sul territorio o nelle dipendenze degli Stati membri, ed in una politica comune dell'Unione europea mirata ai centri finanziari e ai paradisi fiscali esterni alla stessa (Commissione delle Comunità Europee - *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla prevenzione e la lotta al crimine organizzato nel settore finanziario* - Bruxelles, 16 aprile 2004).

2 Sul punto, deve ricordarsi che sin dagli anni '80 del XX secolo la dottrina dominante ha individuato la principale caratteristica dei paradisi fiscali in un limitato livello di imposizione discendente da aliquote meramente nominali (V. Uckmar, *Tax Evasion and tax avoidance*, Firenze, 1983, pp. 53 ss.).

3 *Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*, in www.esteri.it: "L'OCSE è stata istituita con la Convenzione sull'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, firmata il 14 dicembre 1960 ed entrata in vigore il 30 settembre 1961, sostituendo l'OECE, creata nel 1948 per amministrare il cosiddetto "Piano Marshall" per la ricostruzione postbellica dell'economia europea. Dai 20 Paesi iniziali, tra cui l'Italia, Paese fondatore, l'OCSE è passata oggi a 36 Paesi membri (Australia, Austria, Belgio, Canada, Cile, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Messico, Norvegia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Repubblica Ceca, Repubblica di Corea, Repubblica Slovacca, Slovenia, Spagna, Stati Uniti, Svezia, Svizzera, Turchia, Ungheria). La Lituania è diventata dal 5 luglio 2018 il 36° membro

e al GAFI⁴)⁵ in materia di trasparenza fiscale e finanziaria, e, da ultimo, prevedendo sistemi di tassazione a bassissimo impatto per i capitali stranieri, costituiscono un baluardo quasi inespugnabile per gli Stati che vogliono manifestare la propria legittima sovranità tributaria.

Lo studio del posizionamento geo-politico di siffatte entità dimostra in maniera evidente come ogni contesto si caratterizzi per un'offerta di "protezione" che possa far fronte a tutte le esigenze del mercato.

Nel contesto europeo e mondiale vi è la percezione della necessità di attuare una politica comune di contrasto all'elusione tributaria internazionale, inducendo i

dell'Organizzazione, avendo ratificato l'accordo di adesione sottoscritto alla riunione del Consiglio dell'OCSE a livello Ministeriale del 30 e 31 maggio 2018. Anche la Colombia ha firmato nella stessa occasione l'accordo di adesione, ma per entrare a far parte a pieno titolo dell'OCSE deve ancora completare i necessari processi interni di ratifica. Il Costa Rica, invece, deve ancora portare a termine il negoziato per l'adesione. La *Membership* sta attualmente discutendo del possibile avvio del processo di adesione di altri 6 Paesi candidati (Argentina, Brasile, Bulgaria, Croazia, Perù e Romania). Per quanto concerne il processo di adesione della Federazione Russa, avviato nel 2007, questo è sospeso dal 2014 a seguito della crisi in Ucraina. Nella sua attività di *outreach* mirata a favorire la convergenza delle politiche ed il consenso internazionale attorno alle migliori pratiche, l'Organizzazione parigina ha inoltre rafforzato le relazioni con alcuni Paesi emergenti quali India, Cina, Sud Africa e Indonesia. L'OCSE mantiene infine stretti contatti con oltre 70 Paesi non membri, economie in via di sviluppo e in transizione (che possono partecipare come osservatori ai lavori dei Comitati o a determinati programmi dell'Organizzazione), nonché con le altre Organizzazioni Internazionali. L'OCSE, che ha sede a Parigi, si avvale di un Segretariato, a sua volta strutturato in Direzioni Generali, al quale fanno capo oltre 200 tra Comitati, sotto-Comitati, Gruppi di lavoro e Gruppi di esperti ai quali prendono parte i delegati delle amministrazioni e degli enti dei Paesi membri. Il Consiglio dell'OCSE è l'organo politico decisionale con il compito della direzione strategica, e si avvale nello svolgimento del suo mandato dell'assistenza dei Comitati Esecutivo e di Bilancio".

4 Costituito nel 1989 in occasione del G7 di Parigi, il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale (GAFI) o Financial Action Task Force (FATF) è un organismo intergovernativo che ha per scopo l'elaborazione e lo sviluppo di strategie di lotta al riciclaggio dei capitali di origine illecita e, dal 2001, anche di prevenzione del finanziamento al terrorismo. Nel 2008, il mandato del GAFI è stato esteso anche al contrasto del finanziamento della proliferazione di armi di distruzione di massa.

Il GAFI elabora standard riconosciuti a livello internazionale per il contrasto delle attività finanziarie illecite, analizza le tecniche e l'evoluzione di questi fenomeni, valuta e monitora i sistemi nazionali. Individua inoltre i paesi con problemi strategici nei loro sistemi di prevenzione e contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo, così da fornire al settore finanziario elementi utili per le loro analisi di rischio.

Del Gruppo fanno parte 35 membri in rappresentanza di stati e organizzazioni regionali che corrispondono ai principali centri finanziari internazionali, nonché, come osservatori, i più rilevanti organismi finanziari internazionali e del settore (tra i quali FMI, Banca Mondiale, ECB, Nazioni Unite, Europol, Egmont) (fonte Ministero di Economia e Finanze- Dipartimento del Tesoro).

5 G. Caramignoli, *Il ruolo ad adiuvandum degli organismi sovranazionali e la centralità della cooperazione amministrativa interstatale*, in *Black list e paradisi fiscali*, di G. Caramignoli - A. De Vita - G. Giove - C. Lamanuzzi, Rimini, 2011, pag. 58.

Paesi ad adottare standard di trasparenza fiscale ed acconsentire ad adeguati scambi di informazione. Su questa scia, tutti gli strumenti posti in essere atti ad introdurre misure restrittive nei confronti di Paesi che non collaborano, creando così una concorrenza sleale dannosa attraverso il drenaggio dei redditi imponibili ai Paesi a fiscalità ordinaria, potrebbero ritenersi tollerate dall'ordinamento comunitario e internazionale.

È dal G20 del 2009 di Londra che si è avuta una rapida evoluzione del processo di tutela fiscale internazionale, adottando un generale rafforzamento normativo per arginare il ricorso ai paradisi fiscali⁶.

2. I paradisi fiscali nell'ordinamento giuridico italiano e gli strumenti di contrasto

Il legislatore italiano, anche sulla scorta di norme europee e linee guida internazionali, ha iniziato ad avere un'attenzione particolare ai paradisi fiscali con una produzione normativa atta non solo ad inquadrare giuridicamente i *tax haven*⁷, ma anche ad intraprendere azioni per contrastarli.

Con l'accoglimento del principio *world wide taxation*, il legislatore ha gettato le basi per una prima tutela in relazione al rischio di "delocalizzazione fiscale"

6 Dal vertice del G20 di Londra uscì un impegno preciso per porre fine ai paradisi fiscali. L'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) pubblicò: una *black list* Costa Rica, Malaysia, Filippine, Uruguay; una "lista grigia" includeva invece 38 paesi tra cui Lussemburgo, Svizzera, Austria, Belgio, Singapore, Cile e isole Cayman, Liechtenstein, Antille olandesi, Belgio e Principato di Monaco, paesi che, pur essendosi impegnati a rispettare le regole dell'Ocse non le avevano "in sostanza" applicate. Il G20 decise di applicare sanzioni contro quei paesi che non forniscono le informazioni richieste, oltre all'irrigidimento dei vincoli amministrativi e il divieto per gli stati membri di depositare i loro fondi in questi paesi (per una disamina del G20 di Londra P. Valente, *Il network convenzionale di San Marino*, in *Commercio Internazionale*, 5/2010).

7 L'espressione "paradiso fiscale" trae origine dalla locuzione inglese *tax haven* e dall'impropria, ma certamente suggestiva, traduzione che normalmente se ne fa in italiano, forse a causa della confusione fra la parola *heaven*, che significa effettivamente "paradiso", e *haven*, che vuol dire invece "riparo" (G. Pezzuto, *Paradisi fiscali e finanziari*, Il Sole 24 ore, Milano, 2001, pag. 1). La nozione di paradiso fiscale è tutt'altro che precisa e va ad identificare una serie piuttosto ampia ed eterogenea di situazioni, sia con riferimento al *tipo* di tassazione che viene evitata sia per quanto concerne il suo *livello*. In primo luogo, si distingue fra paradisi "interni" ed "esteri". Rientrano nella prima categoria quelli ai quali chiunque può fare ricorso, anche se residente nel paese interessato, fruendo di esenzioni o agevolazioni specifiche ovvero approfittando di lacune riscontrabili nel sistema normativo. Sono invece definibili *tax haven* esteri quelli che richiedono il compimento di atti giuridici al di fuori del loro territorio e che, in definitiva, sono quindi utilizzabili soltanto da parte di soggetti non residenti. Secondo un altro criterio distintivo, è possibile distinguere i paradisi fiscali in "personali" e "societari", a seconda che offrano vantaggi fiscali rivolti alle persone fisiche piuttosto che alla società. Ancora, un terzo parametro di classificazione può essere individuato con riguardo al tipo di attività che trova "riparo". In questo senso si può fare riferimento all'acquisto e alla rivendita di beni, all'intermediazione commerciale, alle partecipazioni azionarie, alla concessione di licenze e alla cessione di diritti, alle banche e, più ingenerale alle attività finanziarie, alle assicurazioni, alla produzione industriale, ai beni immobili, agli utili di capitale, e così via.

in favore di Paesi considerati paradisi fiscali⁸, allo stesso tempo non individua un archetipo di paradiso fiscale come ha fatto l'OCSE, ma si è limitato a stilare un elenco di Paesi che hanno adottato un regime fiscale privilegiato a seconda dell'esigenza di alleggerire gli effetti distorsivi provenienti da processi economici che riguardano controparti estere collocate in contesti fiscalmente vantaggiosi (con una funzione di un vantaggio competitivo rilevante in termini fiscali sui concorrenti a base nazionale da parte delle *corporation* transnazionali più abili a strutturare i flussi di commercio e gli investimenti tramite sussidiarie fittizie in territori a fiscalità privilegiata).

La normativa di regolamentazione ha subito nel corso degli ultimi anni costanti modifiche nel tentativo di semplificare la complessa tematica, anche se le principali questioni riguardanti i Paesi sono racchiuse nella disciplina della cosiddetta *black list*⁹, che contiene un elenco di Stati che godono di un regime impositivo privilegiato, consistente in un prelievo fiscale molto ridotto, talvolta anche inesistente, ed uno scarso o inesistente scambio di informazioni finanziarie con il nostro Paese.

Prima della legislazione a partire dal 2008, prima della legislazione che ha introdotto diverse modifiche, le *black list* erano tre:

- la *black list* che indica i Paesi con regime impositivo privilegiato ai fini della determinazione della residenza fiscale delle persone fisiche (art. 2, comma 2-bis, D.P.R. 917/1986, T.U.I.R.)¹⁰;
- la *black list* dei paradisi fiscali per quanto concerne le c.d. *Controlled Foreign Companies* (art. 167 T.U.I.R.)¹¹
- la *black list* contenente i Paesi paradisiaci ai fini della indeducibilità dei costi sostenuti dalle imprese nazionali (art. 110, commi 10 e 11, del T.U.I.R.)¹².

8 Con l'adozione del reddito mondiale si presume che i redditi prodotti all'estero, scontano la tassazione in Italia, eccetto eventuali previsioni nelle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni, oltre alla possibilità di usufruire del credito di imposta pagata all'estero (Circolare Ministero delle Finanze del 02/12/1997, n. 304)

9 L'OCSE suddivide i paradisi fiscali in tre liste: *white list*, nella quale vi sono i Paesi che si sono uniformati agli standard fiscali internazionali; *grey list*, ove sono indicati gli Stati che, pur essendosi impegnati a uniformarsi agli standard internazionali, non vi hanno ancora sostanzialmente dato attuazione; *black list*, nella quale vi sono i Paesi che non si sono uniformati agli standard fiscali internazionali, né hanno intrapreso un processo di adeguamento.

10 D.M. 4 maggio 1999, recante "Individuazione di Stati e territori aventi un regime fiscale privilegiato", ai fini dell'applicazione dell'art. 2, comma 2-bis del Testo Unico delle Imposte sui Redditi (di seguito TUIR, Decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917), in tema di residenze estere.

11 D.M. 21 novembre 2001, recante "Individuazione degli Stati o territori a regime fiscale privilegiato di cui all'art. 127-bis, comma 4, del testo unico delle imposte sui redditi (c.d. 'black list')", ai fini dell'applicazione dell'art. 167 (ex 127-bis) del TUIR in tema di *controlled foreign company*.

12 D.M. 23 gennaio 2002, recante "Indeducibilità delle spese e degli altri componenti negativi derivanti da operazioni intercorse con imprese domiciliate in Stati o territori aventi regime fiscale privilegiato", ai fini dell'applicazione dell'art. 110, commi 10 e 11 (ex 76, comma 7-bis), del TUIR.

Con la legge finanziaria del 2008¹³, il legislatore interviene in modo incisivo nella dinamica dei paradisi fiscali riconoscendo l'evoluzione normativa e gli orientamenti determinatesi in sede internazionale che hanno individuato l'effettivo scambio di informazioni, eliminando il criterio della ridotta tassazione quale elemento discriminante del tributo interno e adottando, in sostituzione delle *black list*, le *white list* perché basate sullo scambio delle informazioni, consentendo di superare il problema più volte contestato all'Amministrazione fiscale italiana della esistenza di discriminazione esplicita a carico di Paesi esteri sovrani, sempreché gli Stati assicurino uno scambio di informazioni possibili al fine di prevenire l'evasione.

Con la soppressione delle *black list*, il legislatore oltre a superare il problema della discriminazione nei confronti degli Stati con fiscalità di vantaggio, ha voluto anche evitare che le imprese italiane siano sfavorite dalla concorrenza internazionale, ma senza abbassare la guardia alla lotta a chi cerca con artifici di avvalersi di questi Paesi. Ciò è reso possibile grazie all'apposita disciplina antielusiva¹⁴ riguardante varie tipologie di situazioni connesse sia ai trasferimenti di residenza o alla allocazione fittizia della stessa in Stati o territori che hanno un regime fiscale privilegiato, sia ad operazioni che intercorrono tra imprese residenti e imprese situate fiscalmente in tali Paesi¹⁵.

13 Legge 24 dicembre 2007, n° 244 Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale, (G.U.R.I. Serie Generale n.300 del 28-12-2007 - Suppl. Ordinario n. 285), entrata in vigore il 1/1/200

14 Si fa rinvio al paragrafo 3.

15 Alla luce della classificazione avanzata dall'OCSE, possiamo rilevare come paradisi fiscali, molti dei quali definiti dalla Commissione Europea come "*entità non cooperative per ciò che concerne le politiche fiscali*".

Tenendo presente che l'elencazione dei paradisi fiscali non è stata oggetto di aggiornamento da parte dell'Agenzia delle Entrate, al fine di identificare i c.d. Stati *Black List* per il 2019 occorre prendere in considerazione l'elenco approvato dal Consiglio Economia e Finanza (CONSILIUM EUROPA, Consiglio "*Economia e finanza*" <ECOFIN>, in www.consilium.europa.eu, p. 1) nel mese di marzo di quest'anno, ove sono indicati i seguenti Paesi: Aruba – Caraibi; Barbados - Piccole Antille (Caraibi); Belize - America Centrale; Bermuda - Oceano Atlantico; Emirati Arabi Uniti - Medio Oriente; Fiji – Oceania; Guam - Isola Marianne (Oceano Pacifico); Isole Marshall – Oceania; Isole Vergini Statunitensi – Caraibi; Oman – Medio Oriente; Samoa – Polinesia; Samoa Americane – Polinesia; Trinidad & Tobago – America Centrale; Vanuatu – Oceania. Fra i c.d. Paesi *black list* inclusi nella lista non aggiornata da parte dell'Agenzia delle Entrate, invece, ritroviamo: Andorra – Europa; Bahamas – America Centrale; Barbuda – Caraibi; Brunei – Sud-est asiatico; Gibuti - Africa orientale; Grenada – Caraibi; Guatemala – America Centrale; Isole Cook – Nuova Zelanda; Kiribati – Oceania; Libano – Medio Oriente; Liberia – Africa Occidentale; Macao – Cina; Maldive – Oceano Indiano; Nauru – Oceania; Niue – Oceania; Nuova Caledonia – Oceania; Polinesia Francese – Oceania; Saint Kitts & Nevis – Oceania; Salomone – Oceania; Saint Lucia – Caraibi; Saint Vincent e Grenadine – Caraibi; Sant'Elena – Africa; Sark - Guernsey (Regno Unito); Seychelles – Oceano Indiano; Tonga e Tuvalu – Polinesia. Devono pure ricordarsi quei paradisi fiscali che presentano una limitazione per attività o con regimi fiscali analoghi. Nel dettaglio, ci si riferisce ai seguenti territori: Bahrein – Medio Oriente. Fanno eccezione le società che realizzano attività di esplorazione, estrazione e raffinazione del petrolio, il c.d. oro nero; Principato di Monaco – Europa, ad eccezione di quegli enti che conseguono almeno il 25% del fatturato al di fuori di tali confini territoriali; Angola – Africa. A tal riguardo ci si riferisce a

L'attenzione del legislatore alla fiscalità internazionale è dimostrata ancora una volta con legge 11 marzo 2014, n° 23, con la quale il parlamento ha conferito delega al Governo ad emanare “norme per ridurre le incertezze nella determinazione del reddito e della produzione netta e per favorire l'internazionalizzazione dei soggetti economici operanti in Italia, in applicazione delle raccomandazioni degli organismi internazionali e dell'Unione Europea” (cfr. articolo 12 della citata delega fiscale).

In relazione agli aspetti transfrontalieri, la delega fiscale ha fissato i seguenti principi e criteri direttivi: “revisione della disciplina impositiva riguardante le operazioni transfrontaliere, con particolare riferimento all'individuazione della residenza fiscale, al regime di imputazione per trasparenza delle società controllate estere e di quelle collegate, al regime di rimpatrio dei dividendi provenienti dagli Stati con regime fiscale privilegiato, al regime di deducibilità dei costi di transazione commerciale dei soggetti insediati in tali Stati, al regime di applicazione delle ritenute transfrontaliere, al regime dei lavoratori all'estero e dei lavoratori transfrontalieri, al regime di tassazione delle stabili organizzazioni all'estero e di quelle di soggetti non residenti insediate in Italia, nonché al regime di rilevanza delle perdite di società del

quelle società petrolifere che hanno acquisito l'esenzione dall'*Oil Income Tax*, nonché quelle che beneficiano di esenzioni o riduzioni d'imposta in ambiti importanti per l'economia angolana e per gli investimenti previsti dal *Foreign Investment Code*; Antigua – Caraibi, unicamente per le società internazionali che agiscono al di fuori di tali confini territoriali; Costa Rica – America Centrale per gli enti i cui guadagni discendono da fonti estere e le società esercenti attività ad alta tecnologia; Dominica – Caraibi, soltanto per le società internazionali che agiscono al di fuori dei confini territoriali; Ecuador – America del Sud, relativamente a quegli enti operanti nelle *Free Trade Zones* che beneficiano dell'esenzione dalle imposte sui redditi; Giamaica – Caraibi. Si tratta delle società di produzione per l'esportazione che godono dei benefici fiscali dell'*Export Industry Encourage Act* e le società ubicate nei territori identificate dal *Jamaica Export Free Zone Act*; Kenya – Africa, relativamente agli enti stabiliti nelle *Export Processing Zones*; Mauritius – Oceano Indiano. Si prendono in considerazione quelle c.d. società “certificate” che si interessano di servizi “all'export, espansione industriale, gestione turistica, costruzioni industriali e cliniche” e che sono soggette alla *Corporate Tax* in misura circoscritta, nonché le *Off-shore Companies* e le *International Companies*; Panama – America Centrale, unicamente per le società i cui fondi arrivano dall'estero o ubicate nella *Colon Free Zone* oppure espletanti la loro attività nelle *Export Processing Zone*; Portorico – Caraibi, solamente per le società che espletano attività bancarie e le società indicate dal *Puerto Rico Tax Incentives Act* del 1988 o dal *Puerto Rico Tourist Development Act* del 1993; Svizzera – Europa, sebbene sia uscita dalla c.d. *black lista* partire dal 1° Gennaio del 2017. Ciononostante, resta a fiscalità privilegiata unicamente per le società non soggette alle imposte cantonali e municipali, come, a titolo puramente esemplificativo, le *holding*; Uruguay – Sud America, unicamente per società bancarie e holding che espletano attività *off-shore*. Invece, fra gli *ex paradisi fiscali* che hanno aderito al *Common Reporting Standard* – un accordo del 2014 che rimuove il segreto bancario e incentiva lo scambio di informazioni finanziarie fra i governi di 92 Paesi – ritroviamo: Alderney – Regno Unito; Antille Olandesi – Caraibi; Cile – Sud America; Cipro – Mar Mediterraneo; Città del Vaticano – Europa; Filippine – Sud-est asiatico; Gibilterra – Spagna (territorio del Regno Unito) – Herm – Regno Unito; Hong Kong – Cina; India – Asia; Isola di Man – Regno Unito; Isole Cayman – Caraibi; Isole Turks e Caicos – Caraibi; Jersey – Regno Unito; Liechtenstein – Europa; Lussemburgo – Europa; Malaysia – Sud-est asiatico; Micronesia – Oceania; Montecarlo – Europa; Montserrat – Caraibi; San Marino – Europa; Singapore – Oceano Indiano; Taiwan – Cina.

gruppo residenti all'estero"¹⁶.

Come si rileva dalla relazione illustrativa, l'obiettivo del decreto è quello di rendere l'Italia maggiormente attrattivo e competitivo per le imprese italiane, ma anche per le straniere che intendono operare in Italia. Esiste una forte consapevolezza dell'interferenza che il fattore fiscale può esercitare sulle scelte economiche degli operatori e del ruolo che l'ordinamento tributario può e deve svolgere a sostegno dell'internazionalizzazione, riducendo i vincoli alle operazioni transfrontaliere e creando un quadro normativo sempre più certo e trasparente per gli investitori¹⁷.

2.1 La presunzione della residenza fiscale

L'ordinamento tributario ha adottato il principio del "reddito mondiale" (c.d. "*Worldwide income taxation*"), in virtù del quale, ai fini dell'imposizione diretta, i soggetti residenti in Italia ai fini fiscali sono assoggettati ad imposizione in Italia per i redditi ovunque prodotti (art. 3, comma 1 del TUIR D.P.R. 917/1986). Il principio del "reddito mondiale" si basa infatti sul criterio della residenza e postula l'assoggettamento dei residenti a tassazione di tipo personale per i redditi ovunque prodotti, ricostruendone le condizioni economiche complessive. Ai sensi del medesimo art. 3 nei confronti dei non residenti viene, invece, applicato il principio della "fonte", in virtù del quale vengono attratti ad imposizione in Italia i soli redditi prodotti nel territorio dello Stato.

Per quanto riguarda la residenza, l'art. 2, comma 2, del T.U.I.R. prevede che "ai fini delle imposte sul reddito si considerano residenti le persone che per la maggior parte del periodo d'imposta sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o

16 In attuazione della delega del 2014, è stato emanato il decreto legislativo 14 settembre 2015 n. 147, recante misure per la crescita e l'internazionalizzazione delle imprese.

17 La circolare 35/E del 4 agosto 2016 dell'Agenzia delle Entrate, ha esaminato, in particolare, le novità del decreto internazionalizzazione introdotte dall'articolo 3, in materia di tassazione degli utili provenienti da Paesi a fiscalità privilegiata; dall'articolo 8, che razionalizza la disciplina antielusiva delle imprese estere controllate; dall'articolo 10, relativo alle liste di Paesi che consentono un adeguato scambio di informazioni e, infine, dall'articolo 15, recante una norma di interpretazione autentica ed alcune modifiche alla disciplina del credito per le imposte pagate all'estero. Le tematiche sono affrontate e commentate anche alla luce degli ulteriori interventi normativi apportati, prima, dalla legge 23 dicembre 2014, n. 190 (cd. legge di stabilità 2015) e, più recentemente, dalla legge 28 dicembre 2015, n. 208 (cd. legge di stabilità 2016). Quest'ultima, in particolare, con le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 142-144, ha recato incisive modifiche all'articolo 167 del D.P.R. 22 dicembre 1986, n. 917, Testo Unico delle Imposte sui Redditi (di seguito, TUIR). Di assoluto rilievo 7 possono considerarsi, infatti, i cambiamenti riguardanti i criteri fissati per l'identificazione dei Paesi a fiscalità privilegiata (oggi basati unicamente sul criterio del livello nominale di tassazione e non più anche sull'adeguato scambio di informazioni) e l'abbandono delle c.d. black list "formalizzate", elementi che hanno caratterizzato la disciplina antielusiva del citato articolo 167 del TUIR fin dalla sua entrata in vigore nel nostro ordinamento. Tali novità hanno importanti implicazioni sia ai fini del regime di tassazione per trasparenza dei redditi prodotti dalle società controllate, sia ai fini della tassazione degli utili provenienti dai regimi fiscali privilegiati, comunemente definiti paradisi fiscali o *tax haven*.

hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile”.

La norma fissa dei requisiti per ritenere fiscalmente residente in Italia una persona fisica, tutti accomunati dalla sola sussistenza del requisito temporale, ovverosia l’iscrizione nelle anagrafi della popolazione residente o il mantenimento della propria residenza o domicilio, civilisticamente intese¹⁸:

- il luogo in cui la persona abbia la propria dimora abituale;
- la sede principale degli affari e interessi, anche morali e sociali, della persona medesima.

Come precisato al riguardo dalla Circolare del Ministero delle Finanze del 02/12/1997, n. 304 emerge chiaramente che i predetti requisiti sono tra loro alternativi e non concorrenti, con la conseguenza che sarà pertanto sufficiente il verificarsi di uno solo di essi affinché un soggetto sia considerato fiscalmente residente in Italia.

Sul tema è intervenuta anche la Corte di Cassazione che ha avuto modo di affermare come ai fini tributari l’iscrizione all’anagrafe della popolazione residente è una circostanza preclusiva “di ogni ulteriore accertamento ai fini della individuazione del soggetto passivo d’imposta, diversamente da quanto avviene ai fini civilistici ove le risultanze anagrafiche sono invece concordemente considerate idonee unicamente a dar luogo a presunzioni relative, superabili, come tali, dalla prova contraria”. Per la Suprema Corte “in materia fiscale, a differenza di quanto avviene ai fini civilistici, la forma è destinata a prevalere sulla sostanza nell’ipotesi in cui la residenza venga collegata al presupposto anagrafico”¹⁹.

18 Oltre all’art. 43, comma 2 c.c., bisogna considerare anche l’articolo 58 D.P.R. n. 600/73, che al comma 2 recita: “le persone fisiche residenti nel territorio dello Stato hanno il domicilio fiscale nel Comune nella cui anagrafe sono iscritte. Quelle non residenti hanno il domicilio fiscale nel comune in cui si è prodotto il reddito o, se il reddito è prodotto in più comuni, nel comune in cui si è prodotto il reddito più elevato. I cittadini italiani, che risiedono all’estero in forza di un rapporto di servizio con la pubblica amministrazione, hanno il domicilio fiscale nel comune di ultima residenza nello Stato”. Ai sensi dell’articolo 59 del medesimo D.P.R., l’Amministrazione finanziaria ha facoltà di stabilire, in deroga alla disposizione dell’articolo precedente, il domicilio fiscale del contribuente “nel Comune dove il soggetto svolge in modo continuativo la principale attività...”. L’iscrizione anagrafica ai fini della residenza è disciplinata dalla legge 24 dicembre 1954, n. 1228, integrata dal regolamento attuativo di cui al D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223. Per una maggiore disamina: G. Turi, *La residenza delle società*, in Dir. E Prat. Trib., n°2/2019, pag. 908; A. Tazzioli, *Determinazione della residenza ai fini Irpef tra normativa interna e convenzioni internazionali*, in Riv. di Giur. Trib. n. 9/1999, pag. 792. M. PIAZZA, *Guida alla fiscalità internazionale*, 2001, Milano, ed. Il Sole-24 Ore, pag. 78 e ss..

19 *Ex multis*: Cass. 21970/2015; Cass. 1215/98; Cass. n. 9319/2006; Cass. 14 marzo 1986, n. 1738; Cass. S.U. 28 ottobre 1985, n. 5292; Cass. 5 febbraio 1985, n. 791; Cass. 29 aprile 1975, n. 2561; Cass. 12 febbraio 1973, n. 435. In questo quadro, può essere utile evidenziare che la Suprema Corte (ex multis, Cass. 28 aprile 1961, n. 966, e 21 marzo 1968, n. 884, in ordine alla nozione di “domicilio” e Cass. 6 aprile 1977, n. 1309, e 11 novembre 1977, n. 4891, in relazione al concetto di “residenza”) ha ravvisato, da tempo, una differenza fondamentale tra la natura prettamente soggettiva del domicilio (*res iuris*) rispetto a quella, strettamente oggettiva, della residenza (*res factis*): se la nozione di “domicilio” si risolve, infatti, nella sola intenzione del singolo di stabilire in un luogo predeterminato la sede dei propri interessi, quella di “residenza” si fonda, invece, sulla concreta presenza fisica dello stesso. I giudici di legittimità, inoltre, hanno attribuito alla nozione di sede principale di “*affari ed interessi*” (valida per l’individuazione del domicilio) un’accezione

Secondo il dettato della norma *de quo*, il presupposto soggettivo di applicazione dell'imposta sulle persone fisiche, secondo il principio del *world wide tax*, è da considerarsi non conforme alla legge quando il contribuente trasferisce la sua residenza all'estero, con contestuale iscrizione all'A.I.R.E.²⁰.

Il trasferimento non è sufficiente ad escludere la residenza o domicilio fiscale dallo Stato italiano, in quanto la prassi dell'Amministrazione finanziaria si è conformata alla giurisprudenza, tanto è vero che con propria circolare, n. 304/1997, ha ribadito, ad esempio, che il fisco può avvalersi di qualsiasi mezzo di prova idoneo a confutare le risultanze ufficiali dei registri anagrafici. Tale orientamento viene ribadito con un'altra circolare dell'Agenzia delle Entrate la n° 9/E del 26 gennaio 2001, in linea con la richiamata giurisprudenza di legittimità e con conformi pronunce di giudici di merito, ha precisato che “deve considerarsi fiscalmente residente in Italia un soggetto che, pur avendo trasferito la propria residenza all'estero e svolgendo la propria attività fuori dal territorio nazionale, mantenga il centro dei propri interessi familiari e sociali in Italia. Tale circostanza si concretizza, ad esempio, nel caso in cui la famiglia dell'interessato abbia mantenuto la dimora in Italia durante l'attività lavorativa all'estero o, comunque, nel caso in cui emergano atti o fatti da indurre a ritenere che il soggetto interessato abbia quivi mantenuto il centro dei suoi affari ed interessi”.

Come si è potuto rilevare, le considerazioni tengono conto di tutte quei trasferimenti di residenza presso quei Paesi che rientrano nei cosiddetti “Paradisi fiscali”.

La questione *de quo* è sempre stata di grande attualità, tanto è vero che il Ministro delle finanze degli anni Novanta del secolo scorso, assunse una posizione ben precisa contro chi aveva trasferito la sua residenza in qualche Paese considerato non collaborativo con le autorità fiscali italiane²¹.

Il tema del trasferimento della residenza è stato talmente insidioso che ha spinto il legislatore, con la legge finanziaria del 1999²², a prendere provvedimenti di contrasto del fenomeno²³. La *ratio legis* della norma, tuttavia, di per sé, non dà direttamente la

non strettamente economico-patrimoniale ma, piuttosto, affettiva, sociale e familiare, attribuendo, in tal modo, al processo di valutazione della posizione del singolo un carattere necessariamente onnicomprensivo (Cass. 5 maggio 1980, n. 2936, Corte di Cassazione a Sezioni Unite, con sentenza n. 5292/1985).

20 Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, istituita con legge 27 ottobre 1988, n. 470, ed attuata con regolamento ex D.P.R. 6 settembre 1989, n. 323.

21 Floriani, *Paradisi fiscali: il Ministero delle finanze lancia il “progetto pilota” contro gli evasori fiscali*, in *Il Fisco* n. 3/1995, pag. 478.

22 L'articolo 10 della legge 23 dicembre 1998, n. 448 ha introdotto il comma 2 *bis* all'articolo 2 del T.U.I.R., che così recita: “*Si considerano altresì residenti, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente ed emigrati in Stati e territori aventi un regime fiscale privilegiato, individuati con decreto del Ministro delle finanze da pubblicare sulla Gazzetta Ufficiale*”.

23 P.G. Valente, *Recenti pronunciamenti in tema di residenza fiscale delle persone fisiche*, in *Dir. e Prat. Trib. Int.*, n. 3/2001; M. Boidi-C. Gerla-M. Piazza, *Il trasferimento della residenza all'estero: coordinamento fra normativa interna e trattati contro le doppie imposizioni*, in *Il Fisco*

possibilità all'Amministrazione finanziaria italiana di ottenere informazioni dalle Autorità competenti degli altri Stati in merito alla persona fisica emigrata; infatti, in tal caso, la norma avrebbe espressamente posto la condizione del trasferimento in Stati che non hanno concluso con l'Italia una convenzione che preveda lo scambio di informazioni.

La norma contiene in se una disposizione antielusiva (molto attenzionata a tal punto che la stessa prima, è stata inserita con l'art. 37 bis nel decreto relativo alle disposizioni di accertamento sui redditi D.P.R. 600/1973e, successivamente nel cosiddetto Statuto dei Diritti del Contribuente²⁴) che si applica anche qualora l'emigrazione all'estero sia avvenuta mediante un trasferimento anagrafico "intermedio", ovvero trasferendo prima la residenza in uno o più Stati non inclusi nella *black list* e, solo successivamente, in uno di questi.

In conclusione, si rileva che la normativa ha introdotta un'inversione procedurale, obbligando il cittadino, residente in uno Stato o territorio inserito nella menzionata *black list* (e, quindi, iscritti all'A.I.R.E.), a dimostrare, al fine di superare la presunzione di imponibilità secondo il principio della *world wide taxation*, lo spostamento, altresì, del luogo di convergenza dei propri interessi e della propria dimora²⁵.

n. 10/2000, pag. 2746; P. Comuzzi, *Lotta alle false residenze*, in Il Fisco n. 38/1998, pag. 12308-12309; I. Caraccioli, *Nuovi rischi penali per le persone fisiche residenti nei "paradisi fiscali"*, in Il Fisco n. 38/1998, pagg. 12364-12366; S. Capolupo, *La residenza fiscale*, in Il Fisco n. 40/1998, pagg. 12999 e ss.; L. Belluzzo- E. Lo Presti, *Le black e white lists italiane: un quadro di sintesi*, in Il Fisco n. 29/2002, fascicolo n. 1, pagg. 4673-4676, paragrafo2; G. Caputi- V. Delle Femmine, Commento, in Legge Finanziaria 1999, allegato a Il Fisco n. 1/1999, pag. 223 e ss.; S. La Rocca, *Il mutamento di residenza quale tipica forma di tax persone fisiche. Disamina degli strumenti normativi interni di reazione al fenomeno (con accenni al diritto comparato)*, in Riv. di Fisc.Inter. n. 1-2000, allegato a Il Fisco n. 12/2000, pagg. 3433-3447; G. Pezzuto-S. Screpanti, *Il nuovo regime della residenza fiscale delle persone fisiche*, in Rassegna Tributaria n. 2/1999, pagg. 424-453; G. Melis, *Riflessioni intorno alla presunzione di residenza fiscale di cui all'art. 10 della L. 23 dicembre 1998, n. 448*, in Rass. Trib. n. 4/1999, pagg. 1077-1098; F. Trutalli, *La nozione di residenza fiscale alla luce del progetto antiabuso*, in Corriere Tributario n. 42/1998, pag. 3089; G. Maisto, *La residenza fiscale delle persone fisiche emigrate in Stati o territori aventi regime tributario privilegiato*, in Riv. di Dir.Trib. n. 2/1999, pag. 51; G. Giunta, *Torna in Italia chi vive in Paradiso*, in Il Sole-24 Ore del 30 settembre 1998; F. Dante- M.V. Vaccarino, *Trasferimenti fittizi di residenza fiscale*, in Corr. Trib. n. 48/2002, pag. 4360.

24 Con il decreto legislativo 5 agosto del 2015 n° 128 recante disposizione sulla certezza del diritto nei rapporti tra Fisco e contribuente, il Governo ha attuato la delega, revisionando l'intero impianto normativo dell'abuso del diritto o elusione in ambito fiscale, inserendo nello Statuto dei diritti del contribuente (L. 212/2000) l'art. 10 rubricandolo "Disciplina dell'abuso e elusione fiscale", con una valenza generale, con riferimento a tutti i tributi, ad eccezione dei tributi doganali. Si fa rinvio al paragrafo 3.

25 Per quanto riguarda la prova contraria, il contribuente potrà fornire qualsiasi supporto documentale, in assenza di qualsivoglia predeterminazione normativa, giusta circolare n. 140/E del 24 giugno 1999 del Ministero delle finanze.

2.2 Il controllo delle aziende straniere

“Se un soggetto residente in Italia detiene, direttamente o indirettamente, anche tramite società fiduciarie o per interposta persona, il controllo di una impresa, di una società o di altro ente, residente o localizzato in Stati o territori diversi da quelli di cui al decreto del Ministro dell’economia e delle finanze emanato ai sensi dell’articolo 168-bis, i redditi conseguiti dal soggetto estero partecipato sono imputati, a decorrere dalla chiusura dell’esercizio o periodo di gestione del soggetto estero partecipato, ai soggetti residenti in proporzione alle partecipazioni da essi detenute. Tali disposizioni si applicano anche per le partecipazioni in soggetti non residenti relativamente ai redditi derivanti da loro stabili organizzazioni situate in Stati o territori diversi da quelli di cui al citato decreto”.

La ratio della disposizione prevista dall’art. 167 del T.U.I.R.²⁶ è evitare che vengano posti in essere schemi societari fittizi, attraverso la costituzione di società CFC (imprese controllate estere), al fine di delocalizzare abusivamente utili prodotti nel nostro Paese per sottoporli a tassazione più favorevoli in Paesi con fiscalità di vantaggio.

La norma, pur attuando un mutamento virtuale dello schermo della personalità giuridica del soggetto estero, tuttavia mantiene una netta distinzione tra i due soggetti (partecipante e partecipato), senza disconoscere la soggettività tributaria del soggetto controllato, ma imputando i redditi della controllata in capo alla controllante. Tale impostazione conferma il principio del *world wide tax* attraverso “la trasposizione personalistica dal soggetto passivo estero (controllato), percettore *de iure* di un reddito, sul soggetto passivo residente (controllante), destinatario *ex lege* dell’imputazione ultraterritoriale di tale imponibile”²⁷

La disciplina è stata considerata da una buona parte della dottrina²⁸ un mezzo concreto attuato dal legislatore per dirimere i problemi causati dalla libertà valutaria

26 Tale norma è stata introdotta con legge 21 novembre 2000, n° 342 rubricata “Disposizione in materia di redditi di imprese estere partecipate e di applicazione dell’imposta ai non residenti finalizzate al contrasto dell’evasione e dell’elusione”.

27 N. Pollari- L. Perlini, *Luci ed ombre delle recenti disposizioni fiscali internazionali a portata ultraterritoriale, il nuovo art. 127 bis del T.U.I.R.*, in *Il Fisco*, 2/2001, pag. 300.

28 Per una più ampia disamina: AA.VV., *La geografia dei paradisi fiscali*, IPOSOA, Milano, 2017; P. Pacino, *Novità in materia di controlled foreign Companies*, in a cura di M. Leo, *Imposte sui redditi del testo unico*, Giuffrè, 2011, pagg. 347 e ss.; F. Cavallino – A. Facchin, *Il coordinamento tra la disciplina CFC e la disciplina dei costi sostenuti con soggetti residenti in Paesi a fiscalità privilegiata*, in *Il Fisco*, 15/2006; Mazza, *La nozione di controllo nella disciplina delle C.F.C.: profili del sistema*, in *Il Fisco*, Rassegna di fiscalità internazionale, n°, 2002; G. Vasapolli – A. Vasapolli, *Regole più precise per le C.F.C.*, in *Corr. Trib.*, 2/2002, pag. 143; S. Bartolomucci, *L’ambito soggettivo di applicazione della Controlled Foreign Companies Legislation: alcune problematiche interpretative e applicative della norma*, in *Il Fisco*, 13/2002, fasc. 1, pag. 1910; Valente, *Controlled Foreign Company legislation*, *Il Sole 24 Ore*, 2001; G. D’Alfonso, *C.F.C.: Paesia confronto, unicità del caso italiano?*, in *Tax Planning*, 16/2001, pag. 43; G. Vasapolli – A. Vasapolli, *La compatibilità delle C.F.C. con il modello OCSE*, in *Corr. Trib.*, 17/2001, pag. 138.

e dalla globalizzazione.

Nel corso degli ultimi anni, l'ordinamento tributario italiano ha posto molto attenzione alla fiscalità internazionale, dove il legislatore italiano si è inserito nel più ampio contesto sia europeo che extraeuropeo, caratterizzato da una sempre crescente attenzione verso tematiche collegate alla globalizzazione delle imprese e dei mercati. In questo quadro, il Parlamento italiano con legge 11 marzo 2014 n° 23, conferì delega al Governo affinché emanasse una serie di norme per ridurre le incertezze nella determinazione del reddito e della produzione netta e per favorire l'internazionalizzazione dei soggetti economici operanti in Italia, fissando principi e criteri direttivi. L'obiettivo della legge è soprattutto quello di rendere l'Italia più attrattiva e competitiva per le imprese, sia italiane che straniere, che intendono operare sul territorio italiano²⁹.

Sul piano della CFC, il legislatore ha abrogato l'art. 168 del TUIR in materia di collegate estere, ma anche il 168 bis che prevedeva l'elaborazione di una *white list* e la conseguente eliminazione del riferimento a tale articolo nell'ambito della disciplina di cui all'art. 167, comma 1 TUIR.

La disposizione di contrasto oggetto di forte attenzione da parte del legislatore nazionale, ma anche di quello europeo, è stato oggetto di ulteriore modifica con l'ultimo decreto legislativo ATAD del 2018³⁰ che ha provveduto ad effettuare un *restyling* dell'attuale regime CFC che, come noto, nell'ottica di contrastare i fenomeni di evasione ed elusione internazionale prevede la tassazione per "trasparenza" in capo al socio residente in Italia, dei redditi realizzati dalle sue controllate estere domiciliate

29 Il decreto legislativo 14 settembre 2014 n° 147 ha attuato la revisione della disciplina impositiva riguardante le operazioni transfrontaliere, con particolare riferimento all'individuazione della residenza fiscale, al regime di imputazione per trasparenza delle società controllate estere e di quelle collegate, al regime di rimpatrio dei dividendi provenienti dagli Stati con regime fiscale privilegiato, al regime di deducibilità dei costi di transazione commerciale dei soggetti insediati in tali Stati, al regime di applicazione delle ritenute transfrontaliere, al regime dei lavoratori all'estero e dei lavoratori transfrontalieri, al regime di tassazione delle stabili organizzazioni all'estero e di quelle di soggetti non residenti insediate in Italia, nonché al regime di rilevanza delle perdite di società del gruppo residenti all'estero.

30 Decreto Legislativo 29.11.2018, n. 142, il presente decreto è emanato in attuazione della legge 25.10.2017 n° 163 (legge di delegazione europea) al fine di recepire la Direttiva (UE) 2016/1164 del Consiglio, del 12 luglio 2016, recante norme contro le pratiche di elusione fiscale che incidono direttamente sul funzionamento del mercato interno (cd. ATAD 1), come modificata dalla direttiva (UE) 2017/952 del Consiglio del 29 maggio 2017, recante modifiche della direttiva (UE) 2016/1164 relativamente ai disallineamenti da ibridi con i paesi terzi (cd. ATAD 2). Con la direttiva ATAD 1 la Commissione Europea si posta l'obiettivo di stabile norme per rafforzare il livello medio di protezione contro la pianificazione fiscale aggressiva nel mercato interno e si pone in continuità con le attuali priorità politiche di fiscalità internazionale che evidenziano la necessità di assicurare che l'imposta sia versata nel luogo in cui gli utili e il valore sono generati. Con la Direttiva ATAD 2, la Commissione Europea cerca di stabilire norme minime che neutralizzino i disallineamenti ibridi, in cui almeno una delle parti coinvolte è un contribuente delle società in uno Stato membro dell'Unione Europea. Oltre ad estendere l'ambito territoriale dell'ATAD ai paesi terzi, l'ATAD 2 amplia anche l'ambito di applicazione per far fronte ai disallineamenti dello stabilimento permanente ibrido, trasferimenti ibridi, disallineamenti ibridi inversi e disallineamenti a doppia residente.

in Stati con regime fiscale privilegiato, indipendentemente dalla effettiva percezione degli stessi³¹.

In definitiva, il criterio che connota un regime come privilegiato è quello del livello nominale di tassazione inferiore al 50 per cento di quello previsto in Italia. Il criterio si ispira a ragioni di semplificazione che consente un rinvio mobile al livello impositivo vigente nel Paese interessato nei diversi periodi di imposta, al fine di garantire una corrispondenza tra l'applicazione della *CFC rule* e l'assoggettamento a un regime privilegiato, senza attendere l'aggiornamento della *black list* ad opera di un apposito decreto ministeriale. Ciò, quindi, presuppone un monitoraggio costante e aggiornato da parte del socio residente in Italia che, in quanto *dominus* dell'investimento, è in grado di avere piena conoscenza dell'aliquota nominale del Paese di localizzazione della controllata³².

2.3 Il prezzo di trasferimento

Un altro istituto che merita sicuramente attenzione è il “Prezzo di trasferimento” o meglio conosciuto con nome inglese *transfer pricing* regolato dall'art. 110 comma 7 del T.U.I.R. volto ad impedire il trasferimento di utili da un'impresa residente a società non residenti (ubicata in paesi che hanno una fiscalità vantaggiosa) e appartenenti al medesimo gruppo. Secondo la vecchia formulazione, i componenti del reddito derivanti da operazioni infragruppo, sono valutati in base al valore normale³³ dei beni

31 prevedendo:

- a il superamento dell'approccio basato su “*black list*” e livello nominale di tassazione con conseguente introduzione di nuovi requisiti, da verificarsi congiuntamente, ai fini dell'applicabilità dello stesso: *Vale a dire*:
 - *effective tax rate* estero < 50% di quello cui il soggetto controllato non residente sarebbe stato assoggettato in Italia;
 - conseguimento di “proventi” per oltre 1/3 (riduzione rispetto al 50% vigente) da *passive income* (i.e., interessi, canoni, dividendi, ovvero anche derivanti da compravendite di beni o prestazione di servizi infragruppo a valore economico aggiunto scarso o nullo);
- b la rilevanza per l'applicabilità del regime in esame del controllo civilistico ex art. 2359 c.c. o, in alternativa, del possesso di una partecipazione agli utili (diretta o indiretta) superiore al 50%;
- c l'applicabilità dello stesso (i) sul piano soggettivo, anche alle stabili organizzazioni nel territorio dello Stato di soggetti non residenti limitatamente alle partecipazioni nella controllata estera che fanno parte del patrimonio della stabile organizzazione; e, (ii) sul piano oggettivo, anche alle stabili organizzazioni all'estero di soggetti controllati non residenti, nel caso in cui i relativi utili non siano soggetti ad imposta o siano esenti da imposta nello Stato membro del soggetto controllato non residente.

32 Circolare dell'Agenzia delle Entrate n° 35/E del 4 agosto 2016.

33 Vi era un espresso rinvio alla disciplina contenuta nell'art. 9 del TUIR, ai sensi del quale per valore normale si intendeva il valore al quale parti indipendenti accetterebbero di scambiarsi gli stessi beni o gli stessi servizi o di assumere gli stessi comportamenti ed accetterebbero di farlo alle medesime condizioni economiche.

ceduti, dei servizi prestati e dei beni e servizi ricevuti, se ne deriva un aumento di reddito, o al perfezionamento di una procedura amichevole prevista dalle convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni, se ne deriva una diminuzione di reddito.

L'art. 26 del decreto legge 31 maggio 2010, n° 78³⁴ diede la possibilità al soggetto passivo di usufruire della disapplicazione delle eventuali sanzioni per infedeltà della dichiarazione, laddove il contribuente aveva rappresentato la politica di *transfer pricing* di gruppo in apposita documentazione, da conservare, previa comunicazione del possesso della stessa all'Amministrazione finanziaria, ed esibire in sede di verifica. La norma oltre a scongiurare il rischio sanzionatorio per le imprese, permetteva anche all'Amministrazione finanziaria di avere un migliore supporto nella verifica della corretta determinazione dei prezzi di trasferimento adottati dal contribuente³⁵; peraltro, essendo prevista la comunicazione preventiva all'Agenzia delle entrate dell'eventuale assolvimento dell'onere documentale, la disciplina consente al Fisco anche una più adeguata analisi dei rischi fiscali, al fine di orientare l'attività di tutoraggio fiscale (ex art. 27 del decreto legge 29 novembre 2008 n° 185) e le conseguenti verifiche³⁶.

Successivamente, con il decreto legge del 24 aprile 2017 n° 50, l'ordinamento italiano ha recepito le indicazioni contenute nelle Linee Guida OCSE che consente di far riferimento non più al valore normale dei prezzi, ma al concetto di libera concorrenza, sulla base del quale i contribuenti e le Amministrazioni Fiscali sono tenute a valutare le transazioni sul libero mercato e le attività commerciali di imprese indipendenti, confrontandole con le transazioni e le attività delle imprese associate³⁷.

34 Convertito con modificazione dall'art. 1 della legge 30 luglio 2010 n° 122 introducendo un nuovo comma, il 2-ter, nel testo dell'art. 1 decreto legislativo 18 dicembre 1997 n° 471.

35 A. Trabucchi, *Novità in materia di transfer pricing*, in AA.VV., *Le imposte sul reddito*, a cura di M. Leo, Giuffrè, 2011, pag. 307.

36 Agenzia delle Entrate circolari 58/E del 15 settembre 2010 e 21/E del 18 maggio 2011.

37 L'enunciazione ufficiale del principio di libera concorrenza è contenuta nel paragrafo 1 dell'art. 9 del Modello di Convenzione Fiscale dell'OCSE, che costituisce la base delle convenzioni fiscali bilaterali che vincolano i Paesi membri dell'OCSE e un numero crescente di Paesi non membri. L'art. 9 dispone che: "Allorché le due imprese (associate), nelle loro relazioni commerciali o finanziarie, sono vincolate da condizioni accettate o imposte, diverse da quelle che sarebbero state convenute tra imprese indipendenti, gli utili che, in mancanza di tali condizioni, sarebbero stati realizzati da una delle imprese, ma che, a causa di dette condizioni, non lo sono stati, possono essere inclusi negli utili di questa impresa e tassati in conseguenza". Nel tentativo di rettificare gli utili facendo riferimento alle condizioni che si sarebbero verificate tra imprese indipendenti in transazioni compatibili e in circostanze comparabili (cioè in transazioni comparabili tra parti indipendenti), il principio di libera concorrenza adotta un approccio consistente nel trattare le entità di un gruppo multinazionale come se operassero quali entità separate e non come sottoinsiemi indissociabili di un singolo gruppo. Poiché, secondo l'approccio per entità separate, le entità di singolo gruppo multinazionale sono considerate come entità indipendenti, l'attenzione è focalizzata sulla natura delle transazioni poste in essere tra questi soggetti e sulla possibilità che le condizioni di tali transazioni differiscano dalle condizioni che si sarebbero verificate in transazioni comparabili tra parti indipendenti. Tale analisi delle transazioni tra imprese associate e delle transazioni tra parti indipendenti, chiamata analisi di comparabilità, rappresenta il fulcro dell'applicazioni del principio di libera concorrenza (Linee Guida dell'OCSE sui prezzi di trasferimento per le imprese

Inoltre, è stato modificato anche il secondo periodo del comma 7 dell'art. 119 del TUIR, il quale fa rinvio all'art.31-quater del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973 n° 600, quando ci si trova nell'ipotesi di diminuzione del reddito. La disciplina *de quo*, oltre allo strumento delle procedure amichevoli, prevede la possibilità di concludere le attività di controllo nell'ambito di attività di cooperazione internazionale i cui esiti siano condivisibili dagli Stati partecipanti, oltre alla possibilità di presentare un'istanza, da parte del contribuente, a fronte di una rettifica in aumento e conforme al principio di libera concorrenza effettuata da un Paese con il quale è in vigore una convenzione per evitare le doppie imposizioni sui redditi che consenta un adeguato scambio di informazioni³⁸.

3. Cenni conclusivi

Come abbiamo avuto modo di approfondire nelle pagine precedenti, non è possibile formulare un'unica e universalmente condivisa nozione di "paradiso fiscale", in ragione della difficoltà oggettiva di individuare tutte le peculiarità di tale fenomeno³⁹ confrontando le diverse realtà conosciute sotto questa denominazione⁴⁰.

Con i *tax haven*, di cui alla letteratura tributaria anglosassone del secolo scorso⁴¹, si delineavano i luoghi ove era possibile evadere dai regimi fiscali più rigidi, mentre con il tempo tale locuzione ha indicato le conseguenze sfavorevoli prodotte dall'erosione della base imponibile rapportabile proprio agli stessi Paesi maggiormente progrediti, così come ad una competizione sleale.

I paradisi fiscali del resto non hanno rappresentato solo un parcheggio improduttivo di somme frutto di evasione (e di riciclaggio di danaro), ma anche il perno di quella finanza globale che è stata una delle cause della crisi finanziaria che ha colpito il mondo occidentale negli ultimi anni⁴².

Nonostante vi sia la consapevolezza da parte del G20 sulle cause che spesso fanno generare una crisi finanziaria, dovuta all'uso speculativo dei titoli tossici che vengono assemblati nei vari paradisi fiscali, tuttavia non si ha la forza (o meglio la volontà) di arginare tale fenomeno, soprattutto per la resistenza di alcuni Paesi che

multinazionali e le Amministrazione fiscali, luglio 2017).

38 P. Valente, *Transfer Pricing: le ultime novità*, IPSOA, 22 gennaio 2018, <http://www.iposao.it/documents/fisco/imposte-dirette/quotidiano/2018/01/22/transfer-pricing-le-ultime-novità>.

39 M. Lupoi, *Tax Havens*, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, 2019, pp. 359 ss.; OECD, *Report on Harmful Tax competition: an emerging global issue*, in *National Tax Journal*, 1998, pp. 601 ss.

40 In argomento, M. Orlov, *The concept of tax haven: a legal analysis*, in *Intertax*, 2004, pp. 100 ss.

41 G.S.A. Wheatcroft, *The general principles of tax planning*, in *British Tax Review*, 1963, pp. 190 ss.

42 Oltre agli *hedge fund*, veri artefici di speculazioni di borsa, anche i titoli tossici sono assemblati nei paradisi fiscali, soprattutto nelle isole Cayman. Del resto, tutti i principali istituti di credito hanno sedi nelle isole Cayman, o Bahamas, o Dubai, o etc.

vogliono mantenere i *tax haven*⁴³.

Questi Paesi molto spesso sono depositari di ingenti somme di danaro proveniente da attività illecite o da evasione fiscale. Contro questo fenomeno l'Italia ha cercato di far rientrare questi capitali con un condono, cosiddetto *voluntary disclosure* (e prima lo scudo fiscale). Quest'ultimo istituto è uno strumento che ha permesso ai contribuenti che detengono illecitamente patrimoni all'estero, di regolarizzare la loro posizione denunciando spontaneamente all'Amministrazione finanziaria la violazione degli obblighi di monitoraggio⁴⁴.

Per ciò che riguarda la produzione di redditi o patrimoni da attività criminali o da attività lecite ma sconosciute al fisco, resta solo uno strumento per combatterle: le forze di polizia guidate dalla magistratura.

Di tutt'altro avviso è la collocazione di un'attività o residenza o il trasferimento di utili in un paese comunemente detto *offshore*⁴⁵, contro cui il legislatore italiano ha messo in atto una serie di strumenti per arginare il fenomeno della residenza fiscale in un paese a fiscalità di vantaggio, del *Controlled Foreign Companies* o del *Transfer pricing*, per esempio.

Uno dei maggiori obiettivi è quello di limitare la deducibilità dei costi al fine di ricavarne un maggior utile da tassare. Lo strumento giuridico su cui il legislatore fa leva è senza dubbio l'elusione fiscale o abuso del diritto, che rileva operazioni prive di spessore economico che il contribuente mette in atto con l'obiettivo principale, appunto, di ottenere risparmi di imposta attraverso l'utilizzo distorto di schemi giuridici. Ognuno di questi schemi è apparentemente legittimo, tuttavia l'illegittimità deriva dal fatto che essi nel complesso sono messi in atto con il solo scopo di ottenere vantaggi fiscali.

L'articolo 10-bis dello Statuto dei Diritti dei Contribuenti (legge n. 212 del 2000), che disciplina l'abuso del diritto e l'elusione fiscale, include un esimente: valide ragioni economiche. Ci si trova, infatti, in presenza dell'abuso del diritto allorché una o più operazioni prive di sostanza economica, pur rispettando le norme tributarie, realizzino essenzialmente vantaggi fiscali indebiti. La norma chiarisce che un'operazione è priva di sostanza economica se i fatti, gli atti e i contratti, anche tra loro collegati, sono inidonei a produrre effetti significativi diversi dai vantaggi fiscali. Si considerano indebitamente conseguiti i benefici, anche non immediati, realizzati in contrasto con le finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento tributario. Tali operazioni non sono opponibili al fisco: quando l'Agenzia delle entrate accerta la

43 La U.E. con il Lussemburgo, la Cina con Hong Kong e Macao, gli USA con le Isole Vergini e il Delaware, la Gran Bretagna con la Manica e la City nel cuore di Londra, e così via.

44 Legge 15 dicembre 2014, n° 186 recante "Disposizioni in materia di emersione e rientro di capitali all'estero nonché per il potenziamento della lotta all'evasione fiscale. Disposizione in materia di riciclaggio. Articolo 7 del decreto-legge n° 193 del 22 ottobre 2016: Riapertura dei termini della procedura di collaborazione volontaria e norme collegate.

45 È pacifico che per attività offshore si intenda quell'attività svolta da un soggetto residente in un Paese che abbia collocato la sede del suo business in altro Paese con una fiscalità di vantaggio. Con la locuzione *offshore*, cioè lontano da casa, si fa riferimento soprattutto ai paradisi fiscali ubicati nelle isole: Cayman, Bahamas, Seychelles, etc.

condotta abusiva, le operazioni elusive effettuate dal contribuente diventano inefficaci ai fini tributari e, quindi, non sono ottenibili i relativi vantaggi fiscali.

In altre parole, qualora il contribuente attui un comportamento, consistente in una delle operazioni indicate dalla legge, diretto ad aggirare la *ratio* della norma imperativa al fine di conseguire un vantaggio indebito, sta integrando una fattispecie elusiva; peraltro, se dovesse riuscire a dimostrare che tale comportamento è giustificato da “*valide ragioni economiche*”, tale ipotesi, ancorché elusiva, meriterebbe di essere tutelato dalla legge⁴⁶.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *La geografia dei paradisi fiscali*, IPOSOA, Milano, 2017
- S. Bartolomucci, *L'ambito soggettivo di applicazione della Controlled Foreign Companies Legislation: alcune problematiche interpretative e applicative della norma*, in *Il Fisco*, 13/2002, fasc. 1.
- A. Becchi – G.M. Rey, *L'economia criminale*, Laterza, Roma – Bari, 1994
- L. Belluzzo-E. Lo Presti, *Le black e white lists italiane: un quadro di sintesi*, in *Il Fisco* n. 29/2002, fascicolo n. 1.
- M. Boidi-C. Gerla-M. Piazza, *Il trasferimento della residenza all'estero: coordinamento fra normativa interna e trattati contro le doppie imposizioni*, in *Il Fisco* n. 10/2000.
- S. Capolupo, *La residenza fiscale*, in *Il Fisco* n. 40/1998.
- G. Caputi- V. Delle Femmine, *Commento*, in *Legge Finanziaria 1999*, allegato a *Il Fisco* n. 1/1999.
- I. Caraccioli, *Nuovi rischi penali per le persone fisiche residenti nei “paradisi fiscali”*, in *Il Fisco* n. 38/1998.
- G. Caramignoli, *Il ruolo ad adiuvandum degli organismi sovranazionali e la centralità della cooperazione amministrativa interstatuale*, in *Black list e paradisi fiscali*, di G. Caramignoli - A. De Vita - G. Giove - C. Lamanuzzi, Rimini, 2011.
- F. Cavallino – A. Facchin, *Il coordinamento tra la disciplina CFC e la disciplina dei costi sostenuti con soggetti residenti in Paesi a fiscalità privilegiata*, in *Il Fisco*, 15/2006.
- Commissione delle Comunità Europee - *Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo sulla prevenzione e la lotta al crimine organizzato nel settore finanziario* - Bruxelles, 16 aprile 2004.

46 Per un'ampia disamina: E. M. Piccirilli, *L'istituto dell'elusione fiscale nell'ordinamento comunitario e nazionale e la legittimità costituzionale delle valide ragioni economiche*, ESI, Napoli, 2017.

- L. Cestaro, *L'abuso del diritto nella giurisprudenza di merito: casi pratici*, atti del Seminario di aggiornamento professionale e di approfondimento per i magistrati delle Commissioni tributarie della Regione Campania, 6 febbraio 2015.
- P. Comuzzi, *Lotta alle false residenze*, in *Il Fisco* n. 38/1998.
- G. D'Alfonso, C.F.C.: *Paesia confronto, unicità del caso italiano?*, in *Tax Planning*, 16/2001.
- F. Dante-M.V. Vaccarino, *Trasferimenti fittizi di residenza fiscale*, in *Corr. Trib.* n. 48/2002.
- L. Del Federico, *Abuso e sanzioni*, in AA.VV., *Abuso del diritto ed elusione fiscale*, Giappichelli, 2016.
- F. Gallo, *La nuova frontiera dell'abuso del diritto in materia fiscale*, in *Rass. Trib.*, 6/2015.
- A. Giovannini, *Elusione fiscale e abuso delle forme giuridiche, anatomia di un equivoco*, *Dir. e Prat. Trib.*, 2015, 4Floriani, *Paradisi fiscali: il Ministero delle finanze lancia il "progetto pilota" contro gli evasori fiscali*, in *Il Fisco* n. 3/1995.
- G. Giunta, *Torna in Italia chi vive in Paradiso*, in *Il Sole-24 Ore* del 30 settembre 1998
- S. La Rocca, *Il mutamento di residenza quale tipica forma di tax planning delle persone fisiche. Disamina degli strumenti normativi interni di reazione al fenomeno (con accenni al diritto comparato)*, in *Riv. di Fisc. Inter.* n. 1-2000, allegato a *Il Fisco* n. 12/2000.
- M. Lupoi, *Tax Havens*, in *Enciclopedia Giuridica Treccani*, 2019.
- G. Marongiu, *Una stella cometa a guida dell'abuso da diritto vivente*, in *Rass. Trib.*, 2015, 5.
- Mazza, *La nozione di controllo nella disciplina delle C.F.C.: profili del sistema*, in *Il Fisco*, *Rassegna di fiscalità internazionale*, n° 2002.
- G. Melis, *Riflessioni intorno alla presunzione di residenza fiscale di cui all'art. 10 della L. 23 dicembre 1998, n. 448*, in *Rass. Trib.* n. 4/1999.
- G. Maisto, *La residenza fiscale delle persone fisiche emigrate in Stati o territori aventi regime tributario privilegiato*, in *Riv. di Dir. Trib.* n. 2/1999.
- OECD, *Report on Harmful Tax competition: an emerging global issue*, in *National Tax Journal*, 1998, pp. 601 ss.
- M. Orlov, *The concept of tax haven: a legal analysis*, in *Intertax*, 2004.
- P. Pacino, *Novità in materia di controlled foreign companies*, in a cura di M. Leo, *Imposte sui redditi del testo unico*, Giuffrè, 2011.
- F. Peddis, *Considerazioni sugli effetti dell'iscrizione all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero nel trasferimento della residenza fiscale*, in *Riv. Dir. Trib.*, 2016, pag. 341 e seg.
- G. Pezzuto-S. Screpanti, *Il nuovo regime della residenza fiscale delle persone fisiche*, in *Rassegna Tributaria* n. 2/1999.
- G. Pezzuto, *Paradisi fiscali e finanziari*, *Il Sole 24 ore*, Milano, 2001.
- M. PIAZZA, *Guida alla fiscalità internazionale*, 2001, Milano, ed. *Il Sole-24 Ore*.

- E. M. Piccirilli, *L'istituto dell'elusione fiscale nell'ordinamento comunitario e nazionale e la legittimità costituzionale delle valide ragioni economiche*, ESI, Napoli, 2017.
- E. M. Piccirilli, *L'evoluzione normativa del diritto di interpello*, in *Il Fisco*, 21/2004, n° 1.
- N. Pollari- L. Perlini, *Luci ed ombre delle recenti disposizioni fiscali internazionali a portata ultraterritoriale, il nuovo art. 127 bis del T.U.I.R.*, in *Il Fisco*, 2/2001.
- N. Pollari, *Lezioni di diritto tributario internazionale*, LaurusRobuffo, Roma, 2005.
- A. Tazzioli, *Determinazione della residenza ai fini Irpef tra normativa interna e convenzioni internazionali*, in *Riv. di Giur. Trib.* n. 9/1999.
- A. Trabucchi, *Novità in materia di transfer pricing*, in AA.VV., *Le imposte sul reddito*, a cura di M. Leo, Giuffrè, 2011.
- F. Trutalli, *La nozione di residenza fiscale allaluce del progetto antiabuso*, in *Corriere Tributario* n. 42/1998.
- G. Turi, *La residenza delle società*, in *Dir. E Prat. Trib.*, n°2/2019.
- V. Uckmar, *Tax Evasion and tax avoidance*, Firenze, 1983.
- Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico*, in www.esteri.it.
- P. Valente, *Il network convenzionale di San Marino*, in *Commercio Internazionale*, 5/2010.
- Valente, *Controlled Foreign Company legislation*, Il Sole 24 Ore, 2001.
- P. Valente, *Transfer Pricing: le ultime novità*, IPSOA, 22 gennaio 2018, [http://www.ipsoa.it/documents/fisco/imposte-dirette/quotidiano/2018/01/22/transfer-pricing-le-ultime-novità](http://www.ipsoa.it/documents/fisco/imposte-dirette/quotidiano/2018/01/22/transfer-pricing-le-ultime-novita).
- P.G. Valente, *Recenti pronunciamenti in tema di residenza fiscale delle persone fisiche*, in *Dir. e Prat. Trib. Int.*, n. 3/2001.
- G. Vasapolli – A. Vasapolli, *Regole più precise per le C.F.C.*, in *Corr. Trib.*, 2/2002
- G. Vasapolli – A. Vasapolli, *La compatibilità delle C.F.C. con il modello OCSE*, in *Corr. Trib.*, 17/2001.
- G.S.A. Wheatcroft, *The general principles of tax planning*, in *British Tax Review*, 1963.
- G. Zizzo, *L'abuso del diritto tra incertezze della delega e raccomandazione europee*, in *Corr. Trib.* n° 39/2014.

GIURISPRUDENZA

Cass. Sent. 966/1961

Cass. Sent. 884/1968

Cass. Sent. 435/1973

Cass. Sent. 2561/1975

Cass. Sent. 1309/1977

Cass. Sent. 4891/1977

Cass. Sent. 2936/1980

Cass. Sent. SS.UU. 5292/1985

Cass. Sent. 791/1985

Cass. Sent. 1738/1986

Cass. Sent. 1215/98

Cass.Sent. 9319/2006

Cass. Sent. 2816/2008

Corte di Giustizia Sent.18 dicembre 2008, C-349/07

Cass. Sent. 14434/2010

Cass. Sent. 26316/2010

Cass. Sent. 6621/2013

Cass.Sent. 21970/2015

LOTTA CONTRO I PARADISI FISCALI DELL'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO.^{**1}

JUAN JESÚS MARTOS GARCÍA
Universidad de Granada

Abstract

Analizamos la evolución del concepto de paraíso fiscal en el marco de los trabajos de la Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico, del Foro global de transparencia e intercambio de información con fines fiscales y el Proyecto BEPS. Hace dos décadas se delimitó el concepto, pero varios años después esa delimitación se alteró, poniendo el foco en la transparencia y el intercambio de información. El Proyecto BEPS y su marco inclusivo, en cierta forma han venido a desandar parte del camino recorrido y a volver a los orígenes en la delimitación de estos territorios y en el interés por combatirlos.

Keywords: *Paraísos fiscales, territorios no cooperativos, territorios de nula tributación, proyecto BEPS, transparencia*

1. Introducción

En el lenguaje es común que se acuñen términos para referirse a una realidad difusa que debe ser posteriormente delimitada mediante unos rasgos que permitan formular un concepto.

En ramas como la Economía o el Derecho esa delimitación conceptual es fundamental, porque de ella se derivan consecuencias relevantes. Sin embargo, por este mismo motivo, no siempre resulta fácil llegar a un consenso para alcanzar un concepto internacionalmente aceptado, surgiendo diferencias dependiendo de quién lo formule y del periodo de tiempo al que nos refiramos.

Algunas definiciones son formuladas por expertos académicos o estudiosos

1 *** Trabajo desarrollado en el marco del Proyecto de Investigación del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidad DER2017-89626-P “Paraisos fiscales y territorios de nula tributación. Medidas defensivas en el ordenamiento español, en el derecho comparado y en las instituciones internacionales”, convocatoria 2017 correspondiente al programa estatal de fomento de la investigación científica y técnica de excelencia; y del Grupo de Investigación de la Junta de Andalucía “Investigación y estudio del derecho financiero” SEJ-326.

de una disciplina; otras proceden de Gobiernos o Parlamentos, en un intento por incorporar el concepto en el ordenamiento jurídico interno de cada país y llevar a cabo políticas concretas; y finalmente, definiciones realizadas por instituciones internacionales, como la Organización para la Cooperación y el Desarrollo Económico (OCDE), con el ánimo de superar las discrepancias y alcanzar una unidad conceptual que permita implementar medidas coordinadas de forma conjunta en múltiples jurisdicciones.

Además de la procedencia, otra causa de que la definición de un término varíe es el paso del tiempo. Por motivos diversos, quien o quienes lo formulan pueden considerar apropiado un cambio de los rasgos que lo delimitaban, de manera que se manejará un concepto distinto dependiendo del momento histórico al que nos refiramos. Una expresión que ejemplifica lo expuesto es la de paraíso fiscal. Es habitual leer, escuchar, incluso ver programas dedicados a estos territorios, dando por sentado que se trata de un concepto conocido por todos. Sin embargo, un término tan familiar y generalizado, no resulta fácil de definir. Ha diferido dependiendo de quién lo formule y del periodo histórico en que nos situemos. Analizaremos su evolución en el marco de los trabajos de la OCDE, del Foro global de transparencia e intercambio de información con fines fiscales y del marco inclusivo del Proyecto BEPS.

2. Paraíso fiscal: Concepto inicial

La OCDE viene actuando de forma muy activa desde la última década del siglo XX frente al problema de la competencia fiscal desleal entre países y territorios. Por su relevancia cabe destacar el informe “*Harmful Tax Competition: an emerging global Issue*”, publicado en 1998², como respuesta a la solicitud de los Ministros de los Estados miembros para adoptar medidas que contrarrestarán las prácticas fiscales lesivas relacionadas con actividades financieras y otras también de naturaleza móvil.

Como es sabido, la naturaleza de este tipo de actividades hace muy fácil su traslado de un país a otro. La globalización y la tecnología actual han fomentado todavía más esta movilidad. El propósito del trabajo de la OCDE en esta materia era asegurar la integridad de los sistemas fiscales, abordando los problemas que surgen a causa de la existencia de ciertos territorios y Estados que aplican políticas que provocan una competencia fiscal desleal, que conlleva una erosión de las bases imponibles de otros países.

El Informe OCDE 1998 recomendó la creación del Foro de Prácticas Fiscales Perniciosas y marcó las directrices a seguir en siguientes trabajos:

- Detectar que territorios llevaban a cabo competencia fiscal perniciosa.
- Contactar con los territorios que ejercen competencia fiscal perniciosa promover el abandono de este tipo de prácticas, asistiéndolos técnicamente para que puedan acometer las correspondientes reformas.
- Elaborar una serie de medidas defensivas frente a estos territorios para que los Estados miembros de la OCDE las aplicasen de forma coordinada en caso de que aquellos no llevasen a cabo las acciones correctoras sugeridas.

2 En adelante, nos referiremos a este trabajo como el “informe” .

Para ello, el citado Informe estableció los criterios para determinar cuándo se ejercía competencia fiscal desleal, distinguiendo dos grupos de territorios: Paraísos fiscales y regímenes fiscales preferenciales perniciosos en otras jurisdicciones que no tienen la consideración de paraísos fiscales.

La delimitación inicial de ambos conceptos fue similar³, aunque no idéntica. Partían de un requisito base: la nula o muy baja imposición de las rentas, que actuaba como criterio de entrada y que resultaba imprescindible para calificar a un territorio de una u otra forma.

Sin embargo debemos llamar la atención sobre el hecho de que la terminología empleada para este requisito en cada uno de estos conceptos fuera distinta; “Tipo de gravamen efectivo nulo o bajo” para los regímenes preferenciales y “Tributos inexistentes o meramente nominales” para los paraísos fiscales⁴. No resultaba casual. El punto de partida por aquel entonces que justificaba la distinción entre ambos conceptos en el seno de la OCDE radicaba en que se consideraba que el paraíso fiscal no tendría normalmente un impuesto sobre la renta que recayese efectivamente sobre ese tipo ingresos y, si lo tenía, sería meramente nominal.

En el caso de los regímenes preferenciales perniciosos, lo que existía era un tratamiento fiscal benévolo para cierto tipo de rentas en el marco de una regulación que las gravaba de forma general⁵. Para que un régimen sea preferencial debe ofrecer alguna forma de privilegio fiscal en comparación con los principios generales de tributación en un determinado país. Este es el aspecto crucial y no la comparación con los principios aplicados en otros países.

Así, si en un país no existe una figura impositiva que grave el beneficio de las sociedades, no se puede considerar que sea un régimen preferencial no someter a gravamen los intereses financieros obtenidos por aquellas⁶. Podría ser un paraíso fiscal si cumpliera algún otro factor clave, en concreto, la falta de transparencia o intercambio de información, pero no un régimen fiscal preferencial de carácter pernicioso.

La exigencia de una baja o nula tributación resultaba primordial pero además debía concurrir otro requisito adicional, entre 3 factores clave. 2 de esos factores eran comunes a ambos conceptos, aunque con matices diferentes a la hora de aplicarlos, y

3 “Los regímenes preferenciales perniciosos son las prácticas de paraísos fiscales de los estados miembros de la OCDE” Roy Rohatgi, 2008. *Principios Básicos de la Tributación Internacional*, Legis, p. 584.

4 En el Informe OCDE 1998 las expresiones en inglés eran “*No or low effective tax rates*” para los regímenes preferenciales perniciosos y “*No or only nominal taxes*” para los paraísos fiscales.

5 “Un país OCDE no podía ser un paraíso fiscal dado que, por definición, necesita unos ingresos fiscales suficientes para mantener su nivel de gasto público, por lo que el análisis de la competencia fiscal perjudicial se debía hacer revisando el carácter perjudicial o no de sus regímenes fiscales preferenciales. Por el contrario, un país no OCDE podía caer en la categoría de paraíso fiscal porque tuviera una imposición sobre sociedades nula o muy baja” Maldonado García-Verdugo, A., 2017 “El nuevo enfoque de la Unión Europea y la OCDE en materia de paraísos fiscales” *Carta Tributaria Revista de Opinión*, °22, p.5.

6 Informe OCDE 1998, pp.19-20; También en el Informe OCDE 2015 “Countering Harmful Tax Practices More Effectively, Taking into Account Transparency and Substance, Action 5. 2015 Final Report” (En adelante Informe OCDE 2015), p.21.

estaban relacionados con el carácter opaco de esa jurisdicción:

- a Falta de transparencia a nivel legal o de funcionamiento administrativo. Una regulación confusa o inexistente sobre la tributación de ese territorio/régimen o bien sobre los procedimientos administrativos de control; o una regulación que dejará la puerta abierta a acuerdos específicos con el contribuyente o tax ruling.
- b Que no intercambiara información en tiempo y forma apropiada, por motivos legales o administrativos. La ausencia de Acuerdos o Tratados tributarios con otras jurisdicciones que permitieran ese intercambio oportuno de información; limitaciones notables a la información intercambiada; o incluso, que existiendo esos instrumentos formales para el intercambio, la Administración no atendiera los requerimientos o llevará a cabo prácticas dilatorias que hiciera normalmente que la información no fuese recibida de forma oportuna.

El cuarto factor clave difirió en su formulación. Para los regímenes preferenciales era su compartimentación o carácter estanco (*ring-fencing*) en relación a la economía de ese territorio⁷; mientras que para los paraísos fiscales, consistía en que no se exigieran una actividad económica real o una presencia sustancial en su interior para poder beneficiarse de su regulación.

El Informe OCDE 2000 detectó que territorios llevaban a cabo competencia fiscal perniciosa, conteniendo las primeras listas de regímenes preferenciales perniciosos en Estados OCDE y de paraísos fiscales⁸. Aquella primera lista de paraísos fiscales estaba formada por 35 jurisdicciones, sin distinciones⁹. No obstante el propio informe instaba a distinguir en el futuro entre paraísos fiscales cooperativos y no cooperativos, dependiendo de que hubiesen aceptado el compromiso de abandonar las prácticas perniciosas¹⁰.

7 El Informe OCDE 1998, pp.30-34, además enumeró 8 elementos adicionales que, analizados conjuntamente, contribuían en casos dudosos a determinar su consideración o no como régimen preferencial potencialmente pernicioso:

1. Definición artificial de la base imponible.
2. Incumplimiento de los principios internacionales en materia de precios de transferencia.
3. Exención fiscal en el país de residencia para las rentas de fuente extranjera.
4. Base imponible o tipo de gravamen negociables.
5. Existencia de cláusulas de confidencialidad o secreto.
6. Acceso a una extensa red de Convenios Fiscales.
7. Promoción del régimen como un vehículo de minimización fiscal.
8. El régimen fomenta operaciones y acuerdos que tienen como motivo el meramente fiscal y no exige que se realicen actividades sustanciales en su territorio.

8 Informe OCDE 2000 “Towards Global Tax Co-operation. Progress in identifying and Eliminating Harmful Tax Practices” (En adelante, Informe OCDE 2000).

9 Se excluyeron a 6 más que antes de la publicación de este informe se comprometieron cumplir con las exigencias establecidas en el trabajo de 1998.

10 El Informe OCDE 2000 fijó inicialmente como fecha límite para abandonar estas prácticas antes del 31 de Julio de 2001. Posteriormente se extendió hasta el 1 de abril de 2003.

3. Revisión del concepto de Paraíso fiscal. Los paraísos fiscales no cooperativos

Estados Unidos que había sido uno de los principales países en impulsar los trabajos sobre competencia fiscal perniciosa en la OCDE cambió de criterio y rechazó la parte del Informe OCDE 1998 en la que se exigía a los paraísos fiscales que estableciesen un nivel impositivo mínimo. Consideraba que no debía exigírseles a estos territorios requisitos distintos a los previstos para los regímenes preferenciales¹¹, mostrándose también en contra del factor clave de estancamiento.

Entendía que la lucha contra la competencia fiscal perniciosa debía reorientarse hacia el intercambio de información entre Estados. Justificó su nueva posición en el respeto a la soberanía tributaria de cada jurisdicción. Argumentó que no era partidario de exigir una carga mínima en la tributación sobre las rentas, porque lo consideraba una intromisión al derecho legítimo de cada jurisdicción a diseñar y repartir las cargas tributarias entre sus contribuyentes como considerara oportuno. A su juicio, los trabajos debían dirigirse únicamente a establecer un marco jurídico que garantizará a cada Estado la aplicación de su propia legislación fiscal, para lo que resultaba indispensable la asistencia de otros países en forma de intercambio de información oportuno y efectivo¹².

En este sentido, hay que tener presente que la mayor parte de los Estados aplican el principio de tributación de la renta mundial de sus residentes, sometiendo a gravamen rentas que se han obtenido en otras jurisdicciones siempre que el perceptor sea residente en su país; y para poder aplicar adecuadamente sus tributos deberían tener información sobre esas rentas de fuente extranjera, siendo necesario que la Administración de aquel territorio le facilite información.

Esta posición de los EE.UU. contó con el apoyo de la Unión Europea, manifestándolo expresamente la Comisión Europea en 2001¹³, lo que provocó que la propia OCDE acabará aceptándolo, reconfigurando el planteamiento inicial de 1998.

Como consecuencia el Informe OCDE 2001 abandonó uno de los factores clave enunciados en el informe OCDE de 1998 para calificar a un territorio como paraíso fiscal: *el criterio de la ausencia de actividad sustancial en el territorio*. Aunque seguía dentro del marco analítico, a partir de ese momento ya no tuvo aplicación práctica y las revisiones que se hicieron se centraron en los otros 3 factores clave¹⁴.

11 El cambio de postura se produjo tras la elección del presidente G.W. BUS y semanifesto a través del Departamento del Tesoro, en la figura de su Secretario de Estado P. O'neill, 2001 "US Treasury Secretary statement on OECD tax havens", *Tax Notes International*, 21, pp. 2617-2618.

12 Maldonado García-Verdugo, A., 2002 "Nueva posición de la OCDE en materia de paraísos fiscales" *Documentos Instituto de Estudios Fiscales*, 1; Vallejo Chamorro, J. M., 2005 "La competencia fiscal perniciosa en el seno de la OCDE y de la Unión Europea", *Nuevas tendencias en economía y fiscalidad internaciona ICE*, 825; Martos García, J.J. *Defraudación Fiscal y Nuevas Tecnologías*, Aranzadi, 2007, pp. 86-87; García Pérez, J. A., 2011 "Actividad financiera societaria offshore tras la desaparición formal de los paraísos fiscales", *Cuadernos de Formación CEF*, 4.

13 Informe de la Comisión Europea COM (2001) 260 final, *Política scal en la UE – Prioridades para los próximos años*, pp. 7, 9 y 20.

14 Informe OCDE 2018 "Resumption of application of substantial activities factor to no or only

La OCDE entendió que si bien *ausencia de actividad sustancial en el territorio* puede fomentar la competencia fiscal entre jurisdicciones, ésta no resultaría desleal siempre que existiese información fiable y que esta información pudiese ser transmitida a las autoridades fiscales que, teniendo interés sobre la misma, la solicitaran.

En realidad, que esas rentas no hubiesen sido gravadas en otra jurisdicción (fuente) no debería ser una preocupación para el Estado de residencia del contribuyente. De hecho, en términos recaudatorios, puede resultarle más ventajoso, dado que así no tendría que concederle al contribuyente un beneficio fiscal (exención, deducción en cuota) para evitar la doble imposición internacional, aumentando su recaudación¹⁵. Por ello, lo que realmente debía preocuparle es disponer de la información necesaria para aplicar sus tributos y controlar a sus contribuyentes.

Como consecuencia el concepto de *paraíso fiscal* mutó a efectos prácticos. La OCDE pasó a identificarlos con territorios con de nula tributación que no intercambiaban información de forma efectiva.

Pero además, no todos los paraísos fiscales debían ser objeto de presión para que cambiaran su estatus. Sólo aquellos que no se comprometieran a establecer regímenes transparentes y un intercambio efectivo de información serían calificadas como paraísos fiscales “no cooperativos” y frente a éstos debían de adoptarse medidas para que pasasen a cooperar con el resto de Administraciones.

La falta de cooperación se podía dar porque estos territorios no disponían de instrumentos jurídicos internacionales que lo permitiesen. Para ello la OCDE creó un instrumento que sirviera de referente a las jurisdicciones en sus negociaciones sobre esta materia. El resultado fue el “Modelo de Acuerdo sobre Intercambio de Información en materia fiscal” ajustado a los estándares definidos en el Informe OCDE 2001. Contenía las obligaciones mínimas de transparencia e intercambio de información que debían cumplir las jurisdicciones para dejar de ser consideradas paraísos fiscales no cooperativos. Sus principales rasgos fueron:

- 1 Solo contemplaba el intercambio de información previo requerimiento, ignorando el intercambio automático.
- 2 Para que se pueda efectuar el intercambio exigía que la información fiscal solicitada sea “previsiblemente relevante” para el cumplimiento de las normas tributarias de la jurisdicción solicitante, evitándose peticiones de información genéricas.
- 3 La solicitud de información debía ser atendida, sin que quepa alegar el secreto bancario o inexistencia de interés interno en la misma por parte de la jurisdicción que debe facilitarla. En este sentido, cada parte firmante debía estar en disposición de identificar a los beneficiarios efectivos de sociedades y cuentas bancarias.
- 4 Confidencialidad de la información solicitada, para garantizar los derechos e

nominal tax jurisdictions. Inclusive Framework on BEPS: Action 5” (En adelante, Informe OCDE 2018), pág.10.

15 Maldonado García-Verdugo, A., 2002 “Nueva posición de la OCDE en materia de paraísos fiscales” *Documento Instituto de Estudios Fiscales*,1

intereses legítimos de los contribuyentes¹⁶.

Están exigencias también podían incorporarse en un Tratado para Evitar la Doble Imposición con una cláusula de intercambio de información, garantizando igualmente el estándar de transparencia requerido y teniendo con ello instrumento jurídico igualmente válido.

Pero además de tener en vigor un instrumento jurídico formal, éste debía ser realmente efectivo. Para ello es necesario que la información que está a disposición de las autoridades fiscales sea fiable y que la Administración correspondiente tenga capacidad técnica y material para obtenerla y voluntad real de transmitirla de forma oportuna.

De forma ambiciosa la OCDE inició un proceso de diálogo con todas las jurisdicciones con el objeto de que se comprometieran a eliminar las prácticas perniciosas de sus sistemas fiscales, invitándolas a formar parte del Foro Global sobre fiscalidad, creado en el seno de esta institución. Fruto de sus trabajos se publicó el Informe OCDE 2002 en el que 7 territorios fueron calificados como paraísos fiscales no cooperativos. En el Informe OCDE 2004 ese número se había reducido a 5¹⁷.

4. Territorios no cooperativos. El Foro Global de Transparencia e intercambio de Información con fines fiscales.

El término paraíso fiscal desapareció progresivamente de los trabajos de la OCDE. El Informe OCDE 2006 sobre prácticas fiscales perniciosas ya solo se centraba en los regímenes fiscales preferenciales potencialmente perniciosos¹⁸. Nada decía de los paraísos fiscales.

La carga tributaria que estableciera cada jurisdicción dejó de ser relevante. Lo esencial pasó a ser que adoptaran las medidas oportunas para que tuvieran unas prácticas administrativas y un marco normativo transparente y que voluntariamente aceptaran intercambiar información tributaria relevante con otros Estados para que éstos pudieran aplicar sus tributos.

Tampoco hizo un seguimiento de los paraísos fiscales cooperativos y no cooperativos en el Informe OCDE 2006 sobre transparencia e intercambio de información, donde se hizo una evaluación de los estándares de transparencia de 86 territorios, siendo irrelevante su consideración como paraíso. De hecho, la única mención que realizó en este informe a los paraísos fiscales la lleva a cabo para aclarar que si algunos Estados estaban utilizando la lista emitida por la OCDE en 2000 debían actualizarla teniendo en cuenta el nuevo reenfoque basado en la transparencia y el

16 Martín López, J. 2012 “Competencia fiscal perjudicial, paraísos fiscales e intercambio de información tributaria”, en *Estudios sobre fraude fiscal e intercambio internacional de información tributaria*, Atelier.

17 Informe OCDE 2004 “The OECD’s Project on Harmful Tax Practices: The 2004 Progress Report” (En adelante Informe OCDE 2004). Las únicas jurisdicciones calificadas como paraísos fiscales no cooperativos fueron: Andorra, Liberia, las islas Marshall, Monaco y Lienchenstein.

18 Informe OCDE 2006 “The OECD’S Project on harmful tax practices: 2006 update on progress in member countries” (En adelante Informe OCDE 2006).

intercambio de información y los progresos que esta materia habían realizado algunas de la jurisdicciones recogidas en aquel informe¹⁹.

Como consecuencia del reenfoco conceptual, la OCDE y el G20²⁰ empezaron a utilizar la expresión territorios no cooperativos; sobre ellos se centraron los esfuerzos como territorios a combatir que previamente se habían realizado frente a los paraísos fiscales primero y, posteriormente, frente a los paraísos fiscales no cooperativos.

El creciente número de jurisdicciones que se iba incorporando al Foro Global nacido en el seno de la OCDE, provocó su reestructuración en 2009. Pasó a denominarse Foro global sobre transparencia e intercambio de información con fines fiscales, convirtiéndose en una institución con un alto grado de autonomía, al autofinanciarse y quedar excluida de la dirección del Comité de Asuntos Fiscales de la OCDE²¹.

Ha establecido un nuevo estándar de transparencia e intercambio de información internacional, más exigente que el anterior, en el que se apuesta decididamente por el intercambio automático; pero además, ha diseñado y puesto en marcha un procedimiento de evaluación de territorios para determinar en qué situación se encuentra cada uno en relación al nuevo estándar de transparencia.

Desde su creación el número de miembros ha ido aumentando anualmente, hasta alcanzar 157 territorios en septiembre de 2019.

4.1 Intercambio de información previa petición

La OCDE ha trabajado tradicionalmente en potencial el Intercambio de información previa petición (EOIR) ²² como medio suficiente para garantizar el estándar de transparencia.

El Informe OCDE 2009 contenía tres listas²³: (a) la lista de jurisdicciones que

19 Informe OCDE 2006, p. 18.

20 La reunión en noviembre de 2008 del G20 en Washington trajo consigo su compromiso para eliminar los obstáculos al intercambio de información en materia fiscal, solicitando al Foro Global informes periódicos de sus progresos en esta materia. Este tema – las jurisdicciones no cooperantes, la “lista negra” y el fin del secreto bancario– marca nuevamente su agenda en las Cumbres sucesivas. Así, en la celebrada en Londres en abril de 2009 se hizo un llamamiento a las jurisdicciones para adoptar e implementar los estándares internacionales de transparencia e intercambio de información y una apuesta decidida por potenciar los trabajos del Foro Global para identificar a las jurisdicciones no cooperantes.

21 El 17 de septiembre de 2009 el Consejo de la OCDE en su sesión 1202 adopta en su Decisión C (2009) 122 / Final la reestructuración del Foro Global como una organización global en la cual todos sus miembros participan en pie de igualdad con un mandato inicial de tres años, que posteriormente ha sido sucesivamente prorrogado llegando actualmente hasta 2020 y cuyo presupuesto está íntegramente financiando por sus miembros, desestructurado como Parte II del programa de la OCDE y, por tanto, se excluye de la dirección del Comité de Asuntos Fiscales.

22 *Exchange Of Information on Request*.

23 Informe OCDE 2009 “A Progress Report on the Jurisdictions Surveyed by the OECD Global Forum in Implementing the Internationally Agreed Tax Standard”.

cumplían con los estándares internacionales de intercambio de información, lo que exigía inexistencia del secreto bancario en su normativa y haber firmado al menos 12 Tratados Internacionales, entre Acuerdos de intercambio de información y Convenios para evitar la doble imposición con cláusula de intercambio de información; (b) Una segunda lista, integrada por aquellas que pese al compromiso de implementar estos estándares, aún no lo habían llevado a cabo; (c) finalmente, una tercera, la lista negra, compuesta por aquellas que no se habían comprometido a adoptar estas medidas.

Pese a que solo 4 jurisdicciones estuvieron en la lista negra los resultados reales no eran del todo satisfactorios. Seguían existiendo un gran número de jurisdicciones (38) que pese a su compromiso, no habían implementado las medidas necesarias. Además, algunas de las jurisdicciones que estaban en la primer lista, se ha habían limitado a firmar el número mínimo necesario de Tratados Internacionales y, además, con territorios poco relevantes, por lo que formalmente cumplían los criterios pero realmente seguían sin tener un clara voluntad de llevar a cabo de forma efectiva los estándares de intercambio de información.

Este enfoque formalista, focalizado más en la cantidad de²⁴ Acuerdos o Convenios que en los resultados efectivos fue abiertamente criticado y la propia OCDE reconoció la necesidad de su revisión atendiendo a los territorios con los que son firmados, la rapidez de su entrada en vigor y si efectivamente están siendo aplicados²⁵.

El Foro global sobre transparencia e intercambio de información con fines fiscales llevó a cabo esa revisión. Para ello elaboró unos documentos clave, que han sido actualizados y que se encuentran desarrollados actualmente para el periodo 2016-2020²⁶. Son la base en la que se sustentan las evaluaciones de los territorios y contienen los términos de referencia, los elementos esenciales de los estándares y una guía detallada de los aspectos procedimentales de las evaluaciones, los criterios de

24 Yates, M.T., Hoffman, A., Bishop, K., Michael, M., 2011 “The Death of Information Exchange Agreements? Part 3”, *Journal of International Taxation*, 22; Gil Soriano, A., 2012 “Toward an automatic but asymmetric exchange of tax information: the US foreign account tax compliance act (FATCA) as inflection point”, en *Estudios sobre fraude fiscal e intercambio internacional de información tributaria*, Atelier, 2012, p. 46; Carrasco Parrilla, P.J. 2011 “La cláusula de intercambio de información como condicionante de la calificación de los paraísos fiscales” en *Intercambio Internacional de Información Tributaria: Avances y proyección futura*, Thomson-Aranzadi, p.369; Escario Díaz-Berro, J. L., 2011 “The fight against tax havens and tax evasion. Progress since London G20 summit and the challenges ahead”, Documento de Trabajo Observatorio de Política Exterior Española, 59; Moreno González, S., 2013 “Nuevas tendencias en materia de intercambio internacional de información tributaria: Hacia un mayor y mas efectivo intercambio automático de información” *Crónica Tributaria*, 146.

25 Informe OCDE 2009 “Countering offshore tax evasion. Some Questions and Answers on the Project”.

26 Informe Foro Global de Transparencia e Intercambio de Información con fines fiscales 2016 “Exchange of Information on Request: Handbook for peer reviews 2016-2020.”. Puede consultarse el trabajo de Musilek Álvarez, M.A., 2014 “Foro Global de Transparencia e Intercambio de Información en Materia Tributaria: evaluación del primer mandato e inicio del segundo” Cuadernos de Formación IEF, 12/14.

valoración, y finalmente, un calendario de evaluaciones.

La premisa que sigue el Foro Global es que el intercambio de información previa petición será efectivo cuando: (a) la información solicitada esté disponible conforme a su marco normativo (elaboración y conservación de justificantes y registros contables, prohibición del secreto bancario, puede proceder de propio contribuyente o de terceros como entidades financieras, notarios, registros, etc.); (b) se puede obtener por parte de la Administración requerida porque dispone de ella o está en disposición de solicitarla al tenedor conforme a su regulación; (c) y, finalmente, ésta la intercambie de forma oportuna, teniendo para ello cobertura jurídica a través de un Acuerdo de intercambio de información, de un Convenio para evitar la doble imposición basados en el modelo OCDE o del Convenio de Asistencia mutua en materia fiscal del Consejo de Europa y la OCDE.

En este sentido, y a diferencia del criterio que previamente seguía la OCDE, el Foro Global requiere que la red de Tratados debe abarcar a todos los socios interesados en disponer de un mecanismo de intercambio de información, no siendo suficiente la conclusión con aquellos socios que carezcan de importancia económica. Se requiere que el Tratado esté en vigor y se aplique de forma efectiva y el rechazo a concluir un acuerdo puede considerarse como falta de compromiso a implementar de los estándares internacionales.

El procedimiento de evaluación se puede hacer en 2 fases o, en caso de jurisdicciones con larga tradición en el intercambio de información y una extensa red de Convenios y Acuerdos, en 1 sola fase combinada.

Finalmente se otorga a cada jurisdicción una calificación global sobre el grado de cumplimiento del compromiso de implementar de los estándares de transparencia e intercambio de información (EOIR). Calificación que tiene 4 alternativas: *Conforme, conforme con alguna deficiencia, parcialmente conforme y no conforme.*

Así a modo de ejemplo, en Julio de 2019 Italia tenía una calificación de conforme y España de *conforme con alguna deficiencia*; mientras Trinidad y Tobago y Guatemala eran las únicas jurisdicciones calificadas como no conformes²⁷. No obstante, son muchos los territorios aún pendientes de ser evaluados, por lo que a estos dos podrían acompañarles otros; de la misma forma que podrían dejar de ser calificados como no conformes, si corrigieran su marco normativo y prácticas administrativas, adaptándolo al estándar de transparencia.

4.2 Intercambio automático de información

En los últimos años se ha elevado el nivel de transparencia exigiendo también el intercambio automático de información (AEOI)²⁸. Bajo el impulso de la FATCA aprobada por los Estados Unidos²⁹, los Gobiernos de Francia, Alemania, Italia, España

27 <http://www.oecd.org/tax/transparency/exchange-of-information-on-request/ratings/Informe>

28 *Automatic Exchange of Information.*

29 El intercambio automático de información se ha revitalizado internacionalmente tras la aprobación por los EE.UU. de la Foreign Account Tax Compliance Act, mayormente conocida como

y Reino Unido emitieron un comunicado conjunto el 9 de abril de 2013 en el que anunciaban su intención de desarrollar un intercambio automático de información mutuo como el que se habían comprometido a mantener con los EE.UU., iniciativa a la que se unieron otros países.

El 19 de abril de 2013 los líderes del G20 decidieron solicitar a la OCDE la elaboración de una Modelo multilateral que permitiese el AEOI. En septiembre de 2013, en la cumbre de San Petersburgo, el G20 respaldó la propuesta realizada por la OCDE, en estrecha colaboración con los países del G20 y la Unión Europea, de manera que fue publicado en febrero de 2014 bajo la denominación “*Standard for Automatic Exchange of Financial Account Information*”³⁰.

Esta norma, basada en el citado Modelo 1A de acuerdo intergubernamental para aplicar FACTA, obliga a los Estados que la asuman a obtener determinada información de las instituciones financieras establecidas en su territorio e intercambiarla de forma automática con el resto de jurisdicciones con una periodicidad anual³¹. Sin embargo, a diferencia de la FACTA, no establece obligación de retener cuantía alguna en las transacciones en el supuesto de que la entidad financiera incumpla sus obligaciones de identificación y comunicación, siendo en su caso sancionadas conforme a la normativa interna de cada país.

Así, en la séptima reunión del Foro Global, celebrada en Berlín los días 28 y 29 de octubre de 2014, basándose en el modelo anterior, 51 países suscribieron el *Acuerdo Multilateral entre Autoridades Competentes sobre intercambio automático de información de cuentas financieras*, entrando en vigor para finales de 2017 (casos de Italia y España) y 2018, dependiendo de cada país³².

normativa FATCA, que entró en vigor parcialmente el 1 de enero de 2014 y que será plenamente eficaz a partir de 2017. El origen de esta disposición radica en el convencimiento del gobierno norteamericano de que ciertas entidades financieras y no financieras extranjeras colaboraban con sus clientes para eludir sus responsabilidades tributarias en aquel país. Para evitarlo, desarrollo esta ley que les obliga a declarar las cuentas y transacciones de clientes que puedan tener obligaciones fiscales con EEUU, bajo riesgo de ser penalizados con una retención del 30% del importe de cada transacción si no cumplen. Sobre el origen de la FACTA, consúltese a Montoro Zulueta, B., 2013 “La disputa fiscal entre EE.UU. y Suiza” *Boletín Económico del ICE*, 3045. Si se prefiere profundizar en el contenido de la FACTA y su influencia internacional, se recomienda la lectura de Fuster Gómez, M., 2015 “La sombra de FATCA es alargada: últimos avances en materia de intercambio automático de información financiera a nivel internacional” *Revista Española de Derecho Financiero*, 167.

30 <http://www.oecd.org/ctp/exchange-of-tax-information/Automatic-Exchange-Financial-Account-Information-Common-Reporting-Standard.pdf>.

31 Al igual que los Modelos 1A, la norma aprobada por la OCDE se compone de dos partes: (i) la que contiene el articulado que constituye el acuerdo alcanzado entre los países firmantes para permitir el intercambio recíproco de información («Model Competent Authority Agreement» o «Modelo CAA») y (ii) la que incluye los procedimientos de due diligence y comunicación («Common Reporting and Due Diligence Standard» o «CRS»). Sobre esta norma puede consultarse a Pina Montaner, 2014 “La norma internacional sobre el intercambio automático de información de cuentas financieras” *Actualidad Jurídica Uría Menéndez*, 37.

32 <http://www.oecd.org/tax/transparency/berlin-statement-of-outcomes-es.pdf>.

En este sentido, entre los países miembros de la Unión Europea, el instrumento jurídico utilizado para este intercambio automático es la Directiva 2014/107/UE, de 9 de diciembre.

Así, en 2019, más de 100 jurisdicciones exitosamente han intercambiado información de forma automática sobre cuentas financieras, habiéndose comprometido otras 15 a hacerlo próximamente.

El G20 asignó al Foro Global sobre transparencia e intercambio de información la tarea de potenciar la utilización de este nuevo instrumento y supervisar su aplicación efectiva. Para ello se comprometió, a través del grupo AEOI a elaborar los Términos de Referencia pormenorizados y la Metodología aplicables a las evaluaciones entre pares del intercambio automático de información, que comenzaron en 2016, centrándose en la adecuación de los marcos jurídicos nacionales³³.

Por otro lado, como consecuencia del Proyecto BEPS, numerosas jurisdicciones firmaron en París, el 25 de Enero de 2016, el Acuerdo multilateral entre autoridades competentes para el intercambio de informes país por país. Esencialmente implica que las multinacionales estén obligadas a presentar un informe “país por país”, con información desagregada de los impuestos que pagan en todos Estados en donde tienen actividad, que deben presentarse anualmente en la jurisdicción de la matriz del grupo multinacional, y se compartirán de manera automática con los otros países firmantes³⁴.

También deberán aportar información “país por país” las filiales de la empresa matriz que resida en un territorio con el que no exista acuerdo de intercambio automático de información.

De la misma forma, Unión Europea tiene su propio instrumento jurídico para este intercambio automático, la Directiva 2016/881/UE, de 25 de mayo.

4.3 Territorios no cooperantes en materia de transparencia fiscal

Teniendo en cuenta esta doble línea de trabajo, EOIR y AEOI, el informe presentado por la OCDE a la reunión del G20 celebrada en Chengdu durante el 23 y 24 de Julio de 2016, estableció los 3 criterios objetivos que están siendo utilizados a los efectos de identificar a las jurisdicciones no cooperantes en materia de transparencia fiscal³⁵.

En primer lugar, el grado de implementación del EOIR. Solo se considerará aceptable una calificación global de “conforme” o de “conforme con alguna deficiencia” en el marco de la evaluaciones inter pares del Foro Global. Por tanto, España e Italia la cumplirían.

En segundo, la efectiva aplicación del AEOI Intercambio Automático de Información sobre cuentas financieras. Notemos que no se incluye si el territorio

33 <http://www.oecd.org/tax/automatic-exchange/commitment-and-monitoring-process/>.

34 Entre la información a remitir se indicará por cada país, los ingresos, los resultados brutos, los impuestos devengados y satisfechos, los fondos propios, el valor neto contable de los activos materiales y número de empleados.

35 <https://www.oecd.org/ctp/oecd-secretary-general-tax-report-g20-finance-ministers-july-2016.pdf>.

se ha comprometido al intercambio automático de informes país por país, con información desagregada de los impuestos que pagan las multinacionales en todos Estados en donde tienen actividad.

Y finalmente, el nivel de implementación en relación con los instrumentos legales para intercambiar información (a solicitud o automáticamente), a través de su adhesión al Convenio Multilateral de Asistencia Administrativa mutua en materia fiscal del Consejo de Europa y de la OCDE o, en su defecto, a través de una red bilateral de Acuerdos y Convenios suficientemente amplia que permita el intercambio automático y rogado de información tributaria.

Una jurisdicción será considerada como cooperante, cuando cumpla con al menos dos de los tres puntos mencionados. Sin embargo, hay una excepción. Se trataría de aquellos casos en los que el Foro Global lo califique como “no conforme” en el marco de la evaluaciones inter pares sobre intercambio de información rogado. Esta calificación supondría que fuese considerada como una jurisdicción no cooperante, aun cuando cumpla con los otros dos criterios. Ese es el caso de Trinidad y Tobago y Guatemala que en Julio de 2019 eran calificadas como no cooperantes por haber obtenido una evaluación no conforme en el intercambio de información previa petición³⁶.

5. Proyecto BEPS. ¿Vuelta al interés por los paraísos fiscales?

Tras el reenfoque conceptual que se produjo en la OCDE a principios de siglo, los paraísos fiscales perdieron interés, tornándose éste hacia los territorios no cooperativos. Dejaron de estar dentro de los trabajos del Foro sobre competencia fiscal perjudicial de la OCDE, que solo se ocupó a partir de ese momento de los regímenes preferenciales.

El Informe OCDE 2000 identificó 47 regímenes potencialmente lesivos en los países miembros de la OCDE³⁷. Posteriormente, en un Informe de 2006 indicó que 46 de los 47 regímenes anteriores habían sido derogados, modificados o no fueron considerados finalmente perniciosos tras un análisis más detallado³⁸. Solo un régimen preferencial fue considerado realmente lesivo, por lo que el Estado en cuestión aprobó la correspondiente legislación para su derogación.

Notemos que esta evaluación debía ser revisada periódicamente para acreditar que los regímenes preferenciales seguían cumpliendo los requisitos para no atribuirles el carácter de pernicioso. No obstante, en ese momento y conforme a los criterios OCDE expuestos, no existían regímenes de esta naturaleza en los Estados miembros. Algo había fallado.

Bien es cierto que no todo privilegio fiscal provocaba un régimen preferencial. El Informe OCDE 1998 se centraba en la imposición sobre la renta e ignoraba la existencia de posibles privilegios en la imposición sobre el consumo. La existencia

36 <http://www.oecd.org/tax/transparency/exchange-of-information-on-request/ratings/Informe>.

37 Informe OCDE 2000, pp.12-14.

38 Informe OCDE 2006, pp. 5-6.

de regímenes especiales en el IVA, en los impuestos especiales o en los derechos aduaneros quedaba fuera del alcance de este informe y, por tanto, no se valoraba que pudieran generar competencia fiscal lesiva³⁹.

De la misma forma la renta objeto de tratamiento preferencial debía ser geográficamente móvil como las que procedían de las actividades financieras y de la prestación de servicios, incluyendo la cesión de intangibles⁴⁰. Es por ello que regímenes preferenciales diseñados para la atracción de inversiones en inmuebles o en equipamientos tampoco podían considerarse fiscalmente perniciosos⁴¹.

Uno de los problemas fue que el alcance de los trabajos OCDE sobre competencia fiscalmente perniciosa fue muy limitado y, por tanto, los resultados finales, insatisfactorios. Se hacía necesaria una ampliación de las actividades que podían ser objeto de un régimen preferencial.

En los años siguientes un gran número de Estados constató como la normativa interna existente y el sistema de Tratados para evitar la doble imposición resultaba insuficiente para combatir la planificación fiscal agresiva que realizaban las compañías multinacionales. Provocaban una erosión de bases imponibles mediante el traslado de beneficios hacia territorios de baja o nula tributación⁴². En algunos casos, mediante la creación de estructuras artificiosas que, sirviéndose espuriamente del marco jurídico existente, lograban disociar artificialmente la base imponible del lugar donde se llevan a cabo las actividades que la generan⁴³.

El informe OCDE 2013 planteó la necesidad de realizar propuestas para luchar contra este problema, entre ellas, combatir más eficazmente los regímenes preferenciales perniciosos⁴⁴; y un año después, la propia OCDE presentó su “*Action*

39 Informe OCDE 1998, p.8.

40 Informe OCDE 1998, p.8.

41 Es el caso del régimen existente en España en los arts.48 y 49 de la Ley 27/2014, de 27 de noviembre, del Impuesto sobre Sociedades, que establece para aquellas que tengan como actividad económica principal el arrendamiento de viviendas situadas en territorio español, y siempre que cumplan una serie de requisitos, les corresponderá una bonificación fiscal del 85% de estas rentas. La compra de inmuebles para su arrendamiento no sería una actividad móvil y, por ese motivo, y pese a tratarse de servicios, no sería calificada como régimen preferencia conforme al Informe OCDE 1998.

Por otro lado, el art.63.2.b) de la ley 14/2013, de 27 de septiembre, de apoyo a los emprendedores y su internacionalización, que habilita a un extranjero de la Unión Europea a residir en España si realiza una adquisición de bienes inmuebles por valor igual o superior a 500.000 euros, tampoco sería un régimen preferencial fiscalmente pernicioso, pero en este caso porque el privilegio otorgado no es de naturaleza fiscal, sin la concesión de la residencia administrativa.

42 Informe OCDE 2013 “*Addressing base erosion and profit shifting*” (en adelante Informe OCDE 2013), p.15.

43 Informe OCDE 2014 “*Action Plan on Base Erosion and Profit Shifting*” (en adelante Informe OCDE 2014), p.10. También Informe OCDE 2013, p. 26, donde señala que “*una serie de estudios y datos apuntan a la existencia de una segregación cada vez mayor entre el lugar en el que las empresas desarrollan su actividad y sus inversiones y el lugar en el que se declaran los beneficios con fines tributarios*”.

44 Informe OCDE 2013, p.13.

Plan on Base Erosion and Profit Shifting”, conocido popularmente como proyecto BEPS.

Los países de la OCDE y del G-20 avalaron y adoptaron un plan estratégico conformado por 15 Acciones que giran en torno a 3 pilares fundamentales: dotar de coherencia a las normas de Derecho interno que afectan a las actividades transfronterizas; reforzar el *criterio de actividad sustancial* contemplado por las normas internacionales en vigor y, por último, mejorar la transparencia y la seguridad jurídica⁴⁵. De esas 15 Acciones es necesario que los territorios cumplan al menos unos mínimos estándares, entre los que se encuentra la Acción 5 para combatir las prácticas fiscales perjudiciales⁴⁶. Como consecuencia se han revisado y revitalizado los trabajos sobre regímenes preferenciales perniciosos, ampliando el alcance de las evaluaciones en un triple sentido:

- a Extendiéndolo a actividades en las que se había detectado un alto riesgo de erosión y traslación de bases imponibles, como los regímenes sobre propiedad intelectual y otros servicios que tienen como objeto principal sedes sociales, centros de distribución o de servicios, compañías financieras o de leasing, entidades gestoras de fondos, entidades bancarias y de seguros, compañías navieras y entidades tenedoras de valores⁴⁷.
- b Incorporando un nuevo factor clave en la delimitación de un régimen preferencial potencialmente pernicioso: Que exista una *actividad económica sustancial* del beneficiario en el territorio que lo establece. Si el régimen preferencial que ofrece una baja o nula tributación no la condiciona a que exista una actividad sustancial en su territorio, será calificado como potencialmente pernicioso.

Además también profundiza en uno de los factores clave ya existente, la mejora de la transparencia en relación a los acuerdos específicos con un contribuyente⁴⁸.

- c Ampliando el número de jurisdicciones que se han sometido a evaluación y se han comprometido a implementar cuanto menos los estándares del Proyecto BEPS. Esta iniciativa nació con una vocación universal, que se manifestó en

45 Informe OCDE 2014, pp.10-11; Informe OCDE 2015, p. 3.

46 Los mínimos estándares que deben ser cumplidos son: La Acción 5 para combatir las prácticas fiscales perjudiciales, la Acción 6 para evitar el uso abusivo de los convenios para evitar la doble imposición, la Acción 13 sobre información país por país en materia de precios de transferencia y la Acción 14 sobre mejora de los mecanismos que tienen las administraciones tributarias para eliminar la doble imposición.

47 Informe OCDE 2015, pp. 25-47.

48 La Acción 5 del Proyecto BEPS ordenó al Foro sobre Prácticas Fiscales Perniciosas de la OCDE: “Poner al día el trabajo sobre prácticas tributarias perniciosas con la mejora de la transparencia como prioridad, incluido el intercambio espontáneo obligatorio en las resoluciones individuales relativas a regímenes preferenciales, y con la existencia de una actividad económica sustancial como requisito básico para aplicar cualquier régimen preferencial. Se adoptará un enfoque holístico para evaluar los regímenes fiscales preferenciales en el contexto de la erosión de la base imponible y el traslado de beneficios. Se trabajará con los países que no son miembros de la OCDE sobre la base del marco existente y se considerarán modificaciones o adiciones al marco existente”. Informe OCDE 2014, p.21.

la aspiración de convertirla en un “marco inclusivo”. Para lograrlo la OCDE se ha centrado en invitar y convencer a países que no forman parte de esta organización ni del G20, para que asuman sus principios y participen en su diseño e implementación. En concreto, el marco inclusivo implica que estos países terceros, en septiembre de 2019 más de 130, cumplan al menos con los mínimos estándares incluidos en BEPS; pero también que se impliquen activamente y tomen parte en los trabajos técnicos y en la toma de decisiones.

La consecuencia inmediata ha sido que se han evaluado y reevaluado casi 300 regímenes preferenciales desde la puesta en marcha del Proyecto BEPS hasta septiembre de 2019 y han sido numerosos los calificados como potencialmente perniciosos⁴⁹.

No obstante, también algunos territorios que forman parte del marco inclusivo han denunciado que la Acción 5 del Proyecto BEPS les genera un agravio comparativo en relación a las jurisdicciones que no aplican un tributo o en su caso, resulta meramente nominal, sin que exista una tributación efectiva.

Que exista una *actividad sustancial* en el territorio para beneficiarse del régimen preferencial evita que sus potenciales destinatarios decidan acogerse a él atendiendo exclusivamente a una motivación fiscal y es crucial para realinear la tributación de las rentas obtenidas con las actividades sustanciales que las han generado⁵⁰. Lo que se pretende evitar es que el régimen fiscal promueva la creación de empresas a las que se impute “artificialmente” (por motivos puramente fiscales) los beneficios obtenidos por otras empresas⁵¹.

El Proyecto BEPS concreta y desarrolla este factor utilizando el “*enfoque del nexo*”, que establece que los regímenes preferenciales sólo se entenderían que cumplen con el requisito de *actividad sustancial* si conceden los beneficios fiscales exclusivamente a los contribuyentes que hayan llevado a cabo en su territorio las actividades principales, generadoras de la renta que recibe ese tratamiento preferencial. De esta forma se asegura que los beneficios tributen allí donde se desarrollen efectivamente las actividades económicas y se genera valor.

49 Puede consultarse el Informe OCDE 2018 y el Informe OCDE 2019 “Harmful Tax Practices – Peer Review Results. Inclusive Framework on BEPS: Action 5” (En adelante Informe OCDE 201).

50 Notemos que la ausencia de la exigencia de actividad sustancial ya era mencionada en el Informe OCDE 1998, p.34, como octavo elemento adicional, tras los cuatro factores clave, para determinar si el régimen preferencial resultaba potencialmente perjudicial. Señalaba que había que comprobar si “*fomenta operaciones o acuerdos con una motivación exclusivamente fiscal*” y precisaba que “*un gran número de regímenes fiscales preferenciales perniciosos están diseñados de forma que permiten a los contribuyentes beneficiarse del régimen llevando a cabo operaciones en las que las motivaciones son exclusivamente fiscales, que no implican ninguna actividad sustancial*”. Sin embargo, al no ser un factor clave, no hubo un desarrollo posterior y en términos operativos no fue utilizado en la evaluación de regímenes preferenciales que llevó a cabo la OCDE durante esos primeros años siguientes.

51 Maldonado García-Verdugo, A., 2002 “Nueva posición de la OCDE en materia de paraísos fiscales” *Documentos Instituto de Estudios Fiscales*, 1, p.9.

Así, a modo de ejemplo, en el marco de los regímenes preferenciales relacionadas con los derechos de propiedad intelectual, el enfoque del nexo condiciona sus incentivos fiscales a la importancia de las actividades de investigación y desarrollo (I+D) realizadas por los contribuyentes que se benefician del mismo. Este enfoque se alinea con la finalidad que subyace en este tipo de regímenes preferenciales; dado que pretenden fomentar las actividades I+D, solo deben ofrecer incentivos fiscales a los contribuyentes que de hecho están comprometidos en estas actividades en su territorio⁵².

El agravio se presenta porque con el marco actual se exige a los regímenes preferenciales que modifiquen su regulación y exijan una actividad sustancial en su territorio para que no sean calificados como potencialmente perniciosos. Sin embargo, aquellos territorios de nula tributación que carecen de un impuesto general sobre la renta, no se verían obligados a ello.

Tras el reenfoque conceptual sobre los paraísos fiscales los territorios que no tienen un tributo, o resulta meramente nominal, solo quedaban obligados a actuar conforme a los estándares de transparencia e intercambio de información establecido por el Foro Global. Como hemos señalado previamente, fueron excluidos de los trabajos sobre competencia fiscal perniciosa de la OCDE y también, inicialmente, del Proyecto BEPS.

Este escenario presenta el riesgo de una reorganización de las empresas para marcharse de los territorios con regímenes preferenciales que ahora, conforme a la Acción 5 del Proyecto BEPS, exigen la presencia sustancial en su territorio. Su destino sería otra jurisdicción que no tenga un tributo sobre la renta y que siga sin exigir una actividad sustancial en su interior.

Pero es que además esta situación podría convertirse en un incentivo para que las jurisdicciones que tienen un tributo sobre la renta de las empresas bajo y que no exigen presencia sustancial en su territorio, se planten anularlo definitivamente⁵³. De esta forma cumplirían con la Acción 5 del Proyecto BEPS, no tendrían que exigir presencia sustancial y seguirían siendo atractivas para atraer capital de no residentes.

La cuestión es si en este nuevo escenario, en el que los regímenes preferenciales tienen que cumplir el requisito de exigir la presencia sustancial en su interior, los territorios que no aplican un tributo o en su caso, resulta meramente nominal, estarían llevando a cabo una competencia fiscal lesiva⁵⁴. Algunas de las jurisdicciones que

52 Informe aOCDE 2015, pp. 26-27.

53 Informe OCDE 2019, p.10.

54 En términos afirmativos se ha manifestado Maldonado García-Verdugo, al indicar que “*Razones de equidad exigen dar un tratamiento similar a situaciones similares. Así, no parece equitativo exigir a determinadas jurisdicciones que modifiquen sus regímenes preferenciales para evitar que se apliquen sólo a no residentes o para que se apliquen sólo, si se realiza actividad económica real en la jurisdicción y que, sin embargo, se permita que otras jurisdicciones no apliquen Impuesto sobre Sociedades o lo apliquen a tipo cero o casi cero, permitiendo así la atracción de bases imponibles de no residentes y no exigiendo por definición que se realice actividad económica real en la jurisdicción. En los dos casos, obviamente, bajo la premisa del cumplimiento de los estándares internacionales de transparencia e intercambio de información*” Maldonado García-Verdugo, A.,

se han incorporado al marco inclusivo se han visto directamente afectadas por esta situación y han presionado para que se retome el interés por las prácticas fiscales perniciosas que pueden llevar a cabo los territorios de nula tributación, en términos similares a como lo hacen los regímenes preferenciales de los Estados miembros y asociados.

Como consecuencia, desde 2018 se ha ampliado el marco de la Acción 5 del proyecto BEPS, dirigiéndose tanto a los regímenes preferenciales como a los territorios que carecen de un tributo o resulta meramente nominal⁵⁵. A estos últimos también ha pasado a requerirles que cumplan con el criterio de la actividad sustancial en su territorio, estableciendo directrices para aplicarlo, sistemas de evaluación e informes de progreso, habiéndose publicado el primero en Julio de 2019⁵⁶.

Con ello no se pretende incidir en la soberanía de estos territorios para establecer o no un gravamen sobre el beneficio empresarial; ni en caso de hacerlo, para indicarles una carga tributaria mínima sobre tipo de rentas ni cómo distribuir esa carga entre los contribuyentes.

6. Conclusiones

Este nuevo marco de fiscalidad internacional admite los territorios que no aplican un tributo sobre la rentas o, en su caso, resulta meramente nominal. Lo que no admite es que éstos no cumplan con los estándares de transparencia e intercambio de información; o bien, que no exijan el criterio de actividad sustancial, contrariando el nuevo enfoque de la Acción 5 del Proyecto BEPS.

Cabe destacar que este nuevo escenario supone un retorno al concepto original de paraíso fiscal, si bien de forma disgregada. Por un lado están los trabajos del Foro de transparencia e intercambio de información; por otro, los de la acción 5 del Proyecto BEPS. Pero en cualquier caso, cumplido el requisito esencial de la nula tributación, debería de concurrir alguno de los 3 factores restantes (insuficiente transparencia, insuficiente intercambio de información efectiva o no exigencia de presencia sustancial en su territorio) para calificarse como paraíso fiscal conforme a la delimitación del Informe OCDE 1998 y, en la actualidad, para que estuviera en alguna de las listas negras, del Foro Global o del Proyecto BEPS.

Dos décadas después, el Proyecto BEPS y su marco inclusivo han venido a desandar parte del camino recorrido en la OCDE en la evolución conceptual de los paraísos fiscales. Bien es cierto que esta expresión sigue sin aparecer en los documentos.

e informes publicados, quizás por sentido peyorativo que entraña, pero a través de ambas vías de actuación se está presionando para que los territorios de nula

2017 “El ¿nuevo? enfoque de la Unión Europea y la OCDE en materia de paraísos fiscales” *Carta Tributaria. Revista de Opinión*, 22.

55 Informe OCDE 2018.

56 El Informe OCDE 2019 presenta las primeras 12 evaluaciones de territorios que carecen de un impuesto sobre el beneficio empresarial y deben exigir el requisito de actividad sustancial.

tributación sean transparentes e intercambien información efectiva y para que exijan presencia sustancial en su territorio. Se está presionando para que los paraísos fiscales, en su acepción original, dejen de serlo.

BIBLIOGRAFIA

- Escario Díaz-Berro, J. L., 2011 “The fight against tax havens and tax evasión. Progress since London G20 summit and the challenges ahead”, *Documento de Trabajo Observatorio de Política Exterior Española*, 59.
- Montoro Zulueta, B., 2013 “La disputa fiscal entre EE.UU. y Suiza” *Boletín Económico del ICE*, 3045.
- P. O’neill, 2001 “US Treasury Secretary Statement on OECD Tax Havens”, *Tax Notes International*, 21.
- Pina Montaner, 2014 “La norma internacional sobre el intercambio automático de información de cuentas financieras” *Actualidad Jurídica Uriá Menéndez*, 37.
- Roy Rohatgi, 2008. *Principios Básicos de la Tributación Internacional*, Legis.
- Vallejo Chamorro, J. M., 2005 “La competencia fiscal perniciosa en el seno de la OCDE y de la Unión Europea”, *Nuevas tendencias en economía y fiscalidad internacional ICE*, 825.
- Martos García, J.J., 2007 *Defraudación Fiscal y Nuevas Tecnologías*, Aranzadi.
- Yates, M.T., Hoffman, A., Bishop, K., Michael, M., 2011 “The Death of Information Exchange Agreements? Part 3”, *Journal of International Taxation*, 22.
- García Pérez, J. A., 2011 “Actividad financiera societaria offshore tras la desaparición formal de los paraísos fiscales”, *Cuadernos de Formación CEF*, 4.
- Carrasco Parrilla, P.J., 2011 “La cláusula de intercambio de información como condicionante de la calificación de los paraísos fiscales” en *Intercambio Internacional de Información Tributaria: Avances y proyección futura*, Thomson- Aranzadi.
- Gil Soriano, A., 2012 “Toward an automatic but asymmetric exchange of tax information: the US foreign account tax compliance act (FATCA) as inflection point”, en *Estudios sobre fraude fiscal e intercambio internacional de información tributaria*, Atelier, 2012.
- Martín López, J., 2012 “Competencia fiscal perjudicial, paraísos fiscales e intercambio de información tributaria”, en *Estudios sobre fraude fiscal e intercambio internacional de información tributaria*, Atelier.
- Moreno González, S., 2013 “Nuevas tendencias en materia de intercambio internacional de información tributaria: Hacia un mayor y más efectivo intercambio automático de información” *Crónica Tributaria*, 146.
- Musilek Álvarez, M.A., 2014 “Foro Global de Transparencia e Intercambio de Información en Materia Tributaria: evaluación del primer mandato e inicio del segundo” *Cuadernos de Formación IEF*, 12/14.
- Fuster Gómez, M., 2015 “La sombra de FATCA es alargada: últimos avances en materia de intercambio automático de información financiera a nivel internacional” *Revista Española de Derecho Financiero*, 167.
- Maldonado García-Verdugo, A., 2017 “El nuevo enfoque de la Unión Europea y la OCDE en materia de paraísos fiscales” *Carta Tributaria Revista de Opinión*, 22.

DOCUMENTOS

- Informe OCDE 1998 “Harmful Tax Competition: an emerging global Issue” Informe OCDE 2000 “Towards Global Tax Co-operation. Progress in identifying and Eliminating Harmful Tax Practices”.
- Informe de la Comisión Europea COM (2001) 260 final, Política fiscal en la UE – Prioridades para los próximos años.
- Informe OCDE 2004 “The OECD’s Project on Harmful Tax Practices: The 2004 Progress Report”.
- Informe OCDE 2006 “Tax Co-operation: Towards a Level Playing Field”.
- Informe OCDE 2006 “The OECD’S Project on harmful tax practices: 2006 update on progress in member countries”.
- Informe OCDE 2009 “A Progress Report on the Jurisdictions Surveyed by the OECD Global Forum in Implementing the Internationally Agreed Tax Standard”
- Informe OCDE 2009 “Countering offshore tax evasion. Some Questions and Answers on the Project”
- Informe OCDE 2013 “*Addressing base erosion and profit shifting*” Informe OCDE 2014 “*Action Plan on Base Erosion and Profit Shifting*”
- Informe OCDE 2014 “*Standard for Automatic Exchange of Financial Account Information*”
- Informe OCDE 2015, “Countering Harmful Tax Practices More Effectively, Taking into Account Transparency and Substance. Action 5 - 2015 Final Report”
- Informe Foro Global de Transparencia e Intercambio de Información con fines fiscales 2016 “Exchange of Information on Request: Handbook for peer reviews 2016-2020”.
- Informe OCDE 2018 “Resumption of application of substantial activities factor to no or only nominal tax jurisdictions. Inclusive Framework on BEPS Action 5”.
- Informe OCDE 2019 “Harmful Tax Practices – Peer Review Results. Inclusive Framework on BEPS: Action 5”.

BREVI OSSERVAZIONI SULLA NOZIONE DI RESILIENZA DEI SISTEMI ECONOMICI, FISCALI E PREVIDENZIALI

SALVATORE VILLANI
Università di Napoli Federico II

Abstract

La nozione di “resilienza”, intesa quale capacità di un sistema di resistere ad uno *shock* e di adattarsi al cambiamento, ha sempre esercitato un notevole fascino sulla mente umana, fino al punto di diventare un importante tema di ricerca in diverse discipline e rami del sapere. Negli ultimi anni il suo utilizzo nei lavori scientifici è cresciuto in misura notevole, potremmo dire esponenziale, trovando ospitalità persino in alcuni documenti redatti dall’Unione Europea, dall’OCSE e dalle Nazioni Unite. Ciò è accaduto probabilmente perché l’umanità intera sta vivendo un momento storico delicato, un passaggio cruciale caratterizzato da fenomeni naturali, economici e sociali che coinvolgono diversi popoli e nazioni, costringendoli ad affrontare improvvisamente sfide durissime e senza precedenti: dal cambiamento climatico alla globalizzazione, dalla crisi economica a quella delle migrazioni.

In questo scritto sono contenute alcune brevi riflessioni sulle problematiche che nascerebbero in seguito all’applicazione della suddetta nozione ai sistemi economici, fiscali e previdenziali. A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, infatti, si sono verificati avanzamenti tecnologici (come lo sviluppo di Internet e delle reti di telecomunicazione), mutamenti sociali (come il rapido processo di invecchiamento della popolazione, tipico delle economie più sviluppate) e trasformazioni delle strutture economiche (come la globalizzazione dell’economia e la crescente integrazione dei mercati internazionali) che hanno messo e continuano a mettere a dura prova la sostenibilità dei sistemi finanziari, tributari e previdenziali. Si tratta, ovviamente, di fenomeni eterogenei, ma fra loro interconnessi, che condizionano le scelte degli agenti economici e dei *policy makers*.

Le considerazioni contenute nello scritto forniscono utili spunti per sviluppare un cambiamento di approccio alla progettazione ed implementazione delle politiche e dei servizi pubblici, un cambiamento che si auspica coinvolga anche i moderni sistemi di tassazione e di *welfare*, mettendoli in condizione di affrontare le durissime sfide del XXI secolo.

Parole chiave: *resilienza; globalizzazione; programmazione; vulnerabilità; adattamento.*

1. Resilienza, vulnerabilità e cambiamento

Fin dall'antichità la nozione di "resilienza" ha sempre esercitato un notevole fascino sulla mente umana, fino al punto di diventare un importante tema di ricerca in diverse discipline e rami del sapere. È negli ultimi anni, tuttavia, che il suo utilizzo nei lavori scientifici ha avuto una crescita impressionante, potremmo dire esponenziale. In parte questa crescita riflette l'assorbimento del concetto in vari ambiti e discipline, tra cui l'ingegneria dei materiali, l'urbanistica, le scienze naturali, la psicologia, la sociologia, l'antropologia, la storia e l'urologia. Attualmente, la nozione in oggetto è utilizzata anche dagli economisti, dai giuristi e dagli studiosi di informatica. Più recentemente, ha trovato ospitalità persino in alcuni documenti redatti dall'Unione Europea (UE)¹, dall'OCSE² e dalle Nazioni Unite³.

Ciò è accaduto probabilmente perché l'umanità intera sta vivendo un momento storico delicato, un passaggio cruciale caratterizzato da fenomeni naturali, economici e sociali che coinvolgono diversi popoli e nazioni, costringendoli ad affrontare improvvisamente sfide durissime e senza precedenti: dal cambiamento climatico alla globalizzazione, dalla crisi economica a quella delle migrazioni. Tali fenomeni, infatti, soprattutto nei paesi ad elevato grado di sviluppo, sono percepiti come pericoli incombenti, che comportano molteplici implicazioni negative e rischi serissimi per i rispettivi livelli di benessere e di sviluppo. Per questo motivo si sta contemporaneamente diffondendo l'opinione che non ha più senso affrontarli separatamente, senza definire un piano strategico o, quantomeno, forme di collaborazione reciproca tra le parti coinvolte.

La comunità internazionale ha perciò deciso di studiare in modo più approfondito i predetti fenomeni, analizzandone sia le cause che gli effetti ed individuando nella resilienza il concetto chiave per affrontarli. Il 2015 è stato persino battezzato dai vertici dell'UNISDR (*United Nations Office for Disaster Risk Reduction*) come "l'anno della resilienza", in ricordo del famoso terremoto di Kobe del 1995, e sul sito internet dell'OCSE è stata creata un'intera sezione, denominata *Risk and Resilience*, destinata ad ospitare i contributi di un gruppo di esperti, ai quali è stato affidato il compito specifico di creare ed agevolare un approccio *multi-stakeholder* alla *Resilience Systems Analysis*. Numerosi studi mostrano, infatti, come il processo di globalizzazione economica ed i cambiamenti climatici in atto producano un sicuro effetto sulla società e sui mercati, a livello sia nazionale che internazionale. È facile prevedere,

1 Da alcuni anni l'Unione Europea è intensamente impegnata in iniziative di adattamento volte a sviluppare e rafforzare la resilienza degli Stati e delle società.

2 L'OCSE ha pubblicato numerosi studi, Policy Briefs e raccomandazioni volte ad avviare iniziative e promuovere politiche per rafforzare la resilienza nello sviluppo economico e nella gestione dei disastri ambientali.

3 Le Nazioni Unite hanno elaborato, in particolare, programmi e piani di adattamento per aumentare la resilienza delle comunità locali e delle città.

pertanto, che nei prossimi anni, ineluttabilmente, molte comunità e governi dovranno affrontare una complessa fase di adattamento alle conseguenti trasformazioni dell'economia e dell'ambiente, allo scopo di eliminare – o quanto meno di ridurre – le vulnerabilità o la maggiore esposizione al rischio che simili trasformazioni comportano.

La *Resilience Systems Analysis* dovrebbe costituire, nelle intenzioni dell'OCSE⁴, un indispensabile strumento per abbreviare la predetta fase di adattamento⁵, che in alcuni paesi è già iniziata ed è attualmente in corso di svolgimento, ma è certamente lontana, molto lontana dall'essere conclusa, poiché comporta la previsione di regole e di istituti progettati per adeguarsi o, piuttosto, per anticipare un contesto che cambia rapidamente ed in continuazione.

2. Resilienza, resistenza e sostenibilità

L'approccio adottato presuppone, come si può notare, uno stretto collegamento tra resilienza e cambiamento: la sostanza del fenomeno preso in considerazione non è, come si potrebbe semplicisticamente pensare, nella capacità di resistere o di opporsi al cambiamento, ma nella capacità di cambiare per non subirne supinamente le conseguenze⁶. È vero, infatti, che il cambiamento è una costante nella storia dell'uomo e della natura, ma oggi persino l'OCSE si è resa conto che siamo entrati in un'epoca in cui il ritmo, la scala, e l'impatto del cambiamento possono superare qualsiasi cosa la nostra specie abbia già affrontato in passato.

Parte di questo cambiamento interessa certamente la natura, l'ambiente in cui viviamo: l'attività umana sta spingendo il pianeta verso una situazione climatica totalmente sconosciuta, non solo alla storia umana, ma alla stessa storia recente della Terra. È noto, infatti, che i gas serra prodotti dalle attività umane stanno provocando un forte innalzamento della temperatura, che potrebbe determinare, a sua volta, una nuova ed imprevedibile serie di disastri ambientali (come inondazioni, incendi, siccità o tempeste violente)⁷. Non si pensi, tuttavia, che i fattori di rischio per la specie umana derivino soltanto dal cambiamento climatico. Negli ultimi 50 anni, l'attività umana ha modificato gli ecosistemi in proporzioni che non hanno precedenti, allo scopo di soddisfare la crescente richiesta di alimenti, acqua potabile, fibre ed energia. Questi cambiamenti hanno contribuito a migliorare la vita di miliardi di persone ma, allo stesso tempo, hanno fiaccato notevolmente la capacità della natura di rinnovarsi e di auto-rigenerarsi. Probabilmente, solo uno sforzo congiunto a livello mondiale potrebbe consentirci di controllare o rallentare tale fenomeno.

Per questa ragione, i *leader* mondiali sono ora fortemente impegnati nel proporre politiche e strategie che assicurino un percorso di sviluppo sostenibile, non soltanto per l'ambiente, ma anche per la società in cui viviamo. Una parte del cambia-

4 Cfr. OECD (2014: 1-3).

5 In questo senso, v. anche Mitchell (2013).

6 Cfr., a questo riguardo, Walker et al. (2004).

7 Per una sintesi dei rischi potenziali determinati dal surriscaldamento del pianeta e dal cambiamento climatico, v. Stern (2006) e Sachs (2014).

mento che minaccia il nostro benessere e la stessa esistenza umana riguarda, infatti, anche l'odierna società globale ed interconnessa, i cui membri sono collegati da fitte reti di commercio e di informazioni, che migliorano il loro modo di vivere, ma nel contempo lo rendono molto più precario, incerto ed instabile.

Il cambiamento interessa così l'ambiente, la società e, attraverso la rivoluzione tecnologica, influenza anche i sistemi economici. Le società di oggi diventano, infatti, sempre più sofisticate e complesse, ma nel contempo anche più diseguali ed "espulsive"⁸ e tutto ciò, assieme agli effetti prodotti dal cambiamento climatico (si pensi, ad esempio, alle migrazioni forzate determinate dai disastri ambientali⁹), contribuisce a mettere a dura prova la sostenibilità complessiva dei sistemi tributari e di *welfare*. Per una serie di ragioni diverse sembra, infatti, che tutti i paesi del mondo siano colpiti da una sorta di "maledizione delle risorse" ("resource curse"), determinata in maggiore o minor misura dai cambiamenti in corso nell'ambiente, nella società e nell'economia. Tale fenomeno interessava, in passato, soltanto i paesi ricchi di risorse ma poveri di reddito (cioè con basso o medio reddito), data la loro maggiore vulnerabilità agli *shock* esterni derivanti da improvvisi cambiamenti della domanda e dell'offerta nell'economia globale¹⁰. Oggi esso colpisce anche i paesi ricchi e sviluppati, che non sembrano più riuscire a reperire le risorse necessarie – o ad impiegare "il massimo delle risorse disponibili" – per garantire ai propri cittadini un'efficace protezione contro la povertà, i conflitti sociali e le disuguaglianze¹¹.

3. La resilienza dei sistemi economici: due questioni preliminari

In alcuni paesi, individui e governi stanno già affrontando una complessa procedura di adattamento alle suddette trasformazioni dell'economia e dell'ambiente, al fine di eliminare – o quanto meno ridurre – le vulnerabilità e la maggiore esposizione al rischio che simili trasformazioni comportano¹². Possiamo presumere, tuttavia, sin

8 Vi è un punto, infatti, oltre il quale, se la disuguaglianza continua ad aggravarsi, è più esatto definirla una forma di espulsione. Sul punto, cfr. Sassen (2014: 22).

9 Le guerre non sono più, dalla seconda guerra mondiale in poi, la principale causa di migrazione forzata. Milioni di persone sono oggi costrette ad emigrare anche per effetto dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo. Per ulteriori approfondimenti al riguardo, v. Black et al. (2011) e Findlay (2011).

10 Molti sforzi sono stati fatti finora per trovare una valida soluzione al problema della cd. «maledizione delle risorse» o paradosso dell'abbondanza, che impedisce ai paesi poveri di crescere e di combattere efficacemente contro la povertà, la corruzione, i conflitti sociali e le violazioni dei diritti umani. Numerosi studi, per ora, hanno dimostrato soltanto che esiste un forte collegamento tra abbondanza di risorse naturali e scarsa crescita economica. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Humphrey et al. (2007), Di John (2011) e, più recentemente, Sarmidi et al. (2014).

11 Cfr. Sepúlveda Carmona (2014: 3).

12 L'Australia, ad esempio, ha avviato sin dal 2008 un progetto di riforma complessiva del sistema tributario e previdenziale, che contempla l'adozione delle soluzioni tecniche più avanzate per consentire al paese di affrontare adeguatamente le sfide sociali, economiche ed ambientali del XXI secolo. Tale progetto di riforma fu elaborato dal Partito laburista e denominato Australia's Future Tax System Review (o meno formalmente Henry Tax Review). Esso evidenziava come il pro-

da ora, che tale procedura richiederà molto tempo ed eccellenti capacità previsionali, implicando la previsione di norme giuridiche e di istituti progettati per adeguarsi e, in alcuni casi, per anticipare un contesto che cambia in continuazione.

Bisogna inoltre considerare un ulteriore elemento di criticità che contribuisce a prolungare i tempi di attuazione della sopraindicata procedura di adattamento: poche strategie economiche, attuate isolatamente a livello nazionale, riescono a rendere un'economia più resiliente senza produrre, nel contempo, conseguenze negative per l'efficienza e la competitività di quella stessa economia¹³. Ciò implica che la maggior parte degli elementi di una qualsiasi strategia di resilienza debba rientrare in un piano (o programma) internazionale di adattamento volto a rafforzare simultaneamente efficienza, competitività e resilienza dei sistemi economici.

Alla luce di tali considerazioni, si pongono oggi almeno due questioni metodologiche, che andrebbero a nostro avviso affrontate in via preliminare, ovvero prima di effettuare qualsiasi analisi di resilienza, perché dalla loro soluzione dipende l'impostazione del modello economico di riferimento per l'elaborazione delle suddette strategie e/o politiche di adattamento. Andremo qui di seguito ad elencarle, cercando nel contempo di individuare, per ognuna di esse, la soluzione che ci sembrerà più appropriata.

PRIMA QUESTIONE: In un eventuale problema di ottimizzazione, la resilienza, definita come la capacità di un'economia di ridurre la probabilità di nuove crisi, o almeno di mitigarne gli effetti, va intesa come un vincolo o come una funzione obiettivo?

L'obiettivo principale di una economia, nel lungo termine, dovrebbe essere quello di promuovere l'occupazione e la crescita rispettando i vincoli sociali ed ambientali e mantenendo, allo stesso tempo, un tasso moderato d'inflazione (e quindi la stabilità del sistema economico). Impostando il problema in questo modo, dovremmo desumerne che la resilienza va considerata come un nuovo importante vincolo nel classico problema di massimizzazione del reddito nazionale o del livello di occupazione. Tuttavia, una simile assunzione potrebbe anche porre il programmatore pubblico (il *policy maker*) innanzi ad una delicatissima scelta (un *trade-off*) tra resilienza ed efficienza: un aumento del grado di resilienza dell'economia potrebbe produrre, automaticamente, una perdita per la stessa in termini di occupazione e di crescita. Inoltre, una strategia nazionale che non fosse incorporata in un più ampio piano (o programma)

cesso di globalizzazione ed il cambiamento tecnologico in corso hanno determinato la formazione di un ambiente economico globale estremamente competitivo, all'interno del quale si pongono almeno sei fondamentali questioni o sfide (che l'allora Ministro del Tesoro, Ken Henry, consigliava di affrontare il più presto possibile, allo scopo di non precludere al Paese nuove opportunità di sviluppo): 1) il cambiamento demografico; 2) il contesto sociale e le aspettative di comportamento; 3) l'ambiente; 4) l'accresciuta mobilità dei fattori produttivi; 5) le vulnerabilità dell'attuale sistema tributario e previdenziale; 6) lo sviluppo economico e sociale dell'Asia. Cfr., al riguardo, Henry et al. (2009).

13 Cfr. Aiginger (2009: 309).

internazionale di adattamento potrebbe comportare, per una singola economia, costi molto elevati.

Nel caso specifico di una piccola economia, per esempio, dovrebbero evitarsi le soluzioni nazionali che conducono al protezionismo o che diminuiscono il grado di apertura dell'economia, essendovi un'ampia letteratura teorica ed empirica che dimostra quanto l'assenza di restrizioni commerciali possa produrre un effetto positivo sul benessere sociale (*a positive welfare effect*) dei paesi «piccoli» (ovvero troppo piccoli per incidere, con la propria attività commerciale, sui prezzi internazionali dei beni)¹⁴. In tal caso, pertanto, la precisa questione che si pone è: *come può un'economia nazionale proteggersi da futuri eventi economici avversi senza compromettere i suoi obiettivi di crescita e di occupazione e senza ridurre il grado di apertura della sua economia?*

L'unico efficace approccio alla questione sopraindicata dovrebbe consistere, a nostro avviso e secondo la più recente letteratura economica¹⁵, nell'elaborazione di una strategia internazionale di adattamento che tenga conto non soltanto delle capacità di recupero del sistema economico, ma anche dei suoi eventuali effetti collaterali sull'occupazione e la crescita.

SECONDA QUESTIONE: Quale modalità di misurazione può fornire una stima appropriata ed affidabile della capacità di adattamento di un sistema economico?

È ovvio che una corretta e completa analisi di resilienza debba essere supportata da adeguate modalità di valutazione quantitativa. Dalla loro individuazione dipenderà, implicitamente, la concreta attuazione delle suddette strategie e/o politiche di adattamento. Vi è tuttavia un inconveniente che rende tale operazione particolarmente complicata: le nozioni di resilienza elaborate sinora nei diversi campi dello scibile non sono riconducibili ad una chiara definizione, che sia anche universalmente valida. Il termine è stato usato ed “abusato”, fino a diventare una metafora od una specie di *boundary object*¹⁶, ovvero sia un “oggetto” che non è definibile con precisione in un solo contesto, ma che si colloca nel confine, nel punto di contatto fra diversi ambiti.

Ciò non significa, in ogni caso, che non si possa sperare di tornare ad utilizzare la sopraccitata nozione di resilienza in un'accezione più rigorosa e circoscritta, riconducibile ad un significato tecnico ed operativo, come quello individuato originariamente nell'ambito delle scienze naturali, della psicologia e dell'ingegneria dei materiali. Le nozioni di resilienza formulate a tutt'oggi sono grosso modo riconducibili, a nostro avviso, a due tipologie. La prima, che potrebbe essere denominata resilienza “locale”, riguarda un singolo “dominio di attrazione del punto di equilibrio” di un sistema¹⁷ e

14 Per un'ampia rassegna della letteratura sull'argomento, v. Snorrason (2012).

15 Cfr. ancora Aiginger (2009: 310).

16 In questo senso, Brand e Jax (2007).

17 Nello studio dei sistemi dinamici, la nozione di “dominio di attrazione del punto di equilibrio” definisce la regione o area all'interno della quale, preso un qualsiasi stato iniziale, è garantita la cd.

consiste nella capacità di ritornare, dopo uno *shock* esogeno, alla situazione di partenza, o comunque ad un livello di riferimento prestabilito. La seconda (resilienza “globale”) concerne, invece, il sistema considerato nel suo complesso ed implica la capacità di assorbire i cambiamenti prodotti da elementi di disturbo esterni, conservando una determinata struttura, una proprietà intrinseca o, più genericamente, condizioni appropriate di funzionamento.

Da queste definizioni è possibile partire, a mio avviso, per individuare alcune variabili-chiave, od un appropriato *set* di indicatori, che possano fornire una stima approssimativa del grado di resilienza complessiva di una società o di un sistema economico¹⁸.

4. Resilienza degli Stati e delle società, globalizzazione e programmazione

L’Unione Europea è da tempo intensamente impegnata in iniziative strategiche di adattamento del proprio sistema economico e sociale, alla ricerca di nuovi equilibri che le consentano di affrontare le sfide imposte dai cambiamenti climatici e dalla globalizzazione. Questo nuovo quadro strategico comprende obiettivi multilaterali, quali l’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l’Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, il Quadro di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi, le sostanziali revisioni che l’UE ha apportato alla propria politica “di vicinato”, alle relazioni con i paesi dell’Africa, dei Caraibi e del Pacifico, al Consenso Europeo sullo Sviluppo ed, infine, la creazione di un nuovo e più ambizioso approccio alla politica di sicurezza e di difesa dell’UE e dei suoi Stati membri.

La dichiarazione di Roma del 25 marzo 2017 e la comunicazione congiunta della Commissione europea emanata successivamente, il 9 giugno 2017, riconfermano l’impegno dell’Unione a svolgere un ruolo più incisivo sulla scena mondiale e rilanciano l’idea che è ormai necessario “abbandonare gli obiettivi di contenimento delle crisi per orientarsi verso un approccio alle vulnerabilità più strutturale, di lungo termine, non lineare, che si focalizzi sulla previsione, la prevenzione e la preparazione”¹⁹.

Ne deriva, sul piano operativo, che l’adozione di una strategia di resilienza implica un processo di “programmazione consapevole dei rischi”, ovvero l’elaborazione di un “sistema” di piani e programmi in cui siano specificati gli obiettivi da perseguire, i “mezzi” da impiegare e le operazioni da compiere, nel medio-lungo periodo, al fine di eliminare, o almeno ridurre, i diversi fattori di vulnerabilità individuati dai *policy maker*.

Il potenziamento delle capacità statistiche e di previsione costituisce, ovviamente, condizione imprescindibile per migliorare il processo decisionale politico ed il monitoraggio dei fattori di vulnerabilità del sistema. Tali fattori devono infatti essere considerati con attenzione, ma non devono essere considerati isolatamente. Occorrerà

“stabilità asintotica dell’origine del sistema”.

18 È bene precisare, tuttavia, che ridurre lo studio dei sistemi complessi all’analisi di poche variabili-chiave può anche condurre a risultati fuorvianti. Su questo punto e sulle difficoltà applicative legate all’utilizzo della nozione di resilienza, cfr. Duit (2016), Capano e Woo (2017).

19 Cfr. Commissione europea (2017: 2).

anche valutare gli effetti di elementi che si accumulano e di fenomeni che si evolvono nel tempo, fino a raggiungere una determinata “soglia”, un punto di non ritorno. È così, per esempio, per i cambiamenti demografici, per il degrado ambientale, per i cambiamenti climatici, per le pressioni migratorie e per tanti altri fenomeni naturali, economici e sociali. Ne scaturirà un approccio “multilivello” e “multirischio”²⁰, ovvero caratterizzato dall’integrazione dell’analisi a livello statale e regionale, strutturale ed istituzionale, di organizzazione, di comunità ed individuale.

5. La resilienza dei sistemi fiscali e previdenziali

Un simile approccio, volto ad adottare una strategia di resilienza e di programmazione consapevole dei rischi, può essere applicato anche ai sistemi finanziari, tributari e previdenziali. Come abbiamo rilevato (v. § 2), infatti, i cambiamenti in corso nell’ambiente, nella società e nell’economia mettono a dura prova la sostenibilità non solo del settore finanziario, ma anche dei sistemi di finanziamento pubblici intesi nel loro complesso, e cioè in relazione al finanziamento di tutte le categorie di spesa previste nei bilanci degli Enti pubblici, da quelle destinate alla realizzazione di opere e servizi di pubblica utilità a quelle sociali, previdenziali ed assistenziali.

In diversi paesi, sono già in corso iniziative volte a stimare l’impatto dei suddetti cambiamenti e ad avviare riforme volte ad eliminare o ridurre le vulnerabilità e la maggiore esposizione al rischio che simili trasformazioni comportano. Si registra ancora, tuttavia, una scarsa disponibilità di informazioni sull’impatto economico e finanziario di questi fenomeni ed un’estrema difficoltà nell’individuazione dei fattori che ne accrescono o diminuiscono i rischi.

La difficoltà maggiore è, a mio avviso, nell’applicazione della nozione di resilienza al sistema tributario. Recentemente, un gruppo di studiosi dell’Università di Melbourne (Freebairn et al. 2015), rilevando come il processo di globalizzazione ed il cambiamento tecnologico in corso abbiano determinato la formazione di un ambiente economico globale estremamente competitivo ed un impressionante incremento delle disuguaglianze, si è chiesto come sia possibile creare un sistema tributario che risponda ad almeno tre requisiti:

- 1 sia in grado di generare le entrate di cui la collettività ha bisogno;
- 2 abbia meno probabilità di impantanarsi in un dibattito divisivo;
- 3 sia capace di resistere alla prova del tempo.

In estrema sintesi, tali requisiti si tradurrebbero nel rispetto dei seguenti principi:

- 1 principio di stabilità del gettito, che dovrebbe essere inteso sia come capacità del sistema di resistere ai principali metodi e strategie di *tax planning*, sia come insensibilità o impermeabilità del gettito fiscale alle fluttuazioni cicliche del sistema economico e alle crisi finanziarie;
- 2 principi di legalità e di equità distributiva; quest’ultimo inteso anche con

20 Cfr. ancora sul punto Commissione europea (2017: 2).

riferimento all'onere complessivo che grava sul contribuente, tenuto conto delle diverse forme di prelievo a cui egli è assoggettato;

- 3 principio di adattabilità del sistema di finanziamento pubblico ai cambiamenti in atto nell'ambiente, nella società e nell'economia.

Si impone dunque un cambiamento di approccio alla progettazione ed implementazione delle politiche e dei servizi pubblici, un cambiamento che coinvolga anche i moderni sistemi di tassazione, introducendo nuove e più avanzate forme di comunicazione tra l'amministrazione fiscale ed il contribuente, allo scopo di semplificare gli adempimenti, stimolare l'assolvimento degli obblighi tributari e favorire l'emersione spontanea delle basi imponibili.

A questo proposito, il predetto gruppo di studiosi dell'Università di Melbourne – pur condividendo i cosiddetti “principi classici della tassazione”, sintetizzati nelle famose “quattro massime” sulle imposte proposte da Adam Smith (proporzionalità, certezza, comodità della riscossione ed economicità)²¹, e pur riconoscendo le conclusioni raggiunte dalla letteratura economica sul tema dell’“ottima imposta” – ha sottolineato come sia necessario ampliare il numero dei requisiti cui dovrebbe rispondere un moderno sistema tributario, tenuto conto sia del continuo e “invasivo” progresso della scienza (ad es., le innovazioni nei settori delle infrastrutture e delle comunicazioni), sia dei cambiamenti in corso nella società e nell'economia.

A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, infatti, si sono verificati avanzamenti tecnologici (come lo sviluppo di Internet e delle reti di telecomunicazione), mutamenti sociali (come il rapido processo di invecchiamento della popolazione, tipico delle economie più sviluppate) e trasformazioni delle strutture economiche (come la globalizzazione dell'economia e la crescente integrazione dei mercati internazionali) che hanno messo e continuano a mettere a dura prova la «tenuta» dei sistemi finanziari, tributari e previdenziali vigenti. Si tratta, ovviamente, di fenomeni eterogenei, ma fra loro interconnessi, che condizionano le scelte degli agenti economici, ma anche dei *policy makers*, determinando per questa via:

- a un incremento della competizione tra ordinamenti, sia sul versante fiscale, sia su quello dei servizi pubblici;
- b cambiamenti nei sistemi di sicurezza sociale diretti a garantire adeguatezza e sostenibilità delle pensioni attuali e future;
- c modifiche nella struttura dei sistemi bancari volte ad accrescere la resilienza degli enti creditizi.

Più in particolare, poi, osserviamo, per quanto concerne gli ordinamenti tributari, che le tendenze in atto di fronte alla globalizzazione dei mercati hanno condotto:

- a ad una discriminazione fiscale qualitativa a favore dei redditi da capitale;
- b all'estensione della tassazione indiretta a scapito di quella diretta, motivata dalla maggiore certezza degli imponibili;
- c alla riduzione delle ambizioni redistributive del prelievo tributario, con una

21 A. Smith (1948: 753-754).

conseguente attenuazione della progressività dei sistemi tributari.

6. Conclusioni

Le considerazioni fin qui esposte inducono ad un cambiamento delle tradizionali modalità di approccio ai problemi della tassazione. Esse, infatti, forniscono utili spunti per integrare il novero dei principi individuati dagli economisti classici, adeguandoli alle caratteristiche dei moderni sistemi tributari di massa e delle sfide che essi dovranno affrontare nel XXI secolo.

Nel momento in cui si decide di riformare il sistema tributario si deve presumere che sua funzione fondamentale sia quella di regolare, per un determinato lasso di tempo, i rapporti giuridici che intercorrono tra Fisco e contribuente. La legge tributaria è destinata, infatti, ad esplicare la propria efficacia dal momento dell'entrata in vigore a quello della sua abrogazione, o della sua dichiarazione di incostituzionalità. Questo periodo non può essere già noto o prestabilito dal legislatore, se non nel caso in cui ne sia prevista una durata provvisoria. Tuttavia, un orizzonte temporale di riferimento dovrebbe esser preso in considerazione sin dall'inizio, e cioè sin dal momento in cui il legislatore formula le norme che costituiscono il sistema tributario e ne decide la struttura complessiva.

Gli obiettivi di una riforma fiscale dipendono, infatti, in larga parte dall'orizzonte temporale di riferimento del legislatore tributario. Quest'ultimo è chiamato ad individuare i predetti obiettivi, ma deve anche prefissare il lasso di tempo entro il quale essi dovranno essere realizzati: 3, 5 od anche 10 anni. Ovviamente, se fra gli obiettivi da raggiungere fosse prevista anche l'equità intergenerazionale, l'orizzonte temporale da prendere in esame sarebbe molto più ampio: come minimo, 40 o 50 anni.

In altre parole, se guardiamo al futuro, dovremmo lavorare attivamente alla costruzione di un sistema tributario equo ed efficiente, ma anche semplice e trasparente per i contribuenti, facile da gestire e soprattutto resiliente, ovvero capace di adattarsi ai cambiamenti che intervengono continuamente nella società, nell'economia e nell'ambiente.

In primo luogo, come suggerito ultimamente dalla Commissione europea²², “le riforme nazionali dei sistemi fiscali e previdenziali dovrebbero concentrarsi sull'adeguatezza delle prestazioni e della copertura e sull'ottimizzazione degli incentivi per la partecipazione al mercato del lavoro”.

In alcuni Stati sarebbe poi indispensabile intensificare la lotta contro la frode e l'evasione fiscale, abbassando contemporaneamente la pressione tributaria, in modo da ottenere una più equa ripartizione degli oneri tra i contribuenti ed assicurare il gettito fiscale necessario per investire in servizi pubblici di elevata qualità²³. In tutta l'UE si stima, infatti, che l'elusione dell'imposta sulle società ammonti da sola a 50-

22 Cfr. Commissione europea (2018: 11).

23 Da un recente studio sull'evasione fiscale in Europa risulta, infatti, che i Paesi con la pressione tributaria più elevata sono anche quelli con l'evasione più alta. Cfr. Poniatowski et al. (2018).

70 miliardi di euro all'anno²⁴. Queste pratiche deprivano le casse pubbliche di risorse preziose e contribuiscono a creare uno svantaggio competitivo per le piccole e medie imprese domestiche, minando alla radice l'equità complessiva dei sistemi tributari. Ne risulta un indebolimento delle capacità redistributive dei sistemi fiscali e previdenziali ed un accrescimento delle disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza²⁵.

Tutto ciò dimostra quanto sia importante sviluppare strategie di adattamento dei predetti sistemi ai cambiamenti prodotti da elementi di disturbo esterni, come l'evasione fiscale, le crisi economiche, le migrazioni forzate massicce o il progressivo invecchiamento della popolazione. Un più rapido processo decisionale dell'UE in tali materie consentirebbe alle amministrazioni e ai sistemi fiscali e previdenziali degli Stati membri di evolversi e di adattarsi rapidamente a circostanze nuove ed imprevedute²⁶. Appropriati cambiamenti nella struttura dei sistemi fiscali e previdenziali nazionali (ottenuti attraverso un alleggerimento degli oneri che gravano sul lavoro e spostando il carico tributario sulle imposte indirette, sugli immobili e sull'ambiente) – abbinati all'introduzione di programmi di *cooperative compliance* (volti a favorire lo sviluppo di rapporti di collaborazione con i grandi contribuenti) – potrebbero invece rappresentare un efficace strumento di prevenzione delle pratiche di abuso fiscale e consentire, ad un tempo, la conservazione o il recupero delle originarie capacità redistributive dei suddetti sistemi.

BIBLIOGRAFIA

- Aiginger, K. 2009. *Strengthening the Resilience of an Economy*. In *Inter. Econ.*, 44 (5): 309-316.
- Alstadsæter, A. / N. Johannesen / G. Zucman 2019. *Tax Evasion and Inequality*. In *Am. Econ. Rev.*, 109 (6): 2073-2103.
- Black, R. / W.N. Adger / N.W. Arnell / S. Dercon / A. Geddes / D. Thomas 2011. *The Effect of Environmental Change on Human Migration*. In *Global Envi-*

24 Cfr. ancora Commissione europea (2018), p. 11.

25 Per ulteriori approfondimenti sulla relazione tra evasione fiscale e disuguaglianza, v. il recente studio di Alstadsæter et al. (2019), che svela l'esistenza di un meccanismo potenzialmente cumulativo attraverso il quale la disponibilità d'ingenti somme di denaro accresce la probabilità di evadere, favorendo la concentrazione della ricchezza nelle mani degli evasori ed il moltiplicarsi delle disuguaglianze.

26 A titolo di esempio, potremmo citare il caso dell'IVA. L'Unione europea, 25 anni dopo l'introduzione del mercato unico, dispone ancora di un sistema dell'IVA antiquato (è stato elaborato oltre 40 anni fa) ed eccessivamente gravoso per le imprese e le amministrazioni, nonché sensibile alle frodi. Tale situazione resterà invariata finché gli Stati membri non concorderanno un regime definitivo dell'IVA che sia a prova di frode e, nel contempo, favorevole alle imprese. Allo stesso modo, le innovazioni nei mercati dell'alcol e del tabacco richiedono una risposta rapida per garantire che i nuovi prodotti siano correttamente disciplinati dal punto di vista fiscale. Il voto a maggioranza qualificata garantirebbe che la modernizzazione delle norme armonizzate dell'UE non sia ostacolata da pochi Stati membri ostruzionisti. È dunque importante disporre di un processo decisionale più rapido ed efficace in questo settore, soprattutto se si pensa che l'IVA è una delle principali fonti di finanziamento dell'Unione.

- ron. Chang., 21: S3-S11.
- Brand, F.S. / K. Jax 2007. *Focusing the Meaning(s) of Resilience: Resilience As a Descriptive Concept and a Boundary Object*. In *Ecol. Soc.*, 12(1).
- Capano, G. / J.J. Woo 2017. *Resilience and robustness in policy design: a critical appraisal*. In *Policy Sci.*, 50(3): 399-426.
- Ceriani, V. 2009. *Competitività dei sistemi fiscali*. In *Treccani XXI secolo*.
- Di John, J. 2011. *Is There Really a Resource Curse? A Critical Survey of Theory and Evidence*. In *Global Gov.*, 17(2): 167-184.
- Duit, A. 2016. *Resilience thinking: Lessons for public administration*. In *Public Adm.*, 94(2): 364-380.
- Commissione europea 2017. *Joint Communication on A Strategic Approach to Resilience in the EU's External Action*. JOIN(2017) 21. Bruxelles, 7 giugno.
- Commissione europea 2018. *Annual Growth Survey 2019: For a stronger Europe in the face of global uncertainty*. COM(2018) 770. Bruxelles, 21 novembre.
- Findlay, A.M. 2011. *Migrant Destinations in an Era of Environmental Change*. In *Global Environ. Chang.*, 21: S50-S58.
- Freebairn, J. / M. Stewart / P.X. Liu 2015. *Reform of State Taxes in Australia: Rationale and Options*. Melbourne School of Government, University of Melbourne, Melbourne.
- Henry, K. / J. Harmer / J. Piggott / H. Ridout / G. Smith 2009. *Australia's Future Tax System*. Commonwealth Treasury, Canberra.
- Humphreys, M. / J. Sachs / J.E. Stiglitz 2007. *Escaping the Resource Curse*. Columbia University Press, New York City.
- IFRC 2012. *Understanding community resilience and program factors that strengthen them: A comprehensive study of red cross red crescent societies tsunami operation*. International Federation of Red Cross and Red Crescent Societies, Ginevra, giugno.
- Martin, R. 2012. *Regional Economic Resilience, Hysteresis and Recessionary Shocks*. In *J. Econ. Geogr.*, 12(1): 1-32.
- Mitchell, A. 2013. *Risk and Resilience: From Good Idea to Good Practice*, OECD Development Co-operation Working Papers, 13, OECD Publishing, Parigi.
- OECD 2014. *Guidelines for Resilience Systems Analysis. How to Analyse Risk and Build a Roadmap to Resilience*. OECD Publishing, Parigi. Petretto, A. 2002. *Economia pubblica e Unione europea*. Il Mulino, Bologna. Poniatowski, G. / M. Bonch-Osmolovskiy / J.M. Duran-Cabrè / A. Esteller-Moré / A. Śmietanka 2018. *Study and Reports on the VAT Gap in the EU-28 Member States: 2018 Final Report*. CASE-Center for Social and Economic Research, Varsavia, 16 ottobre.
- Sachs, J.D. 2014. *The Age Of Sustainable Development*. Columbia University Press, New York City.
- Sarmidi, T. / S. Hook Law / Y. Jafari 2014. *Resource Curse: New Evidence on the Role of Institutions*. In *Int. Econ. J.*, 28(1): 191-206.
- Sassen, S. 2014. *Expulsions: Brutality and Complexity in the Global Economy*. Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.

- Sepúlveda Carmona, M.M. 2014. *Taxation for Human Rights*. In *Tax Justice Focus*, 9(2): 3-4.
- Smith, A. 1954. *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*. Ristampa, Dent, Londra; trad. It., UTET, Torino.
- Stern, N. 2006. *The Stern Review Report: The Economics of Climate Change*. HM Treasury, Londra.
- Snorrason, S.T. 2012. *Asymmetric Economic Integration: Size Characteristics of Economies, Trade Costs and Welfare*. Springer, Berlino.
- UNISDR 2016. *Making cities resilient*. <https://www.unisdr.org/we/campaign/cities>.
- Van Valen, L. 1973. *A New Evolutionary Law*. In *Evolut. Theory*, 1: 1-30.
- Walker, B. / C.S. Holling / S.R. Carpenter / A. Kinzig 2004. *Resilience, Adaptability and Transformability in Social-Ecological Systems*. In *Ecol. Soc.*, 9(2).

THE 21ST PARADIGM IN ASSESSING THE COMPANIES' FINANCIAL STRUCTURES

RAMONA LILE
GOMOI BOGDAN COSMIN
PANTEA MIOARA FLORINA
“Aurel Vlaicu” University of Arad

Abstract

The notion of “value” is widely treated within the economic cybernetics empire. It is certain that at the basis of quantifying the value of any financial structure lays the “value-price-cost” trinomial. Moreover, we could start from the double connotation of the concept of value presented by Smith, namely the “use value” and the “exchange value”. The expression “value of use” refers to the utility function of the consumer and, implicitly, to the sacrifice that the consumer would make in order to satisfy the need for which the assessed good / service is intended. On the other side, the connotation of “exchange value” of the valued asset sends us thinking about its market value, i.e. the price. The method based on the historical cost involves the presentation within the financial statements of the component structures at the real value from the moment of the assets' entry and of the debts' creation. Within the IASB's perception, the historical cost of the assets represents the value related to the amount of money with which they were paid or the actual value considered at the time of the purchasing or of the production. As for the historical cost of the liabilities, it represents the value of the equivalents got in exchange for the obligation.

Keywords: *assessment, financial statements, financial statements, historical cost.*

1. Introduction

The assessment is the process of determining the monetary value at which the structures within the financial statements have to be recognized and recorded within the balance sheet and the income statement. The monetary expression of the value of goods and services is their price. The monetary nominalism forces companies to assess the financial structures in the national currency, namely the leu.

The historical cost is already a myth within the accounting assessment. Demystifying this assessment base is absolutely necessary. Although it presents the

advantage of providing objective, verifiable and reliable accounting information, however it is, in many cases, inadequate in order to present a fair image. Therefore, even the historical cost is not an optimal valuation solution as long as: not all the assets are purchased; the cost of acquisition or production involves a choice regarding the way of processing the accessory expenses, the spreading of the activity into exercises involves the valuable recovery in time of some goods (depreciation); the concepts of “expense”, “income” and “result”, by their very essence, are subjective.

2. Assessing the financial structures

Similar to the recognition and classification of financial structures, also in the case of the assessment approach, there are used a series of accounting principles, which have a direct connection with the accounting assessment, mentioning in this regard:

- the principle of monetary quantification, which is often confused with the assessment, namely with the monetary commensuration and expression of the value of economic goods, services and operations recorded within the accounting;
- the historical cost principle, is the convention according to which the effects of price variations and those of purchasing power are not taken into account within the registration of goods, liabilities and receivables into the current accounting; the application of this principle involves the registration of the goods at the purchase value, that is to the value from the moment of purchase, manufacture or receipt for free, which remains unchanged until the exit of the patrimony, thus becoming a historical cost;
- the principle of prudence consists, after a formulation of the international standards, in a reasonable assessment of the facts, with the purpose of avoiding the risk of transfer on the future of the uncertainties of the present, likely to strike the patrimony and the results;
- the permanence of the methods principle, according to the legal framework in force, says that the evaluation methods adopted by the company must be the same throughout the year, as well as from one year to another, in order to ensure the continuity of the assessment and the comparability of the management and of the results; this principle applies in the case of the existence of several regulated valuation rules, the management of the company having the possibility to choose one of them.

The difficulties in assessing the structures of the financial statements do not have as a cause the commensuration of their value, since the accounting profession only does to ascertain the size of the value of a good at a given moment. The shortcomings of the classic accounting model of assessment are found in the selection of the assessment bases, in the moment, in the methods of assessment, in the used assessment criteria, or in the standard of expression itself. But the final objective of the

economic and financial assessment is to determine the market value of a good.

This is why the discrepancy between the structures' book value and the economic-financial one appears and, implicitly, the differences between the accounting analysis documents and the economic-financial analysis documents.

The book value is determined at relatively constant time intervals, usually representing a financial year. In contrast, the economic and financial value of the asset incorporates all momentum variations recorded at short time intervals. In order to be reliable, the accounting value must be credible through supporting documents, a requirement that can be achieved by expressing the financial structures at their entry value, whether it is the purchase price of the assets or the nominal value of the liabilities. What happens in the case of significant price variations recorded between two evaluations? Can users still rely on the book value thus recorded? Obviously, the answer is negative. The solution would be to update the book value as often as possible with the market value. But a repeated assessment of the structures within the financial statements commits the company to an effort both in terms of time resources and in enormous material, and the marginal cost-benefit analysis would certify this aspect.

Their monetary expressions are obtained by applying the accounting policies and the measurement techniques. The accounting policies of assessment comprise the set of specific principles, bases, conventions, rules and practices adopted by a company in order to accurately reflect the events and transactions, the recognition and presentation of the financial statements structures. Depending on the policy adopted by the company, on the information needs and, last but not least, depending on the professional reasoning, two treatments can be adopted: the basic one and the alternative one. The basic treatment expresses generally accepted opinions and conventions. The alternative treatment expresses particular variants, options and possibilities based on professional reasoning. The estimation techniques are methods and estimates adopted by the companies in order to determine the monetary values that correspond to the measurement bases, selected for assets, expenses, debts, equity, income and financial results.

The assessment, according to the regulations in force, is made at the date of entry into the patrimony, at the inventory, at the end of the period or at the date of exit from the patrimony. In the context of this paper, the assessment at the end of the period is the object of our development.

The assessment is one of the most current issues of accounting. The choice of the assessment base implies, in fact, establishing the moment for recording the value of the asset on the balance sheet, namely:

- the past - the input value;
- the present - the current value;
- the future - the present value.

The differences between the accounting value of the financial structures and the economic-financial value, respectively, are based on numerous causes. The main factor that cannot be met by any technique or method of assessment is time, because:

- the accounting profession works with variables that cannot be measured, but only estimated (depreciation accounts);

- the view of the users of the accounting information differs in terms of the certainty of continuity of the activity (the strategies of the managers are designed in a medium and long term; on the contrary, the creditors, investors, suppliers aim to obtain future benefits in a short term);
- often, numerous economic events or phenomena are not quantified in a time manner (the moral depreciation of the assets determines the depreciation of the book value).

The above mentioned aspects are reinforced by another variable, uncontrollable by the companies, namely the currency, representing the unique standard for expressing the value of financial structures. The currency, both by its purchasing power and by the foreign exchange ratio, seriously affects the credibility of the accounting value of the financial statements. Therefore, an unstable currency can, by no means, be a solution for quantifying the book value of the structures of the financial statements, the company having a set of several assessment bases.

For the assessment, only one or more combined bases can be used, namely: the historical cost, the current cost, the realization value and the present value. The most commonly used assessment base is the historical cost.

Through OMFP 1802/2014, the tax pressure still presses hard on the shoulders of the accounting profession, a deregulation of which is unlikely in the conditions of the current efforts in this regard. Within this legislative framework, in our country, the evaluation treatment uses only the historical cost, as the basis of the assessment.

The international accounting referential provides a wide range of assessment bases. The European Directives sets out a number of alternatives to the historical cost-based assessment, mentioning the assessment based on the value of stock replacement, the assessment using methods that take into consideration inflation, revaluation of the tangible and intangible assets. The IASB conceptual framework provides for historical cost-based assessment and present-day value-based assessment, but it provides greater freedom in choosing the valuation basis as long as the chosen basis provides a true picture of the business economic situation.

The subjectivism implied by the pre-calculated or estimated accounting sizes is doubled by the uncontrollable phenomenon of inflation which affects in real terms the value of the financial structures. For example, at the balance sheet level, under-assessment of non-monetary assets are obtained, involving a distortion of the net situation. The income statement is affected by the under-assessment of the non-monetary assets expenses and, at the same time, it records overestimations of the financial expenses, due to the gain on the debts.

The defenders of this assessment base provide evidence of the adjustments recorded within the account of the book value of the financial statements' structures. According to the IAS 16, the accounting value is the amount at which an asset is recognized within the balance sheet after deduction of the accumulated depreciation up to that date, as well as the accumulated impairment losses.

We do not dispute the usefulness of these value adjustment techniques, but we do make solid objections to the rational applicability of the adjustment concepts.

In this regard, we notice the heated discussions come out around the efficiency of the methods of accounting for the depreciation phenomenon of assets through the adjustments for depreciation, currently known as balances of adjustments regarding the depreciation of fixed assets. Impairment adjustments usually occur in the case of non-depreciable structures. The accounting for the adjustments for the depreciation of the fixed assets is indicated in the case of depreciable assets. The IAS 36 considers it necessary that an impairment loss must be recognized for a cash generating unit if and only if, its recoverable value is less than the accounting value. Although the depreciation represents a decrease in the value of an asset as a result of the impairment through its use by the company within a certain period of time, or as a result of the recorded technical progress, of changing the market demand structure for those assets, however often the depreciation policy itself, charged with subjectivism, proves to be insufficient.

Therefore, it is corrective the policy of adjustments regarding the depreciation of assets. By definition, they represent temporary value losses, as compared to depreciation constituting permanent value losses. Therefore, the legislative framework allows the establishment of adjustment balances for impairment of assets, only if: during the period, the market value of an asset decreased considerably, more than expected, as a result of the passage of time or of the normal use; during the period, certain significant changes with a negative effect on the company occurred or will occur in the near future, in the technological, market, economic or legal environment in which the company operates or on the market on which an asset is established; the market interest rates or other rates of return within the market investments have increased within the period and these increases may affect the discount rate used in calculating the use value of an asset and significantly decrease its recoverable amount; the accounting value of the reporting company's net assets is greater than its market capitalization; evidence of moral or physical depreciation of an asset is available; during the period significant changes have had a negative effect on the company, or such changes are expected to take place in the near future in the extent or manner in which an asset is used, or is expected to be used; these changes include plans to discontinue or restructure the activity to which an asset belongs, or to transfer an asset before the previously expected date; the evidence from internal reporting indicating that the economic performance of an asset is or will be lower than expected is available.

3. Conclusions

As it can be seen, all these recognition criteria imply a high degree of subjectivism, which does not prevent the specialists to determine solutions that are more and more ingenious, meant to significantly influence the tax base of the accounting result, due to their tax deductibility regime. Thus, the company obtains a temporary self-financing during the year in which the adjustment was accounted for. At the moment, there are indications that the adjustment amount no longer has an object of existence, i.e. the loss of value found in the past was not real, the balance of the adjustment account is resumed to income and the taxable mass of the profit increases.

The response to these accounting paradigms has been well defined in the near last period, being delimited a strong current that favors the use as an accounting basis of the fair value of the financial structures, which can take the form of either a current market value or a market value or an utility value, based on updating future cash flows obtained using the assessed asset. It has not been long before in conservative accounting systems, such as France or Germany, these assessment bases have become increasingly present.

REFERENCES

- Bătrâncea, I. 2006. *Raportări financiare*. Cluj-Napoca: Risoprint.
- Bouquin, H. 1993. *Comptabilite de gestion*. Paris: Dalloz.
- Brealey, R./ Myers, S./ Allen, F. 2016. *Principles of Corporate Finance*, New York: McGraw-Hill.
- Brodersen, S./ Pysh, P. 2018. *Warren Buffett Accounting Boo*. New York: Pylon.
- Capet, M./ Total-Jaquot, C. 1976. *Comptabilite, diagnostic et decision*. Paris: P.U.F.
- Charreaux, G. 1991. *Gestion financiere*. Paris: Litec.
- Colette, C./ Richard, J. 1990. *Comptabilite generale par la methode des flux*. Paris: Editura Dunod.
- Colasse, B. 1995. *Contabilitate general*. Iași: Moldova.
- Collase, B. 2000. *Cadres comptable conceptuels*, Encyclopedie de la Comptabilité, du Control de Gestion et de l'Audit. Paris: Economica.
- Collase, B. 2000. *Harmonisation comptable international*. Encyclopedie de la Comptabilite, du Control de Gestion et de l'Audit. Paris: Economica.
- Collase, B. 2000. *Theories comptables*, Encyclopedie de Comptabilité. Paris: Economica.
- Collase, B. 2001. *Comptabilite generale, 7^e Edition*. Paris: Economica.
- Collins, L./ Valin, G. 1996. *Audit et controle intern. Principes, objectifs et pratiques, 3^e edition*. Paris: Dalloz.
- Domnișoru, S. 2018. *Audit statutar și comunicare financiară, Volumul I*. București: Economică.
- Domnișoru, S & colab. 2014 *Contabilitate și raportări financiare*, București: Pro Universitaria.
- Drucker, P. 2006. *Despre profesia de manager*. București: Meteor Press.
- Eglem, J./ Philipps, A./ Raulet, C. 1993. *Analyse comptable et financiere*. Paris: Dunod.
- Eglem J./ Mikol A./ Stollowy H, 1988. *Les mecanismes financiers de l'entreprise*. Paris: Editions Montchretien.
- Esnault, B./ Hoarau, C. 1994. *Comptabilite financiere*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Feleagă, N. 1996. *Controverse contabile: dificultăți conceptuale și credibilitatea contabilității*. București: Economică.
- Feleagă, N. 1999. *Tratat de contabilitate financiară*. București: Economică.
- Feleagă, N. 2000. *Tratat de contabilitate financiară, volumul I*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L./ Ionașcu, I. 2004, *Tratat de contabilitate financiară, volumul I*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L./ Ionașcu, I. 2004. *Tratat de contabilitate financiară, volumul II*. București: Editura Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L. 2004. *Dincolo de frontierele vagabondajului contabil*. București: Economică.

- Feleagă, N./ Malciu, L. 2004. *Reformă după reformă: Contabilitatea din România în fața unei noi provocări*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L., 2004. *Sisteme contabile comparate. Contabilitățile anglo-saxone, volumul I, Ediția a II-a*. București: Economică.
- Feleagă, N./ Malciu, L. 2004. *Sisteme contabile comparate. Normele contabile internaționale, volumul II, Ediția a II-a*, București: Economică.
- Fridson, M./ Alvarez, F. 2011. *Financial Statement Analysis. A Practitioner's Guide*. Editura, New Jersey, Hoboken: John Wiley & Sons. Inc.
- Lepădatu, G. V. 2015. *Raportarea financiară în secolul XXI*. București: Pro Universitaria.
- Paliu-Popa, L./ Ecobici, N. 2018. *Contabilitate financiară aplicată*. București: Universitară.
- Ristea, M. 2001. *Opțiuni și metode contabile de întreprindere*. București: Tribuna Economică.
- Țurcanu, B./ Golocialova, I. 2015. *Raportarea financiară conform standardelor internaționale*, Chișinău: Academia de Studii Economice a Moldovei.
- Walter, T. 2015. *Financial Accounting - Second Edition*. New Jersey: Prentice Hall Englewood Cliffs.

LINGUAGGIO DELL'ECONOMIA E PROGETTAZIONE IDEOLOGICA

SUSAN PETRILLI

AUGUSTO PONZIO

Università degli Studi "Aldo Moro" - Bari

Abstract

Il rapporto linguistica - economia, entrambe "scienze di valori" (Saussure), è considerato, nella prima parte, di Susan Petrilli, in base ai concetti di "feticismo segnico" e di "materia", e, nella seconda, di Augusto Ponzio, alla teoria del "linguaggio come lavoro" e della "progettazione sociale".

PAROLE CHIAVE: *Feticismo, Lavoro, Linguaggio, Materia, Merce*

1. Feticismo segnico ed economia sociale¹

In breve, i prodotti linguistici possono esser visti come insiemi di artefatti; e per contro, gli altri insiemi di artefatti, quelli materiali, possono essere visti come codici non-verbali. L'impostazione, come si vede, è quella di una *semiotica globale* dei codici sociali; ma è anche quella, complementare, che consiste nell'interpretare tutti i codici sociali, inclusi quelli verbali, in termini di lavoro e di produzione (Ferruccio Rossi-Landi, "Capitale e proprietà privata nel linguaggio", in Id. *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, 1968, 1992⁴: 235, corsivo mio).

Nel rinomato libro del 1960, *Introduzione alla semantica* (l'edizione inglese, tradotta dal polacco, è del 1962, la traduzione italiana è del 1965), Adam Schaff, lavorando in prospettiva materialistica, storico-dialettica, avvia la sua critica a ciò che egli denomina la situazione di "feticismo segnico", poi svolta anche in *Filosofia del linguaggio*, 1969, impiegando il linguaggio di Marx che nel *Capitale* conia l'espressione "feticismo della merce":

Noi stiamo cercando il senso di "significato" e Marx voleva spiegare il senso di "valore". Nel corso della sua analisi, Marx comprese che la gente, intenta a studiare

1 Di Susan Petrilli.

gli scambi delle merci sul mercato, si lasciava influenzare dall'idea che le merci scambiassero se stesse con se stesse, per cui i rapporti di valore economico sarebbero stati rapporti tra merci. A Marx va il merito di aver dimostrato che esistono in realtà rapporti tra produttori di merci, cioè tra uomini, per cui si tratta di rapporti sociali. Il lavoro sociale è incorporato nelle merci e diventa base e misura dei rapporti di scambio e di ciò che chiamiamo valore. La scoperta del "feticismo delle merci" è stata una vera rivoluzione nell'interpretazione dei rapporti economici. Un fenomeno analogo si osserva ora nel caso del significato e della situazione-segno: anche qui prevale uno specifico "feticismo del segno", il quale ostacola in larga misura la comprensione e la soluzione del problema (Schaff 1960, tr. it.: 2008).

Contrariamente alla tendenza idealistica al "feticismo segnico" che descrive il segno come entità astratta nel rapporto con altri segni, altrettanto astratti, lasciando da parte i reali processi della produzione segnica e della comunicazione, oggi, grazie soprattutto a studi linguistico-filosofici condotti alla luce del materialismo storico, è ormai chiaro che il segno nel mondo umano è il prodotto dialettico di rapporti sociali di produzione. Emerge così, prendendo a modello le analisi di Marx del "feticismo delle merci", la necessità di una critica nei confronti del "feticismo dei segni". Quest'ultima espressione allude alla sorte dei segni, e con essi delle merci, quando sono ridotti al valore di scambio e separati, perciò, dai reali processi materiali della riproduzione sociale, segnica e non-segnica:

Alla stessa maniera in cui Marx parla di "feticismo delle merci" riferendosi alla riduzione del valore economico al rapporto di scambio delle merci fra loro, si può parlare, relativamente al valore linguistico, di "feticismo segnico", per il quale si riduce il valore dei segni al loro rapporto di scambio e allo scambio fra significante e significato, prescindendo dai reali rapporti sociali entro cui avviene la produzione segnica e il processo della comunicazione (Ponzio 1974b: 107-108).

Riferendosi al triangolo semiotico di Charles K. Ogden e Ivor A. Richards nei termini delineati da questi ultimi nel libro del 1923 *Il significato del significato. Studio sull'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, e pur evidenziando il loro merito nell'aver introdotto il riferimento alla realtà esterna come condizione necessaria alla realizzazione della situazione segnica o semiosi, Adam Schaff identifica il limite di tale approccio nell'aver trascurato di sottolineare il ruolo svolto dagli interlocutori dello scambio comunicativo, vale a dire nel non aver valorizzato, potremmo dire, la centralità dell'individuo umano nei processi del significare e del comunicare (v. anche Schaff 1977a, b).

Schaff prende le distanze dal feticismo segnico, dalla reificazione e ipostatizzazione del significato e, quindi, da quelle interpretazioni del linguaggio, come quella di Ogden e Richards, che analizzano la situazione segnica riduttivamente in base alla relazione tra segni, vale a dire tra segni e oggetti (referenti), da una parte, e tra segni e interpretanti (pensiero, riferimento), dall'altra, perdendo di vista il motore umano di tali relazioni. Da parte sua, invece, egli evidenzia la natura intersoggettiva, sociale della comunicazione viva, sottolineando come i segni dotati di significato sussistono in quanto tali per qualcuno: i processi espressivi e comunicativi umani si

sviluppano nella relazione fra interlocutori. Nelle parole di Schaff:

Ho spesso ripetuto la tesi che ogni analisi efficace dei segni e del significato dovrebbe iniziare dall'analisi del processo sociale della comunicazione o, in altre parole, della situazione-segno. [...] Il problema del significato appare laddove abbiamo a che fare con i segni nel processo della comunicazione umana. In questo senso, il significato è una relazione definita fra uomini che comunicano fra di loro (Schaff 1960, tr. it.: 264-265).

In *Produzione linguistica e ideologia sociale*, del 1973 (nuova edizione 2006 ampliata e pubblicata in portoghese nel 2012 con il titolo *Linguística chomskyana e ideologia social*), Augusto Ponzio, riprendendo l'analisi del rapporto tra linguistica ed economia politica avviato da Ferruccio Rossi-Landi, aveva già osservato che perché la critica al feticismo segnico sia adeguata, bisogna andare oltre Schaff e affrontare la questione sul piano della "produzione linguistica sociale", ricercando le strutture sociali che rendono la stessa produzione e circolazione dei segni, verbali e non-verbali, possibili. Non è sufficiente affermare che il significato è un processo sociale o che il significato si realizza in un determinato sistema di relazioni sociali.

Il limite di Schaff sta nel fermarsi al livello dello scambio comunicativo, all'atto della comunicazione; infatti, secondo quest'ultimo, il feticismo segnico consiste nel considerare la situazione-segno in termini di relazione tra segni, piuttosto che tra le persone che impiegano segni, prodotti al fine di comunicare. Ma fermarsi a questo livello comporta spostare il fuoco del problema dal livello della *langue* al livello della *parole* trascurando purtuttavia il livello della produzione linguistica sociale.

Al contrario, per una critica del feticismo segnico che sia radicale va affrontato il problema della forma sociale in cui la comunicazione ha luogo mediante l'analisi del sistema di produzione linguistica in cui i segni sono prodotti e impiegati, senza limitarsi alla fase dello scambio comunicativo che riguarda un aspetto soltanto dei processi del significare, del comunicare e dell'interpretare nella loro globalità. Secondo A. Ponzio è necessario chiedersi perché nell'atto di *parole* vengano prodotti e usati determinati significati, quali modelli il parlante impiega nella produzione dei messaggi, per chi lavora linguisticamente, in quale tipo di produzione linguistica rientra ciò che egli dice, il modo in cui lo dice, ciò di cui parla, il motivo per il quale parla e per il quale si rivolge alla persona a cui parla. Il significato è espressione di un processo sociale, di un sistema di relazioni sociali, e da questo punto di vista esso riflette un preciso sistema di produzione linguistica. Perciò,

Una critica non superficiale al feticismo segnico non richiede semplicemente l'evidenziazione del fatto che i rapporti tra i segni sono in effetti rapporti sociali e che la situazione segno è una relazione tra uomini. Restando a questo livello ci si sposta dal piano della lingua al piano della esecuzione linguistica, piuttosto che a quello della produzione sociale linguistica. Richiede, invece, che si ponga il problema della forma sociale secondo cui si instaura il rapporto di comunicazione. Piuttosto che al processo di comunicazione in cui il segno è prodotto e usato, l'attenzione deve essere rivolta al sistema di produzione linguistica in cui il processo di comunicazione è inserito (A. Ponzio 1973: 191; ed. del 2006: 150).

La comunicazione fra interlocutori fa parte di un processo semiotico, nel caso specifico di un sistema sociale di produzione linguistica e più ampiamente di produzione segnica, verbale ma anche non-verbale, senza che ci sia soluzione di continuità fra espressione, comunicazione, produzione, fra le cose che si dicono, che ci diciamo, le persone che dicono e il contesto sociale di produzione linguistica e non-linguistica. Tale approccio sviluppa sia l'analisi inaugurata da Schaff nel libro de 1960, *Introduzione alla semantica*, sia da Rossi-Landi in un libro del 1968, in cui vengono associate l'una all'altra, com'è suggerito nel titolo, le due caratteristiche che generalmente specificano l'essere umano e cioè il lavoro e la parola, quindi *homo faber e homo loquens* (a Ferruccio Rossi-Landi è dedicato anche il mio testo pubblicato nel precedente volume di questa serie, intitolato *Linguistica ed economia*, 2018).

Sia pure lavorando indipendentemente da Schaff, i cui scritti in ogni caso conosceva bene, anche Rossi-Landi orienta la propria ricerca secondo l'approccio storico-materialistico. Analogamente a Schaff, egli sviluppa l'operazione originale di trasferire la critica marxiana delle merci e del valore economico ai segni verbali e al valore linguistico, prospettiva che Rossi-Landi avrebbe sviluppato attraverso una serie di libri successivi a *Il linguaggio come lavoro e come mercato*, tra cui il volume del 1975, *Linguistics and Economics* (pubblicato originariamente in lingua inglese e ora finalmente anche in versione italiana, *Linguistica ed economia*, 2016, predisposta dallo stesso Rossi-Landi), seguito nel 1978 da *Ideologia* (libro presentato, per iniziativa di Raymond Williams, in traduzione inglese con il titolo *Marxism and Ideology*, 1990).

Avvalendosi della categoria generale del lavoro, Rossi-Landi evidenzia la derivazione del valore linguistico dal lavoro umano speso nella produzione linguistica, così come il valore delle merci deriva dal lavoro che esse contengono e per mezzo del quale sono prodotte. Anziché nello scambio, la fonte del valore è identificata nel lavoro umano e quando si tratta specificamente del linguaggio verbale nel *lavoro linguistico*. La categoria del lavoro è riferita, perciò, sia ai messaggi sia alle merci (v. anche Rossi-Landi 1972a, 1985, 1992a).

L'obiettivo della ricerca linguistica di Rossi-Landi come pure di Schaff prima di lui e di Ponzio dopo è quello di affrontare il problema del linguaggio rivolgendo l'attenzione alle sue implicazioni di significazione, per la comprensione critica del mondo e la sua trasformazione. Secondo questa tradizione di pensiero fare i conti con il linguaggio comporta liberarlo da tutte quelle forme ideologiche di feticismo e di falsa coscienza che ostacolano la capacità critica e riducono i parlanti alla condizione di alienazione linguistica e sociale, di passività tale che si finisce con l'essere parlati dal linguaggio stesso.

Procedere in questa direzione significa collocare il famoso triangolo di Ogden e Richards nel reale e complesso contesto della semiosi e delle relazioni sociali fra interlocutori, riprendendo per certi aspetti il progetto della *significs* di Victoria Welby a cui fin dal suo stesso titolo, *The Meaning of Meaning*, il libro di Ogden e Richards si presta ad essere collegato come possibile risposta alla domanda fondamentale della significs, "Che cos'è il significato?", espressione che fa da titolo al libro di Welby del 1903, *What Is Meaning? Studies in the Development of Significance*. Già con Welby e la sua significs la ricerca sul segno e sul significato si unisce alla ricerca sul valore nella prospettiva del pieno recupero e sviluppo dell'individuo non alienato, nelle sue

relazioni con gli altri e con se stesso.

Abbiamo stabilito un rapporto tra feticismo della merce e feticismo segnico, con particolare riferimento al linguaggio verbale, e ciò sulla base dell'individuazione di una *omologia* tra la produzione linguistica e la produzione di oggetti non-verbali. Rossi-Landi, da parte sua, elabora ciò che egli chiama il "metodo omologico" dedicandovi numerosi studi come quelli presentati nei tre volumi pubblicati dalla casa editrice Bompiani, la sua "trilogia bompianiana" come egli amava denominarla – *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), *Semiotica e ideologia* (1972), *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985). In base a tale omologia è possibile parlare, come abbiamo detto, di *merci come messaggi* (già Marx parla di linguaggio delle merci) e di messaggi come merci.

Per mezzo del lavoro linguistico, del lavoro segnico in generale, qualsiasi cosa nell'universo, qualsiasi pezzetto di materia fisica, qualsiasi sequenza di energia, qualsiasi corpo può trasformarsi in segno nel contesto storico-sociale della semiosi. Contrariamente ai segni prodotti espressamente come tali, che affermano la propria specificità di corpo materiale unicamente all'interno della rete dei segni, i corpi non-segnici ai quali viene conferita una funzione segnica possono liberamente entrare e uscire dalla rete segnica senza per questo perdere la loro specificità di corpo non-segnico, anche quando sono investiti di valore segnico. La pelliccia indossata da una donna svolge una funzione strumentale extrasegnica quando serve per proteggere dal freddo. Tuttavia, ciò non esclude che la stessa pelliccia possa servire come *status symbol* nel momento in cui viene interpretata come indicativa del successo finanziario di chi la porta. Il tacchino messo in mostra nella vetrina di un negozio è un esempio di corpo "naturale" trasformato in segno e indica che in quel negozio sono in vendita tacchini. Ma nel momento in cui si mangia il tacchino, ciò di cui il nostro corpo si nutre non è il segno, bensì il tacchino in quanto residuo corporeo non-segnico.

Rossi-Landi chiarisce ulteriormente il concetto di strumentalità dei residui corporei attraverso Claude Lévi-Strauss quando quest'ultimo applica al campo dell'antropologia culturale le categorie della linguistica e mostra per questa strada come la comunicazione avvenga perlomeno su tre livelli: la comunicazione delle donne, la comunicazione dei beni e dei servizi, la comunicazione dei messaggi (Lévi-Strauss 1958, tr. it.: 330). Oltre al sistema verbale i cui segni sono entità verbali, anche i sistemi di parentela, i cui segni sono donne, e il sistema economico, i cui segni sono merci (in contrasto ai meri beni), svolgono entrambi funzioni segniche nella veste di messaggi non-verbali (v. Rossi-Landi 1975d: 127-133 e 137-146).

Una merce è tale in quanto è un messaggio e come per il messaggio verbale non si tratta di un fatto naturale bensì di un artefatto umano contenente gradi diversi di lavoro, di elaborazione, come pure di significazione. Analogamente al segno verbale, la merce è segno, ma di tipo non-verbale. In quanto merce essa richiede un emittente/venditore e un ricevente/acquirente nel contesto socio-culturale dello scambio economico. Tuttavia, diversamente dal segno verbale, una volta cessata la funzione segnica, l'artefatto resta un prodotto adatto ad uso e consumo non-segnico. Calziamo scarpe in quanto scarpe e non in quanto segni o merci, ma ciò non esclude la possibilità di trasformarle nuovamente in segni come quando vengono interpretate, per esempio, come segno del buono o cattivo gusto di chi le porta.

Tuttavia, contrariamente ai messaggi verbali, il cui valore d'uso non sussiste fuori dalla loro esistenza quali messaggi, nelle merci, una volta avvenuto lo scambio, resta il corpo, il valore d'uso, con la capacità di svolgere funzioni extrasegniche. Pur assumendo il valore di messaggio, le merci sono fatte di materia corporea non-segnica con la capacità di svolgere funzioni strumentali extrasegniche contemporaneamente, ma anche separatamente, rispetto alla funzione segnica. Questo tipo di materialità strumentale extrasegnica può essere indicato come criterio di distinzione tra ciò che è prodotto dal lavoro linguistico e ciò che è prodotto dal lavoro non-linguistico, pur assumendo valore segnico.

Una volta che decade la funzione segnica dei segni che nascono espressamente come segni, non ci resta altro, visto che essi coincidono interamente con la funzione segnica. I “corpi” dei segni verbali sono pertinenti soltanto nella misura in cui trasmettono significato; essi non svolgono alcun'altra funzione al di fuori di quella segnica. Invece, il segno che non nasce espressamente come segno – un corpo non-segnico a cui viene attribuita una funzione segnica –, può svolgere una funzione strumentale extrasegnica anche quando cessa di funzionare come segno. Tali corpi sono sia naturali, nel senso che esistono già in natura, sia culturali, vale a dire sono artefatti umani prodotti espressamente per svolgere funzioni non-segniche.

La concezione di Rossi-Landi della materialità segnica trova conferma nelle teorie di Bachtin e il suo Circolo circa la relazione dialettica tra corpi e segni. Già nel 1929 Valentin N. Vološinov si era occupato del rapporto dialettico tra corpi e segni sostenendo che mentre tutti i corpi non sono segni, tutti i segni sono corpi (v. Vološinov, *Marxismo e filosofia del linguaggio*, 1929, tr. it. ora in Bachtin e il suo Circolo, 2014). *Un corpo che non è un segno è identico a se stesso; esso coincide interamente con se stesso in quanto oggetto. Ma l'oggetto fisico può trasformarsi in segno mentre continua ad appartenere al mondo della materia fisica. In quanto segno, il significato di quel corpo fisico sta in qualcos'altro esterno a sé, esso rinvia a qualcosa altro da sé, riflette e rifrange un'altra realtà diversa da sé:*

Anche i segni sono particolari oggetti materiali e, come abbiamo visto, ogni oggetto della natura, della tecnica, ogni oggetto di consumo può divenire segno, ma in ciò esso acquista un significato che oltrepassa i confini della sua data particolarità. Il segno non esiste soltanto come parte della realtà, ma riflette e rifrange un'altra realtà [...] (Vološinov, *Marxismo e filosofia del linguaggio* 1929, in Bachtin e il suo Circolo, 2014: 1475).

Possiamo a questo punto delineare come ipotesi di lavoro una tipologia della materialità dei segni, vale a dire possiamo ora distinguere tra i vari tipi di materialità attivi nei processi della produzione segnica.

Procedendo dalla “realtà extrasegnica” alla “realtà segnica”, il primo tipo di materialità è la “materialità fisica”. Si tratta della materialità extrasegnica dei segni (“tutti i segni sono corpi”) pertinente a qualsiasi percorso interpretativo, considerando tutti i rinvii possibili da un interpretante all'altro che caratterizzano qualcosa come segno.

Dalla parte della materialità extrasegnica, oltre alla materialità fisica abbiamo individuato la “materialità strumentale”. Quest'ultimo tipo di materialità è assente

nei segni e segnali verbali, vale a dire in quei segni prodotti espressamente a fini comunicativi, mentre è presente nei segni non-verbali, in tutti quei corpi che svolgono una funzione segnica ma che hanno inoltre usi e funzioni non-segniche.

Dalla materialità extrasegnica, procedendo alla vita propriamente segnica, passiamo dalla parte della “materialità semiotica” identificabile nell’oggettività storico-sociale dei segni generati dalla storia e in quanto tale antecedenti al soggetto individuale che se ne appropria e li interpreta. Da questo punto di vista i segni sono autonomi rispetto al soggetto; hanno una propria capacità di resistenza e di autosufficienza rispetto al lavoro interpretativo del singolo individuo. In questo senso il segno è anche dotato di “materialità ideologica”.

Inoltre, la materialità semiotica comporta un altro tipo di materialità determinata dal fatto che i segni si presentano e si impongono indipendentemente dalla volontà e dal controllo del soggetto. Possiamo chiamare questo tipo di materialità la “materialità semiotica extraintenzionale”.

La materialità semiotica riguarda anche la plurivocità del segno. Da questo punto di vista l’interpretante non esaurisce l’interpretato, che anzi si immette in più percorsi interpretativi assumendo significati differenti e alieni rispetto a quelli previsti da un interpretante qualsiasi: l’interpretato è costitutivamente altro rispetto ad uno specifico interpretante. Designiamo questo tipo di materialità “materialità di alterità di significazione”. Quanto più il segno è plurivoco tanto più questo tipo di materialità semiotica è consistente. I segni con il grado minimo di “materialità di alterità di significazione” sono i segnali in quanto collocati su un unico percorso interpretativo.

Infine, un altro tipo di materialità semiotica è dato dal grado di elaborazione e/o di articolazione nel senso in cui una enunciazione è più elaborata e più articolata della singola parola, mentre un testo scritto è più elaborato e più articolato dell’enunciazione e il sistema culturale considerato come testo è più articolato e più elaborato del “testo” individuale.

Chiamiamo questo tipo di materialità semiotica (identificabile nella omologia stabilita da Rossi-Landi tra la produzione di segni e la produzione di artefatti), “materialità di elaborazione” e “materialità di articolazione”. Tale tipo di materialità è caratteristica di quei segni che nascono come artefatti, ma non è assente nei segni “naturali” dato che anche essi sono segni nel momento in cui divengono oggetto di un lavoro interpretativo più o meno complesso.

Inoltre, come abbiamo visto, nel mondo umano la materialità semiotica si specifica come “materialità linguistica”, in ambito sia di modellazione, sia di comunicazione, sicché il concetto stesso di “lavoro linguistico” (tutt’altro che “immateriale”, in contrasto con l’abusata espressione di “lavoro immateriale”), va considerato proprio alla luce del concetto di “materialità semiotica” intesa sia in senso biologico sia in senso storico-sociale (v. Petrilli e Ponzio 2016; Ponzio 2018a).

2. Linguaggio come lavoro e come critica e progettazione dell'organizzazione economico-sociale²

La concezione del *linguaggio come lavoro* e quella dell'*ideologia come progettazione sociale* proposte da Rossi-Landi contribuiscono insieme a smascherare la pretesa della “non ideologicità” e del carattere “realistico” della visione dominante, e a mostrare l'insostenibilità della rassegnazione nei confronti dell'ordine economico-sociale costituito, giustificata con l'argomento del suo carattere “naturale” e come tale immodificabile.

Riconoscere al linguaggio del carattere di lavoro, cioè di modellazione, una modellazione non definitiva ma capace di rinnovamento, significa riconoscere ciò che con esso si può realizzare in fatto di inventiva, di creatività, di valorizzazione, di interpretazione, di risposta, di intervento. Esso non resta confinato nella realtà così come essa si presenta in una certa fase storicamente determinata della riproduzione sociale, e votato alla funzionalità nei suoi confronti. Il lavoro linguistico con suoi materiali, strumenti e modelli non è affatto destinato a restare asservito dal mondo che esso ha costruito.

Il fatto che il lavoro linguistico possa presentarsi come lavoro alienato, già dice della sua insofferenza ad essere a servizio della conferma e della riproduzione dell'esistente, e attesta che i suoi modelli e le sue progettazioni non si esauriscono nell'*ideologica* dominante, e permettono di mirare ben al di là delle alternative che questo mondo, così e così determinato, mette a disposizione.

Che il linguaggio sia lavoro implica una riconsiderazione del lavoro stesso così come è comunemente inteso, e cioè non come mera esecuzione di compiti, come quantificabile, come indifferenziato, spersonalizzato, ma come capacità di creare, di inventare, di rielaborare, come impegno peculiare, come partecipazione ed espressione singolare come apporto innovativo. L'effetto reciproco sul linguaggio e sul lavoro del loro accostamento interpretativo, evidenzia di entrambi la coartazione, lo sfruttamento, l'alienazione, quando siano strumentalizzati alla riproduzione dei rapporti sociali di produzione di una determinata forma sociale. Rispetto ai quali, invece, essi, proprio in quanto lavoro, nel senso di inventiva, innovazione, creatività, denunciano un rapporto di disparità, di sperequazione, tra il loro livello di sviluppo e i rapporti sociali di produzione che pretendono di contenerli e di usarli per la loro conservazione.

Il linguaggio e il lavoro comportano, in quanto tali, la possibilità di un altrimenti *rispetto* all'essere della comunicazione e della produzione di una certa forma sociale, sono refrattari all'*ontologia*, al ruolo di custodi e di guardiani dell'essere, non stanno alle alternative offerte dall'ordine costituito, sono votati all'*eccedenza*, all'*alterità* (v. Rossi-Landi 2006 [1985]: 167-192).

Già nel saggio del 1976 *Criteri per uno studio ideologico di un autore* (ora in Rossi-Landi 1985, v. pp. 181-185) e poi in maniera più elaborata in *Ideologia*, si mostra, come abbiamo accennato sopra, che la riproduzione sociale avviene (sempre, ma oggi, nella comunicazione globale, si evidenzia maggiormente) a tre livelli, che sono i livelli principali in cui il comportamento umano, collettivo o individuale,

2 Di Augusto Ponzio.

risulta programmato e in cui si affermano le forze sociali dette dominanti: il livello dei modi di produzione, quello dei sistemi segnici e quello delle sovrastrutture. Il fattore ideologico, riscontrabile in tutti e tre i livelli si presenta in maniera manifesta e organica al livello sovrastrutturale, quello appunto delle istituzioni ideologiche.

Queste considerazioni permettono di comprendere il processo di produzione e di organizzazione del consenso, anche in funzione di una progettazione sociale critica e innovativa.

Nel paragrafo 1.3.4. di *Ideologia* (pp. 87-95), intitolato appunto “Sistemi segnici, ideologie e produzione del consenso”, Rossi-Landi si occupa di tale questione riproponendo in forma semiotica il contributo che Antonio Gramsci aveva dato su questo argomento. Gramsci, sia pure in termini “pre-semiotici”, aveva individuato il ruolo che i sistemi segnici svolgono nel sistema della riproduzione sociale:

In termini gramsciani l’ipotesi sarebbe dunque questa, che la società civile – introdotta da Gramsci come intermedia tra struttura e sovrastruttura –, fondamentalmente, altro non sia che l’insieme dei sistemi segnici così come essi sono organizzati in una determinata società e, generalizzando, in qualsiasi società (ivi: 89).

Se, come Rossi-Landi si rende ben conto, è difficile parlare del lavoro senza dover parlare di lavoro alienato, perché l’astrazione lavoro si è formata storicamente nel momento in cui il lavoro è diventato merce in maniera generalizzata, caratterizzando così una determinata forma sociale di produzione, e se, nella realtà, lavoro e lavoro alienato stanno quasi sempre insieme, tuttavia si può considerare il lavoro in generale indipendentemente dal lavoro alienato, intendendolo come capacità trasformativa specificamente umana. Ed è in questo modo che Rossi-Landi in *Metodica filosofica e scienza dei segni* (1985) si propone di considerarlo, ma tenendo pur sempre conto dei processi storici, economico-sociali, e delle condizioni sociali che hanno reso possibile tematizzare questa astrazione.

Proprio il presentarsi del lavoro come alienato, presuppone la capacità di vedere le cose e di rapportarsi ad esse al di là della situazione di fatto; attesta che lavoro e alienazione stanno insieme, ma non in maniera necessaria.

La situazione alienata è il risultato di lavoro, ma essa può essere superata o almeno essere avvertita come superabile, e come tale può divenire punto di avvio del produrre o almeno del progettare, o almeno dell’immaginare, del desiderare una situazione diversa.

Il lavoro, al di là della sua configurazione storica, del significato che assume in una forma sociale determinata, del suo presentarsi come lavoro-merce, quale condizione stessa perché si possa parlare di lavoro in generale, perché ne possa sussistere l’idea, è questa capacità di non stare alle cose così come sono, ma di assumerle come modificabili, trasformabili, come non necessariamente coincidenti con ciò che sono, e di intervenire su di esse.

Il mondo umano è un mondo prodotto appunto in questa maniera, cioè come risultato del lavoro in quest’altra accezione, e che anziché come immodificabile, unico, definitivo si presenta come complesso di materiali e strumenti per nuovo lavoro. Ciò che è stato prodotto dal lavoro – e prodotto di lavoro non è solo la “realtà esterna”, ma

anche il “pensiero”, la “coscienza”, i linguaggi verbali e non verbali, l’uomo stesso – può divenire base, come materiale, strumento, modello, di nuove progettazioni e trasformazioni; detto in termini dialettici, ciò che era sintesi diventa nuova tesi o nuova antitesi di un ulteriore processo lavorativo.

Il lavoro è la capacità umana di inventare, di produrre, a differenza degli animali non-umani, più mondi, mondi diversi, dove “mondo” vale sia come *Umwelt* sia come *Innenwelt*” (per usare la terminologia del biosemiotico Jakob von Uexküll). In tal modo, dice Rossi-Landi, “si ottiene forse un criterio decisivo per distinguere il lavoro umano da quello animale” (2006 [1985]: 13).

Il lavoro umano in questa accezione include ciò che Charles S. Peirce chiamava “il gioco del fantasticare” e che Giambattista Vico chiamava “logica poetica”, cioè la possibilità di produrre più modelli e dunque, per usare l’espressione di Leibniz, di inventare, di simulare, un numero infinito di “mondi possibili”. A Vico Rossi-Landi fa più volte riferimento nei suoi scritti, e in *Metodica filosofica* e scienza dei segni a lui esplicitamente si richiama nella “Premessa” (ivi: viii), riferendosi alla “riscoperta di Vico quale nostro contemporaneo”.

Il lavoro in generale, “il lavoro senza aggettivi”, così inteso, è il modo di essere specie-specifico, specie-universale dell’uomo; è il lavoro nel suo carattere antropogenico, il lavoro come fattore costitutivo del processo di “omizzazione”. Esso è, in questo senso, “in generale” perché considerato indipendentemente dalle sue configurazioni storiche, dal “lavoro in generale” come lavoro-merce, come lavoro alienato. È del lavoro inteso in tal senso che Rossi-Landi si occupa quando parla di “lavoro in generale”, ed è in tal senso che “sembra lecito esaminare l’alienazione e il lavoro anche separatamente” (ivi: 9).

Parlare del lavoro senza aggettivi, dei suoi aspetti e strutture indipendentemente dal suo essere o non essere alienato (*ibidem*) non significa escludere da questo concetto generale, il lavoro alienato, ma, al contrario, delineare e precisare tale concetto generale in maniera tale che anche il lavoro alienato possa esservi compreso. Rossi-Landi precisa:

Insistiamo che non si tratta di esaminare il lavoro non alienato in quanto distinto dal lavoro alienato. Invece, alcune strutture del lavoro in generale vengono esaminate prescindendo dalla circostanza che si tratti o no di lavoro alienato. La tesi della compresenza di lavoro e alienazione nella maggioranza delle situazioni umane non è negata (*ibidem*).

Precisamente, si tratta di prendere in considerazione il carattere antropogenico del lavoro. Cercando di distinguere il lavoro dall’attività, Rossi-Landi osserva (ivi: 6-12):

La modificazione arrecata dal lavoro è di solito voluta, pianificata, intenzionale. Ma il fatto è che si può volere, pianificare e avere intenzioni anche in maniera inconsapevole, per imitazione passiva di modelli ricevuti. Si può cioè ammettere che l’uomo eroghi la sua forza-lavoro anche senza essere consapevole di farlo per qualche fine e quindi senza essere consapevole del fatto stesso che sta lavorando. Il fine perseguito può essere sovra-individuale perché imposto da un programma sociale che

resta inconscio. In questi casi il lavoro *si differenzia dall'attività perché è esecuzione di programmi indifferentemente consci o inconsci*. Come dice Marx, gli uomini “non lo sanno ma lo fanno”. Chi è integrato in un qualsiasi sistema socio-politico – e tutti, dal più al meno, lo siamo –, può trovarsi a lavorare obiettivamente per il sistema anche senza saperlo, o magari illudendosi del contrario; può perfino avvenire che la programmazione dell'integrazione preveda anche proprio tale illusione [...]. Lo stesso inconscio umano [...] non è certo qualcosa di anteriore all'ominazione: le è per definizione posteriore e va pertanto visto come un prodotto esso stesso. Si situa qui la profonda intuizione di Freud, il quale definiva lavoro la produzione dei sogni da parte dell'inconscio e la loro elaborazione e trasformazione in contenuti manifesti. È questa probabilmente una zona di speciale contatto per l'uso marxiano di Freud o freudiano di Marx (ivi: 7).

Il lavoro di cui Rossi-Landi si occupa è “in generale” non solo perché non è limitato al “lavoro che si vende e che si compra” e, al contrario, lo contiene, e contiene quindi il lavoro alienato, il lavoro inconsapevole, ecc. È “lavoro in generale” anche perché non è limitato al cosiddetto “lavoro materiale” ma, insieme e inseparabilmente da esso, è comprensivo anche del “lavoro linguistico”, di ciò che oggi viene indicato come “lavoro immateriale”. Ciò per l'inscindibilità – oggettiva, materiale in senso proprio, strutturale al lavoro come capacità specificamente umana – di produzione linguistica e produzione non-linguistica.

In tal modo, come Rossi-Landi dice in *Linguaggio come lavoro e come mercato* (2003a [1968, 1973: 63]), il lavoro linguistico e quello non linguistico vengono ricondotti, quali specie di solito arbitrariamente separate, al genere a cui a pari titolo appartengono. Nella considerazione del lavoro umano in generale si rende unitaria la definizione dell'uomo quale animale lavorante e parlante. Il lavoro comprende insieme la capacità umana di *loquens* e di *faber*, la capacità di linguaggio e la capacità di progettazione, di inventiva, di innovazione.

Ciò che Rossi-Landi individua come caratteristica comune del lavoro linguistico e del lavoro non linguistico, o, nella sua terminologia, come *omologia* interna al lavoro generalmente inteso (v. Rossi-Landi 2006 [1985]: 47), e che dunque costituisce il carattere specifico del lavoro umano in generale, è l'articolazione, la capacità combinatoria, ciò che Thomas Sebeok, riferendosi alla specificità dell'impiego dei segni da parte dell'uomo, chiama “sintassi”, e che, con Charles Morris, possiamo indicare come “sintattica”, la quale – come lo stesso Rossi-Landi ha contribuito a chiarire (v. “Sul modo in cui è stata fraintesa la semiotica estetica di Charles Morris”, 1967, in Rossi-Landi 2007 [1972, 1979]) è inseparabile, in qualsiasi semplice o complessa articolazione, dalle altre due dimensioni segniche, la semantica e la pragmatica.

La sintattica consiste nella possibilità di utilizzare un numero finito di elementi per produrre molteplici combinazioni diverse. E l'uomo in quanto “animale semiotico”, “semiotico per intero”, ha sviluppato tutte e tre le dimensioni segniche e si è sviluppato contemporaneamente e unitariamente come animale sintattico, semantico e pragmatico (v. Rossi-Landi 2005 [1978, 1982]: 347).

Nel linguaggio verbale, la sintattica funziona non solo sul piano che la linguistica chiama “sintassi”, ma anche su quello “fonologico”, perché in entrambi i casi entra in

gioco l'articolazione, la connessione, la composizione di elementi (fonemi, monemi, morfemi); come pure su quello semantico, che è anch'esso compreso nella sintattica, in quanto comporta, nell'enunciazione, operazioni di selezione e di connessione su un duplice asse, sintagmatico e paradigmatico.

Va pure aggiunto, che – data l'implicazione del significato anche nella dimensione sintattica – oltre che della “semantica” in senso ristretto, ordinario, distinta dalla fonologia e dalla sintassi, bisogna tener conto pure di una *semantica che ingloba la stessa fonologia e la stessa sintassi*: il comportamento verbale sia nella formulazione sia nella comprensione di un'enunciazione, è un atto interpretativo e come tale ha a che fare sempre, e non solo al “livello semantico”, con questioni di significato.

Questa capacità di sintassi, di articolazione, di rimodellazione fa del lavoro umano, linguistico e non linguistico la capacità di inventare di produrre, a differenza degli animali non-umani, più mondi, mondi diversi, dove “mondo” vale sia come *Umwelt* sia come *Innenwelt* (per usare la terminologia del biosemiotico Jakob von Uexküll). In tal modo, dice Rossi-Landi, “si ottiene forse un criterio decisivo per distinguere il lavoro umano da quello animale” (2006 [1985]: 13).

Il riconoscimento al linguaggio del carattere di lavoro comporta la messa in evidenza del suo ruolo nel processo di valorizzazione della riproduzione sociale e di conseguenza alla riproduzione dell'attuale sistema di produzione nella fase della cosiddetta globalizzazione, anche in considerazione del fatto che, in esso, la comunicazione è diventata, più che mai, forza produttiva. Al tempo stesso tale riconoscimento implica l'evidenziazione della sua capacità di rinnovamento, di creatività, di inventiva che lo rende non confinabile nella realtà così come essa si presenta in una certa fase storicamente determinata della riproduzione sociale o alla sua funzionalità rispetto a quest'ultima.

Viceversa, l'accostamento di “linguaggio” e “lavoro” comporta anche una riconsiderazione del lavoro stesso rispetto al suo carattere di lavoro-merce, di processo esecutivo, quantificabile, indifferenziato, spersonalizzato, sottolineandone il suo fondamentale aspetto di forza produttiva. Ed evidenza di entrambi la coartazione, lo sfruttamento, l'alienazione, quando siano strumentalizzati alla riproduzione dei rapporti sociali di produzione di una determinata forma sociale. La loro inseparabilità resa palese nella attuale fase del loro sviluppo, che rende ormai improponibile la vecchia divisione di “lavoro materiale” e “lavoro linguistico”, evidenza di entrambi l'eccedenza, la disparità, la sperequazione, rispetto ai rapporti sociali di produzione nei quali la classe che esercita il controllo della comunicazione vorrebbe contenerli.

Concludiamo ribadendo che l'approccio di Rossi-Landi, convalidato dalla attuale fase della comunicazione-produzione, implica che linguaggio e lavoro costituiscono, in quanto tali, l'innegabile possibilità di un altrimenti rispetto all'essere della comunicazione e della produzione della forma sociale cui appartengono, sono refrattari all'ontologia, al ruolo di custodi e di guardiani dell'essere, esorbitano dalle alternative loro offerte dall'ordine costituito, e dai paradigmi e dai luoghi del discorso che lo garantiscono, sono votati al plusvalore e all'alterità.

BIBLIOGRAFIA

- Bachtin M. e il suo Circolo 2014. *Opere 1919-1930*. Testo russo a fronte. A cura, intr. (pp. xi-xxxii) e tr. di A. Ponzio (in collab. con L. Ponzio). Milano: Bompiani.
- Bonfantini, M. A. / G. Mininni, / A. Ponzio. 1985. *Per parlare dei segni. Talking about signs*. Tr. ingl. di S. Petrilli. Bari: Adriatica.
- Bonfantini, M. A. / Fabbrichesi, R. / Zingale, S. 2015 (a cura). *Su Peirce. Interpretazioni, ricerche, prospettive*. Milano: Bompiani.
- Borrelli, G. / A. Santangelo / G. Sgró (a cura). 2017. *Il valore nel linguaggio e nell'economia*. Roma: Libellula Edizioni.
- Calabrese, O. / S. Petrilli / A. Ponzio. 1993. *La ricerca semiotica*. Bologna: Esculapio.
- Cobley, P. (a cura). 2011. *The Routledge Companion to Semiotics*. Londra: Routledge.
- Burggraefe, R. 1997. *Emmanuel Levinas et la socialité de l'argent*. Lovanio: Peeters.
- Danesi, M. / S. Petrilli / A. Ponzio. 2004. *Semiotica globale. Il corpo nel segno: introduzione a Thomas A. Sebeok*. Bari: Graphis.
- Deely, J. / S. Petrilli / A. Ponzio. 2005. *The Semiotic Animal*. Ottawa: Legas.
- Eco, U. 1997. *Kant e l'ornitorinco*. Milano: Bompiani.
- Gandelman, C. / A. Ponzio, A. 1992 (a cura). *Il valore. Athanor 3*. Ravenna: Longo Editore.
- Marx, K. 1844. *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*. Tr. it. *Manoscritti economico-filosofici*. In Marx K. / F. Engels. 1976. *Opere complete*, vol. III. Roma: Editori Riuniti.
- Marx, K. 1857-1858. *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*. Tr. it. di E. Grillo. 1970. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*. 2 voll. Firenze: La Nuova Italia.
- Morris, C. 2009. *Lineamenti di una teoria dei segni*. Tr. di F. Rossi-Landi (1954). A cura di S. Petrilli. Lecce: Pensa Multimedia.
- Morris, C. 2017 (1948). *L'io aperto. Semiotica del soggetto e delle sue metamorfosi*. Introd. (pp. 11-47). tr. e cura di S. Petrilli. Lecce: Pensa Multimedia.
- Ogden, C. K. / Richards, I. A. 1923 *The Meaning of Meaning. A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, New York, Harcourt Brace Jovanovich. Ripubblicato in originale inglese con una nuova intr. di U. Eco, 1989, pp. v-xi. Tr. it. L. Pavolini. 1966. *Il significato del significato. Studio dell'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*. Milano: Il Saggiatore, 1966.
- Peirce, C. S. 2003. *Opere*. A cura di M. A. Bonfantini. Milano: Bompiani.
- Petrilli, S. 1992a. (a cura di e intr.), *Social Practice, Semiotics and the Sciences of Man: The Correspondence between Charles Morris and Ferruccio Rossi-Landi*. *Semiotica* 88, 1/2.
- Petrilli, S. 1992b. "Segni e valori. Per una critica della semiotica cognitiva". *Filosofia e comunicazione. Idee* 20, pp. 69-83. Ed. inglese, "Signs and Values: for

- a Critique of Cognitive Semiotics”. *Journal of Pragmatics*, 20, 1993, pp. 239-251.
- Petrilli, S. 1998. *Su Victoria Welby. Significs e filosofia del linguaggio*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Petrilli, S. 2002. “Linguistic Production, Ideology and Otherness”. In S. Petrilli (a cura), *Augusto Ponzio 2002, bibliografia e letture critiche*. Bari: Edizioni dal Sud, pp. 55-84.
- Petrilli, S. 2003c (a cura), *Lavoro immateriale, Athanor XV*, ns. 6. Roma: Meltemi. Ora Milano: Mimesis..
- Petrilli, S. 2004 (a cura). *Ideology, Logic, and Dialogue in Semioethic Perspective*. *Semiotica* 148-1/4.
- Petrilli, S. 2007 (a cura). *La filosofia del linguaggio come arte dell’ascolto. Sulla ricerca scientifica di Augusto Ponzio*. Bari: Edizioni dal Sud.
- Petrilli, S. 2008. “The Relation with Morris in Rossi-Landi’s and Sebeok’s Approach to Signs”. In *Sign Crossroads in Global Perspective. Essays by Susan Petrilli, 7th SSA Sebeok Fellow. The American Journal of Semiotics*, intr. e cura di J. Deely, 24, 4, pp. 89-122.
- Petrilli, S. 2009. *Signifying and Understanding. Reading the Works of Victoria Welby and the Signific Movement*. Foreword by Paul Cobley, pp. vii-x. Berlino: Mouton De Gruyter.
- Petrilli, S. 2011. *Parlando di segni con maestri di segni*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Petrilli, S. 2012. *Expression and Interpretation in Language*. Foreword di V. Colapietro, pp. xi-xiii. New Brunswick: Transaction.
- Petrilli, S. 2014a. *Riflessioni sulla teoria del linguaggio e dei segni*. Milano: Mimesis.
- Petrilli, S. 2014b. *Sign Studies and Semioethics. Communication, Translation and Values*. Berlino: Mouton de Gruyter.
- Petrilli, S. 2014c (a cura). *Semioetica e comunicazione globale. Athanor XXIV*, 17. Milano: Mimesis.
- Petrilli, S. 2015a. *Nella vita dei segni*. Percorsi della semiotica. Milano: Mimesis.
- Petrilli, S. 2015b. *Victoria Welby and the Science of Signs. Significs, Semiotics, Philosophy of Language*. Foreword di F. Nuessel, New Brunswick: Transaction, pp. xi-xviii.
- Petrilli, S. 2015c. “Language, communication, and speech: Human signs in global semiotics. Supplemented by an interview with Thomas A. Sebeok”. *Semiotica* 2015, 204, pp. 173-237.
- Petrilli, S. 2015d. “Peirce e Welby”. In: M. A. Bonfantini, R. Fabbrichesi, S. Zingale 2015, pp. 149-165.
- Petrilli, S. 2016a. *The Global World and Its Manifold Faces*. Bern, Berlino, Oxford, New York, Peter Lang.
- Petrilli, S. 2016b. “For a Critique of Language Studies from the Perspective of Gift Economy”. *Language and Semiotic Studies*. Vol. 2, 2. Summer 2016, pp. 74-88. Editor-in-Chief, Labao Wang. Suzhou, China: Soochow University.

- Petrilli, S. 2017a. *Digressioni della storia. Dal tempo del sogno al tempo della globalizzazione*. a cura e intr., pp. 11-27. Milano: Meltemi Press.
- Petrilli, S. 2017b (a cura e intr. pp. 15-31). *Challenges to Living Together. Transculturalism, Migration, Exploitation. For a Semioethics of Human Relation*. Milano: Mimesis International.
- Petrilli, S. “Linguistica e economia in Ferruccio Rossi-Landi. Lavoro materiale e lavoro immateriale”. In: *Linguistica ed Economia*, Giornata di studi internazionale. Linguistica ed Economia, pp. 51-64. Napoli: Academy School.
- Petrilli, S. 2019a. *Signs, Language and Listening. Semioethic Perspectives*. Ottawa, Toronto, New York: Legas.
- Petrilli, S. 2019b. *Significare, interpretare, intendere. Tra segni, lingue, linguaggi, valori*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Petrilli S. / A. Ponzio 2016. *Lineamenti di semiotica e di filosofia del linguaggio. Un contributo all'interpretazione del segno e all'ascolto della parola*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Ponzio, A. 1973. *Produzione linguistica e ideologia sociale*. Bari: De Donato. Nuova ed. Bari: Graphis, 2006. Nuova ed. ampliata, con il titolo *Linguistica Chomskyana e ideologia politica*. Tr. di C. A. Faraco. Curitiba (Brasile): UFPR.
- Ponzio, A. 2008a. *Linguaggio, lavoro e mercato globale. Rileggendo Rossi-Landi*. Milano: Mimesis.
- Ponzio, A. 2008b. *Tra Bachtin e Levinas. Scrittura, dialogo, alterità*. Bari: Palomar.
- Ponzio, A. 2009. *Da dove verso dove. La parola altra nella comunicazione globale*. Perugia: Edizioni Guerra.
- Ponzio, A. 2011. *La filosofia del linguaggio. Segni, valori, ideologie*. Bari: Giuseppe Laterza.
- Ponzio, A. 2012. *Ferruccio Rossi-Landi e la filosofia del linguaggio*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Ponzio, A. 2013. *Fuori luogo. L'esorbitante nella riproduzione dell'identico*. Milano: Mimesis.
- Ponzio, A. 2018a *Linguistica generale, scrittura letteraria e traduzione*. Perugia: Guerra Edizioni.
- Ponzio, A. 2018b. “Linguistica saussuriana ed economia politica”. In: *Linguistica e Economia*. Giornata di studi internazionale. Linguistica ed Economia, Napoli: Academy School, pp. 29-43.
- Ponzio, A. 2019. “La socialità del denaro”. In: Ponzio, A. 2019. *Con Emmanuel Levinas. Alterità e identità*. Milano: Mimesis, pp. 309-314.
- Ponzio, A. / Calefato, P. / Petrilli, S. 1994. Nuova ed 1999. *Fondamenti di filosofia del linguaggio*. Bari: Laterza.
- Rossi-Landi, F. 1953. *Charles Morris*. Milano, Bocca; ed. rivista e ampliata *Morris e la semiotica novecentesca*. Milano: Feltrinelli, 1975.
- Rossi-Landi, F. 1961. *Significato, comunicazione e parlare comune*. Venezia, Marsilio,

- 2a ed. 1980 (con intr. del 1979), IV ed. a cura di A. Ponzio. Venezia: Marsilio, 1998.
- Rossi-Landi, F. 1967-1972. *Ideologie*, rivista diretta da Ferruccio Rossi-Landi dal 1967 al 1972, Roma: Edizioni di Ideologie.
- Rossi-Landi, F. 1968 *Il linguaggio come lavoro e come mercato. Una teoria della produzione e della alienazione linguistica*. Milano: Bompiani, 1973²; 4a ed. di A. Ponzio 1992. Tr. ingl. *Language as Work and Trade. A Semeiotic Homology for Linguistics & Economics*, di M. Adams et alii. South Hadley (Mass.): Bergin and Garvey, 1983.
- Rossi-Landi, F. 1972. *Semiotica e ideologia*. Milano: Bompiani. Nuova ed. a cura di A. Ponzio, 1994, 2007⁴.
- Rossi-Landi, F. 1975d. *Linguistics and Economics*. L'Aia: Mouton, 1977. Ed. it. rivista e rielaborata. Milano: Mimesis, 2016.
- Rossi-Landi, F. 1976 "Criteri per lo studio ideologico di un autore" In: *Quaderni latino-americani 2*, pp. 5-32; ora in F. Rossi-Landi 1985, pp. 167-192.
- Rossi-Landi, F. 1978a. *Ideologia*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore, 1982²; Roma, Meltemi, 2005³. Tr. ingl., *Marxism and Ideology*, di R. Griffin. Oxford: Clarendon Press, 1990.
- Rossi-Landi, F. 1985. *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*. Milano: Bompiani, nuova ed. a cura di A. Ponzio, 2006².
- Rossi-Landi, F. 1992. *Between Signs and Non-signs*. Introd. e cura di S. Petrilli. Amsterdam: Philadelphia, John Benjamins.
- Schaff, A. 1960. *Wstęp do semantyki*. Varsavia: Verlag PWN. Tr. ingl. *Introduction to Semantics*, di O. Wojtyasiewicz. Oxford: Pergamon Press, 1962. Tr. it. *Introduzione alla semantica*, di L. Pavolini. Roma: Ed. Riuniti, 1965.
- Sebeok, T. 1991. *A Sign Is Just A Sign*. Bloomington: Indiana University Press. Tr. it., intr e cura di S. Petrilli, *A sign is just a sign. La semiotica globale*. Milano: Spirali, 1998.
- Sebeok, T. 2001a. *Global Semiotics*. Bloomington: Indiana University Press.
- Sebeok, T. 2001b. *Signs. An Introduction to Semiotics*, Toronto: University of Toronto Press. Tr. it., introd. e cura di S. Petrilli, *Segni. Una introduzione alla semiotica*. Roma: Carocci, 2003
- Sebeok, T. 1991. *A Sign Is Just A Sign*. Bloomington: Indiana University Press. Tr. it., intr. e cura di S. Petrilli, *A sign is just a sign. La semiotica globale*. Milano: Spirali, 1998.
- Welby, V. 1983 (1903¹). *What Is Meaning? Studies in the Development of Significance*, a cura e pref. di A. Eschbach. Intr. di G. Mannoury. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.
- Welby, V. 1985 (1911¹). *Significs and Language*, intr. e cura di H. W. Schmitz. Amsterdam, Philadelphia: John Benjamins.

LA TRASFORMAZIONE NEOLABURISTA DEL 1995: UN CASO DI IBRIDAZIONE DEI GENERI DEL DISCORSO POLITICO

PAOLO DONADIO

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract

This work aims to approach the debate on Labour Party's Clause IV from the perspective of genre analysis, taking into account the genre variations and macro-textual hybridizations that lie behind lexical change. The rewriting of the Clause IV, approved in 1995, represented the major gap between Blair's so-called New Labour and the socialist tradition. We will see that a discourse analysis perspective reveals a transformation based on genre change, namely from the legal language of Labour Party's Rule Book to a quite vague and ambiguous promotional discourse. The features of the legal register that identified the old Clause IV will be highlighted, whereas the rhetorical moves of the New Clause IV will be compared to the moves exploited by companies addressing potential customers. The construction of beneficiaries excludes the category of workers and mirrors a different vision of Labour party's role within British society.

Keywords: *discourse; legal; Labour; promotional; genre.*

1. 1995, la trasformazione del laburismo britannico

La riscrittura della Clause IV della costituzione del partito laburista, ottenuta da Blair nel 1995, ha rappresentato l'atto più evidente e simbolico del distacco politico e ideologico compiuto dal New Labour nei confronti della tradizione socialista. Già Gaitskell, negli anni '60, aveva tentato, senza successo, di intaccare questo caposaldo della tradizione laburista. Oltre trent'anni dopo, Blair riesce a troncare ciò che rappresentava il legame identitario più saldo con la storia del partito e a marcare un'apertura politica del proprio partito al mondo dell'impresa.

Una volta eletto segretario, dopo aver criticato la confusione con cui venivano espressi i mezzi ("*wholesale nationalisation*") e i fini ("*a fairer society*") del socia-

lismo in un pamphlet della Fabian Society nel 1994, non a caso intitolato *Socialism* (Blair 1994), la transizione al New Labour nel 1995 si compie attraverso una riformulazione degli *aims and values* del partito. Come ribadito da Blair in un altro pamphlet pubblicato dalla Fabian Society (Blair 1995), di pochi mesi successivo all'approvazione della nuova Clause IV, il passaggio alla nuova formulazione fu letto come il superamento di un obsoleto "dogma economico" (Blair 1995: 12).

Una trasformazione politica tanto profonda da rendere complessa, oggi, la ricostruzione di un progetto di sinistra nettamente alternativo sia al liberismo conservatore sia alla narrazione populista e antieuropeista veicolata da partiti come lo UKIP (Gilbert 2014). La trasformazione del *socialism* in *social-ism* (Wright 1996: 16), che la *new* Clause IV esemplifica, riconduce il significato astratto del termine al concetto di *community*, parola *chiave* del lessico neolaburista. La politica è portata sul terreno della prassi, dei problemi e delle soluzioni possibili. Il legame tra mezzi e fini del socialismo è risolto a favore di questi ultimi, la cui (scarsa) complessità sembra proporzionale alla mancanza della grande narrazione che caratterizzava il progetto sociale dell'ideologia (cfr. Bauman 2001).

Il confronto puntuale tra i due testi, tra le cosiddette vecchia Clause IV e nuova Clause IV, può farci comprendere come la trasformazione neolaburista sia radicata in una ristrutturazione del discorso politico che sottende una diversa concezione della forma partito, che si riverbera ancora oggi all'indomani della Brexit.

2. Questioni di genere

In termini di strategie del discorso, il passaggio tra la vecchia Clause IV e la nuova Clause IV non è mai stato analizzato nei termini di una trasformazione di *generi* del discorso, ma solo come riformulazione testuale di un breve frammento. L'approccio che prende in esame i generi del discorso, nel senso inteso da Swales (1990) e Bhatia (1993), si presenta come denso di implicazioni. Un genere può essere definito come:

a recognizable communicative event characterized by a set of communicative purpose(s) identified and mutually understood by the members of the professional or academic community in which it regularly occurs. Most often it is highly structured and conventionalized with constraints on allowable contributions in terms of their intent, positioning, form and functional value (Swales 1990: 202).

I generi del discorso e i relativi *communicative purposes* costituiscono uno dei criteri fondamentali per l'identificazione di *discourse community* specifiche, legate dalla condivisione di valori e conoscenze elaborate e sviluppate attraverso altrettanto specifiche e convenzionali pratiche della comunicazione.

Nella vita di un partito politico, inteso come un sistema di obiettivi e valori condivisi, esistono repertori di generi destinati a una comunicazione e a una coesione *interne* e altri repertori di generi destinati a una comunicazione e a una coesione *esterne*. I repertori interni, nei termini di Swales (1990: 472), avranno una circolazione e un feedback limitati agli iscritti, laddove i repertori esterni saranno rivolti al 'popolo' di non iscritti ma, nondimeno, simpatizzanti e potenziali sostenitori politici.

Nel caso dei repertori interni, l'interazione segue uno svolgimento e un'evoluzione spesso non visibili a chi non partecipa alla vita associativa, trasformandosi in generi quali documenti programmatici, mozioni, interventi che 'accadono' in diversi momenti della vita dialettica di un partito e attraverso canali diversi – l'oralità di un intervento assembleare, così come la *newsletter* elettronica indirizzata agli iscritti. Nel secondo caso - il caso dei repertori di generi rivolti ai sostenitori esterni del partito - il feedback è affidato al gradimento rilevato da sondaggi o alla risposta elettorale, e spesso non è altro che la replica a un input informativo a senso unico.

Tra i generi principali della comunicazione 'esterna' annoveriamo quelli legati a una più ampia diffusione garantita dai media tradizionali - articoli, interviste, dibattiti – e soprattutto i generi che circolano nei periodi di campagna elettorale. Primo fra tutti il *manifesto*, che nella cultura politica britannica rappresenta il documento chiave per comprendere, nei particolari, le proposte di governo dei partiti in competizione.

Non è sempre possibile operare distinzioni nette tra i due repertori e le rispettive funzioni, data anche l'evoluzione delle tecnologie digitali che rende sempre più frequenti le ibridazioni tra generi tradizionali e moderni e soprattutto le possibilità di interazione. Il *manifesto* elettorale, ad esempio, è un documento programmatico che impegna il partito al raggiungimento di determinati obiettivi, ma che rappresenta anche la sua identità politica. La sua funzione promozionale, quindi esterna, non può essere univoca, anche perché un *draft manifesto* può essere sottoposto al voto degli iscritti prima della pubblicazione, così come accadde proprio nel 1997, anno del primo mandato di governo neolaburista:

We submitted our draft manifesto, *new Labour new life for Britain*, to a ballot of all our members, 95 per cent of whom gave it their express endorsement (Prefazione di Blair al Labour Manifesto 1997).

La comunicazione esterna, filtrata attraverso una consultazione interna, fu rivendicata e menzionata da Blair come segno di una produzione del senso che non apparteneva unicamente a un comitato di pochi redattori, ma alla stragrande maggioranza del partito, pur se nella forma di un semplice *endorsement*. Il richiamo metatestuale inserito nella prefazione del segretario sottolineava il duplice *communicative purpose* (Bhatia 2013: 97) del *Labour manifesto*: promozionale, in quanto finalizzato alla vittoria nella competizione elettorale, e identitario in quanto approvato dalla quasi totalità degli iscritti. Nel caso specifico, l'approvazione del 95% dei *members* sanciva la trasformazione radicale e condivisa del partito operata da Blair, che nella stessa prefazione del 1997 citava anche la riscrittura della Clause IV come simbolo di una profonda trasformazione interna:

We have rewritten our constitution, the new Clause IV, to put a commitment to enterprise alongside the commitment to justice (Prefazione di Blair al *Labour Manifesto* del 1997).

Blair, non a caso, collegava la Clause IV alla "costituzione" del partito, vale a dire un genere appartenente a un'interazione discorsiva interna al partito e che, in quanto fondante, ha la forma di un testo legale che vincola gli iscritti. La stessa parola *clause*, corrispondente all'italiano "articolo", evoca una terminologia che è propria

del discorso legale. Il *Rule Book* del Labour Party è, infatti, un documento di tale tipologia, diviso in sedici *chapters* e otto appendici (versione del 2016). La Clause IV fa parte della prima sezione del *Rule Book*, denominata *Constitutional Rules*. Le *Constitutional Rules* comprendono le seguenti *clauses*:

- Clause I. Name and objects;
- Clause II. Party structure and affiliated organizations;
- Clause III. The Party's financial scheme;
- Clause IV. Aims and values;
- Clause V. Party programme;
- Clause VI. Labour Party Conference;
- Clause VII. Party officers and statutory officers;
- Clause VIII. The National Executive Committee;
- Clause IX. The National Constitutional Committee;
- Clause X. Scope of rules.

Osservando il testo della vecchia Clause IV possiamo notare che esso si rivela come pienamente conforme alla tipologia in cui si trova inserito:

Old Clause IV

Objects

- 1 To organise and maintain in parliament and in the country a political Labour Party.
- 2 To cooperate with the General Council of the Trades Union Congress, or other kindred organisations, in joint political or other action in harmony with the party constitution and standing orders.
- 3 To give effect as far as possible to the principles from time to time approved by the party conference.
- 4 **To secure for the workers by hand or by brain the full fruits of their industry and the most equitable distribution thereof that may be possible upon the basis of the common ownership of the means of production, distribution, and exchange, and the best obtainable system of popular administration and control of each industry or service.**
- 5 Generally to promote the political, social and economic emancipation of the people, and more particularly of those who depend directly upon their own exertions by hand or by brain for the means of life.

Inter-Commonwealth

- 6 To cooperate with the labour and socialist organisations in the commonwealth overseas with a view to promoting the purposes of the party, and to take common action for the promotion of a higher standard of social and economic life for the working population of the respective countries.

International

- 7 To cooperate with the labour and socialist organisations in other countries and to support the United Nations and its various agencies and other international organisations for the promotion of peace, the adjustment and settlement of international disputes by conciliation or judicial arbitration, the establishment and defence of human rights, and the improvement of the social and economic standards and conditions of work of the people of the world

Lo scopo comunicativo della *old* Clause IV era finalizzato a stabilire gli obiettivi del partito, espressi in sette punti attraverso lo stile tipicamente impersonale e decontestualizzato del registro legale (Bhatia 2013: 188). Da un punto di vista sintattico, i sette *full infinitives* iniziali di ciascun punto (*to organise, to cooperate, to give effect, to secure, to promote, to cooperate, to cooperate*) indicavano, alla stregua delle nominalizzazioni così frequenti nel discorso legale, e senza ambiguità legate a sfumature pronominali o temporali, gli obiettivi del partito che gli iscritti si impegnavano a raggiungere. In particolare, il quarto punto della Clause IV, stampato sul retro della tessera di partito impegnava l'iscritto al raggiungimento di obiettivi precisi attraverso mezzi e azioni altrettanto specifici e a beneficio di una categoria sociale ben identificata e identificabile: il godimento e l'equa distribuzione dei frutti del lavoro, attraverso la *common ownership* dei mezzi di produzione e il controllo da parte dello Stato, a beneficio dei lavoratori *by hand* (manuali) o *by brain* (intelletuali).

Come mostrano alcuni punti della *old* Clause IV, un elemento fondamentale del discorso legale è l'inserimento di *qualifications* (Bhatia 2013: 201), la cui funzione è di restringere l'universale applicabilità di qualsiasi *legal provision*. Nella fattispecie, il beneficiario costante degli obiettivi di partito non è un generico popolo britannico, ma è specificato più volte come la categoria dei lavoratori:

- ... for the workers by hand or by brain (Clause IV, par. 4);
- ... of those who depend directly upon their own exertions by hand or by brain (Clause IV, par. 5);
- ... for the working population of the respective countries (Clause IV, par. 6).

Allorquando il riferimento è un ambiguo *people* (punti 5, 6 e 7), intervengono *qualifications* che restringono l'ambiguità del termine alla categoria dei lavoratori o del lavoro, come dimostra l'esempio del finale *people of the world*, oggetto di interesse del partito in quanto portatori di *conditions of work*.

3. Dal legal English al promotional English

La Clause IV, quindi, è molto più lunga del breve periodo che di solito viene preso in considerazione, che corrisponde a un paragrafo dell'articolo intero di un documento di tipo statutario. Da un confronto tra i due articoli, entrambi letti nella loro interezza, possiamo apprezzare con maggiore evidenza la transizione discorsiva dal discorso legale a un discorso di natura promozionale e il tipo di cambiamenti apportati.

OLD CLAUSE IV (278 parole)

Objects

1. To organise and maintain in parliament and in the country a political Labour Party.
2. To cooperate with the General Council of the Trades Union Congress, or other kindred organisations, in joint political or other action in harmony with the party constitution and standing orders.
3. To give effect as far as possible to the principles from time to time approved by the party conference.
4. **To secure for the workers by hand or by brain the full fruits of their industry and the most equitable distribution thereof that may be possible upon the basis of the common ownership of the means of production, distribution, and exchange, and the best obtainable system of popular administration and control of each industry or service.**
5. Generally to promote the political, social and economic emancipation of the people, and more particularly of those who depend directly upon their own exertions by hand or by brain for the means of life.

Inter-Commonwealth.

6. To cooperate with the labour and socialist organisations in the commonwealth overseas with a view to promoting the purposes of the party, and to take common action for the promotion of a higher standard of social and economic life for the working population of the respective countries. International
7. To cooperate with the labour and socialist organisations in other countries and to support the United Nations and its various agencies and other international organisations for the promotion of peace, the adjustment and settlement of international disputes by conciliation or judicial arbitration, the establishment and defence of human rights, and the improvement of the social and economic standards and conditions of work of the people of the world.

NEW CLAUSE IV (347 parole)

Aims and Values

1. **The Labour Party is a democratic socialist party. It believes that by the strength of our common endeavour, we achieve more than we achieve alone so as to create for each of us the means to realise our true potential and for all of us a community in which power, wealth and opportunity are in the hands of the many not the few, where the rights we enjoy reflect the duties we owe, and where we live together, freely, in a spirit of solidarity, tolerance and respect.**
2. To these ends we work for:
 - a DYNAMIC ECONOMY, serving the public interest, in which the enterprise

- of the market and the rigour of competition are joined with the forces of partnership and co-operation to produce the wealth the nation needs and the opportunity for all to work and prosper, with a thriving public sector and high quality services, where those undertakings essential to the common good are either owned by the public or accountable to them;
- a JUST SOCIETY, which judges its strength by the condition of the weak as much as the strong, provides security against fear, and justice at work; which nurtures families, promotes equality of opportunity and delivers people from the tyranny of poverty, prejudice and the abuse of power;
 - an OPEN DEMOCRACY, in which government is held to account by the people; decisions are taken as far as practicable by the communities they affect; and where fundamental human rights are guaranteed;
 - a HEALTHY ENVIRONMENT, which we protect, enhance and hold in trust for future generations.
- 3 Labour is committed to the defence and security of the British people, and to cooperating in European institutions, the United Nations, the Commonwealth and other international bodies to secure peace, freedom, democracy, economic security and environmental protection for all.
 - 4 Labour will work in pursuit of these aims with trade unions, co-operative societies and other affiliated organisations, and also with voluntary organisations, consumer groups and other representative bodies.
 - 5 On the basis of these principles, Labour seeks the trust of the people to govern.

Il primo dato che risalta all'osservazione riguarda la lunghezza dei due testi. Alla stringata formulazione del discorso legale (278 parole) si oppone una nuova versione più prolissa ed enfatica (347 parole). Inoltre, il quarto punto della *old Clause IV* risulta anticipato al primo della nuova versione, in funzione di presentazione del 'prodotto' politico. È quanto meno atipico che un articolo di statuto debba fornire una definizione del soggetto scrivente – *The Labour Party is a democratic socialist party*. Incipit di questo tipo rientrano nelle strategie promozionali delle *sales letters* aziendali (Bhatia 2013: 97), allorché la società si premura di stabilire le proprie credenziali prima di illustrare il prodotto e l'offerta al cliente. Si tratta, in genere, del primo e fondamentale *move* (cfr. Swales 1990) nella retorica del discorso promozionale, quello in cui l'azienda presenta se stessa e stabilisce la propria affidabilità prima di procedere alla descrizione del prodotto in vendita.

Un'altra differenza macroscopica che salta agli occhi riguarda la presenza di caratteri graficamente diversi. Naturalmente, la variazione grafica non ha ragione d'essere nel discorso legale, a meno che non si tratti di termini che appartengono a un glossario, interno al documento, finalizzato alla disambiguazione di termini generici utilizzati con sensi specifici (cfr. Gotti 2003). Nella nuova *Clause IV*, l'offerta politica è divisa in quattro punti-elenco ed è messa in rilievo in forma promozionale attraverso l'uso di maiuscole e di aggettivi enfatici, così come può accadere di leggere in una brochure aziendale diretta alla persuasione di potenziali clienti:

To these ends we work for:

- a DYNAMIC ECONOMY ...
- a JUST SOCIETY ...
- an OPEN DEMOCRACY ...
- a HEALTHY ENVIRONMENT ...

Infine, da un punto di vista strutturale, la formulazione della nuova Clause IV è chiusa dal terzo e conclusivo *move* che assume lo scopo evidentemente promozionale caratteristico dei testi persuasivi, il cosiddetto *response soliciting* (Bhatia 2013: 109) indirizzato al cliente.

5) On the basis of these principles, Labour seeks the trust of the people to govern.

A differenza della retorica aziendale, l'appello all'elettore, ovviamente, non può includere la ricerca del contatto diretto che si riscontra nei generi eminentemente promozionali, in cui l'azienda fornisce modalità diverse di contatto - numeri di telefono, siti web, nomi di responsabili. In questo caso il feedback che il partito si attende dai suoi potenziali elettori è la fiducia del popolo intero, e non di una sua parte, ovvero il voto che serve al partito per governare il Paese.

Ciò che mostra la nuova formulazione della Clause IV, quindi, è lo sfaldamento del *legal genre*, caratteristico di un qualsiasi documento statutario, a favore di un generico *promotional discourse*, la cui ambiguità è tipica delle formulazioni finalizzate a incontrare il favore di un pubblico quanto più ampio possibile. Il lessico utilizzato, "luogo di condensazione di una struttura narrativa soggiacente" (Violi 1997: 298), mostra che un principio di categorizzazione quantitativa, che compone e concilia le differenze in una sostanziale indeterminatezza, si sostituisce alle *qualifications*, al principio di categorizzazione sociale qualitativo e identificante del discorso legale, esplicito e non ambiguo.

Osservando il solo punto primo della nuova Clause IV, notiamo che il lessico che rimanda al principio della comunità priva di senso la divisione della società in classi contrapposte. I *workers*, principali sostenitori e beneficiari dell'azione di partito nella vecchia formulazione, si trasformano in *people, the many, the community, our common endeavour, all*, oppure si trasformano nella pluralità indicata dalla frequenza del pronome *we*, del relativo aggettivo possessivo *our*, di espressioni pronominali indefinite quali *all of us, each of us*.

Non sussiste più l'opposizione tra un *Us* and un *Them* ideali, poiché il 'noi' non individua i lavoratori in opposizione ai datori di lavoro, ma include tutti i cittadini britannici. Il *Them* esiste soltanto in un generico quantitativo di segno opposto (...*power, wealth and opportunity in the hands of the many, not the few...*), un rivale indefinito in competizione per il governo del Paese, non più una realtà politico-sociale individuabile. Se il partito laburista rappresenta *tutti*, ne consegue che il partito o i partiti rivali non sono più i legittimi rappresentanti di classi sociali o categorie di cittadini.

Inoltre, il riferimento del pronome *we* non è quasi mai il partito, la cui soggettività era retoricamente sottintesa dall'uso ripetuto dei *full infinitives* del vecchio

testo normativo. Nella nuova Clause IV l'introduzione di un *we* inclusivo si riferisce al popolo britannico in senso lato, ad eccezione del *...we work for...* che introduce la descrizione del 'prodotto' politico. Il partito mostra di avvicinarsi alla società e, mutuando modelli comunicativi propri dell'interazione aziendale, rinuncia alla propria identità e si fonde con la società cui si rivolge. Il partito diventa 'liquido' attraverso il discorso e una serie di parziali trasformazioni: la configurazione indefinita del destinatario e l'assenza di una distinzione pronominale tra *text producers* and *text addressees*.

In questa tendenza allo sfaldamento dei ruoli narrativi del *frame* socialista risiedeva buona parte della strategia elettorale di Blair, per certi versi quasi un'anticipazione dei movimenti populistici che hanno poi caratterizzato la politica britannica e internazionale negli anni successivi. Pertanto, la nuova Clause IV racchiude in nuce diverse direzioni linguistiche e tematiche che caratterizzano la comunicazione neolaburista, di stampo sostanzialmente promozionale. Scompare il principio di divisione del lavoro tra manuale e intellettuale, *by hand or by brain* - in entrambi i casi, il lavoro è compiuto da *workers* che non sono più menzionati nella nuova Clause IV. Non viene più menzionato il principio di proprietà collettiva (*common ownership*), né l'idea, tipica della critica al capitalismo, che esistano dei mezzi di produzione separati dalla forza lavoro. Non è riproposto il principio del controllo collettivo di servizi e industrie.

Conclusion

La trasformazione summenzionata del *socialism* in *social-ism* avviene attraverso la separazione del legame fondamentale tra lavoro e aspirazioni ideali di equità sociale. Il lavoro stesso si trasforma in *endeavour* e si colora così di connotazioni morali, riferite alla sfera delle realizzazione individuale piuttosto che al dominio della rivendicazione sociale. La posizione del New Labour, rivendicata come anti-ideologica, emerge in questa soppressione delle divisioni che identificano ruoli e relazioni sociali. Alla classe si sostituisce la *community*, e quindi l'astrazione del progetto ideologico, possibile fonte di contraddizione del *common sense*, si dissolve nella quotidianità del *live together* e nel generico moralismo dei principi di *solidarity*, *tolerance* e *respect*.

Nella nuova formulazione della Clause IV, l'*inclusive we* non costruisce un destinatario che si percepisce come un'entità distinta dal partito e dalla sua ufficialità, ma il *Labour Party/It* è un'entità che *believes*, secondo un principio metaforico di antropomorfizzazione che configura il partito come persona esistente, in grado di credere, ritenere, pensare. La perentorietà dottrinale e il carattere formale del testo normativo di cui faceva parte la vecchia Clause IV, subito individuato dall'infinito *To secure*, sono stemperati dalla vaghezza di un registro figurato che è lontano dalla solennità dell'enunciazione di principi e regole.

La totalità dei cittadini che compone la comunità – una totalità numerica e intesa come somma di individui – è in grado di *achieve more than we achieve alone*. Un'altra sostituzione quantitativa, ambigua, per un fattore qualitativo e disambiguante: il fine, esplicito, dell'uguaglianza nella distribuzione delle ricchezze espresso nella vecchia Clause IV si trasforma in una pura aspirazione quantitativa (*...more...*), secondo un principio individualistico di accumulazione, non di giustizia sociale: la proprietà dei mezzi di produzione si trasforma in un'ambigua creazione delle condizioni per

la realizzazione di un indefinito *our true potential*. Il fine del nuovo laburismo esula dai limiti materialistici che legano il lavoro al benessere, poiché *power, wealth e opportunity* vengono a dipendere da una variabile indeterminata, il merito e le abilità dei singoli individui, non più dalle dinamiche del lavoro subordinato.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman, Z. 1999. *In Search of Politics*. Cambridge: Polity Press. [trad. it. *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano, 2001].
- Bhatia, Vijay. 2013. *Analysing Genre. Language Use in Professional Settings*. London/ New York: Routledge.
- Blair, A. 1995. *Let Us Face the Future*. Fabian Pamphlet 571.
- Blair, A. 1994. *Socialism*. Fabian Pamphlet 565.
- Donadio, P. 2005. *Il partito globale. La nuova lingua del neolaburismo britannico*. Milano: Franco Angeli.
- Fairclough, N. 2000. *New Labour, New Language?* Routledge: London.
- Geddes, A. / Tonge, J. (a cura di). 1997. *Labour's Landslide*. Manchester: Manchester University Press.
- Gilbert, J. 2014. "Populism and the Left: does UKIP matter? Can democracy be saved?", www.newleftproject.org/index.php/site/article_comments/populism_and_the_left_does_ukip_matter_can_democracy_be_saved
- Gotti, M. 2003. *Investigating Specialized Discourse*. Bern: Peter Lang.
- Hirst, P. /Thompson, G. 1999. *Globalization in Question: The International Economy and the Possibilities of Governance*. Cambridge: Polity Press.
- Labour Party. *2016 Rule Book*.
- Labour Party Manifesto. 1997. *New Labour because Britain deserves better*.
- Swales, J. 1990. *Genre Analysis – English in Academic and Research Settings*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Van Dijk, T. 1997. "Discourse, Ideology and Context". *Folia Linguistica*, XXX/1-2, 2001, 11-40.
- Violi, P. 1997. *Significato ed esperienza*. Milano: Bompiani.

LAICO Y LAICISTA, LAICIDAD Y LAICISMO: NO SOLO UNA CUESTIÓN DE PALABRAS.

MONICA DI GIROLAMO
Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Resumen

Cuando se habla de laicidad y laicismo, no se está hablando del mismo concepto, aunque las palabras puedan sugerirlo. Gracias a una serie de reflexiones, es posible entender como en España, y no solo, la cuestión lingüística puede ayudar para establecer, de manera clara y definitiva, los dos conceptos sin pasar por una obligatoria contraposición.

Abstract

When we talk about secularism and laicism, we are not expressing the same concept, even if the two terms could be misleading. In this article, following thoughtful reflection, I would like to underline how in Spain, and not only, the linguistic element can help to establish, in a clear and definitive manner, the two concepts, without going through mandatory opposition

Keywords: *laicidad, laicismo, religión.*

Cuando se habla de *laicidad*, uno de los problemas que se van planteando atañe la gran cantidad de definiciones existentes, que pueden llevar a estar a favor o en contra de esta o aquella posición ideológica, dejarse transportar por la parcialidad de los juicios de valor sobre todo desde cuando el concepto de “laico si è avvenuto affermando da un’accezione meramente descrittiva che lo distinguesse dal chierico per immettersi nel delicato e spinoso terreno dei rapporti tra stato e Chiesa”¹.

El significado de la palabra *laicidad* ha cambiado con el pasar del tiempo, vista su estrecha relación con las ideologías, los sistemas de valores, las posiciones políticas; por lo tanto, no existiría un modelo de laicidad universal e invariable, ya que dependería de cómo las fuerzas sociales actúan en todas las naciones y en todos los periodos históricos.

Miguel Ángel Garrido Gallardo, en su libro *El respeto político a la creencia*.

1 Marina Salvetti, “Riflessioni sul contenuto minimo del principio di laicità nell’Unione Europea”, in *Il processo di integrazione europea tra crisi di identità e prospettive di ripresa*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2009, p. 434.

Laicidad y laicismo, nos indica múltiples y contradictorias acepciones del término laico:

- 1) cristiano corriente: que no es clérigo (no ha recibido el sacramento del orden) ni religioso (no pertenece a institución de vida consagrada); 2) religioso que no es clérigo, a veces llamado lego; 3) no confesional, que está al margen de cualquier confesión religiosa; 4) laicista (antirreligioso). Esta última acepción evoca actitud belicosa contra el cristianismo o la religión en general².

Al referirnos a otras religiones, notamos como el mismo concepto de laico cambia, llegando a una total inversión. Esto, por ejemplo, lo vemos por el mundo musulmán:

los islamistas se oponen a la *laicidad* por considerarla un elemento ideológico importado por Occidente en la época colonial, que garantizó fundamentalmente los derechos de los extranjeros y acabó con el sistema musulmán de normas, dejándolo reducido a la regulación del estatuto personal por arrebatándole la vida pública³.

Como se puede ver, la laicidad en el mundo islámico funciona al revés, es decir no defiende el Estado de las intromisiones confesionales, sino protege la religión de la fuerza expansiva del poder público.

Para los protestantes “la de ser una religión laica” es la característica fundamental de esa confesión. Emile G. Léonard, autor de una *Historia General del Protestantismo*, afirma que “el calificativo lo deduce de la dimensión exclusivamente espiritual que la Iglesia tiene para Lutero”⁴, y por eso laicidad como “no instrumentalización de la religión”.

También la elección política del Estado se puede reflejar en la aptitud laicista de su población. El caso más significativo es el de los Países excomunistas que han vivido bajo la influencia de la ex Unión Soviética. En esos Países, en 1918, los gobiernos decretaron la neta separación entre Iglesia y Estado porque, en la visión marxista-leninista, la religión era un hecho privado de los ciudadanos, que se podía enseñar y aprender de manera privada, y las asociaciones religiosas no podían realizar ninguna actividad que no se limitase a las estrechas necesidades de los creyentes, limitando su intervención a los ambientes filantrópicos y prohibiéndolo en los ámbitos de la cultura, de la educación, de la salud o del deporte. El ateísmo era un requisito para la militancia política, incompatible con el ritual religioso. “El partido comunista (organizaba) la educación atea como un objetivo del Estado, orientándola a la lucha contra la religión [...] con especial atención a la juventud y a la infancia”⁵.

2 Miguel Ángel Garrido Gallardo, “Laico”, en *El respeto político a la creencia. Laicidad y laicismo*, Madrid, Ediciones Rialp, 2011, p. 12.

3 M^a Teresa Areces Piñol, *El principio de laicidad en las jurisprudencias española y francesa*, Lleida, Edicions de la Universitat de Lleida, 2003, pp. 11-12.

4 Ivi, p.13.

5 Ivi, p. 11.

M^a Teresa Areces Piñol, en su libro *El principio de laicidad en las jurisprudencias española y francesa*, subraya como:

la laicidad es un principio de convivencia política construido a partir del pluralismo, y supone la aceptación dialéctica de la religión. La laicidad no es un valor en sí, sino un derivado del pluralismo, del respeto a todas convicciones religiosas o filosóficas. Lo laico no es lo contrario de lo religioso, sino delo confensional. El ambiente histórico en que surge – el esfuerzo del Estado por separarse de una Iglesia acostumbrada a la intromisión en los asuntos temporales – explica el carácter arbitrariamente anticlerical de la laicidad en las democracias liberales de los últimos años del siglo XIX y primeros del XX⁶.

Es en el lenguaje científico, como afirma Giulio Giraldi, que se empieza a hacer la primera e profunda diferenciación entre *laicidad* y *laicismo*, con el segundo término utilizado para indicar una aptitud del Estado contrario a la religión y, en los últimos años, a una reducción de la religión a la esfera privada:

el laicismo, en sentido amplio, comprende toda concepción del mundo y de la vida que propugne excluir la religión de la vida pública. Teóricamente, puede ser ateo o no. En caso negativo, se presenta como un fenómeno específico, como una teoría de la práctica, según la cual la religión no atañe sino a la vida privada del hombre y debe ser ignorada por la vida pública. Como fenómeno específico, el laicismo es, por tanto, un ateísmo práctico (especulativo-práctico o puramente práctico) en el plano de la vida pública⁷.

En cambio, la *laicidad* no niega la religión, sino la considera parte de la realidad social en la cual ha alcanzado un determinado valor.

Come afirma Víctor Urrutia Abaigar:

la virtualidad de la laicidad y del laicismo no se reduce a un debate (“local”) entre clericalismo y anticlericalismo, como el planteado recientemente en España, sino a algo mucho más valioso y de mayor calado sociopolítico que debe situarse más allá de nuestras fronteras. Tiene que ver con la conformación de unas pautas culturales, actitudes y formas de plantearse las relaciones entre la religión –la Iglesia más concretamente– y el Estado e incluso la sociedad civil. En ese sentido podemos hablar sobre la laicidad y el laicismo como conceptos habitados por contenidos y significados que son resultado de todo un proceso de construcción social⁸.

Y Gómez Llorente añade que:

6 Ivi, p. 13.

7 Giulio Girardi, *Introducción a “El ateísmo contemporáneo”*, Madrid, Ediciones Cristianidad, 1971, p. 59.

8 Víctor Urrutia Abaigar, *Laicismo y laicidad*, 2005, pp. 3-12, www.libertadeslaicas.org.mx/images/stories/articulos/08/01/10/08011069991.pdf

en realidad con la distinción entre laicidad y laicismo lo que se pretende es deslindar el grado de laicización de las instituciones que la Iglesia Católica está dispuesta a aceptar hoy, y estigmatizar a los laicistas o partidarios del laicismo tachándoles de trasnochados elementos anclados en los prejuicios antirreligiosos del siglo XIX⁹.

En España el debate tiene una importancia crucial en el discurso político nacional y eso hunde sus raíces en siglos de historia en los cuales el papel del Papa ha sido determinante en la constitución de la unidad de los reinos de España, a partir de la época de los Reyes Católicos. La conversión coactiva de los musulmanes, la expulsión de los judíos, la instauración de la Inquisición en 1483, la persecución de los místicos, la Contrarreforma, el índice de los libros prohibidos, la persecución de los jansenistas y los enciclopedistas, son los anillos de una cadena que desde el principio ha visto unidas la Monarquía y la Iglesia en el control político y social de España. Como reacción, la sociedad española ha visto la formación de una fuerte componente anticlerical, un rechazo bien definido del poder del clero, que ha originado episodios bastantes turbulentos.

Uno de los mecanismos que puso en marcha esta fuerte oposición al poder del clero fue el “Régimen de regalías”. En su libro más importante sobre este tema, de 1765, Pedro Rodríguez de Campomanes¹⁰ individualiza las causas de la decadencia española en la incapacidad, por parte de la Iglesia, de disfrutar sus enormes posesiones terrenas. Solo con el Concordato de 1737 se estableció que las propiedades eclesiásticas tendrían que ser sujetas a los mismos impuestos que se aplicaban a las posesiones laicas, y la cuestión fue remarcada en 1745, en 1756, en 1760, en 1763 (con Carlos III) y en 1793. Políticos ilustrados como Campomanes fueron estrenuos defensores.

Durante la época liberal, entre finales del siglo XVIII y los primeros años del siglo XIX, empieza una larga y fuerte disputa entre la Iglesia y los legisladores constitucionales por lo que se refiere a la posición que la religión católica tenía que ocupar en la Constitución. Desde el Estatuto de Bayona de 1808, en que se reconocía que “la religión católica, apostólica y romana, es en España y en todas las posesiones españolas la religión del Rey y de la Nación y no se permitirá ninguna otra”, pasando por la Constitución de 1812, en que “la religión de la Nación española es y será perpetuamente la católica, apostólica y romana, única verdadera. La Nación la protege por leyes sabias y justas y prohíbe el ejercicio de cualquier otra”, se conserva este carácter confesional del Estado. En la Constitución de 1837, artículo 11, se añade la obligación de “mantener el culto y los ministros de la religión católica que profesan los españoles”.

9 Luis Gómez Llorente, *Significado laicismo. Laicismos*. (texto elaborado sobre el guión de la conferencia en el Colectivo Luzuriaga el 16.3.04), Madrid, 2004, p. 2.

10 *Tratado de la regalía de amortización en el qual se demuestra por la serie de las varias edades, desde el Nacimiento de la Iglesia en todos los siglos y países Católicos, el uso constante de la autoridad civil, para impedir las ilimitadas enagenaciones de bienes raíces en Iglesias, Comunidades y otras manos-muertas; con una noticia de las leyes fundamentales de la Monarquía Española sobre este punto que empieza con los Godos y se continúa en los varios Estados sucesivos, con aplicación á la exigencia actual del Reyno después de su reunión, y al beneficio común de los vasallos*. Madrid: Imprenta de la Gazeta. El libro fu meso all'Indice nel 1825.

La primera Constitución propiamente laica será la de 1869, que proclama “todos los principios fundamentales de la democracia: libertad religiosa y de enseñanza, sufragio universal, abolición de la pena de muerte y de la esclavitud, el juicio por jurado, etcétera”. Se establece, pues, la libertad de culto y el principio de libertad religiosa, al reconocer a los españoles la posibilidad constitucional de elegir una religión que no sea la católica.

En los años republicanos, en los bélicos y en los post bélicos, asistimos a una transformación profunda de la Iglesia y sus relaciones con la sociedad civil. Víctor Pérez Díaz afirma que:

en los años Treinta, la Iglesia Católica era perseguida en media España y exaltada en la otra media. Se moría y se mataba entonces, al parecer, por razones, en buena medida, religiosas. Diez años más tarde encontramos establecida, sólidamente, una alianza entre la Iglesia y el Estado. Y, sin embargo, a lo largo de los veinte años siguientes, entre mediados de los años Cincuenta y mediados de los Setenta, tiene lugar un nuevo “avatar”, o transformación, de la Iglesia española: esta vez distanciándose de sus aliados históricos, aproximándose al tipo de régimen liberal y democrático que antes había condenado, y aceptando el pluralismo religioso¹¹.

Este alejamiento se verifica como resultado de dos eventos importantes: la firma del Concordato de 1953 y la homilía del cardenal Tarancón después de la muerte de Franco en 1975. Con el Concordato, la Iglesia legitimaba el Estado Franquista, obteniendo la conservación de los privilegios eclesiásticos; con la homilía se cerraba definitivamente este periodo y empezaba, para los españoles, un periodo de democracia¹².

Pero hay que esperar la Constitución de 1978 para fijar, de manera definitiva, las relaciones Estado – Iglesia dentro de un nuevo ámbito democrático y laico.

A partir desde ahora, y en los años sucesivos, los intelectuales españoles empiezan a debatir una cuestión que, solo aparentemente, parece lingüística: “¿el Estado español es laico?” o “¿el Estado español no es laico, sino aconfesional?” Como dice Teofilo González Vila:

pocos advertirán que ni el término laico ni el de aconfesional aparecen como calificativos del Estado en la Constitución, aunque el segundo – aconfesional – tiene un claro e inmediato soporte literal en el artículo 16, apartado 3, donde se establece [que]

11 Víctor Pérez Díaz, *La primacía de la sociedad civil*, Madrid, Alianza, 1993, p. 145.

12 El cardenal Vicente Enrique y Tarancón, después de una dura contestación durante los funerales de Luis Carrero Blanco, en el mes de diciembre de 1973, con frases como “Tarancón al paredón”, no quiso pronunciar la homilía durante los funerales de Francisco Franco, y prefirió leer la del día de la incoronación de Juan Carlos, el 22 de noviembre de 1975, sustrayendo la Iglesia de la contienda política, pidiendo al rey el respecto de los derechos humanos, la promoción de la libertad e invocando relaciones entre Estado e Iglesia basadas en la autonomía, la libertad y el respecto recíproco. Cfr. Adagio C., Botti A. (2006). *La storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*. Milano. Mondadori.

ninguna confesión tendrá carácter estatal¹³.

Si se concebiera el Estado como “acofensional”, y no laico, esta diferenciación de significado podría parecer claro a quien no concibe la *laicidad* como *laicismo*, aunque los dos conceptos no son equivalentes. Cuando se habla de *laicidad* nos referimos a la autonomía de la esfera civil y política con respecto a la esfera religiosa y eclesiástica; como tal, es un elemento esencial del Estado cuando se subraya que el Estado es “entitativamente laico, en cuanto por exigencia de su propia naturaleza, la cosa-Estado no es sujeto posible de acto religioso alguno, es incompetente en cuestiones formalmente religiosas”¹⁴. En este sentido, la *laicidad* puede ser interpretada como neutralidad con respecto a todos los hechos religiosos que pueden interesar a la población. Esto porque el Estado debe ser el garante de todas las confesiones religiosas, asegurar la libertad religiosa y de conciencia de sus ciudadanos.

Desde un punto de vista estrechamente lingüístico, el *Diccionario de la Real Academia Española*, hasta la vigesimosegunda edición de 2001, presentaba solo el término *laicismo*. La definición era: “doctrina que defiende la independencia del hombre o de la sociedad, y más particularmente del Estado, respecto de cualquier organización o confesión religiosa”. La palabra ha sido enmendada en la última edición de 2004, con este cambio: “1. independencia del individuo o de la sociedad, y más particularmente del Estado, respecto de cualquier organización o confesión religiosa; 2. condición de laico (independiente y neutral)”.

Para encontrar una definición de *laicismo*, hemos tenido que esperar la última edición del DRAE, la vigesimotercera de 2014, en la que aparece como “artículo nuevo”:

1. condición de laico; 2. principio de separación de la sociedad civil y de la sociedad religiosa”. El adjetivo *laico* indicará 1. (él) que no tiene órdenes clericales; 2. independiente de cualquier organización o confesión religiosa”, mientras que el “laicista” será “1. partidario del laicismo; 2. perteneciente o relativo al laicismo.

Lo que se percibe, a partir de las definiciones del DRAE, es que una palabra que termina en *-ismo* designaría una doctrina (como, por ejemplo, *marxismo* o *evolucionismo*); pero, en nuestro caso, ¿podemos hablar de una doctrina propiamente dicha?

Como subraya Teófilo González Vila:

el laicismo no es [...] pura laicología o laicología. [...] Con el término en *-ismo* no se designa solo ese tipo de doctrina apologética, sino la actitud de quien la asume y propaga. [...] El defensor del laicismo será el laicista. Esa posición militante en la defensa de una doctrina parece [...] llevar en su reverso una actitud hostil a las doctrinas

13 Teófilo González Vila, <http://www.solidaridad.net/noticia/2269/laico-y-laicista-laicidad-y-laicismo-no-s-o-lo-cuesti-o-n-de-palabras> (10.11.2004).

14 Ivi, p. 2.

contrarias y a quienes defiendan estas. Por su propia génesis, en sus usos habituales e incluso con carácter general, los términos en –ismos del tipo que consideramos, se presentan marcados por connotaciones polémicas. Y en ese caso, efectivamente, laicismo y laicista parecen atraer sobre sí [...] las connotaciones negativas del conflictivo proceso histórico con el que están vinculados¹⁵.

Pero, a partir de estas consideraciones, no podemos afirmar que el término *laicidad* pueda ser considerado “positivo” y en total contraposición al término *laicismo*, ya que si este último indica una doctrina y una aptitud, entonces el primero designará la calidad o la condición del ser laico. Solo después de haber establecido una correcta definición de *laicidad*, este término podrá designar el objeto al que el *laicismo* se refiere. Y por eso:

laicismo podría [...] decirse que es la que defiende la laicidad [...], así como la posición de quien sostiene tal doctrina. El término laicista nos valdría en ese caso para esa doctrina y posición de defensa de la laicidad, en cuanto, aunque no derivado de este término, sí del correspondiente concreto: laico¹⁶.

Gracias a todas esas consideraciones es posible entender como en España, y no solo, la cuestión lingüística puede ayudar para establecer, de manera clara y definitiva, los conceptos de *laicidad* y *laicismo* sin pasar por una obligatoria contraposición. Esto permitirá una consiguiente riorganización de la correcta correspondencia de *laico* y *laicista*, por un lado, y *laicidad* y *laicismo*, por el otro.

Si queremos hacer un paralelo con nuestro País, en Italia el debate lingüístico es más avanzado que en España. El diccionario de la *Treccani*, por ejemplo, ofrece una riqueza de definiciones mucho más específicas. Esas son las definiciones encontradas: la “laicità” es “la condizione di chi è laico, carattere di ciò che è laico”; el “laicismo” es “(un) atteggiamento ideologico e pratico che, opponendosi all’ingerenza del clero nella vita civile e a ogni forma di clericalismo e di confessionalismo, afferma l’indipendenza del pensiero e dell’attività dei singoli individui, nonché l’autonomia dello stato e delle sue istituzioni, dall’autorità della Chiesa e del suo magistero in ogni manifestazione della vita politica, sociale e culturale”. Por la definición de “laico” la *Treccani* nos ofrece cinco definiciones: “chi non appartiene allo stato ecclesiastico”; “persona illetterata, da contrapporre al chierico”; “religioso non sacerdote, che gode all’interno della comunità monastica degli stessi diritti dei chierici, ma svolge solo lavori manuali e profani”; “chi non appartiene al clero o è comunque da esso indipendente, e più genericamente che non ha carattere religioso o confessionale” y “nella pubblicistica politica, di persona, gruppo, movimento atteggiamento che dichiara programmaticamente la propria autonomia da dogmatismi ideologici di qualsiasi genere”. Terminamos con “laicista”, definido como “fautore, sostenitore del laicismo” y, como adjetivo, “laicistico”, que no existe en español, que “è relativo al laicismo o ai laicisti; che ha, o dimostra, o è improntato a, un atteggiamento dichiaratamente laico, cioè

15 Ivi, p. 5.

16 Ibidem.

autonomi rispetto a confessioni religiose e gerarchie ecclesiastiche”.

La verdad es que no será fácil crear una correcta definición para cada término y que solo los expertos, con el pasar del tiempo y con el uso, podrán dictar las justas directrices; por eso mi conclusión llega a través de las palabras de González Vila, por el cual “la laicidad, la neutralidad religiosa, la aconfesionalidad del Estado [...] han de entenderse como condición y garantía del ejercicio de la libertad de conciencia y religiosa por parte de todos los ciudadanos en pie de igualdad”¹⁷, porque escribir un proclama en defensa del ateísmo o de un sentimiento antireligioso sería, de todos modos, la negación de una libertad personal.

17 Teofilo González Vila, *op. cit.*, p. 2.

BIBLIOGRAFÍA

- Adagio C., Botti A. 2006. *La storia della Spagna democratica. Da Franco a Zapatero*. Mondadori. Milano.
- Areces Piñol, M. T. 2003. *El principio de laicidad en las jurisprudencias española y francesa*. Edicions de la Universitat de Lleida. Lleida.
- Garrido Gallardo, M. A. 2011. *El respeto político a la creencia. Laicidad y laicismo*. Ediciones Rialp. Madrid.
- Girardi, G. 1971. *Introducción a "El ateísmo contemporáneo"*. Ediciones Cristiandad, Madrid.
- Gómez Llorente, L. 2004. *Significado laicismo. Laicismos*. (texto elaborado sobre el guión de la conferencia en el Colectivo Luzuriaga el 16.3.04). Madrid.
- González Vila, T. 2004. <http://www.solidaridad.net/noticia/2269/laico-y-laicista-laicidad-y-laicismo-no-s-o-lo-cuesti-o-n-de-palabras>.
- Pérez Díaz, V. 1993. *La primacia de la sociedad civil*. Alianza. Madrid.
- Salveti, M. 2009. "Riflessioni sul contenuto minimo del principio di laicità nell'Unione Europea". In: AA. VV. (a cura di Lorenzo Chieffi), *Il processo di integrazione europea tra crisi di identità e prospettive di ripresa*. G. Giappichelli Editore. Torino.
- Urrutia Abaigar, V. 2005. *Laicismo y laicidad*. 2005.
www.libertadeslaicas.org.mx/images/stories/articulos/08/01/10/08011069991.pdf

MIGRACIONES Y TERMONOLOGÍA: ANÁLISIS DEL TÉRMINO MIGRANTE EN LA BASE DE DATOS TERMINOLÓGICA “IATE” DEL PARLAMENTO EUROPEO

SERENA MOTTOLA
Universidad de Nápoles “Parthenope”

Resumen

En este trabajo presentamos un análisis de la terminología utilizada en España para hacer referencia a los distintos estatus jurídicos y sociales de las personas migrantes y las razones que explican su desplazamiento. Para detectar los términos adoptados oficialmente por instituciones y órganos europeos hemos utilizado la base de datos del Parlamento Europeo IATE. El análisis lingüístico y terminológico se fija en los resultados de la búsqueda del término “migrante” en la plataforma IATE, con particular atención a los dominios considerados, las referencias presentadas y los contextos de uso de cada término. La necesidad de un estudio de este tipo se encuentra, por un lado, en la gran actualidad del debate sobre los migrantes y las migraciones, y, por otro, en la confusión conceptual y terminológica sobre el tema.

Palabras clave: *migrantes, migraciones, terminología, término*

Abstract

In this study we present an analysis of the terminology used in Spain to talk about the various juridical and social positions of migrant people and to the reasons of their travelling. In order to identify the terms officially adopted from European institutions and newspapers, we used the European Parliament’s database IATE. The linguistic and terminological analysis focuses on the result of the “migrant” term’s research on the platform IATE. In particular, we investigated on the identified domains, the references and the contexts of use of each term. The necessity of this kind of study is related to the great relevance of the debate about migrant people and migrations; at the same time, there is a lot of confusion in concepts and terms about these issues which need to be overcome.

Keywords: *migrants, migrations, terminology, term*

1. Introducción: porque las personas emigran

El origen de los procesos migratorios de los seres humanos se encuentra en la antigüedad. Las comunidades de hombres y mujeres desde los tiempos más lejanos suelen migrar en búsqueda de una vida mejor. De hecho, con el uso del término *migración* nos referimos a “los procesos forzados o voluntarios consistentes en el cambio permanente o semipermanente de la ciudad, región o país de residencia¹”

Sin embargo la globalización ha llevado a una intensificación de las migraciones y de las causas por las cuales comunidades enteras dejan sus habitaciones y sus países en búsqueda de seguridad y futuro. A pesar de la cantidad de ciudadanos que emigran, de los países de partida y de los de destino, que muchas veces son los mismos (la que se define *migración interna*) o son los más cercanos al propio, las razones que están detrás de los procesos migratorios en muchos casos siguen siendo las mismas de la antigüedad. Cabe destacar que los migrantes que se consideran aquí son personas que se van a otro país – o quieren lograrlo – porque no tienen otra opción: se trata, en el específico, de los *migrantes forzados*, sobre cuya definición fijaremos más adelante en este trabajo.

Son personas que se van, por ejemplo, de Corea del Norte, Afganistán y Somalia porque son cristianos o ortodoxos y están acosados por grupos de terroristas islámicos; se van de Honduras, San Salvador y México por los frecuentes episodios de violencia de grupos criminales locales; se van de Nigeria, República del Congo y Etiopía porque son mujeres y en cuanto tales son víctimas de la violencia y de las discriminaciones machistas; se van de Siria, Irak y Yemen porque son países en los cuales hay terribles conflictos bélicos con más de 150 miles de víctimas estimadas en los últimos dos años; se van de Pakistán y Libia por la violencia y las torturas practicadas por gobiernos e instituciones y por las injustas detenciones de miles de personas; se van de Myanmar porque son Rohingya y por esto están perseguidos por la población del país; se van de Grecia e Italia del Sur porque no encuentran un trabajo; se van de Sudán del Sur y de Venezuela por la escasez de alimentos básicos; se van de Bangladés, India y Filipinas por las condiciones ambientales extremas; se van de Eritrea, Gambia y Rusia porque son homosexuales o transexuales y por esto en sus países corren el riesgo de ser perseguidos o detenidos hasta 14 años².

Como se puede entender, las causas de las migraciones y emigraciones son muchas. Lo que tienen en común, además de las situaciones de peligro, se encuentra en el hecho de que todas están relacionadas a grupos de personas que comparten unos elementos: mujeres, grupos étnicos, fieles, comunidad LGBT, grupos pobres de la población. De hecho, esto es lo que establece diferencias entre una simple transferencia de unas personas y la dicha emigración o migración de grupos numerosos de personas

1 González, Daniela (12 al 14 de octubre de 2011). *Terminología migratoria básica*. «Migración interna. Taller Regional sobre Potencialidades y aplicaciones de los datos censales». Cepal.

2 Nader M. T., 7 Junio 2019, “Ya son más de 4 millones de migrantes y refugiados venezolanos en el mundo, según ACNUR” en *CNN español*.

o comunidades enteras. Otra característica determinante es la razón que justifica la circulación de las personas.

Resulta evidente la complejidad del discurso sobre las personas migrantes y los procesos migratorios. Ya que la lengua es el espejo de la sociedad en la cual se utiliza, también los idiomas reflejan esta complejidad con una gran cantidad de términos y expresiones que analizaremos en el capítulo siguiente.

1.1 Objetivos, metodología y corpus

La finalidad de este trabajo es ofrecer un cuadro preciso y exhaustivo de la terminología en vigor en los países europeos, y en particular en España, que describa las personas migrantes según el estatus jurídico, las razones que han llevado a sus desplazamiento y las características de sus permanencia en el país de destino.

La razón de esta investigación se encuentra en la actualidad del tema de las migraciones – en particular, las que se consideran forzadas – a nivel tan europeo como mundial. De hecho, cabe subrayar que el fenómeno afecta tanto a los países pobres del mundo como a los más ricos. Por último, es importante señalar que se ha elegido analizar el término migrante, con respecto a otros que se refieren a conceptos semejantes – por ejemplo, *refugiado*³, *expatriado*, *emigrante*, *extranjero*

– porque tiene un significado más general y lo utilizan en la mayoría de los casos periodistas y comentaristas como hiperónimo de todas las condiciones que viven las personas que migran del país de residencia. Nos fijaremos más detalladamente sobre la definición más allá en el texto.

Para llevar a cabo este estudio se ha utilizado la base de datos IATE (Interactive Terminology for Europe, en inglés), creada por la Unidad Terminológica del Parlamento Europeo y utilizada como instrumento lingüístico oficial de referencia por las instituciones y los órganos de gobiernos europeos. La plataforma IATE se funda en los conceptos relacionados con los términos. Para cada uno de ellos se pueden encontrar ejemplos de uso en el contexto, referencias, notas lingüísticas y lexicales, sinónimos y antónimos.

La base de datos IATE nació en 2004, después del desarrollo de un proyecto terminológico y lingüístico que tuvo origen en 1999⁴. Al final, en noviembre de 2018 se presentó al público la última versión del sistema, que desde hace años es una ayuda fundamental para el complejo trabajo que se realiza en los departamentos del Parlamento Europeo, en particular, por terminólogos, traductores y responsables de la comunicación. En esta última versión de la base de datos es posible utilizar parámetros muy precisos para las búsquedas: se puede indicar si se quieren visualizar no simplemente términos, sino también expresiones enteras, declinaciones de la palabra, abreviaciones o formas cortas. Ya que en esta investigación nos fijamos en el uso del término *migrante* junto con adjetivos o complementos que se refieren a los factores que

3 *Migrantes y refugiados, ¿que diferencia hay? ACNUR responde* en UNHCR ACNUR – La Agencia de la ONU para los Refugiados: <https://eacnur.org/es/actualidad/noticias/emergencias/migrantes-y-refugiados-que-diferencia-hay-acnur-responde>.

4 <https://iate.europa.eu/about>.

hemos mencionado antes, hemos tomado en cuenta la secuencia exacta de la palabra en la búsqueda en IATE. Además, para obtener una visión general, hemos considerado todos los dominios y los sub-dominios que ofrece la base de datos, ya que el tema de las migraciones afecta a todos los aspectos de la vida de una persona migrante, de la sociedad a la economía, del trabajo a la salud. Por último, con respecto a las lenguas del análisis, ya que vamos a considerar el caso específico de la lengua española, hemos considerado este mismo idioma tanto como lengua origen que como lengua meta.

En la imagen de la pantalla de la base de datos se pueden ver todos los parámetros utilizados para llevar a cabo este trabajo.

Según este uso de la plataforma IATE, y considerando solo las expresiones terminológicas en las cuales la palabra *persona* es el sujeto (explicito o implícito), los resultados encontrados fueron 15, incluso el mismo término *migrante*. Para cada término es posible consultar la ficha terminológica producida por la base de datos, sobre las cuales hablaremos más detalladamente en el próximo párrafo.

1.2. Las fichas terminológicas

Según la definición de la terminóloga y lingüista María Teresa Cabré, una ficha terminológica es un documento que contiene todas las informaciones útiles sobre un término⁵. De acuerdo con los objetivos del trabajo y las intenciones del autor, existen varios modelos de fichas terminológicas. Independientemente del modelo, en general, una ficha debe informar el usuario sobre el concepto al cual se refiere el término presentado, las fuentes primarias en las cuales es posible encontrar ejemplos de su uso y sobre problemas textuales que es importante conocer para utilizarlo correctamente⁶.

En el específico, según la ya mencionada Cabré, ellas tienen que contener los siguientes datos:

5 Cabré M. T., *Terminología. Teoría, metodología, aplicaciones*, 1993

6 Pavel S., Nolet D., *Manual de Terminología*, 2002.

- Término de entrada: es el segmento terminológico identificado, que puede presentarse también como una expresión terminológica. Para que la identificación sea correcta, es importante que el término sea escrito entero, sin abreviaciones o mutilaciones.
- Fuente del término.
- Categoría gramatical: se puede deducir de la forma de utilización del término o de la expresión terminológica en el texto. Es suficiente que se indique la categoría de pertenencia (por ej. sustantivo, adjetivo) y el género, si lo hay (masculino, femenino). También se puede reportar el número (singular, plural).
- Área(s) temática(s): es el ámbito al cual pertenece el término identificado.
- Definición: es una breve explicación del concepto al cual se refiere el término. Debe presentarse en la lengua en la cual se redacta la ficha. En el caso de que no se encuentre una definición oficial, el terminólogo que redacta la ficha puede producirla el mismo, basando su redacción en las fuentes consultadas que indicará en las referencias.
- Fuente de la definición: la mejor opción es que se utilice un vocabulario, diccionario, una enciclopedia o un documento oficial en el cual se ofrezca una definición del término identificado.
- Contexto(s): es una porción de texto completa en la cual aparece el término identificado.
- Fuente del contexto: es el texto desde el cual se extrajo el término.
- Sinónimos (facultativos).
- Equivalencias en otras lenguas, con indicación de la lengua.
- Fuente de cada equivalencia.
- Notas para informaciones no previstas.
- Autor de la ficha y fecha de redacción.

Como se puede entender, las fichas terminológicas son instrumentos útiles no solamente para lingüistas, terminólogos o traductores, sino para todas las figuras en cuyo trabajo es fundamental manejar las palabras con precisión y atención, como periodistas, juristas, trabajadores del sector de la comunicación, publicitarios y otros. De hecho, en varios contextos profesionales y comunicativos particulares el uso de un término en lugar de otro y la correcta comprensión de un concepto son fundamentales para que se desarrolle un buen trabajo.

En particular, en el caso considerado en este análisis, encontramos el concepto de *migrante* que se diferencia de otros muy parecidos – *refugiado*, *expatriado*, *emigrante*, *extranjero* – por algunos de los campos mencionados antes, como el contexto de uso o la definición. Si está claro que no sería un grave error definir a un extranjero como “refugiado” de manera incorrecta en un contexto informal, es también evidente que el mismo hecho tendría consecuencias mucho más serias si estuviera cometido por un abogado, un juez o un policía en el cumplimiento de sus cometidos.

Por esta razón, creemos que sería una buena práctica difundir el uso de instrumentos como la base de datos IATE, ya que su utilidad no se encuentra solamente en el mundo académico o en las escuelas para traductores, sino también en las situaciones de cada día.

2. Definición de *migrante*

La primera entrada que ofrece la base de datos IATE del término *migrante* (ficha núm. 857411⁷) se encuentra en el campo temático de los asuntos sociales - movimientos migratorios y describe a una persona migrante, según el Glosario sobre Migración de la Organización Internacional para las Migraciones (OIM), como una “persona que se desplaza a otro país o región con miras a mejorar sus condiciones sociales y materiales y sus perspectivas y las de su familia”.

Cabe destacar que además de la definición del término, de las referencias de la definición y las referencias del término mismo, encontramos una nota en la cual se añade que “no existe ninguna definición universalmente aceptada de este término”. Como explicado en la nota, en el dominio genérico de los movimientos migratorios – o en las conversaciones de cada día – en lugar de *migrante* se pueden oír términos muy semejantes por contenido semántico y estructura lexical, como *inmigrante* o *emigrante*. Lo que diferencia estas últimas palabras es la información sobre el desplazamiento de las personas, que se lleva en los sufijos “in-” y “e-”, los cuales se refieren, respectivamente, al acto de entrar en o salir de otro lugar. Por contrario, en el término *migrante* no se encuentran informaciones sobre la dirección del movimiento de la persona, elemento que hace pensar a una circulación casual, sin un destino específico, con el único objetivo de moverse.

La segunda ficha que encontramos en la búsqueda (núm. 3556743⁸) pertenece al sub-dominio del derecho, dentro del campo temático de asuntos sociales - movimientos migratorios. A pesar del ámbito de uso más específico, la definición es semejante a la principal: “término genérico para inmigrante y emigrante, que hace referencia a una persona que sale de un país o región para establecerse en otro”. Parece que desde un punto de vista tanto jurídico como social, lo más importante en el concepto de *migrante* es el desplazamiento de la persona desde un lugar a otro y la intención de quedarse de manera definitiva en este último.

Como ficha relacionada encontramos la del término *extranjero* (núm. 3556867⁹), cuya definición es “persona que no tiene la nacionalidad del país”. De hecho, en la mayoría de los casos una persona que emigra carece de la nacionalidad del país al cual se mueve. Desde un punto de vista jurídico y de los derechos esta característica es fundamental para las posibilidades de integración en la sociedad.

2.1 Menor migrante

Según lo dicho en la Comunicación de la Comisión sobre la protección de los menores migrantes¹⁰, el término *menor migrante* se define como

7 <https://iate.europa.eu/entry/result/857411/es-es-la-mul>.

8 <https://iate.europa.eu/entry/result/3556743/es-es-la-mul>.

9 <https://iate.europa.eu/entry/result/3556867/es>.

10 Comunicación de la Comisión al Parlamento Europeo y al Consejo - Protección de los menores migrantes <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/ES/TXT/?uri=CELEX:52017DC0211>.

persona menor de 18 años que emigra a la UE desde un país tercero, ya sea con su familia (en sentido amplio), con una persona que no sea miembro de su familia (menores separados) o solo, con independencia de que pida asilo o no.

El campo temático en el cual se incluye este término en la ficha de IATE (número 3572566¹¹) es, otra vez, lo de los asuntos sociales - movimientos migratorios. Existe también el acrónimo MENAs (Menores Extranjeros No Acompañados), muy utilizado por periodistas e investigadores.

Cabe destacar el carácter geográfico de esta definición: como especificado en el documento fuente, se trata de un concepto jurídicamente válido únicamente en los solos países de la Unión Europea. Esto significa que en otros lugares del mundo la misma persona migrante menor de 18 años podría estar conceptualizada de manera diferente – o no estar definida de ninguna manera. Esto es aún más importante si tomamos en cuenta el primer elemento que todas las personas migrantes comparten entre ellos, es decir, el desplazamiento: la misma persona tiene diferentes derechos (y deberes) en los diferentes países y en algunos tienen más protección que en otros.

Además de las cuestiones jurídicas, hay otros aspectos de la menor edad de una persona migrante que lo hacen particularmente vulnerable y que lo ponen en condiciones más peligrosas con respecto a los migrantes mayores. Algunos estudios¹² analizan el proceso de repatriación de los menores migrantes que no están acompañados por miembros de su familia tomando en cuenta todas las fases de su viaje, de los lugares más significativos – las áreas fronterizas, los albergues – hasta llegar al encuentro con los familiares.

Por estas razones, además de las cuestiones terminológicas, parece evidente que la necesidad de distinguir entre *migrante* y *menor migrante*, para referirse correctamente a los elementos sociales, jurídicos y psicológicos mencionados.

2.2 Migrante irregular

Según la Organización Internacional para las Migraciones (OIM)¹³, se define *migrante irregular* una “persona que, habiendo ingresado ilegalmente o tras vencimiento de su visado, deja de tener status legal en el país receptor o de tránsito”. Además, “el término se aplica a los migrantes que infringen las normas de admisión del país o a cualquier otra persona no autorizada a permanecer en el país receptor”. El campo temático, que es lo de los asuntos sociales - movimientos migratorios, y la definición presentada en la ficha IATE (número 2250367¹⁴), se refieren también a

11 <https://iate.europa.eu/entry/result/3572566/es-es-la-mul>.

12 Cabrera Duarte M. A., Valdéz Gardea G. C., *La repatriación del menor migrante no acompañado*, 2015.

13 OIM Organización Internacional para las Migraciones, “Glosario sobre Migración” en *Derecho Internacional sobre Migración*, n. 7, ISSN 1816-1014, 2006.

14 <https://iate.europa.eu/entry/result/2250367/es-es-la-mul>.

otros términos, que aquí se consideran sinónimos:

- *Migrante en situación irregular*: la referencia se encuentra en el mismo documento de la OIM que se utiliza para el término principal.
- *Migrante indocumentado*: encontramos menos ejemplos y referencias para esta variante terminológica, pero el nivel de fiabilidad es el mismo de las otras indicadas – 3 puntos. Esto significa que el término está igualmente en uso, por lo menos por las instituciones.
- *Migrante ilegal*: el uso de este término no está recomendado porque se considera de marca negativa y estigmatizante. Su presencia en la ficha de IATE se justifica por su pasado utilización en documentos oficiales del Consejo, razón por la cual es todavía posible encontrarlo.

Entre las variantes indicadas, el uso marcado como “preferido” por la plataforma IATE se refiere al término *migrante irregular*, el cual tiene una connotación neutral y es el más utilizado por instituciones y gobiernos de los países europeos. Por otro lado, según la opinión de otros lingüistas, la marca negativa está representada por la asociación entre el adjetivo *irregular* o *ilegal* con el término migrante (o inmigrante): no son las mismas personas “irregulares”, sino la situación en la cual se encuentran en un país en el específico. Por esta razón, según los lingüistas del grupo Fundéu - Fundación del Español Urgente “conviene decir que son *extranjeros en situación ilegal*, *extranjeros indocumentados* o *extranjeros que no han legalizado o regularizado su estancia en el país*, según el caso¹⁵”.

En general, a pesar de las cuestiones terminológicas y de las opiniones personales sobre el tema, la distinción conceptual entre *migrante “regular”* e “*irregular*”, como sostiene Amparo Micolta (2005, p. 66), es simple:

No basta con querer emigrar, es necesario que el país de destino acepte la estancia del nuevo inmigrante. Para ello se deben cumplir una serie de requisitos que determinan la admisión y establecen la situación jurídica del *inmigrante* en el nuevo país. Cuando el inmigrante cumple con todos los requisitos legales para instalarse, la inmigración es legal. Cuando no es así y, a pesar de ello, el *inmigrante* se instala en el país de destino, se configura una inmigración ilegal.

Cabe subrayar los varios contenidos semánticos de los términos indicados, que pertenecen al ámbito social, laboral, educativo y sanitario. Una persona migrante que no tiene los documentos necesarios para entrar o permanecer en un país no tiene derechos ni representación en la sociedad. Esto significa que no puede acceder a la atención sanitaria o a la educación, obtener un trabajo regular ni alquilar una habitación o un apartamento. Existen grupos y asociaciones que trabajan para el reconocimiento de los dichos “derechos fundamentales” de los *migrantes irregulares* y que se hacen mediadores entre ellos y la clase política. En particular, expertos y trabajadores del sector de la inclusión opinan que para combatir la migración irregular los gobiernos deberían

15 <https://www.fundeu.es/recomendacion/ilegalirregular/>.

simplificar el acceso a los permisos de trabajo: “debido a que los procedimientos de acceso a los permisos de trabajo son cada vez más engorrosos, los trabajadores migrantes se exponen a un mayor riesgo de perder su autorización de trabajo y terminan en una situación irregular”¹⁶.

Como nota de la ficha IATE, encontramos referencias a otros términos presentes en la plataforma:

- *Documented migrant* - antónimo: este término, con significado contrario a lo investigado, no existe en lengua española en la base de datos IATE. Por esta razón, lo encontramos indicado en inglés.
- *Migration irregular - relacionado*: se refiere al proceso que está relacionados con los migrantes irregulares.
- *Migrante* - más amplio: se señala como hiperónimo del término *migrante irregular*.
- *Trabajador migrante*: se considera como sinónimo.

2.3 Migrante laboral

En el sub-dominio “mano de obra”, otro nivel del campo temático de los asuntos sociales -ovimientos migratorios, encontramos el término *migrante laboral* con la definición de “persona que cambia su lugar de residencia por motivos laborales” (ficha núm. 224314517¹⁷).

La necesidad de una definición tan específica se encuentra en la estricta relación entre los fenómenos migratorios y las exigencias laborales de las personas que emigran. Según las estimaciones mundiales de la Organización Internacional del Trabajo, en 2017 las trabajadoras y los trabajadores migrantes en el mundo eran 164 millones¹⁸. Si consideramos que en el mismo periodo el número total de migrantes internacionales era de 258 millones, está claro que la primera razón por la cual las personas escapan o de marchan se su propio país no son las violencias, las persecuciones o los fenómenos climáticos y ambientales, sino el trabajo. Estos números incluyen también las personas identificadas como *refugiados*.

La ficha IATE hace referencia a dos términos relacionados con *migrante laboral*:

- *Trabajador migrante*: se considera como sinónimo.
- *Migración laboral*: es el fenómeno por el cual las personas migran o emigra porque tienen que trabajar.

16 PICUM Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants, *Informe de país de PICUM, Los migrantes irregulares y la estrategia Europa 2020: Haciendo de la inclusión social una realidad para todos los migrantes en España*, febrero de 2016.

17 <https://www.iate.europa.eu/entry/result/2243145/es-es-la-mul/>.

18 ILO Labour Migration Branch & ILO Department of Statistics, *ILO Global Estimates on International Migrant Workers, Results and Methodology*, ISBN: 978-92-2-132672-4, Ginebra, 2018.

2.4 Migrante inversor

El término *migrante inversor* se encuentra en el campo temático de los asuntos financieros, sin definición y con muy pocas referencias. A pesar de esto, aparece en la base de datos IATE (ficha núm. 133072¹⁹): esto significa que existen todavía actos y documentos de países europeos en los cuales aparece esta expresión terminológica.

En la actualidad, el término no está utilizado por periodistas o trabajadores del sector de las migraciones, y tampoco se encuentra en las investigaciones sobre el tema. Parece que está más en uso en los Estados Unidos de América, que incluyen esta categoría de migrantes en el hiperónimo de *migrante laboral*.

2.5 Migrante climático

El término *migrante climático* pone en relación dos de los asuntos mundiales más importantes de nuestra época: los procesos migratorios y las emergencias climáticas. En la ficha de IATE (núm. 3506801²⁰) la expresión terminológica se encuentra en dos campos temáticos: medio ambiente – clima y asuntos sociales – movimientos migratorios. La referencia de la definición presentada es un documento del Consejo en el cual se considera el migrante climático una “persona desplazada por motivo de un desastre medioambiental provocado por el cambio climático”. Ya 10 años atrás organizaciones como la ONU preveían un cambio en el fenómeno de las migraciones conectado con el calentamiento global y de hecho en las últimas décadas los daños ambientales han obligado millones de personas en todo el mundo al desplazamiento²¹. Cabe destacar que el factor – medioambiental o climático – que produce este tipo de migración no tiene ninguna relación con la voluntad de las personas que migran, como en el caso de los migrantes laborales.

A diferencia de otros países, los de la Unión Europea reconocen el estatus jurídico de los migrantes climáticos y se interrogan sobre las soluciones posibles.

- *Climate change-related migration*: absente en la plataforma en lengua española, el término inglés se refiere a la situación que viven las personas que migran por desastres medioambientales.
- *Refugiado medioambiental*: en muchos casos, las dos expresiones terminológicas se consideran sinonímicas.

2.6 Persona migrante forzada

“Persona migrante sujeta a una migración forzada”. Esta definición podría ser aplicada a muchos tipos de personas migrantes que hemos analizado antes. En la base

19 <https://iate.europa.eu/entry/result/133072/es-es-la-mul>.

20 <https://iate.europa.eu/entry/result/3506801/es-es-la-mul>.

21 Silva L., 20 Abril 2010, “La ONU aporta recetas para paliar la amenaza del cambio climático” en El Economista.

de datos IATE se considera la *persona migrante forzada* una categoría separada (ficha núm. 919078²²). Además, el término aparece en dos campos temáticos: el ya mencionado asuntos sociales – movimientos migratorios y relaciones internacionales – equilibrio internacional.

Desde un punto de vista semántico, lo que se puede deducir de estos aspectos lingüísticos es el nivel muy alto de consideración del tema por los países europeos. En particular, es evidente que se consideran las varias razones que influyen sobre las decisiones de las personas de migrar de manera distinta. Cabe destacar también que en este estudio nos fijamos específicamente en las migraciones que tienen que considerarse forzadas, es decir, en las cuales las personas no tienen otra posibilidad. Por esta razón, podemos considerar el término *persona migrante forzada* como un hiperónimo de los precedentes.

En la ficha IATE se sugiere el término relacionado *persona desplazada*.

2.7 Migrante muy cualificado

Como ya hemos dicho, la lengua es el espejo de la sociedad en la cual se utiliza y esto puede justificar la existencia del término *migrante muy cualificado* como categoría separada. De hecho, en muchos países, no solamente en Europa, se debate sobre la posibilidad de integrar las personas migrantes compatiblemente con su nivel de educación. Según la ficha de IATE no existe una definición oficial (ficha núm 220286923²³), así que señalamos la utilizada por la UNICEF para definir el concepto de *migrante cualificado*:

Trabajador migrante que por sus competencias profesionales, científicas, artísticas o deportivas [que] recibe un tratamiento preferencial en cuanto a su admisión en un país distinto al suyo. Este tipo de migración puede dar lugar a dos tipos de fenómenos relacionados: la fuga de cerebros en los países de origen y la ganancia de cerebros en los países receptores.

En la plataforma IATE el término indicado se presenta en el campo semántico de los asuntos sociales y movimientos migratorios, pero, tomando en cuenta la definición de la UNICEF, podríamos considerar esta categoría también relativamente al ámbito laboral, tanto del país de salida de la persona migrante como de lo de destino. De hecho, en la misma ficha se indican como términos relacionados migración laboral y el ya mencionado trabajador migrante. Está claro que desde un punto de vista jurídico estas personas viven las mismas situaciones de los otros migrantes, con la diferencia que, presumiblemente, tienen más posibilidades de integrarse en el país de destino.

22 <https://iate.europa.eu/entry/result/919078/es-es-la-mul>.

23 <https://iate.europa.eu/entry/result/2202869/es-es-la-mul>.

2.8 Persona migrante de carácter temporal

En la última ficha de esta investigación, según los parámetros mencionados en la parte inicial del trabajo, aparece el elemento temporal relacionado con el desplazamiento. En la plataforma IATE, en el campo temático es lo de asuntos sociales y movimientos migratorios, se define así un migrante de carácter temporal (ficha núm. 3539453²⁴):

Persona que se traslada de un país a otro distinto del de su residencia habitual por un periodo de al menos tres meses pero inferior a un año (12 meses), excepto en los casos en que el desplazamiento a ese país sea por motivos de ocio, vacaciones, visitas a amigos y familiares, negocios, tratamiento médico o peregrinaje religioso.

Lo más interesante de esta definición es el periodo de tiempo indicado de manera tan precisa. Se puede deducir que después de este tiempo – 12 meses – la consideración de la persona migrante está sujeta a un cambio de estatus jurídico. La referencia es el Glosario sobre Migración y Asilo de la Comisión Europea de 2012.

3. Conclusiones

Con el análisis de las expresiones de la plataforma IATE relacionadas con el término *migrante* hemos demostrado la complejidad del debate sobre las personas migrantes y las migraciones. Como ya hemos dicho, existen muchas razones distintas por las cuales las personas se van de su propio país; algunas de estas podrían estar en más de una de las categorías resumidas en este trabajo y probablemente hay también otras que todavía no tienen un término que se refiera en el específico a ellas.

Las palabras son fundamentales para reflexionar y solucionar un problema de manera eficaz. Simplificar un asunto amplio o diferenciado como lo de los fenómenos migratorios es peligroso y restrictivo: hay que considerar todos los matices de la cuestión para comprenderla en el profundo.

Este es solamente un análisis limitado. Hay otros estudios que consideran el mismo asunto de varias perspectivas y seguramente habrán aún más estudios sobre el tema en el futuro. Confiamos que las instituciones, los políticos, los periodistas y los trabajadores del sector de las migraciones aprovechen del material de investigación sobre este asunto y utilicen los términos más adecuados para describir y analizar etiquetar la difícil situación que viven las personas migrantes en su desplazamiento, para que se puedan integrar en la mejor manera posible y puedan tener el nuevo inicio que merecen.

24 <https://iate.europa.eu/entry/result/3539453/es-es-la-mul>

BIBLIOGRAFÍA

- Cabré M. T., 1993, *Terminología. Teoría, metodología, aplicaciones*.
- Cabrera Duarte M. A., Valdéz Gardea G. C., 2015, *La repatriación del menor migrante no acompañado*.
- De Fina A., 2007, "Identity in narrative: A study of immigrant discourse" en Cambridge University Press, v. 36, pp.127-131.
- Escobar Ospina V., 2018, "Migrantes irregulares en América Latina: el caso colombiano" en *Trans- Pasando Fronteras*, núm. 12.
- Martínez Peñate O., 1994, *Migración de mano de obra menos cualificada: Trabajadores migrantes*.
- Micolta León A., 2005, "Teorías y conceptos asociados al estudio de las migraciones internacionales" en *Trabajo Social*, núm. 7, pp. 59-76.
- Pavel S., Nolet D., 2002, *Manual de Terminología*.
- PICUM Platform for International Cooperation on Undocumented Migrants, 2016, "Los migrantes irregulares y la estrategia Europa 2020: Haciendo de la inclusión social una realidad para todos los migrantes en España" en *Informe de país de PICUM*.
- Rodríguez Otero L. M., Facal Fondo T., 2019, "Migración y Violencia en Tamaulipas" en *Políticas sociales sectoriales, Grupos vulnerables*, año núm. 6.

SITOGRAFÍA

- FUNDÉU - Fundación del Español Urgente, página web: <https://www.fundeu.es/>.
- IATE - Interactive Terminology for Europe, página web: <https://iate.europa.eu/home>.
- ILO Labour Migration Branch & ILO Department of Statistics, 2018, *ILO Global Estimates on International Migrant Workers, Results and Methodology*, Ginebra: ILO.
- OIM Organización Internacional para las Migraciones, 2006, “Glosario sobre Migración” en *Derecho Internacional sobre Migración.*, núm. 7.
- Nader M. T., 7 Junio 2019, “Ya son más de 4 millones de migrantes y refugiados venezolanos en el mundo, según ACNUR” en *CNN español*: <https://cnnespanol.cnn.com/2019/06/07/mas-de-4-millones-de-migrantes-y-refugiados-venezolanos-en-el-mundo-segun-acnur/>.
- Silva L., 20 Abril 2010, “La ONU aporta recetas para paliar la amenaza del cambio climático” en *El Economista*: <http://www.eleconomista.es/desarrollo-sostenible/noticias/809907/10/08/La-ONU-aporta-recetas-para-paliar-la-amenaza-del-cambio-climatico.html>.
- UNHCR ACNUR - La Agencia de la ONU para los Refugiados, Comité español, 5 Marzo 2018, *Migrantes y refugiados, ¿quediferencia hay?* en: <https://eacnur.org/es/actualidad/noticias/emergencias/migrantes-y-refugiados-que-diferencia-hay-acnur-responde>.

L'ECONOMIA DEL DISCORSO NELLA LINGUA SPAGNOLA

DANIELA NATALE
IUM “Academy School”

Abstract

Le lingue, in quanto prodotti umani non variano solo da un luogo all'altro, ma sono soggette ad un continuo mutamento nel loro interno. Queste sono sistemi di segni, che una comunità utilizza principalmente per la comunicazione interindividuale. Con esse crea le sue strutture economiche, sociali e politiche, nonché la propria identità. Questi sistemi presentano una certa costanza, basata sulla memorizzazione e l'uso dei modelli articolatorio, sillabico, morfologico, sintattico e semantico, ma allo stesso tempo mostrano anche una certa instabilità, essendo sottoposti a tre principali tendenze antropologiche: la legge del minimo sforzo, quella della massima chiarezza e dell'efficacia comunicativa.

Parole chiave: *Economia linguistica, André Martinet, Legge del minimo sforzo e del massimo risultato, detractio, Cascón Martín.*

Abstract

Languages, as human products, vary not only from one place to another, but are subject to continuous changes within them. These are sign systems that a community uses primarily for inter-individual communication. With them it creates its economic, social and political structures, as well as its own identity. These systems present a certain constancy, based on the memorization and use of articulatory, syllabic, morphological, syntactic and semantic models, but at the same time they also show a certain instability, being subjected to three main anthropological tendencies: the minimum effort law, that one of a maximum communication clarity and effectiveness.

Keywords: *Linguistic Economics, André Martinet, Law of least effort and maximum result, detractio, Cascón Martín.*

1. Introduzione

L'economia linguistica è un ambito di ricerca nato alla fine degli anni '60 e

sviluppatosi soprattutto negli anni '90, che studia le relazioni fra le variabili economiche e le variabili linguistiche. François Grin in *The economics of language: match or mismatch* (1994: 25-42) la definisce una interdisciplina che si riferisce al paradigma della teoria economica principale, che usa i concetti e gli strumenti dell'economia, nello studio di relazioni inerenti le variabili linguistiche.

2. L'economia e le lingue

Il termine economia linguistica fu coniato dal funzionalista André Martinet, per designare uno dei principali meccanismi di evoluzione della linguistica. Le lingue, contrariamente ad altri beni, sono risorse illimitate. Affinché la comunicazione verbale funzioni in modo soddisfacente, coloro che si occupano dei codici linguistici¹, li devono amministrare, distribuire e sistematizzare in maniera soddisfacente, sia per quanto riguarda l'aspetto statico, di descrizione, che quello dinamico, di utilizzo. Le analisi economiche possono quindi agevolmente applicarsi anche alla comunicazione verbale. Se l'economia, in senso lato, significa una buona amministrazione e la distribuzione delle risorse, possiamo quindi considerare la linguistica come l'economia delle lingue, cioè lo studio di come possono essere gestite e investite le risorse linguistiche.

Le lingue, in quanto prodotti umani non variano solo da un luogo all'altro, ma sono soggette ad un continuo mutamento nel loro interno. Queste sono sistemi di segni, che una comunità utilizza principalmente per la comunicazione interindividuale. Con esse crea le sue strutture economiche, sociali e politiche, nonché la propria identità. Questi sistemi presentano una certa costanza, basata sulla memorizzazione e l'uso dei modelli articolatorio, sillabico, morfologico, sintattico e semantico, ma allo stesso tempo mostrano anche una certa instabilità, essendo sottoposti a tre principali tendenze antropologiche: la legge minimo sforzo, quella della massima chiarezza e dell'efficacia comunicativa.

Comunicando, cerchiamo di parlare il più rapidamente possibile, ma in modo tale che quanto trasmettiamo sia interpretabile. Il dominio automatico degli schemi linguistici ci permette di mantenere una certa velocità nel discorso, eliminando una parte dell'espressione (una caratteristica fonetica, un suono, un gruppo di suoni, una finale, una parola, una frase) intuitivamente considerata facilmente ricostruibile attraverso schemi automatizzati, attraverso il contesto o sostituendo forme meno frequenti o meno regolari, con forme più frequenti o più regolari.

1 Gli amministratori della lingua castigliana sono le 22 *Academias de la Lengua*, che fanno parte dell'*Asociación de Academias de la Lengua Española* (ASALE) e che fanno capo alla *Real Academia Española* (RAE) che è l'organismo responsabile di elaborare le regole linguistiche della lingua spagnola, concretizzate nel dizionario, la grammatica e l'ortografia, che garantiscono uno standard linguistico comune. Si tratta di un'istituzione culturale fondata nel 1713 dal Marchese di Villena, Juan Manuel Fernández Pacheco, che sotto l'egida della Corona, lavora al servizio dell'idioma nazionale. Si veda <http://www.rae.es/>.

3. Martinet: la tendenza naturale alla *brevitas*

Il principio di economia è una delle principali teorie di Martinet². Secondo tale principio, i parlanti tendono ad esprimersi in maniera più concisa e meno complicata possibile. L'essere umano è quindi spinto a minimizzare il sistema del linguaggio, ad ottenere un miglior risultato funzionale, approfondendo il minore sforzo possibile.

Nel linguaggio, come in ogni attività umana quindi, c'è una tendenza naturale alla *brevitas*, a cercare di minimizzare lo sforzo investito, abbreviando, accorciando o semplificando le informazioni da trasmettere. Queste considerazioni hanno una loro validità sia in una prospettiva diacronica che sincronica.

Martinet sostiene che i cambiamenti linguistici nel tempo avvengono attraverso il processo di ottimizzazione della lingua, ad opera del parlante. Il principio del minimo sforzo linguistico è quello che spiegherebbe la creazione di abbreviazioni, la tendenza fonetica ad accorciare parole o costrutti, per renderli più semplici e facili da pronunciare per esempio *tele*, *profe*, *bici*, *boli*, *cumple*, sempre che, naturalmente, la comunicazione non ne venga compromessa e il messaggio arrivi con chiarezza all'interlocutore (le formule di saluto *buenos días* e *adiós* significano, rispettivamente, *que usted tenga buenos días* e *vaya usted con Dios*)³.

Si tratta, quindi, di fornire il maggior numero di informazioni minimizzando gli sforzi. Questa economia non è sempre governata dal principio di eliminare le sillabe o allungare le vocali finali per indicare il plurale, perché a volte vengono create parole basate sulla pronuncia di altre appartenenti ad una lingua straniera, per esempio lo spagnolo usa il termine *fútbol* (che proviene dall'inglese *football*, calcio), sostantivo che è molto più diffuso di *balompié*.

4. Il linguaggio figurativo

Particolare importanza riveste, inoltre, l'uso del linguaggio figurativo. Nel lessico delle lingue moderne, si riscontra una proliferazione di significati figurativi, per ogni significato letterale. Dalla fusione della polisemia con la polislessematicità, nasce quel meccanismo chiamato idiomaticità, considerato lo strumento economico per eccellenza (Pamies, 2018). Un'unità fraseologica risultante dall'unione di due o più elementi, comporta un risparmio sull'asse paradigmatico, in quanto non rende necessario coniare una parola per designare una nuova realtà, ma al tempo stesso si verifica una perdita sull'asse sintagmatico, dovuta all'uso di una combinazione di parole, anziché

2 A tal proposito Martinet afferma che: «Si può concepire l'evoluzione linguistica come governata da un'antinomia permanente fra le necessità di comunicazione dell'uomo e la tendenza che egli ha di ridurre al minimo la sua attività mentale e fisica. Qui, come altrove, il comportamento umano è soggetto alla legge del minimo sforzo, secondo cui l'uomo consuma energia solo nei limiti necessari a raggiungere i fini che si è proposto. [...] Ad ogni stadio dell'evoluzione si realizza un equilibrio fra i bisogni della comunicazione, che esigono unità più numerose e più specifiche, ciascuna delle quali appaia meno frequentemente nell'enunciato, e l'inerzia dell'uomo, la quale porta ad usare un numero ristretto di unità di valore più generale e di impiego più frequente» (Martinet, 1966: 197-198).

3 Si veda Álvarez Menéndez (2005: 58-68).

di una soltanto, per esempio *mercado negro*, utilizzata per descrivere la vendita illegale di beni o servizi. La fraseologia spagnola contiene innumerevoli espressioni polirematiche, formate da più elementi che costituiscono un insieme non scomponibile, il cui significato complessivo è autonomo rispetto ai singoli costituenti, e che dunque comporta il risparmio di creare nuove parole per designare ogni nuovo referente.

5. L'ellissi

Nell'uso della lingua l'economia linguistica si traduce soprattutto nell'ellissi o soppressione di elementi linguistici, con il fine di snellire l'enunciato, eliminando tutto ciò che viene considerato superfluo (Cascón Martín, 1995). Nonostante l'ellissi, gli enunciati costituiscono dei messaggi che possono essere facilmente decodificati dal destinatario, poiché la situazione comunicativa fornisce tutti gli elementi necessari a garantirne la corretta comprensione. L'ellissi sintattica può essere anaforica, se si riferisce ad un elemento precedentemente citato, cataforica se rimanda a cose di cui si parlerà in seguito (Mortara Garavelli, 1993: 382-384) o esoforica se fa riferimento ad un'immediata situazione comunicativa, con funzione deittica (Korzen, 2017: 109).

L'ellissi verbale, ovvero la soppressione del verbo, è molto comune nella lingua parlata, e può avvenire in varie situazioni, per esempio come risposta a un enunciato precedente, in quanto è il contesto a permettere l'eliminazione di quanto già espresso. Cascón Martín a riguardo propone il seguente esempio:

—¿*Qué te han traído los Reyes?* — *Un coche de bomberos* (1995: 116).

Si può, inoltre, ricorrere all'ellissi in espressioni che si basano su fattori pragmatici o situazionali. Per esempio una persona affamata può semplicemente esclamare:

—*¡Un restaurante!*

affinché le sua esigenza di alimentarsi venga compresa da chi gli sta accanto. Come si può immaginare, sono numerose le frasi esclamative e interrogative di questo tipo che utilizziamo negli interscambi comunicativi quotidiani.

Sono frequenti anche le frasi fatte, i saluti, le formule di cortesia, di giuramento, di augurio, di raccomandazione, di richiesta, di rifiuto e di ammirazione, in cui si riscontra l'uso dell'ellissi verbale, (alcune si lessicalizzano e diventano dei fraseologismi):

—*Por favor.*

—*Palabra de honor.*

—*Cuidado, el coche.*

—*Mucha suerte.*

Si può sopprimere il verbo sia quando svolge una funzione copulativa:

—¿*Quién ha llegado?* —*Antonio.* —*¡Sí, muy guapo. Y, además, inteligente.*

sia quando funge da predicato, principalmente in frasi esclamative:

- ¡Tú a lo tuyo!*
- ¡Mujer, tú por aquí!*
- Yo, lo que digan todos.*
- ¡A las once, a casa, chicos!*
- ¡Niños, a la cama!*

In spagnolo, come in italiano, si possono elidere anche altri elementi costitutivi dell'enunciato, come per esempio il soggetto, preposizioni, congiunzioni, articoli, copule. Si considerino espressioni quali:

- No importa.*
- Es en piso de al lado.*

Molto frequente è anche il caso di soppressione di un attributo:

- Ya está*

Oppure dell'oggetto:

- ¿Está llegando? —Supongo.*
- No estoy muy segura. Depende.*

O ancora dell'avverbio di modo:

- ¿Te parece pasar por aquí?*

Infine, è frequente la soppressione del verbo in un enunciato negativo, in cui ci si limita al no che lo introduce:

- Porque a otro lugar no, pero al cine...*

In determinati casi, lo spagnolo prevede l'omissione dei sostantivi che contengono un'informazione già nota:

- Camarero, dos de vino.*

Si possono sopprimere i determinanti, soprattutto nei proverbi o negli annunci pubblicitari:

- A lo hecho, pecho.*
- Agua pasada no mueve molinos.*
- Se vende garaje en buena zona.*

In spagnolo si omette il possessivo quando esprime una condizione già conosciuta dagli interlocutori:

—*Me voy a casa.*

—*Dile a papá que me he llevado la llave.*

Inoltre, si può sopprimere il complemento indiretto:

—*Si fueran ustedes tan amables...*

Nello spagnolo colloquiale, si può omettere la particella che denota le frasi esclamative o interrogative:

—*¡Cosa más linda!*

—*¿Dónde está mi hermano? —No lo sé, ¿por?*

È, infine, molto comune la soppressione dell'ausiliare, soprattutto nelle frasi col gerundio:

—*Guagua llegando.*

Un altro meccanismo linguistico strettamente correlato all'economia della lingua, è l'uso dei pronomi. «El pronombre no expresa en general, nada nuevo. Sin embargo simplifica y flexibiliza considerablemente la expresión evitando una enojosísima y constante repetición del sustantivo» (Seco, 1985: 42).

È particolarmente criticata l'abitudine dei politici spagnoli che, per trasmettere un'immagine politicamente corretta, usano espressioni antieconomiche quali *españoles y españolas, andaluces y andaluzas*⁴, pur essendoci una regola di neutralizzazione di genere, la cui funzione è quella di evitare la ripetizione nei plurali.

6. Conclusioni

A questo punto è il caso di dire che la continua riduzione di parole e frasi potrebbe anche comportare il rischio di difficile comprensione degli enunciati prodotti. Ecco perché, accanto alla legge del minimo sforzo, opera quella della massima chiarezza. Questa tendenza, comune a tutti i sistemi semiotici, conduce l'uomo a dare alle parole e frasi usate nella comunicazione un aspetto strutturato, al fine di permetterne il rapido riconoscimento. Pertanto, per garantire la distinguibilità delle parole, forme troppo piccole o non trasparenti nella loro struttura, vengono sostituite da nuove parole, derivate, composte o prese in prestito da altre lingue.

Se le frasi usate durante una comunicazione avessero tutte la stessa struttura

4 Si veda https://www.diariodesevilla.es/rastrodelafama/expresion-andaluces-andaluzas-llegara-lengua_0_1181882348.html.

sintattica, lessematica, e la stessa intonazione, il flusso verbale diverrebbe monotono e l'interlocutore potrebbe rapidamente distrarsi. Per evitare ciò si fa ampio uso dell'enfasi, che però alla lunga comporta, come effetto collaterale, l'usura di determinate strutture, e la loro necessaria sostituzione.

Oltre alle leggi del minimo sforzo, della massima chiarezza, e dell'efficacia comunicativa, esiste anche una necessità culturale che arricchisce e aggiorna, e quindi in un certo qual modo modifica le lingue. La necessità di dare un nome a nuove conoscenze e connotazioni, nonché a concetti più sintetici, comporta l'abbandono di elementi lessicali divenuti ormai obsoleti.

Parole esistenti possono assumere nuovi significati, per esempio *coche*⁵ era una parola usata per designare una specie di carro coperto, con quattro ruote, trainato da muli o cavalli, mentre attualmente, almeno in Spagna, si riferisce principalmente ad un veicolo a motore con quattro ruote, utilizzato per trasportare persone.

Si inventano nuove parole, per esempio *alunizaje o pymes* (acronimo che sta per *pequeñas y medianas empresas*), si introducono prestiti⁶ o calchi⁷ da altre lingue, per esempio *elite/élite*, dal francese *élite*, il *neutrino*, parola inventata da Enrico Fermi per designare una particella subatomica, il nordamericano *melting pot*, tradotto in castigliano *crisol de razas*, mentre le parole antiche restano relegate nei dizionari, come per esempio gli arabismi *almojarife*, *almotacén*, e *almud*, per citarne solo alcune.

Tuttavia, se la lingua di una comunità cambiasse costantemente, di giorno in giorno e da individuo a individuo, senza alcun freno, non sarebbe possibile comunicare. Anche le lingue, per poter funzionare hanno bisogno di una certa stabilizzazione, di cambiamenti frenati e codificati.

Consapevole di questa necessità, Antonio de Nebrija, nel prologo alla sua *Gramática de la lengua castellana*, prima grammatica stampata in una lingua romanza, pubblicata nel 1492, poco prima della scoperta del Nuovo Mondo, dichiara:

Y porque mi pensamiento y gana siempre fue engrandecer las cosas de nuestra nación, y dar a los hombres de mi lengua obras en que mejor puedan emplear su ocio, que ahora lo gastan leyendo novelas o historias envueltas en mil mentiras y errores, acordé ante todas las cosas *reducir en artificio* este nuestro lenguaje castellano, para que lo que ahora y de aquí adelante en el se escribiese *pueda quedar en un tenor* y extenderse en toda la duración de los tiempos que están por venir. (1980: 100-101)

L'Economia e la Linguistica operano come tutte le scienze, identificando determinati oggetti di studio, descrivendoli, classificandoli, spiegandoli e interpretandoli. Da questo punto di vista sono scienze empiriche, in quanto osservano, analizzano e interpretano la realtà, ma avendo come obiettivo principale il comportamento degli

5 <https://dle.rae.es> .

6 La parola "prestito" è un termine di origine commerciale, che in linguistica designa, metaforicamente, il trasferimento di elementi lessicali da una lingua all'altra. Lázaro Carreter (1968) lo definisce «elemento lingüístico (léxico, de ordinario) que una lengua toma de otra, bien adaptándolo en su forma primitiva, bien imitándolo y transformándolo más o menos».

7 Il calco implica l'idea di traduzione e sostituzione di morfemi.

esseri umani, hanno un valore predittivo limitato. Il valore dei beni, come quello delle parole può variare da individuo a individuo, da luogo a luogo, da epoca ad epoca, ma affinché una società prosperi più o meno pacificamente, e la comunicazione interindividuale funzioni, è necessario che i cambiamenti economici, sociali e linguistici vengano costantemente monitorati. Sia le risorse economiche che linguistiche presentano una grande varietà, che ne rende difficile, anche se indispensabile, la normativizzazione, al fine di inventariare come patrimoni sociali, da amministrare con la massima cautela, per proteggerne l'identità.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2008. *Lingue, culture, economia. Comunicazione e pratiche discorsive*, a c. di M. V. Calvi, G. Mapelli e J. Santos López. Milano: Franco Angeli.
- Álvarez Menéndez, A. 2005. *Hablar en español: La cortesía verbal, La pronunciación del español estándar, Las formas de expresión oral*. Oviedo: Ediciones de la Universidad de Oviedo.
- Cascón Martín, E. 1995. *Español coloquial, rasgos, formas y fraseología de la lengua diaria*. Madrid: Edinumen.
- Gómez Torrego, L. 1998. *El léxico en el español actual: uso y norma*. Madrid: Arco/Libros.
- Grin, F. 1994. "The economics of language: Match or mismatch", in *International Political Science Review / Revue Internationale De Science Politique*, vol. 15, n° 1. London: SAGE, pp. 25-42.
- Korzen, I. 2017. "Rimandi anaforici e coesione testuale: il caso dell'ellissi" in *Linguistica e Filologia* N. 37. Bergamo: Bergamo University Press: pp. 93-120.
- Lázaro Carreter, F. 1968. *Diccionario de términos filológicos*. Madrid: Gredos.
- Lorenzo, E. 1996. *Anglicismos hispánicos*. Madrid: Gredos.
- Martinet, A. 1955. *Économie des changements phonétiques. Traité de phonologie diachronique*. Berne: Edition A. Francke S.A., pp. 396.
- 1966. *Elementi di Linguistica Generale*. Trad. it. a c. di G. C. Lepschy. Roma-Bari: Laterza.
- Mortara Garavelli, B. 1993. *Le figure retoriche*. Milano: Bompiani.
- Nebrija, A. de 1980. *Gramática de la lengua castellana*. Ed. A. Quilis. Madrid: Editora Nacional.
- Pamies, A. 2018. "L'Economia come metafora (e inversamente)", in Piccirilli E. et al. (Eds.), *Linguistica ed Economia*. Napoli: Academy School, pp. 14-28.
- Pratt, C. 1980. *El anglicismo en el español peninsular contemporáneo*. Madrid: Gredos.
- Prieto, L. J. 1967. *Mensajes y señales*. Barcelona: Seix-Barral.
- Seco, R. 1985. *Manual de Gramática Española*. Madrid: Ed. Aguilar.

**DURKHEIM, PARETO O MARX (!)?
PER UN DIBATTITO SU “FATTO SOCIALE”,
“MARGINALISMO” E “VALORE”
NELLA LINGUISTICA DI SAUSSURE**

GIORGIO BORRELLI
Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

Abstract

Diversi autori hanno ritenuto possibile individuare degli elementi di convergenza tra la linguistica di Saussure e le teorie socio-economiche di Durkheim, Pareto e Marx. In questo contributo proverò a ricostruire le origini di questi tre parallelismi, evidenziandone le criticità e i possibili punti di forza.

1. Introduzione

In questo contributo riprenderò l'impostazione analitica di Augusto Ponzio, provando a ricostruire le “*scelte pre-teoriche*” (Ponzio 1978: 411) – o, come dice lo stesso Ponzio, i “presupposti ideologici” (ibid.) – della linguistica di Ferdinand de Saussure (1857-1913).

Per “scelte pre-teoriche” debbono intendersi le *assunzioni*

che stanno fuori dall'apparato concettuale della teoria rispetto a cui fungono da presupposti, da principi; omissis che implicano una scelta che, pur presupponendo un processo teoretico già in corso, non si effettua all'interno di quel processo, e in base alle condizioni di accettabilità da esso previste. Si prelevano certe categorie, certe metodologie, certe tesi da un processo di ricerca in corso e le si assume come definitive, valide, fuori da quel processo che ne rende possibile la verifica, facendo svolgere loro il ruolo di presupposti, non più suscettibili di verifica del proprio in un certo campo del sapere (ibid.).

Prendendo le mosse da queste considerazioni, cercherò di passare in rassegna diverse ipotesi di ricerca sulle categorie, le metodologie e le tesi che Saussure avrebbe ripreso – più o meno consapevolmente – da processi teorici “esterni” alla

sua *linguistica generale*.

È incontestabile che Saussure, nel *Cours de linguistique générale* (1916), abbia sottolineato il carattere *sociale* della *lingua*: la lingua deve essere esplicitamente considerata come “fatto sociale [*fait social*]” (Saussure 1970: 23), come un’“istituzione sociale [*institution sociale*]” (ivi: 25); “essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio e un insieme di convenzioni necessarie, adottate dal corpo sociale per consentire l’esercizio di questa facoltà negli individui” (ivi: 19). È altrettanto noto che Saussure nel *Cours* abbia delineato un’analogia tra *valore linguistico* e *valore economico*.

Partendo da questi due dati di fatto, diverse linee esegetiche hanno cercato di individuare le scelte pre-teoriche di Saussure, inquadrando la sua linguistica in determinati paradigmi di teoria economica e sociale. A mio modo di vedere, queste linee esegetiche sono tre.

La prima linea – ormai consolidata (Dorszwecki 1976); (Ponzio 1982)¹; (Ferraro 2012) – sostiene che sia possibile individuare un nesso teorico tra la linguistica di Saussure e la sociologia di Émile Durkheim (1858-1917). La seconda – anch’essa consolidata (De Mauro in Saussure 1970: 423, nota 165); (Rossi-Landi 2003: 85); Ponzio (1977: 163-182) – ipotizza che Saussure, nel definire l’oggetto della *linguistica*, dichiarò un’affinità metodologica sia con le teorie economiche marginalistiche della scuola austriaca, che con quelle della scuola di Losanna. Questa lettura ha sollevato, nel corso del tempo, alcune critiche (Thibault 1997); (Aqueci 2010). Infine, la terza linea – a mio parere, meno consolidata ma ugualmente degna di menzione – mira a costruire una rilettura marxista di Saussure, sostenendo – ad esempio – che Saussure e Marx abbiano strutturato, pur analizzando campi differenti dell’agire sociale, una “comune metodologia” fondata sulla categoria di “*valore*” (Aqueci 2010); oppure che, attraverso l’analisi marxiana della *forma di valore* (Marx 2011), sia possibile una “correzione” dell’analogia saussuriana tra moneta e segno linguistico (Garofalo 2014); o, ancora, che questa analogia possa rafforzarsi attraverso la teoria rossi-landiana del lavoro linguistico (Thibault 1997).

Nei prossimi paragrafi analizzerò queste differenti posizioni, cercando di mostrarne le incongruenze e i possibili punti di forza.

2. Saussure e Durkheim: semiotica (linguistica) e “fatto sociale”

L’ipotesi di una contiguità teorica tra Saussure e Durkheim fa perno sulla nozione di “*fatto sociale [fait social]*”, strutturata proprio da Durkheim ne *Le regole del metodo sociologico* (1895). Il fatto sociale è “ogni modo di fare, più o meno fissato, capace di esercitare sull’individuo una costrizione esterna, oppure un modo di fare che è generale nell’estensione di una società data, pur avendo esistenza propria, indipendente dalle sue manifestazioni individuali” (Durkheim 1969: 33). Da questa

1 Nello studio in questione, Ponzio (1982) approfondisce alcuni degli assunti di Doroszwecki, rafforzando l’ipotesi di una contiguità teorica non solo tra Durkheim e Saussure, ma anche tra quest’ultimo e Gabriel Tarde (1843-1904). Un’analisi del rapporto tra Tarde e Saussure esula dagli scopi del mio contributo. Per un approfondimento rimando direttamente a Ponzio (1982).

definizione si può evincere che per Durkheim il “*sociale*” sia caratterizzato da una dimensione *costrittiva* – indipendente dalla volontà individuale e, per così dire, ad essa “esterna” – e conseguentemente *intersoggettiva*. Partendo da queste considerazioni, Ponzio ritiene possibile tracciare questo parallelismo:

Come per Durkheim [...] bisogna ammettere che i fatti sociali risiedono proprio nella società che li produce, e non già nelle sue parti cioè negli individui, analogamente per Saussure la lingua, fatto sociale, somma delle rappresentazioni verbali, “tesoro depositato dalla pratica della parola”, “è esterna all’individuo” ed “esiste perfettamente soltanto nella massa” (Saussure 1970: 23)” (Ponzio 1982: 422).

Inoltre, secondo diversi autori, la convergenza Saussure-Durkheim si potrebbe stabilire prendendo in esame alcune considerazioni svolte dallo stesso Durkheim a proposito del carattere *sociale* e *coercitivo* della lingua. A questo proposito, Guido Ferraro ha recentemente ribadito che “la concezione del linguaggio proposta da Durkheim ha tanti punti di contatto con quella di Saussure da aver fatto pensare che non si sia trattato di semplici sviluppi paralleli” (Ferraro 2012: 84). Tra gli autori che hanno sostenuto una sorta di “filiazione diretta” (ibid.)² tra Saussure e Durkheim vanno senz’altro ricordati Antoine Meillet (1866-1936), allievo del linguista ginevrino, e Witold Doroszweski (1899-1976). In particolare, Ponzio riconosce a Doroszweski il merito di aver sottolineato la corrispondenza fra la nozione di *langue* del *Corso* e la nozione durkheimiana di “fatto sociale”. L’oggetto della linguistica, la *langue*, viene determinato in base ai tratti che, secondo Durkheim, sono costitutivi del “sociale”, facendola cioè consistere in rappresentazioni esterne alle coscienze individuali e aventi per supporto la “coscienza collettiva” (Saussure 1970: 120) e dotate di un potere di coercizione sugli individui (Ponzio 1978: 415)³.

Difatti, Doroszweski ha esplicitamente sostenuto che i *fondamenti metodologici* e *filosofici* – o, come dice Ponzio, “ideologici” e “pre-teorici” – della dottrina di Saussure vadano cercati nella sociologia di Durkheim, perché in essa

si trova posta, con rigore assoluto e sistematico, *l’opposizione del sociale all’individuale, che si riflette come opposizione, non meno assoluta in linea di principio, della “langue” alla “parole”* nel *Cours* di Saussure. [...] La dottrina di Saussure è quasi sempre considerata come una dottrina linguistica; ora questo non è

2 Tuttavia, secondo Ferraro, l’ipotesi di una filiazione diretta tra Durkheim e Saussure “non sembra la più convincente” (Ferraro 2012: 84), trattandosi piuttosto di uno sviluppo disciplinare “indipendente” (ivi: 85). D’altro canto, è senz’altro legittimo inserire Durkheim “tra i soci fondatori dell’impresa semiotica” (ibid.), discendendo proprio da Durkheim la scuola francese degli *Année Sociologique*, “di cui hanno fatto parte da subito autori significativi per la semiotica come Marcel Mauss e Henri Hubert, e i cui poi si è inserita la visione di quello studioso cardine che è stato Claude Lévi-Strauss” (ibid.).

3 A tal proposito, secondo Ferraro, l’insistenza di Saussure “sulla pressione che un pensiero collettivo esercita sugli individui” (Ferraro 2012: 84) avrebbe come punto di riferimento il concetto durkheimiano di “*comunità*” (v. ivi).

per nulla esatto. Questa dottrina si basa essenzialmente su di una concezione filosofica estranea, in fondo, alla linguistica (Doroszewski 1976: 229).

Dunque, come accennato, è proprio Durkheim a considerare, nelle *Regole del metodo sociologico*, la lingua come un *fatto sociale*, sottolineandone “l’indipendenza dall’uso individuale, il suo essere esterna rispetto ai soggetti parlanti i quali la subiscono e l’accettano così come è” (Ponzio 1978).

In particolare, Durkheim, per spiegare il carattere di questa coercizione, delinea un’analogia che – come mostrerò nel prossimo paragrafo – sarà presente anche nelle argomentazioni di Saussure e che costituirà il punto di partenza per le interpretazioni “marginalistiche” della sua teoria: *l’analogia tra lingua e moneta*. Dice Durkheim: “il sistema dei segni del quale mi servo per esprimere il mio pensiero, il sistema monetario che impiego per pagare i miei debiti, [...] funzionano indipendentemente dall’uso che ne faccio” (Durkheim 1969: 26).

Dunque, tanto la lingua quanto lo scambio monetario – pur essendo per Durkheim delle “convenzioni” – danno luogo a una *costrizione indiretta*: “non sono obbligato né a parlare francese con i miei compatrioti, né a impiegare le monete legali; ma non mi è possibile fare altrimenti” (ibid.).

3. Saussure e Pareto: una convergenza possibile?

3.1. Sulle “tracce” marginaliste in Saussure

Nel saggio “Linguistica saussuriana ed economia politica: per una critica all’approccio marginalistico alla comunicazione” (1977), Ponzio ritiene possibile individuare i presupposti “marginalistici” della teoria di Saussure.

Un primo presupposto sembrerebbe emergere dalla modalità in cui Saussure conduce le proprie critiche alla scuola dei neogrammatici. Tali critiche – sostiene Ponzio – si articolano negli stessi termini in cui a partire da Carl Menger (1840-1921), fondatore della cosiddetta “scuola austriaca di economia”,

si svolge la polemica contro la scuola storica tedesca capeggiata da Schmoller. Menger afferma la necessità di eliminare – non soltanto nello studio dei fenomeni economici, ma nello studio dei fenomeni sociali in generale – la confusione tra ‘indagine storica’ e ‘indagine teorica’ distinguendo fra la storia economica e l’economia teorica (Ponzio 1977: 169).

Un ulteriore presupposto potrebbe essere ritrovato nella definizione della *lingua* come “sistema di puri valori non da altro determinato che dallo stato momentaneo dei suoi termini” (Saussure 1970: 99); un assunto che potrebbe avere il proprio corrispettivo nella *teoria economica dell’equilibrio* strutturata prima da Léon Walras (1834-1910) e successivamente da Vilfredo Pareto (1848-1923). In particolare, definendo la lingua come un sistema in cui le parti sono in “solidarietà sincronica” (Saussure 1970: 106), Saussure potrebbe essersi ispirato all’assunto della *mutua dipendenza fra i fenomeni sociali* (v. Ponzio 1977: 174) strutturato da Pareto nel suo *Manuale di economia politica* (1896).

Secondo Ponzio, Saussure e Pareto condividerebbero una medesima

prospettiva analitica: ambedue esaminano gli oggetti – rispettivamente, linguistici ed economici – nella loro dimensione *statica*; ambedue sono interessati all’analisi degli *stati di equilibrio* e a come essi vengano determinati dai rapporti di coesistenza – puramente astratti – tra i vari elementi del sistema. Per Pareto “l’equilibrio economico è quello stato il quale si manterrebbe indefinitamente, ove non fosse alterato da qualche mutamento delle condizioni in cui si osserva” (Pareto 1919: 150). In questa prospettiva, la scienza economica deve studiare l’equilibrio economico e come questo “abbia origine dal contrasto tra i gusti e gli ostacoli” (ivi: 237). È alla luce di queste argomentazioni paretiane che potrebbe essere letto – almeno in parte – l’assunto del *valore linguistico come posizione*, delineato da Saussure nel celebre esempio della scacchiera:

Una partita a scacchi è come una realizzazione artificiale di ciò che la lingua ci presenta in forma naturale [...]. Anzitutto uno stato del gioco corrisponde bene a uno stato della lingua. Il valore rispettivo dei pezzi dipende dalla loro posizione sulla scacchiera, allo stesso modo che nella lingua ogni termine ha il suo valore per l’opposizione con tutti gli altri termini. In secondo luogo, il sistema non è che momentaneo; varia da una posizione all’altra [...]. Infine, per passare da un equilibrio all’altro, o, secondo la nostra terminologia, da una sincronia all’altra, basta lo spostamento di un solo pezzo. Lo spostamento di un pezzo è un fatto assolutamente distinto dall’equilibrio precedente e dall’equilibrio successivo. Il cambiamento avvenuto non appartiene a nessuno di questi due stati: ora, i soli stati sono importanti (Saussure 1970: 107-108).

Dunque, sarebbe possibile leggere in queste argomentazioni del linguista ginevrino una similitudine con quanto osserva Pareto a proposito delle variazioni di equilibrio del mercato. Più precisamente, Pareto osserva che l’equilibrio economico possa muoversi da un *punto di equilibrio stabile* – cioè un equilibrio “determinato in modo che, ove venga lievemente alterato, tenda subito a ricostruirsi, a tornare allo stadio di prima” (Pareto 1919: 150) – a un *punto di equilibrio instabile* – cioè, un nuovo equilibrio dovuto ad un allontanamento dal punto di equilibrio stabile a causa di una *variazione dei prezzi delle merci* (v. ivi: 229).

In aggiunta a questi punti di contatto, la linguistica saussuriana e la teoria economica di Pareto sembrerebbero condividere alcuni assunti tipici dell’*individualismo metodologico*. Per Pareto, sottolinea Ponzio, il mercato è “la risultante di azioni individuali, la cui origine sociale è ridotta al fatto che esse, a loro volta, sono condizionate dal sistema dei prezzi” (Ponzio 1977: 178). Saussure si muoverebbe in una prospettiva non dissimile, definendo la *langue* come “una sorta di media” (Saussure 1970: 23) risultante dagli atti individuali di *parole*:⁴

Anche per Saussure, il sociale (la lingua) è la risultante di azioni individuali

4 “Tra tutti gli individui così collegati dal linguaggio, si stabilisce una sorta di media: tutti riprodurranno, certo non esattamente, ma approssimativamente, gli stessi segni uniti agli stessi concetti” (Saussure 1970: 29).

[...]. Il legame sociale che costituisce la lingua è fatto consistere nell'essere la lingua la somma delle immagini verbali, il tesoro depositato dalla pratica della *parole*. Il sociale è ridotto ad un'unità puramente esteriore; è il risultato della facoltà di ricezione e coordinazione propria dell'individuo e della somma di tutte le associazioni operate sulla base di tale facoltà (Ponzio 1977: 179).⁵

In sostanza, afferma Ponzio, Saussure intende il *sistema dei valori linguistici* come la risultante di una sommatoria di azioni individuali e da tale sommatoria fa derivare il suo carattere *sociale*; i teorici dell'equilibrio economico hanno ipotizzato – secondo Ponzio – che il *sistema dei prezzi* si origini attraverso un meccanismo non dissimile:

come colui che offre la merce non può stabilire il prezzo che vuole, così, per Saussure il parlante non decide dei valori linguistici. Il prezzo – determinato dal punto di incontro della linea della domanda totale con la linea dell'offerta totale – è una risultante subita da ciascun individuo; analogamente il valore linguistico viene considerato come la risultante di 'forze sociali' e sfugge alla volontà individuale. (*ibid.*)

Ultimo ma non ultimo, sia Pareto che Saussure sembrano rifiutare una lettura *causalistica* del valore: “la cosa indicata coi nomi di cambio, ragione di cambio, prezzo, non ha *una* cagione; ed è ormai venuto il tempo in cui qualsiasi economista il quale cerca *la cagione* del valore, manifesta con ciò solo di non aver inteso il fenomeno sintetico dell'equilibrio economico” (Pareto 1919: 235). Il prezzo, o valore di scambio è invece “determinato insieme all'equilibrio economico, e questo nasce dal contrasto tra i gusti e gli ostacoli” (ivi: 234).

Saussure, da par suo, struttura – come noto – l'analogia tra valore economico e valore linguistico unicamente in base agli assunti della scambiabilità di una merce col denaro e della comparabilità tra valori all'interno di uno stesso sistema monetario o tra sistemi monetari diversi; in entrambi i casi, Saussure non sente la necessità di rendere conto dei *processi sociali* alla base di queste relazioni di equivalenza⁶.

3.2. Alcuni elementi di divergenza

Si può dunque ipotizzare che alcuni passaggi del *Cours* si riferiscano – implicitamente⁷ – alla teoria economica paretiana, così come si può ipotizzare di

5 “La lingua esiste nella collettività sotto forma d'una somma di impronte depositate in ciascun cervello, a un di presso come un dizionario del quale tutti gli esemplari, identici, siano ripartiti tra gli individui [...]. È dunque qualcosa che esiste in ciascun individuo pur essendo comune a tutti e collocata fuori dalla volontà dei depositari” (Saussure 1970: 29).

6 “Nella prospettiva saussuriana resta del tutto elusa l'indagine sul sistema sociale di produzione linguistica, sulla forma dei rapporti sociali entro cui si produce lo scambio fra significante e significato e fra segno e segno” (Ponzio 1977).

7 Secondo De Mauro (in Saussure 1970: 423, nota 165), il riferimento di Saussure a “opere recenti” di economia politica che “tendono ad essere scientifiche” avrebbe come oggetto proprio il

costruire per fini analitici una convergenza metodologica tra i due autori. Tuttavia, ritengo che dalla lettura di quegli stessi autori possano emergere anche delle divergenze fondamentali. Più specificamente, penso che le metodologie di Pareto e Saussure risultino incompatibili nel momento in cui si provi a ricostruire analiticamente il nesso tra l'*agire sociale* ed il *valore* (linguistico ed economico).

In realtà, il fatto che Pareto consideri il *valore* una categoria non valida dal punto di vista analitico dovrebbe già segnare una distanza tale da inficiare ogni relazione di somiglianza. Addirittura, in una lettera a Benedetto Croce, Pareto dichiarò di tenere il suo corso di economia senza far alcun accenno al concetto di “valore”, se non in riferimento alla storia delle dottrine (v. Bruni e Porta 2007: 15). In questa prospettiva, per quanto sia possibile rilevare un rapporto “anche sul piano terminologico” (Ponzio 1977: 177) tra Saussure e la scuola di Losanna, di certo è difficile immaginare quello stesso rapporto tra Saussure e Pareto.

È noto, inoltre, che Pareto si sia discostato tanto dalle teorie soggettivistiche (valore-utilità) quanto da quelle oggettivistiche (valore-lavoro)⁸, e questo perché nessuno dei due approcci ha tenuto in debita considerazione “l’idea dell’equilibrio economico generale e del relativo concetto di interdipendenza tra domanda e offerta” (Bruni e Porta 2007: 15). La sua è dunque una critica al ruolo che la categoria di valore ricopre nella scienza economica; interrogarsi su cosa sia il valore, o su quale sia la sua origine, è un’ubbia metafisica:

si dice che ‘il prezzo è la manifestazione concreta del valore’. Avevamo le incarnazioni di Budda, ecco che ora abbiamo le incarnazioni del *valore*! Cosa sarà mai quest’entità misteriosa? Pare che sia ‘la capacità di un bene di essere scambiato con altri beni’. Si definisce una cosa ignota con un’altra ancor più sconosciuta; infatti cose potrà mai essere questa ‘capacità’? E, ciò che ancora più importa, come la misureremo? Di questa capacità o del suo omonimo, il ‘valore’, noi conosciamo solo la sua manifestazione concreta, che è il prezzo; ed allora è del tutto inutile farsi carico di queste entità metafisiche, possiamo limitarci ai prezzi. (Pareto 1909⁹: 242-243, cit. in Bruni e Porta 2007: 15).

Per Pareto anche la categoria di “valore di cambio” può essere eliminata e sostituita con quella di “prezzo” e lo stesso concetto di prezzo “non è essenziale, e se ne può, sebbene più difficilmente, fare a meno” (Pareto 1919: vi); i prezzi non sono infatti che delle *incognite ausiliarie*, degli oggetti transitori che dovranno lasciare il posto all’analisi dei gusti e degli ostacoli (v. *ivi*: 204).

Dunque, posto il rifiuto di considerare il “valore” una categoria valida scientificamente – ed in questo senso ha ragione Ponzio nel sottolineare il disinteresse di Pareto per una *spiegazione causalistica* del valore –, resta il fatto che per Pareto

Manuale di Pareto “apparso nel 1906 e tradotto in francese nel 1909, caratterizzato da un impianto matematico” (*ibid.*). Secondo Ponzio, l’impostazione matematica sarebbe evidente nei materiali raccolti nell’*Introduzione al secondo corso di linguistica generale (1908-1909)* (Saussure 1970b).

8 Su questo punto vedi anche Ponzio (1977: 175).

9 Il testo in questione è l’edizione francese del *Manuale di economia politica* (1909).

ogni attore sociale può modificare i rapporti di equivalenza che determinano gli scambi di mercato, cioè può modificare – più o meno intenzionalmente – i *prezzi*.¹⁰ Questa dinamica viene trattata ampiamente nel *Manuale*, nel momento in cui Pareto analizza l'agire degli individui in regime di libera concorrenza e di monopolio (v. Pareto 1919: 158-169).

Nella linguistica saussuriana – invece – l'agire individuale non può in alcun modo modificare le relazioni di equivalenza e opposizione tra i segni, cioè non può determinare i valori linguistici. A differenza di quanto accade in economia,¹¹ sottolinea Saussure, in linguistica le *valutazioni* – le relazioni di equivalenza – sono completamente *arbitrarie* (v. Saussure 1970: 99), cioè indipendenti da qualsiasi presunta *proprietà* delle cose. Allo stesso modo, in linguistica i rapporti di equivalenza non possono assolutamente essere determinati dalle intenzioni individuali; una tesi che Saussure pone a corollario del paragone tra lingua e partita a scacchi: “vi è soltanto un punto in cui il paragone è difettoso: il giocatore di scacchi ha l'intenzione di operare lo spostamento e di esercitare un'azione sul sistema; invece la lingua non premedita niente: i suoi pezzi si spostano, o piuttosto si modificano spontaneamente e fortuitamente” (ivi: 109).

Per Saussure la *langue* “è la parte sociale del linguaggio, esterna all'individuo, che da solo non può né crearla né modificarla; essa esiste solo in virtù d'una sorta di contratto stretto tra i membri della comunità” (ivi: 24). Più specificamente, “ogni modo d'espressione ereditato in una società poggia in linea di principio su una abitudine collettiva o, ciò che è lo stesso, sulla convenzione” (ivi: 86). Tuttavia – precisa Saussure, quasi a voler evitare ogni possibilità di fraintendimento – questo carattere *convenzionale* non deve essere interpretato attraverso l'immagine di un accordo tra le volontà di due o più contraenti: “la lingua non può essere assimilata a un contratto puro e semplice” (ivi: 89); non è “una regola cui liberamente si consenta” (ibid.). Piuttosto, essa è una *legge* “che si subisce” (ibid.). La lingua è un'istituzione fondata sulla *tradizione*¹² e “nessuna società conosce e ha mai conosciuto la lingua altro che come un prodotto ereditato dalle generazioni precedenti e da accettare tale e quale” (ivi: 90).

Il carattere *tradizionale* della lingua esclude la possibilità di qualsiasi forma di “accordo” sui rapporti di equivalenza tra i segni; né l'individuo isolato né la massa parlante possono determinare consapevolmente quei valori:

10 “Dicesi prezzo di Y in X, la quantità di X che si dà per ricevere un'unità di Y” (Pareto 1919: 204).

11 “Finché un valore, per uno dei suoi aspetti, è radicato nelle cose e nei rapporti naturali (come è il caso nella scienza economica: per esempio un terreno vale in proporzione a ciò che produce), è possibile fino a un certo punto seguire questo valore nel tempo, pur rammentandosi che in ogni momento esso dipende da un sistema di valori contemporanei. Il suo legame con le cose gli conferisce malgrado tutto una base naturale, e per ciò le valutazioni che vi si stabiliscono non sono mai completamente arbitrarie: la loro variabilità è limitata. Ma noi abbiamo visto che in linguistica i dati naturali non hanno alcun posto” (Saussure 1970: 99).

12 “Proprio perché arbitrario il segno non conosce altre legge che quella della tradizione, e proprio perché si fonda sulla tradizione può essere arbitrario” (ivi: 92).

Se, in rapporto all'idea che rappresenta, il significante appare scelto liberamente, per contro, in rapporto alla comunità linguistica che lo impiega, non è libero ma è imposto. La massa sociale non viene affatto consultata, ed il significante scelto dalla lingua non potrebbe essere sostituito da un altro. Questo fatto, che potrebbe chiamarsi alla buona 'carta obbligata', sembra implicare una contraddizione. Si dice alla lingua 'Scegli!', ma si aggiunge: 'Deve essere questo segno e non un altro'. Non soltanto un individuo sarebbe incapace, se lo volesse, di modificare in qualche cosa la scelta fatta, ma la massa stessa non può esercitare la sua sovranità neppure su una sola parola: essa è legata alla lingua quale è. (ivi: 89)

La significazione – la relazione tra significante e significato – è *arbitraria*, cioè, specifica Saussure, *immotivata*; tale chiarimento ha lo scopo di eliminare ogni possibilità di interpretare il termine "arbitrario" in senso *soggettivistico*, come se l'individuo avesse "il potere di cambiare in qualcosa un segno" (ivi: 87) stabilito dalla comunità linguistica:

La parola *arbitrarietà* richiede anche un'osservazione. Essa non deve dare l'idea che il significante dipenda dalla libera scelta del soggetto parlante [...]; noi vogliamo dire che è *immotivato*, vale a dire arbitrario in rapporto al significato, col quale non ha alcun aggancio naturale (*ibid.*).

Tuttavia, una messa in discussione consapevole dei rapporti di significazione non può avvenire nemmeno a livello collettivo. Se anche la *massa parlante* fosse più cosciente di quel che è la lingua, dice Saussure, "non potrebbe discuterne. Perché, per mettere in questione una cosa, è necessario che questa si fondi su una norma ragionevole [...]; ma per la lingua, sistema di segni arbitrari, questa base fa difetto e con essa ci è sottratto ogni terreno solido di discussione" (ivi: 91).

L'arbitrarietà della lingua esclude dunque la possibilità che una qualche azione consapevole dei singoli o della comunità determini le relazioni di significazione; ma esclude anche – ed è un punto cruciale – che tali azioni determinino il *valore linguistico*. Un punto cruciale che – a mio modo di vedere – rende evidente l'incompatibilità col paradigma individualista-metodologico di Pareto.

Nel prossimo paragrafo mostrerò come i sostenitori della rilettura marxista di Saussure concordino – pur partendo da ipotesi differenti – sulla possibilità di una ricostruzione dei processi sociali da cui avrebbe origine il "valore linguistico", sostenendo talvolta la possibilità di una vera propria *omologia* o convergenza metodologica, talvolta la possibilità di "integrare" o "correggere" Saussure in senso Marxiano. Concluderò cercando di mettere in luce i limiti di queste operazioni, mostrando perché non possa sussistere alcuna omologia tra il "valore" in senso marxiano e il "valore linguistico" di Saussure.

4. Perché Saussure *non* può essere Marx

A partire dal suo testo fondamentale *Il linguaggio come lavoro e come mercato* (1968), Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985) ha delineato una relazione *omologica*¹³ tra il *linguaggio* – inteso come la capacità umana di generare, scambiare e interpretare segni verbali – e il *lavoro* – inteso nella duplice accezione marxiana di *processo lavorativo* e *lavoro astrattamente umano*.

Una delle ipotesi fondamentali di Rossi-Landi è che da questo parallelismo possa derivare un'ulteriore omologia: quella tra “valore economico” e “valore linguistico”. Più precisamente, Rossi-Landi ritiene possibile individuare una *logica comune* ai processi di generazione del valore linguistico e ai processi di generazione del valore economico: un'omologia tra i messaggi verbali e le merci. In sintesi, in base a una *logica* simile a quella per cui il lavoro – marxisticamente inteso – genererebbe valore economico, l'*uso pratico-comunicativo del linguaggio* genererebbe ciò che Saussure definisce “valore linguistico”. Rossi-Landi propone così una lettura critica del *Cours de linguistique générale*: la sua tesi è che in Saussure manchi “una teoria del lavoro linguistico, che sola potrebbe dare un fondamento alla sua teoria del valore linguistico” (Rossi-Landi 2003: 85).

Di recente, Francesco Aqueci (2010) ha criticato questa impostazione di Rossi-Landi, sostenendo che il suo modello del messaggio-merce sarebbe *referenzialista* e caratterizzato da uno “scrupolo empiristico” (ivi: 81). Per questo motivo, Aqueci ritiene più corretto adottare il modello saussuriano dei “puri” valori linguistici.¹⁴

L'ipotesi di Aqueci è che Marx e Saussure pervengano “autonomamente ad una comune metodologia che ha il valore come condizione trascendentale di ogni concreto atto linguistico e di ogni concreta transazione economica” (Aqueci 2010: 137).

Secondo Aqueci, l'omologia tra Marx e Saussure si potrebbe ricavare a partire da questo parallelismo: Saussure ritiene che la *logica* del valore linguistico preveda lo *scambio* di “cose dissimili (idea per parola)” (ivi:85) e l'*equiparazione* di “cose simili (parola con parola)” (ibid.). Omologamente, Marx ritiene che la *logica* del valore economico preveda lo scambio di “cose dissimili (tela per abito)” (ibid.) e l'*equiparazione* di “cose simili (le quantità di lavoro sociale astratto)” (ibid.).

Aqueci fonda questo parallelismo su due passi del Capitale: uno in cui Marx afferma che “ogni merce sarebbe un segno perché come valore esse sono *involucri cosali* [*sachlich*] del lavoro umano speso in esse” (Marx 2011: 103); un altro in cui Marx afferma che la “determinazione degli oggetti d'uso *come valori* è prodotto sociale [*degli uomini*] come lo è il linguaggio” (ivi: 85).

Secondo Aqueci, nel secondo passaggio Marx starebbe affermando il ruolo

13 Il termine “omologia” deriva dalle scienze biologiche e designa una corrispondenza di ordine genetico e strutturale fra due specie diverse (v. Rossi-Landi 1977: 72, nota 25). Per un approfondimento mi permetto di rimandare a Borrelli (2019).

14 Di fatto, Aqueci sembra trascurare completamente il fatto che il modello saussuriano del segno sia parte integrante del modello proposto da Rossi-Landi (v. Rossi-Landi 2011: 301-308), costituendo, inoltre, un punto di partenza fondamentale delle sue argomentazioni (v. Rossi-Landi 2003: 61-103).

di “quella conoscenza sociale spontanea che è il lavoro astratto o tempo di lavoro incorporato nelle merci” (*ibid.*). Il problema di questa argomentazione è che Marx non intende affatto la categoria di “lavoro astrattamente umano” come una “conoscenza sociale spontanea”. Nella determinazione del “lavoro astrattamente umano” – che Marx definisce “*sostanza di valore*” – non entra in gioco alcun processo cognitivo o linguistico.¹⁵ A questo proposito, Hans Georg Backhaus (2009) ha dimostrato – in una lettura critica ormai considerata esemplare (cf. Bellofiore Redolfi Riva/Bellofiore 2015) – che l’interpretazione del “lavoro astrattamente umano” in chiave “psicologista” o “soggettivistica” sia in palese contraddizione con l’impostazione marxiana.

Più precisamente, Backhaus critica la tesi della determinazione “inconsapevole” del valore attraverso il tempo di lavoro. Tali letture individuano la “condizione quasi-trascendentale dello scambio” (Backhaus 2009: 310) in “improbabili atti di ‘equiparazione’ tra selvaggina e pesci” (*ibid.*) avvenute tra i pescatori e i cacciatori primitivi. A mio modo di vedere, Aqueci si pone in linea con queste argomentazioni nel momento in cui afferma che gli esseri umani “da sempre hanno intuito l’importanza del calcolo del tempo di lavoro” (Aqueci 2010: 139).

Backhaus attraverso la sua analisi critica sottolinea che se si dovessero seguire le implicazioni di questi modelli esplicativi, si giungerebbe ben presto al paradosso di ritenere plausibile l’assunto secondo cui gli esseri umani hanno dedotto – *inconsapevolmente!* – la *categoria del lavoro astrattamente umano* – e cioè la “*sostanza di valore*” – ben prima di Marx, addirittura in epoche preistoriche. In questa prospettiva – appunto, paradossale – il valore avrebbe la propria origine in un *inconsapevole incontro di volontà (!)*, in un’*inconsapevole convenzione (!)* o – peggio ancora – in un *inconsapevole calcolo (!)* tra gli attori economici¹⁶.

A mio modo di vedere, anche la teoria di Rossi-Landi presenta degli aspetti problematici inerenti all’interpretazione della categoria di “lavoro astrattamente umano”. Come ho già provato a dimostrare (v. Borrelli 2018b), Rossi-Landi ritiene che il valore (del segno) debba essere inteso come *misura immanente*, cioè come quantità di lavoro (linguistico) erogato, riproducendo così un errore tipico della cosiddetta “teoria del valore-lavoro”.¹⁷

Il problema è che le recenti interpretazioni della teoria economica marxiana sembrano concordare sull’assunto secondo cui l’erogazione di forza lavoro –

15 La tesi di un’origine discorsiva del valore è stata sostenuta nell’ambito dei *Discourse Studies* da Fairclough e Graham (2002). Anche Garofalo (2014), per strutturare la sua “correzione” marxiana di Saussure, pone l’accento su un passo dei *Grundrisse* (Marx 1968: 71) in cui Marx sembra porre la categoria di “valore” come il risultato di un processo mentale. Il punto è che Marx si distacca radicalmente da questa linea argomentativa nel *capitale* (cf. Bellofiore 2013). Mi permetto di rimandare a Borrelli (2018a) per un approfondimento della lettura critica delle teorie sull’origine “mentale” o “discorsiva” del valore in Marx.

16 Sui paradossi argomentativi legati a qualsiasi lettura “convenzionalista” del valore (sia linguistico che economico) resta – a mio modo di vedere – esemplare la critica condotta da Rossi-Landi nel suo saggio “Sul pregiudizio contrattualistico” (1967), raccolto in Rossi-Landi (1972: 19-29).

17 Per una lettura critica del concetto di “teoria del valore-lavoro” si veda Fineschi (2001).

contrariamente a quanto affermato anche da Rossi-Landi – non sia *misuratrice* del valore, ma sia semmai una grandezza da misurare e che può essere misurata solo al momento dello scambio (per mezzo del denaro, definito da Marx *misura esterna* del valore).¹⁸

5. Conclusioni

In questo contributo ho provato a mostrare come diversi autori abbiano ritenuto possibile individuare alcuni presupposti teorici che Saussure avrebbe mutuato da altri campi di ricerca; in particolare, dalla sociologia e dalla teoria economica. Ho cercato di mostrare come i “classici” di riferimento per questo confronto siano fondamentalmente tre: Durkheim, Pareto e Marx. Se il parallelismo tra Saussure e Durkheim non sembra presentare particolari incongruenze o incompatibilità, sia il parallelismo tra Pareto e Saussure che il parallelismo tra Marx e Saussure presentano alcuni aspetti critici, che sembrano fondarsi su degli errori di interpretazione. Tuttavia, questi ultimi due parallelismi continuano a presentare altrettanti spunti di discussione, che meritano senz’altro di essere sviluppati attraverso ricerche future.

BIBLIOGRAFIA

- Aqueci, F. 2010. “La metodologia strutturale in Marx e Saussure”. *Paradigmi*, 2, pp. 137-152.
- Backhaus, H.G. 2009. *Dialettica della forma di valore. Elementi critici per la ricostruzione della teoria marxiana del valore*. Roma: Editori Riuniti.
- Bellofiore, R. 2013. “The Grundrisse after Capital, or How to re-read Marx backwards”. In: R. Bellofiore / G. Starosta / P. D. Thomas (Eds.), *In Marx’s laboratory. Critical interpretations of the Grundrisse*. Brill: Leiden and Boston, pp. 17–42.
- Bellofiore, R. / T. Redolfi Riva 2015. “The *Neue Marx-Lektüre*. Putting the critique of political economy back into the critique of society”. *Radical Philosophy* 189.
- <https://www.radicalphilosophy.com/article/the-neue-marx-lecture>
- Borrelli, G. 2018a. “Marx, a ‘semiotician’? On the (possible) relevance of a materialistic-semiotic approach to discourse studies”. *Critical Discourse Studies. Special Issue ‘Marx and Discourse’* 15, 4, pp. 1-13. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/17405904.2018.1456947>
- Borrelli, G. 2018b. “Commodity-Form as Oppositional Structure. The Versus of a Social Relation”, *Versus. VS*, 2, 127, pp.
- Borrelli, G. 2019. “Lo schema omologico della produzione nella semiotica materialista di Ferruccio Rossi-Landi”. *Cultura & Comunicazione*, 4, 14, pp.

18 Per una approfondimento mi permetto di rimandare a Borrelli (2018b).

77- 83.

- Bruni, L. / P. L. Porta 2007. "La rivoluzione mancata. La teoria del valore nei manuali degli economisti italiani". In: M. M. Augello / M. E. L. Guidi (a cura di) *L'economia divulgata. Stili e percorsi italiani (1840-1922)*, vol. II: *Teorie e paradigmi*, Milano: Franco Angeli, pp. 3-19.
- De Mauro, T. (a cura di) 1970. F. de Saussure *Corso di linguistica generale*. Roma-Bari: Laterza (1916).
- Doroszewski, W. 1976. "Alcune osservazioni sui rapporti tra la psicologia e la linguistica: E. Durkheim e F. De Saussure". In AA.VV.: *Il linguaggio*. Bari: Dedalo.
- Durkheim, E. 1969. *Le regole del metodo sociologico*. Milano: Edizioni di Comunità (1901).
- Fairclough, N. / P. W. Graham, 2002. "Marx as a critical discourse analyst : The genesis of a critical method and its relevance to the critique of global capital". *Estudios de Sociolinguística*, 3(1), pp. 185-229.
www.academia.edu/8866548/Fairclough_and_Graham_Marx_as_Critical_Discourse_Analyst_the_Genesis_of_a_Critical_Method
- Fineschi, R. 2001. *Ripartire da Marx. Processo storico ed economia politica nella teoria del "capitale"*. Napoli: La città del Sole.
- Ferraro, G. 2012. *Fondamenti di sociosemiotica. La visione "neoclassica"*. Roma: Aracne.
- Garofalo, P. 2014. "Marx e la "correzione" di Saussure. Riflessioni ontologiche sulla moneta a partire dall'analogia con la "lingua"". *Rivista italiana di filosofia del linguaggio. Special Issue "Linguaggio E Istituzioni. Discorsi, Monete, Riti"*, pp. 168-185.
- Marx, K. 1968. *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica 1857-1858. Volume I*. Torino: Einaudi.
- Marx, K. 2011. *Il capitale. Libro I*. Napoli: La città del Sole.
- Pareto, V. 1906. *Manuale di economia politica*. Milano: Società Editrice Libreria (1913).
- Ponzio, A. 1977. *Marxismo, scienza e problema dell'uomo*. Verona: Bertani.
- Ponzio, A. 1982. "Presupposti ideologici della teoria saussuriana e chomskiana del linguaggio". In: Gambarara D. / A. D'Atri (a cura di), *Ideologia, filosofia e linguistica*. Roma: Bulzoni.
- Rossi-Landi, F. 1977. *Linguistics and economics*, L'Aia-Parigi: Mouton.
- Rossi-Landi, F. 2003. *Il linguaggio come lavoro e come mercato*. Milano: Bompiani (1968).
- Rossi-Landi, F. 2011. *Semiotica e ideologia*. Milano: Bompiani (1972).
- Rossi-Landi, F. 2006. *Metodica filosofica e scienza dei segni. Nuovi saggi sul linguaggio e l'ideologia*. Milano: Bompiani (1985).
- Saussure, F. 1970 *Corso di linguistica generale*. Roma-Bari: Laterza (1916).
- Thibault. P.J. 1997. *Re-reading Saussure*. London-New York: Routledge.

LINGUISTICA COMPUTAZIONALE E INTELLIGENZE ARTIFICIALI, UN SOGNO (ANCORA LONTANO) CHE MUOVE L'ECONOMIA¹

VALENTINA RUSSO - IUM Academy
AZZURRA MANCINI - L'Orientale di Napoli
GAETANO GIANCASPRO - UAM Madrid

Abstract

Il nostro contributo presenta alcune considerazioni di natura teorica sul trattamento automatico del linguaggio naturale e, in particolare, sulle fasi di progettazione e preprocessamento dei dati linguistici che originano dalla prassi in questo settore e che pongono come centrale la riflessione su alcuni fenomeni che condizionano fortemente il piano applicativo, tanto da risultare imprescindibili nell'ottica di un reale avanzamento tecnologico nell'ambito del trattamento del linguaggio naturale e dei risultati che se ne possono ottenere. Dopo aver passato in rassegna gli strumenti e le tecniche di ML e NLP ad oggi più utilizzate nella costruzione di applicazioni per l'interfaccia uomo-macchina (§2), presentiamo un *case study* basato sulla progettazione di un *conversational agent* operante nell'industria del materiale elettrico (§3), da cui scaturiscono i dati utilizzati per esemplificare i singoli (s)punti di riflessione (§4).

Parole chiave: *Linguistica computazionale, chatbot, ML, NLP, reti neurali*

Abstract

Our contribution presents some theoretical remarks on the automatic treatment of natural language and, in particular, on the stages of design and pre-processing of linguistic data arising from practice in this field. These trigger considerations about certain phenomena affecting the application level enough to turn out to be essential in terms of a real technological improvement in natural language processing and in the

¹ Sebbene il presente articolo rappresenti il frutto di ricerche e riflessioni comuni, i paragrafi 1 e 5 sono stati scritti da Valentina Russo, il paragrafo 2 da Gaetano Giancaspro, il paragrafo 3 da Azzurra Mancini e il paragrafo 4 da tutti gli autori.

results that can be achieved.

After reviewing the most commonly used ML and NLP tools and techniques to build human-machine interface applications (§2), we will introduce to a case study based on the construction of a conversational agent for the electrical industry (§3), from which the data used to exemplify our insights will be taken (§4).

Keywords: *computational linguistics, chatbot, ML, NLP, text mining*

1. Introduzione

Nel mondo della Linguistica computazionale e dell'Intelligenza Artificiale (IA) sono stati fatti passi da gigante negli ultimi decenni, con un'accelerazione crescente negli ultimi anni che ha reso visibile al grande pubblico il risultato di una attività di ricerca fino a poco fa sconosciuta ai più, anche grazie alla fruizione di applicazioni di uso ormai comune, dal T9 agli assistenti di Google. Tali dispositivi sono alla base di un profondo cambiamento della struttura dell'economia non soltanto digitale e della modificazione del mercato del lavoro, e hanno aperto la strada ad attività sempre più specializzate, con l'obiettivo di liberare l'uomo da compiti ripetitivi o usuranti per affidarli alle macchine. Questo avviene non solo nel settore dell'IoT e del *Building Automation*, ma anche nel mondo del business, dell'educazione e delle tecnologie assistive, che rappresentano solo alcuni degli ambiti di applicazione della ricerca sull'interazione uomo-macchina e sulla costruzione di domini e scenari².

Sebbene siano stati fatti passi da gigante e si sia giunti ad un livello di sofisticazione degli algoritmi tale da progettare *task* che coprono sempre più casi di linguaggio naturale, la strada da percorrere per realizzare un agente conversazionale che riproduca in maniera soddisfacente il linguaggio naturale umano in fondo sembra ancora lunga da percorrere, e piena di ostacoli. In questo senso, persino i dispositivi forniti dai colossi del mondo digitale - Amazon, Apple, Facebook, Google, etc. - che possono sfruttare enormi quantità di dati raccolti (*big data*), sembrano soffrire di *bias* di fondo che ne alterano le performance nel momento in cui l'input linguistico si discosta da quello standard utilizzato per l'addestramento della macchina stessa, anche restando nei confini di un linguaggio non specialistico.

Alla luce di ciò, nel presente contributo ci si propone di sollevare alcune considerazioni sulle operazioni che si effettuano per la costruzione di ontologie e di agenti conversazionali, operazioni che necessitano di una profonda riflessione in fase di impostazione del lavoro, dal recupero dei dati alla costruzione del set di dati, fino al

2 Tra questi, innanzitutto gli agenti conversazionali di cui si scriverà nel presente lavoro, concentrando l'attenzione, in particolare, sui fenomeni che è possibile osservare in due linee di ricerca principali: la prima incentrata sulla rilevazione di concetti *in praesentia* e *in absentia* (per usare termini saussuriani) e alla costruzione di ontologie di dominio; e la seconda orientata sul *management* del dialogo, quindi sulle strategie di costruzione della struttura dialogica tra uomo e *bot*, che spesso servono anche a interpretare i nostri umori, gusti e inclinazioni analizzando il loro riflesso nel nostro modo di esprimerci; si pensi a questo proposito agli studi su *sentiment analysis* (cfr., tra gli altri, Socher *et al.*, 2013; Wang *et al.*, 2016), *tone of voice* e, in particolare, a quelli ormai di moda sugli *haters*).

modo in cui i *corpora* vengono annotati e passati alla rete neurale per l'addestramento.

Invero, come testimonia anche lo spazio dedicato a questi temi nei convegni del 2019 di AILC e ACL (Associazione Italiana di Linguistica Computazionale e *Association for Computational Linguistics*), al di là della sofisticazione tecnologica e dello sviluppo tecnico in questi ambiti, la scelta dei dati di partenza e del metodo di costruzione dell'intera architettura ci pongono davanti a una questione che (quasi certamente per chi possiede una formazione di stampo linguistico o filosofico), rappresenta il primo passo di ogni riflessione sul mondo, vale a dire quella del "punto di vista" che è tanto più necessario considerare dal momento in cui questi strumenti vengono resi disponibili alla comunità industriale, e non necessariamente agli "addetti ai lavori". Mai come adesso, infatti, il riflesso del "punto di vista" si è manifestato con tanta evidenza nei dati, assumendo la forma, in questo particolare ambito, di *bias* di diversa natura che riescono a minare, o inficiare del tutto, il lavoro per cui l'interazione uomo-macchina era stata inizialmente progettata³. Dopo un brevissimo accenno allo stato dell'arte nei settori qui citati (§2), presentiamo la fonte dei dati utilizzati (§3) per esemplificare i punti di riflessione esposti nel paragrafo (§4) che precede le conclusioni (§5).

2. Stato dell'arte

Allo stato dell'arte le applicazioni disponibili sul mercato per la costruzione di basi di conoscenza e per l'interazione uomo - macchina (principalmente finalizzata al dialogo e al data retrieval) si muovono su due piani di ricerca che utilizzano tecniche, in parte in comune, di *Machine Learning* e *Deep Learning* (di seguito ML e DL) e di *Natural Language Processing* (di seguito NLP) per il trattamento del linguaggio naturale e per la costruzione, l'addestramento e il popolamento delle rispettive architetture di dati.

In altre parole, l'attenzione della comunità scientifica operante in questi due settori sembra muoversi principalmente su due direttive. Da un lato verso l'automatizzazione dei processi tesi allo sviluppo di ontologie di settore (Ontology Learning, di seguito OL) — anche attraverso processi di *ontology mapping and linking* che mettano insieme e rendano utilizzabili e relazionabili dati strutturati preesistenti⁴ — dall'altro verso la costruzione di bot per l'interazione uomo-macchina che siano in grado di affinare il processo di apprendimento del linguaggio naturale attraverso disparate tecniche di ML (tra cui il reinforcement learning, l'interactive learning, o

3 Di recente il fondatore di Twitter, Jack Dorsey, dopo un'amara ammissione di colpevolezza, ha lanciato una proposta di realizzazione di un protocollo per i social media teso ad ovviare ad alcuni dei problemi oggi più consistenti: da un lato il monopolio dei big del settore, come Twitter stesso, Facebook etc. e dall'altro il fatto che gli algoritmi attualmente adoperati dalla maggior parte di questi sistemi abbiano prodotto effetti non previsti e non accettabili, in numerosi casi: "We have witnessed abuse, harassment, troll armies, manipulation through bots and human-coordination, misinformation campaigns, and increasingly divisive echo chambers. We aren't proud of how people have taken advantage of our service, or our inability to address it fast enough."

4 Interrogabili (o meglio navigabili), tuttavia, diversamente a seconda degli strumenti utilizzati per la costruzione delle singole ontologie.

soluzioni basate su reti neurali di vario tipo) e di NLP.

Sebbene la bibliografia in questi settori sia fin troppo vasta per poter accennare qui ad una qualsivoglia sintesi, di seguito si propone una breve rassegna di alcuni recenti studi esemplificativi delle diverse tecniche di trattamento dei dati linguistici adoperate nei due ambiti citati (senza alcuna pretesa di esaustività).

Rispetto alle **tecniche prevalentemente statistiche** per l'estrazione di termini, concetti e relazioni troviamo strumenti per la rilevazione di frequenze e co-occorrenze e modelli di analisi contrastiva; tecniche *C/NC value* per il riconoscimento di *multiwords* nei *corpora* (cfr., tra gli altri, Frantzi *et al.*, 2000); tecniche di LSA (*Latent Semantic Analysis*), utilizzate per valutare la vicinanza semantica tra termini, partendo da matrici che ne mostrano le frequenze di utilizzo in testi simili, e ancora *clustering*, *term subsumption*, ARM (*Association Rule Mining*) etc. (cfr., tra gli altri, Asim *et al.*, 2018).

Per ciò che concerne le **tecniche prevalentemente linguistiche** per la comprensione e per la generazione del linguaggio naturale (rispettivamente NLU e NLG), nonché per la rilevazione delle inferenze (NLI) che rappresenta una delle più giovani linee di ricerca nell'ambito della NLP, si rimanda, tra gli altri, ai recenti studi di Summerville *et al.*, 2016; Basile e Mazzei, 2018; Williams *et al.*, 2018; McShane, 2017; Gajbhiye *et al.*, 2018; Poliak *et al.*, 2018a; Poliak *et al.*, 2018b. Rispetto al pre-processamento di dati non strutturati ai fini, ad esempio, dell'estrazione di termini e concetti, o di entità e intenti comunicativi, troviamo tecniche ormai consolidate e ampiamente diffuse quali la tokenizzazione, la lemmatizzazione, il PoS (*Part of Speech*) *tagging* (cfr. Tamburini, 2016), il *parsing* (cfr. Bondielli *et al.*, 2018 e le recenti applicazioni nell'ambito delle reti neurali di Basile e Mazzei, 2018). Relativamente all'estrazione delle relazioni tra termini e concetti, le tecniche maggiormente utilizzate includono, tra gli altri, modelli vettoriali per la rilevazione di *word embeddings* (Word2vec) e per l'analisi (*parsing*) delle dipendenze, basate su criteri distribuzionali e/o valenziali (si rimanda, tra gli altri, a Socher *et al.*, 2013; Levy e Goldberg., 2014; Tai *et al.*, 2015; Chingacham e Paperno, 2018; Basile e Mazzei, 2018).

Premettendo che tutte le tecniche sopra elencate includono — oltre che una fase di programmazione logica *custom* — una parte statistica ed una linguistica le quali non possono essere separate tanto nettamente, nella Figura 1 (tratta da Asim *et al.*, 2018: 4) si può osservare una schematizzazione delle suddette tecniche applicate, in questo caso, al processo di creazione di un'ontologia, ma utilizzabili anche per altri fini di NLP.

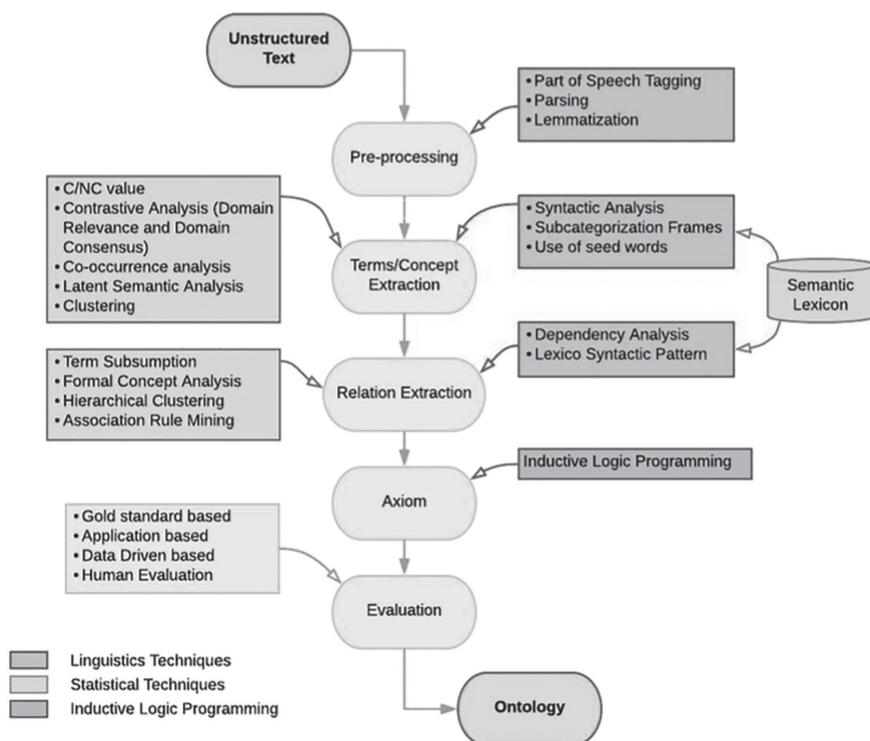


Figura 1 - Metodologia dell'OL

I procedimenti elencati, che coprono solo una parte degli strumenti presenti nella letteratura di settore, risultano ad oggi tra i maggiormente impiegati nel ramo computazionale della linguistica, sebbene con fini molto diversi⁵. Eppure, al di là dei risultati conseguibili con ciascuno di essi, le questioni epistemologiche e pragmatiche che sollevano sono in larga parte condivise e verranno di seguito esemplificate con dati

5 Rispetto alla **costruzione di ontologie** e alle loro applicazioni anche nell'ambito industriale, per approfondimenti, si rimanda tra gli altri a Zhou, 2007; Alvarado-Pérez *et al.*, 2015; Fraga *et al.*, 2017; Asim *et al.*, 2018; Vegesna *et al.*, 2018. Inoltre, per la valutazione delle ontologie si veda Shvaiko ed Euzenat, 2013; Algergawy *et al.*, 2018. Per quanto riguarda la creazione di **reti neurali deep** (ricorrenti, ricorsive e convoluzionali) per l'analisi testuale — che, tuttavia, non è oggetto del presente lavoro — rimandiamo, tra gli altri, a Bengio *et al.*, 2003; Mikolov *et al.*, 2010; Graves, 2013; Kalchbrenner *et al.*, 2014; Kim, 2014; Dyer *et al.*, 2016; Bradbury *et al.*, 2017; Basile e Mazzei, 2018; Kalchbrenner *et al.*, 2016; Summerville *et al.*, 2016; Gajbhiye *et al.*, 2018.

rilevati attraverso un POC (*Proof of Concept*) condotto su un dominio specialistico.

3. Dati e metodi del POC

Gli esempi a cui si fa riferimento nel presente contributo si basano su un esperimento POC il cui obiettivo era la costruzione di una conoscenza di dominio attraverso una piattaforma proprietaria di una delle più note aziende IT sul mercato mondiale, sfruttata per il trattamento del linguaggio naturale e, in particolare, per automatizzare l'annotazione di testi in vista della realizzazione di un assistente virtuale.

L'esperimento di ML per la costruzione di una conoscenza di dominio è stato condotto con la suite Watson di IBM e, in particolare, con l'applicativo Watson Knowledge Studio, scegliendo come campo di applicazione uno specifico dominio del settore industriale, quello del mondo elettrico, nel tentativo di insegnare all'intelligenza artificiale a comprendere la logica di base della composizione di un impianto. La soluzione testata ha quindi previsto un modello di conoscenza addestrato tramite ML con un primo addestramento circoscritto al quadro elettrico, alla sua componentistica e alla sua installazione.

L'addestramento è stato eseguito a partire da annotazioni effettuate su documenti per lo più appartenenti a due tipologie diverse dal punto di vista linguistico-testuale, ovvero il 75% composto da una selezione di testi divulgativi e di manualistica del settore e il restante 25% da tipiche schede tecniche di prodotti del materiale elettrico. Le fonti dei testi sono state selezionate tra quelle disponibili in lingua italiana, nella documentazione ufficiale di alcuni grandi marchi del settore o nelle pubblicazioni con fini didattici.

Nel primo caso si trattava di testi molto ricchi — sia dal punto di vista terminologico sia dal punto di vista strutturale e sintattico, rispetto al particolare dominio del materiale elettrico — diretti ad un pubblico di settore con un livello di istruzione non necessariamente alto ma con una profonda competenza terminologica. Nel secondo caso, invece, la selezione si è concentrata su schede prodotto ricche di dati esposti in forma altamente sintetica (o addirittura tabellare), in cui la lingua aveva una manifestazione minima, se non in una introduzione iniziale del prodotto; i dati, infatti, venivano spesso rappresentati con una schematizzazione di caratteristiche e valori (es. colore = bianco, grado di protezione = IP68, impiego = bassa tensione/media tensione/alta tensione etc.).

Ad addestramento terminato, il modello è stato innestato e utilizzato con un servizio di NLU, in grado di analizzare un testo “inedito” (ovvero non sottoposto alla macchina in fase di *training*) con lo scopo di rilevare i concetti chiave, le entità e le relazioni sulle quali era stata istruita. Inoltre, lo stesso modello è stato innestato su una piattaforma utilizzata per l'archiviazione e per la ricerca delle schede prodotto, in modo da procedere poi all'arricchimento delle stesse con i metadati ricavati dal primo addestramento.

Al di là dei risultati finali conseguiti nel POC, che non sono oggetto del presente contributo, nel muovere passi in direzione dell'interpretazione della comunicazione umana da parte della macchina, per la costruzione di assistenti virtuali e di conoscenze di dominio, ciò che emerge è una serie di elementi di discussione cruciali, e soprattutto

validi a nostro parere in ogni singolo caso di applicazione, che si possono considerare imprescindibili per chiunque si avvicini a queste pratiche e alle relative tecnologie.

4. Spunti di riflessione

Nel presente paragrafo verranno esemplificati alcuni dei punti nevralgici relativi sia alla fase di pre-processamento sia a quella di processamento dei dati, attraverso esempi relativi al settore industriale del materiale elettrico, dove le risorse risultano insufficienti, in particolare in lingua italiana⁶. Tali considerazioni pervadono tutti gli aspetti della metodologia e tutti i livelli della lingua, come tenteremo di mostrare.

Uno dei primi dilemmi riguarda necessariamente la costruzione o la scelta del *corpus*, che è indissolubilmente legato al dominio specifico che si sceglie di trattare e alla tipologia dei testi che fungono da base dati, nonché alla loro strutturazione in vista dell'obiettivo atteso. Infatti, come è noto anche al parlante e non solo allo specialista, il sistema lingua è governato, tanto nella struttura quanto nella sua forma, da peculiarità dipendenti dal particolare contesto di utilizzo. Per questo motivo, le medesime espressioni linguistiche possono avere referenti diversi (polisemia e omonimia) o possono essere combinate in modo non compositazionale e fortemente *domain-specific* — questione che, come si vedrà in seguito, si ripresenta in fasi di analisi successive.

In questo senso, la mancanza di *corpora* di dominio è spesso un problema fondamentale che ostacola quando non impedisce del tutto la comprensione del testo, a maggior ragione nei casi in cui l'obiettivo è ricavare dati funzionali a scopi industriali (Giannone *et al.*, 2019), e che diventa spesso fonte di problemi nel *tagging* automatico anche per quelle classi della lingua che si è portati a considerare “stabili”, come le parti del discorso (v. sotto). Questo perché gli algoritmi (per esempio nei *cooperative workspaces*) si basano su risorse che sono sì tra le più consistenti in termini quantitativi, ma dal punto di vista qualitativo sono in realtà rappresentative solo di una minima parte della realtà della lingua⁷.

Inoltre, anche all'interno dello stesso dominio, possono esistere molte problematiche che rendono necessaria una ulteriore specializzazione corpus, la quale tenga conto dei differenti utilizzi della lingua sulla base di variabili legate, ad esempio, al canale (a questo proposito, vedi il recente contributo di Dominutti *et al.*, 2019 per approfondire lo studio relativo alla creazione di corpora di relazioni tra linguaggio scritto e orale) o alla mancata esplicitazione di forme linguistiche nei testi — forme espresse a livello sovra-testuale e comunicativamente rilevanti — in presenza di un vasto background condiviso dai partecipanti, al quale spesso rilevatore, automatico o

6 Per posizioni simili cfr. Giannone *et al.*, 2019. In generale, si rileva una forte disparità di risorse a disposizione per le lingue del mondo con una ovvia preponderanza di librerie disponibili per l'inglese.

7 A questo proposito reputiamo importante menzionare D4Science (<https://www.d4science.org/about-us>), un'organizzazione che mette a disposizione ambienti virtuali di ricerca e strumenti Open Source.

umano, ha difficilmente accesso⁸.

Ritornando alle problematiche derivanti dalla specificità della terminologia di dominio, una delle linee di ricerca sulle quali ci si sta focalizzando maggiormente negli ultimi anni è quella della *Word-Sense Disambiguation* in fase di processamento (si veda, tra gli altri, Ravelli *et al.*, 2019). Esempio centrale nell’esperimento condotto era il caso del “quadro elettrico”, oggetto centrale dell’addestramento, a cui nel linguaggio specialistico si faceva spesso riferimento con la sola forma “quadro”. Per risolvere l’ambiguità generata dal fatto che molto spesso la terminologia di settore sfrutta medesimo lessico del linguaggio non specialistico — ambiguità che si somma inoltre ad altre forme di ambiguità presenti su più livelli della lingua — vengono utilizzati sistemi che misurano diverse proprietà del contesto sintagmatico (nel testo) e paradigmatico (*knowledge-based*) che aiutano a carpire il senso specifico associato all’espressione in questione. Queste proprietà, secondo Alfano *et al.* (2019), possono essere raggruppate per:

- Δ *collocations* e *n-grams*;
- Δ dipendenze sintattiche tra termini appartenenti all’intorno linguistico della parola target;
- Δ contesto linguistico dal quale vengono estratte singole parole analizzate attraverso un approccio *bag-of-words*;
- Δ informazioni *knowledge-based* ricavate, tra gli altri, da database come WordNet o FrameNet.

Al fine di stabilire il livello di vicinanza semantica dei termini (*word embeddings*), un’altissima percentuale di studi recenti impiega, inoltre, rappresentazioni vettoriali per determinare l’appartenenza di una forma ad uno specifico dominio (vd., tra gli altri, Esposito *et al.*, 2016 e O *et al.*, 2018). Molti studi concentrano l’attenzione, in particolare, sulla categorizzazione semantica del verbo (*Verb Sense Disambiguation*), interpretato come punto nodale della frase (per gli approfondimenti più recenti si rimanda ancora a Alfano *et al.*, 2019).

Naturalmente, per tutti questi aspetti, fondamentale è la scelta delle tecniche di *text mining* che più si adattano al caso specifico, tanto in fase di pre-processamento che di processamento del *corpus*. Gli strumenti a disposizione sono numerosi e svolgono molteplici attività (*language identification*, tokenizzazione, *PoS tagging*, *dependency parsing*, *NER*⁹, etc.), ma in determinati contesti alcuni risultano più funzionali di altri.

8 È importante precisare che le osservazioni qui avanzate altro non fanno che dare testimonianza pratica, con strumenti altamente tecnologici, di concetti elaborati nel campo della linguistica teorica da autori come Saussure, Bloomfield, Jakobson, Gross, Coseriu, etc., solo per citarne alcuni dei più importanti negli ultimi due secoli.

9 Un interessante strumento — per di più accessibile online — che raggruppa diversi programmi di text mining e librerie di dati, combinandoli in funzione del testo inserito e del tipo di analisi che si vuole effettuare, è NLP Hub (Coro *et al.*, 2019). Il NER (Named Entity Recognition) è una tecnica oggi molto diffusa per l’annotazione automatica di entità più o meno note e costituisce un aspetto centrale quando si lavora con terminologie specialistiche. A questo proposito va però rilevato che anche strumenti di NER addestrati su corpora standard comprendenti liste di entità specifiche (es.

Un caso tipico di adattamento dell'interpretazione dei segni linguistici in fase di *pre-processing* è quello relativo alla segmentazione delle frasi che può avvenire in base a diversi criteri, sia teorici (cosa intendiamo per frase?) sia pratici (come individuiamo una costante, nel linguaggio scritto dei testi non strutturati, che identifichi i limiti della frase?). Tale questione ci pone nuovamente di fronte alla problematica del “punto di vista” — questa volta relativamente alla dimensione testuale della lingua — e delle operazioni tecniche che, nella prassi, ne scaturiscono.

Nel caso del suddetto POC, ad esempio, l'assunto sotteso all'interpretazione della frase (e del periodo, v. sotto) con cui era stato addestrato l'algoritmo del *bot* utilizzato dalla suite, non sembrava trovare fondamento in una teoria linguistica (come può essere quella delle dipendenze sintattiche o della valenza) ma pareva basarsi meramente su una serie di calcoli statistici per i quali la punteggiatura assumeva un ruolo relativo all'uso che se ne faceva nel **corpus** con cui lo stesso era stato addestrato¹⁰. Per questo motivo, la presenza di sigle e acronimi in cui erano presenti segni di punteggiatura in forme diverse (come la sequenza “punto-spazio”; “punto-spazio-spazio”) — caso altamente frequente non solo nel dominio del materiale elettrico, ma del settore industriale in generale — provocava spesso un'interruzione del testo non sempre in corrispondenza della fine di una frase, causando problemi anche nella fase successiva di annotazione delle relazioni (vd. sotto) che potevano essere tracciate solo a livello infrafrastico. In questi casi, a seconda della tipologia e, soprattutto, della mole di dati a disposizione, si sceglie se correggere o normalizzare (manualmente o in maniera semi-automatica) i testi affinché possano essere elaborati con gli algoritmi a disposizione, oppure se impostare delle *regular expressions* per individuare le combinazioni di caratteri che identificano una particolare stringa (come una frase). Naturalmente, anche qui, avere a disposizione risorse settoriali (dizionari, siglari, thesauri, ontologie, etc.) potrebbe far moltiplicare il numero di opzioni per risolvere task del genere attraverso, ad esempio, un confronto su tali basi di conoscenza esterne, e facilitare anche il riconoscimento di entità.

Una simile difficoltà, infatti, può essere riscontrata nel tentativo di dare conto dei sintagmi o delle frequenti formule altamente ricorrenti nelle terminologie di settore che, nel caso del nostro POC, dovevano essere costruite ex novo con l'ausilio dello strumento di *tagging* manuale messo a disposizione dalla suite¹¹. La dif-

luoghi) spesso non soddisfano i risultati attesi (es. non riconoscendo il comune di Giugliano in Campania, ma solo la regione Campania, data l'occorrenza “Giugliano in Campania”).

10 Non possiamo sapere di preciso su quali corpora vengono costruiti i vari algoritmi messi a disposizione dalla suite, ma di sicuro gli stessi riguardano il linguaggio comune, per il quale lo strumento sembra essere anche piuttosto affidabile. Si pensi, comunque, che anche le librerie che Spacy mette a disposizione per il pre-processamento dell'italiano (sulle quali si basano la maggior parte degli algoritmi oggi a disposizione per questa lingua), sono basate su un corpus di WikiNews che ne restringe, naturalmente, le tipologie testuali.

11 Il modello prevedeva, infatti, la possibilità di inserire dizionari di entità che avrebbero dovuto fungere da base per la NER, ma i limiti imposti dall'algoritmo per il PoS *tagging* usato dalla piattaforma per il trattamento dell'italiano hanno fatto sì che per avere uno strumento veramente in grado di lemmatizzare e riconoscere tutte le forme (flessive e derivate) del dizionario, le entrate fossero inserite corredate di tutte le loro possibili declinazioni. Inoltre, non c'era la possibilità

ficoltà è emersa relativamente al compito di annotare manualmente un set di entità costituite da *multiword*, legandole a un'entrata del dizionario che, per sua natura, doveva essere un unico lemma. Dall'altro lato, si riscontrava una problematica opposta in seno alla morfosintassi del linguaggio specialistico preso in esame, laddove era necessario annotare l'occorrenza di *multiword* o sintagmi che però si manifestavano, nel testo, con uno solo degli elementi del composto/del sintagma, ovvero qualvolta uno degli elementi della "formula" veniva omesso nel testo originale:

Con il termine di apparecchiatura si intende la combinazione di uno o più apparecchi di protezione e di manovra [...]

Per poter processare il testo con gli strumenti a disposizione del POC (ma anche con altri strumenti, come mostrato di seguito), sarebbe stato necessario riscrivere il testo aggiungendo una seconda occorrenza di "apparecchi" prima di "di manovra" per consentire poi di etichettare l'intera formula come manifestazione dell'entità "apparecchi di manovra", un'entità altamente significativa nel dominio di settore con valore iperonimico capace di identificare tutta una serie di componenti elettrici e la loro specifica interazione. D'altro canto, lo stesso fenomeno dà vita a un problema simile in tema di *parsing*, quando si tratta di analizzare le dipendenze sintattiche della stessa frase che possono sottendere a relazioni di tipo concettuale¹². La seguente figura mostra, infatti, due alberi diversi generati con Tint (piattaforma open source per l'NLP) l'uno con la frase originale di uno dei manuali utilizzati nel POC, l'altro con la frase arricchita con gli elementi "sottintesi"¹³:

Con il termine di **apparecchiatura** si intende la combinazione di uno o più **apparecchi di protezione** e **apparecchi di manovra**, con i relativi dispositivi di comando, dispositivi di protezione, dispositivi di segnalazione, dispositivi di misura, dispositivi di regolazione

di inserire (e dunque annotare automaticamente) *multiword* e composti, di cui è tanto ricca la terminologia del settore in esame.

Il dizionario di entità individuate nei testi usati per l'addestramento contava ca. 900 unità (e il numero di entità avrebbe meritato di essere anche più ampio ma era stato limitato per favorire prestazioni ottimali durante la fase di test) ed erano state inserite almeno 2-3 fino ad un massimo di 8 occorrenze diverse come "surface" dell'entità a cui erano collegate (es. N-grammi costituiti da *X-di-Y* in cui X è spesso oggetto o caratteristica e Y è funzione? apparecchio-di-protezione, grado-di-protezione, etc).

¹² Nell'esempio, le relazioni tra gli elementi erano di diverso tipo: mentre tutti i *dispositivi* hanno una relazione con gli *apparecchi* del tipo "è componente di", con direzione dal dispositivo all'apparecchio, gli stessi *apparecchi* hanno con l'*apparecchiatura* una relazione di direzione opposta, in cui quest'ultima "è composta da". La prima relazione identifica un elemento che appartiene ad un più ampio elemento, indipendentemente dalla compresenza degli altri elementi necessari. La seconda relazione invece identifica ciò di cui un elemento ha bisogno per essere definito tale, considerando quindi necessariamente tutte le sue componenti.

¹³ In questo secondo esempio oltre ad "apparecchi" anche "dispositivi" è stato aggiunto manualmente per consentire allo strumento di tracciare le relazioni.

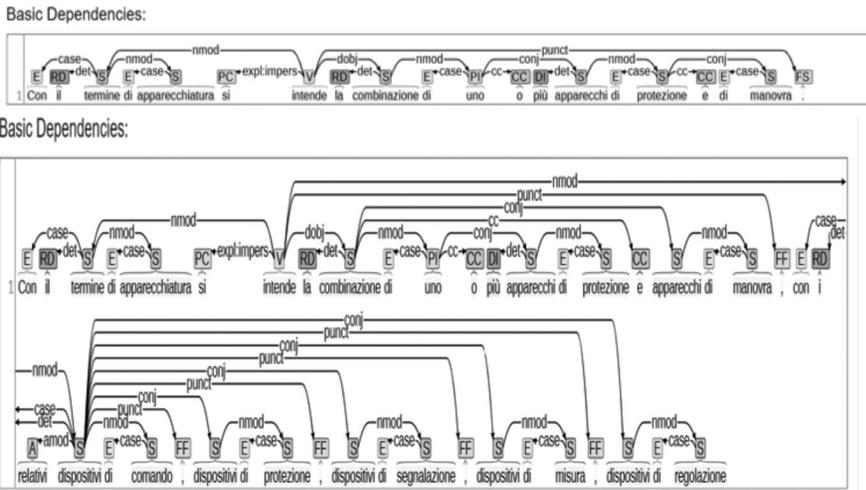


Figura 2: Dependency trees

Sempre nel nostro POC, le operazioni di *parsing* e la costruzione di *dependency trees* presentavano spesso limitazioni nel momento in cui, come abbiamo accennato sopra, le relazioni erano spalmate su più proposizioni mal segmentate.

5. Conclusioni

Alla luce di quanto osservato, le attuali tecniche di ML e NLP e gli algoritmi che ne modellano la struttura, permettono di processare con relativa precisione grandi quantità di dati linguistici per la costruzione di dispositivi di comprensione ed elaborazione del linguaggio naturale umano. Tuttavia, e proprio in virtù del crescente interesse per il tema e del rapido sviluppo che si sta osservando nel settore delle intelligenze artificiali, tanti sono i limiti da evidenziare nelle diverse fasi di manipolazione dei dati che non possono essere basate su criteri “universali” (scelta del *corpus*, lemmatizzazione, *tagging* sintattico, *parsing* semantico, estrazione di entità, concetti e relazioni — con i relativi contributi al trattamento di *multiwords* e *word-sense disambiguation*, elementi contestuali e di inferenza linguistica), in un’ottica positivamente diretta al potenziamento degli strumenti a disposizione — dati gli ampi margini di miglioramento che la vastità e complessità del campo permettono.

In questo senso, pubblicazioni sullo stato dell’arte in materia di costruzione automatica di basi di conoscenza ed ontologie come quella di Asim *et al.* (2018) o le ricerche del gruppo di Diana Maynard a Sheffield sono di grande ispirazione, mostrando quanto sia fertile il terreno in questo campo e quanto ancora ci sia da indagare, soprattutto per il tema, molto attuale, di recuperare e mettere insieme l’enorme mole di dati che ogni giorno si produce in Rete e che viene però taggata, classificata e conservata con tecnologie differenti, in lingue differenti.

Dal punto di vista del NLP, studi come quelli di Kim (2014), Kalchbrenner *et al.*

(2014, 2016) di Bastings *et al.* (2017) sull'applicazione di reti neurali di tipo convoluzionale allo studio delle strutture sintattiche e alla loro classificazione, così come quelli Levy e Goldberg (2014) — solo per citarne alcuni — sul rilevamento di *word-embeddings* dimostrano come tale linea di ricerca sia assolutamente attuale e innovativa. Un grande contributo alla ricerca in questo senso, però, deve venire dalla ricerca prettamente di stampo linguistico, poiché siamo fermamente — e sempre più — convinti del fatto che una profonda conoscenza di come funzioni il linguaggio naturale umano possa fare la differenza in un ambito di ricerca che oggigiorno, quasi paradossalmente, coinvolge ancora molti più ingegneri, matematici e *data scientists* che linguisti (basti confrontare, per l'Italia, l'elenco di istituzioni facenti parte del CINI!)¹⁴.

Inoltre — per citare solo alcuni degli elementi chiave per progetti di ricerca in corso e futuri(bili) — la possibilità di fare inferenze attraverso le relazioni tracciate nella conoscenza di dominio applicativo e l'innesto di algoritmi di NLU che tengano conto degli operatori grammaticali e di quelli pragmatici per comprendere tali inferenze (NLI) e implementare la base di conoscenze rappresenta una sfida verso cui si sta muovendo la comunità scientifica internazionale e che produrrà, nel prossimo decennio, nuove aperture nel mondo del lavoro, a partire dalla ricerca, fino all'industrializzazione e alla commercializzazione di tali prodotti innovativi.

BIBLIOGRAFIA

- Alfano, D., Abruzzese, R., & Cappetta, D. (2019). Neural Semantic Role Labeling using Verb Sense Disambiguation. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Algergawy, A., Cheatham, M., Faria, D., Ferrara, A., Fundulaki, I., Harrow, I., Hertling, S., Jiménez-Ruiz, E., Karam, N., Khiat, A., Lambrix, P., Li, H., Montanelli, S., Paulheim, H., Pesquita, C., Saveta, T., Schmidt, D., Shvaiko, P., Splendiani, A., Thiéblin, E., Trojahn, C., Vataščinová, J., Zamazal, O., & Zhou, L. (2018). Results of the Ontology Alignment Evaluation Initiative 2018. In *Ontology Matching OM-2018, Proceedings of the ISWC Workshop* (pp. 76-116). Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2288/>.
- Alvarado-Pérez, J. C., Peluffo-Ordóñez, D. H., & Therón, R. (2015). Bridging the gap

¹⁴ A questo proposito, è interessante osservare che la maggior parte dei risultati provenienti dal mondo del NLP scaturiscono da analisi quasi completamente statistiche dei *corpora* processati, mentre la parte linguistica passa in secondo piano. Infatti gli strumenti con architetture di matrice cognitiva, costituiti da relazioni ontologiche tra concetti sono ancora secondari rispetto ad associazioni di matrice statistica, che non necessariamente si adattano ad un contesto meno comune o comunque non riscontrato nel *corpus* di allenamento, ma che può comunque presentarsi in fase di post-produzione (cfr. Preissner e Herbelot, 2019).

- between human knowledge and machine learning. *ADCAIJ ADCAIJ: Advances in Distributed Computing and Artificial Intelligence Journal* 4(1), 54-64.
- Asim, M. N., Wasim, M., Khan, M. U. G., Mahmood, W., Abbasi, H. M. (2018). A survey of ontology learning techniques and applications. *Database* Vol. 2018: article ID bay101; doi:10.1093/database/bay101.
- Bastings, J., Titov, I., Aziz, W., Marcheggiani, D., & Sima'an, K. (2017). Graph Convolutional Encoders for Syntax-aware Neural Machine Translation. *EMNLP'17*. Copenhagen, Denmark.
- Basile, V., & Mazzei, A. (2018). Neural Surface Realization for Italian. In E. Cabrio, A. Mazzei & F. Tamburini (Eds.), *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2018: 10-12 December 2018, Torino*, 46-50.
- Bengio, Y., Ducharme, R., Vincent, P., Jauvin, C., & Kandola, J., Hofmann, T., Poggio, T., & Shawe-Taylor, J. (Eds.). (2003). A neural probabilistic language model. *Journal of Machine Learning Research*, 3(6), 1137-1155.
- Bondielli, A., Passaro, L.C., & Lenci, A. (2018). CoreNLP-it: A UD pipeline for Italian based on Stanford CoreNLP. In E. Cabrio, A. Mazzei & F. Tamburini (Eds.), *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2018: 10-12 December 2018, Torino*, 57-61.
- Bradbury, J., Merity, S., Xiong, C., & Socher, R. (2017). Quasi-Recurrent Neural Networks. In *ICLR 2017*. Retrieved from <http://arxiv.org/abs/1611.01576>.
- Capozzi, A. T. E., Lai, M., Basile, V., Poletto, F., Sanguinetti, M., Bosco, C., Patti, V., Ruffo, G., Musto, C., Polignano, M., Semeraro, G., & Stranisci, M. (2019). Computational Linguistics Against Hate: Hate Speech Detection and Visualization on Social Media in the “Contro L’Odio” Project. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Chingacham, A., & Paperno, D. (2018). Generalizing Representations of Lexical Semantic Relations. In E. Cabrio, A. Mazzei & F. Tamburini (Eds.), *Proceedings of the Fifth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2018: 10-12 December 2018, Torino*, 128-134.
- Corazza, M., Menini, S., Cabrio, E., Tonelli, S., & Villata, S. (2019). Cross-Platform Evaluation for Italian Hate Speech Detection. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Coro, G., Panichi, G. & Pagano, P. (2019). An Open Science System for Text Mining. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Dominutti, E., Pifferi, L., Dell’Orletta, F., Montemagni, S., & Quochi, V. (2019). Building an Italian Written-Spoken Parallel Corpus: a Pilot Study. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference*

- on *Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Dyer, C., Kuncoro, A., Ballesteros, M., & Smith, N. A. (2016). Recurrent Neural Network Grammars. In *NAACL*. Retrieved from <http://arxiv.org/abs/1602.07776>.
- Esposito, F., Corazza, A., & Cutugno, F. (2016). Topic Modelling with Word Embeddings. In A. Corazza, S. Montemagni & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2016: 5-6 December 2016, Napoli*, 111-117.
- Fraga, A. L., Vegetti, M., & Leone, H. P. (2017). Semi-Automated Ontology Generation Process from Industrial Product Data Standards. In *Simposio Argentino de Ontologías y sus Aplicaciones (SAOA) XLIII CLEI - 46 JAIIO*, 53-66.
- Frantzi, K., Ananiadou, S., & Mima, H. (2000). Automatic recognition of multi-word terms: the C-value/NC-value method. In *International Journal on Digital Libraries*, 3(2), 115–130. doi: 10.1007/s007999900023.
- Gajbhiye, A., Jaf, S., Moubayed, N. A., McGough, A. S., & Bradley, S. (2018). An Exploration of Dropout with RNNs for Natural Language Inference. Retrieved from <https://arxiv.org/abs/1810.08606>.
- Giannone, C., Bellomaria, V., Favalli, A., & Romagnoli, R. (2019). IrideR: an Industrial Perspective on Production Grade End To End Dialog System. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Graves, A. (2013). Generating Sequences With Recurrent Neural Networks. *ArXiv, abs/1308.0850*.
- Kalchbrenner, N., Grefenstette, E., & Blunsom, P. (2014). A Convolutional Neural Network for Modelling Sentences. In *Proceedings of the 52nd Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics* (pp. 655–665). Retrieved from <http://arxiv.org/abs/1404.2188>.
- Kalchbrenner, N., Espeholt, L., Simonyan, K., Oord, A. van den, Graves, A., & Kavukcuoglu, K. (2016). Neural Machine Translation in Linear Time. Retrieved from <http://arxiv.org/abs/1610.10099>.
- Kim, Y. (2014). Convolutional Neural Networks for Sentence Classification. *Proceedings of the Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing*, 1746–1751. Retrieved from <http://arxiv.org/abs/1408.5882>.
- Levy, O., & Goldberg, Y. (2014). Dependency-Based Word Embeddings. In *Proceedings of the 52nd Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics (Short Papers)* (pp. 302–308). Retrieved from <https://doi.org/10.3115/v1/P14-2050>.
- Mancini, A., Russo, V. (2012). Indagine lessicologica intorno alla voce. In A. Manco (Ed.), *Il lessico visto da vicino*, Cluj-Napoca: PUC, ISBN 978-973-595-408-6, pp. 151-170.
- McShane, M. (2017). Natural Language Understanding (NLU, not NLP) in Cognitive Systems. *AI Magazine*, 38(4), 43-56. Retrieved from <https://doi.org/10.1609/aimag.v38i4.2745>.

- Mikolov, T., Karafiát, M., Burget, L., Černocký, J., & Khudanpur, S. (2010). Recurrent neural network based language model. In *Proceedings of Interspeech*, 1045-1048.
- O, D., Kwon, S., Kim, K., & Ko, Y. (2018). Word Sense Disambiguation Based on Word Similarity Calculation Using Word Vector Representation from a Knowledge-based Graph. In *Proceedings of the 27th International Conference on Computational Linguistics* (pp. 2704–2714). Santa Fe, New Mexico, USA.
- Poliak, A., Haldar, A., Rudinger, R., Hu, J. E., Pavlick, E., White, A. S., & Van Durme, B. (2018a). Collecting Diverse Natural Language Inference Problems for Sentence Representation Evaluation. In *Proceedings of the 2018 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing* (pp. 67-81). Retrieved from <https://arxiv.org/abs/1804.08207>.
- Poliak, A., Naradowsky, J., Haldar, A., Rudinger, R., & Van Durme, B. (2018b). Hypothesis only baselines in natural language inference. In *Proceedings of the Seventh Joint Conference on Lexical and Computational Semantics* (pp. 180–191). New Orleans, Louisiana: Association for Computational Linguistics.
- Preissner, S., & Herbelot, A. (2019). To be Fair: a Case for Cognitively-Inspired Models of Meaning. *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Ravelli, A.A., Lopez de Lacalle, O., & Agirre, E. (2019). A Comparison of Representation Models in a Non-Conventional Semantic Similarity Scenario. In R. Bernardi, R. Navigli & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Sixth Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2019: 13-15 Novembre 2019*. Retrieved from <http://ceur-ws.org/Vol-2481/>.
- Shvaiko, P., & Euzenat, J. (2013). Ontology Matching: State of the Art and Future Challenges. In *IEEE Transactions on Knowledge and Data Engineering* 25(1), 158-176.
- Socher, R., Perelygin, A., & Wu, J. (2013). Recursive deep models for semantic compositionality over a sentiment treebank. *Proceedings of the 2013 Conference on Empirical Methods in Natural Language Processing*, 1631–1642.
- Summerville, A. J., Ryan, J., Mateas, M., & Wardrip-Fruin, N. (2016). CFGs-2-NLU: Sequence-to-sequence learning for mapping utterances to semantics and pragmatics. *Technical Report UCSC-SOE-16-11*, UC Santa Cruz.
- Tai, K. S., Socher, R., & Manning, C. D. (2015). Improved Semantic Representations From Tree-Structured Long Short-Term Memory Networks. *Acl-2015*, 1556–1566.
- Tamburini, F. (2016). (Better than) State-of-the-Art PoS-tagging for Italian Texts. In A. Corazza, S. Montemagni & G. Semeraro (Eds.), *Proceedings of the Third Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2016: 5-6 December 2016, Napoli*, 280-284.
- Vegesna, A., Jain, P., & Porwal, D. (2018). Ontology based chatbot (for e-commerce website). *International Journal of Computer Applications* 179(14), 51–55.
- Wang, J., Yu, L., Lai, K. R., & Zhang, X. (2016). Dimensional Sentiment Analysis

- Using a Regional CNN-LSTM Model. *Proceedings of the 54th Annual Meeting of the Association for Computational Linguistics (ACL 2016)*, 225–230.
- Williams, A.; Nangia, N.; & Bowman, S. R. (2018). A broad-coverage challenge corpus for sentence understanding through inference. Retrieved from <https://arxiv.org/abs/1704.05426>.
- Zhou, L. (2007). Ontology learning: state of the art and open issues. *Information Technology & Management* 8(3), 241–252. CFGs-2-NLU: Sequence-to-sequence learning for mapping utterances to semantics and pragmatics. *Technical Report UCSC-SOE-16-11*, UC Santa Cruz.

Linguistica ed Economia sono scienze che, seppur in modo diverso, studiano i comportamenti dell'uomo nella società. Da sempre i due termini sono stati accostati per via della mutua relazione che pongono in essere le due discipline e perché l'una prospettiva si è dimostrata e si dimostra tuttora di fondamentale importanza per l'altra, dando vita a binomi e usi tecnico-terminologici altamente rappresentati nella letteratura che si occupa di questi due ambiti ed ampiamente esplorati anche in questo volume.

Linguistica ed Economia II — Un connubio tra due discipline come ricerca filosofica nell'economia degli scambi presenta uno spettro di possibilità con cui intendere le due discipline e i loro rapporti, con l'obiettivo di mostrarne le potenzialmente infinite combinazioni in seno alla ricerca in tal senso e all'evoluzione del pensiero linguistico, economico e più largamente filosofico.

Il volume è suddiviso in due sezioni, ciascuna contenente articoli che polarizzano la prospettiva verso uno dei due ambiti, dando ragione del rapporto con l'altro in maniera differente.

La prima sezione, dedicata all'Economia, presenta contributi che si concentrano sull'uso di particolari termini, forme linguistiche o concetti (intrinsecamente legati ad etichette linguistiche) che riflettono, in maniera più o meno puntuale, sui rapporti tra questi e l'economia, nelle pur varie declinazioni della stessa, o ramificazioni disciplinari (ad esempio, il fisco, la finanza, o i concetti di resilienza, riconciliazione e dilemma, o ancora i paradisi fiscali).

La seconda sezione, dedicata alla Linguistica, raccoglie contributi che danno conto dei rapporti tra lingua e/o pensiero linguistico ed economia, dove quest'ultima viene intesa perlopiù in senso lato come società, mercato del lavoro o come economia degli scambi. In questo senso, troviamo riflessioni sul ruolo della linguistica, del linguaggio e del discorso nella progettazione ideologica, nella trasformazione politica e digitale della società, così come considerazioni sull'uso di particolari lessemi (come laico o laicista, migrante, valore, solo per citarne alcuni) in particolari sfere della lingua, quotidiana e specialistica, nel mondo moderno e contemporaneo.

Il volume rappresenta il prosieguo di *Linguistica ed Economia. L'Unione Europea come spazio comune di un (possibile) riconoscimento collettivo* (2018).

Hanno contribuito alla realizzazione del volume con i propri articoli:

Antonio Felice Uricchio, Ramona Lile, Pantea Mioara Florina, Gomoj Bogdan Cosmin, Eduardo Maria Piccirilli, Juan Jesús Martos García, Salvatore Villani, Susan Petrilli, Augusto Ponzio, Paolo Donadio, Monica Di Girolamo, Serena Mottola, Daniela Natale, Giorgio Borrelli, Valentina Russo, Azzurra Mancini, Gaetano Giancaspro.